

Sara Bischetti

La tradizione manoscritta dell'“ars dictaminis” nell'Italia medievale

Toscana bilingue

Storia sociale della traduzione medievale

Bilingualism in Medieval Tuscany

A cura di / Edited by
Antonio Montefusco

Volume 4

Sara Bischetti

La tradizione manoscritta dell’“ars dictaminis” nell’Italia medievale

“Mise en page” e “mise en texte”

DE GRUYTER

This publication is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 637533).



The information and views set out in this publication are those of the author(s) and do not necessarily reflect the official opinion of the European Research Council Executive Agency (ERCEA). The European Research Council Executive Agency (ERCEA) or any person acting on its behalf are not responsible for the use which may be made of the information contained therein.



Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari Venezia

ISBN 978-3-11-070150-0

ISBN (PDF) 978-3-11-070186-9

ISBN (EPUB) 978-3-11-070198-2

ISSN 2627-9762

e-ISSN 2627-9770

DOI <https://doi.org/10.1515/9783110701869>



This work is licensed under the Creative Commons Attribution 4.0 International License. For details go to <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>.

Library of Congress Control Number: 2022931157

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available on the internet at <http://dnb.dnb.de>.

© 2022 Sara Bischetti, published by Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston

This book is published open access at www.degruyter.com.

Cover image: © Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Pal. 600, f. 1

Typesetting: Integra Software Services Pvt. Ltd.

Printing and binding: CPI books GmbH, Leck

www.degruyter.com



*a Davide
alla mia famiglia
alle mie amiche*

Indice

Premessa — 1

Criteri di selezione del *corpus* e metodologia della raccolta dei dati — 10

I La produzione e la circolazione manoscritta dettatoria nei secoli XIII e XIV — 17

- I.1 Guido Faba e la prima diffusione due-trecentesca — 17
- I.2 I testimoni trecenteschi della *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea — 33
- I.3 Albertano da Brescia e la *Piccola dottrina del parlare e del tacere*: il contesto culturale toscano e fiorentino nel Trecento — 41

II La produzione e la circolazione manoscritta dettatoria nel secolo XV — 61

- II.1 Il *corpus* quattrocentesco fabiano — 61
- II.2 Giovanni di Bonandrea e la *Brieve introductione a dittare* — 68
- II.3 La diffusione quattrocentesca del volgarizzamento del *De doctrina dicendi et tacendi* e della *Piccola dottrina del parlare e del tacere* — 74

Conclusioni per un quadro d'insieme — 91

Avvertenza — 94

Schede descrittive — 97

Bibliografia generale — 197

Tavole — 217

Crediti fotografici — 237

Indice dei manoscritti — 239

Premessa

Nel mio lavoro vorrei esporre alcuni risultati raggiunti in questi anni nell'ambito del progetto Biflow (*Bilingualism in Florentine and Tuscan Works*), che si è proposto di analizzare forme e modalità di trasmissione testuale e manoscritta di opere e autori circolanti sia in latino che in volgare nella Toscana medievale, tra la fine del secolo XIII e la metà circa del XV, seguendo l'obiettivo prioritario di investigare il fenomeno dei volgarizzamenti e delle traduzioni medievali in termini di storia sociale¹. Proprio in quest'ottica, si è rilevato di grande interesse lo studio dell'*ars dictaminis* che, grazie al ruolo egemonico da essa rivestito nella società medievale, è stata indagata mediante un orientamento multidisciplinare, dunque utilizzando anche una prospettiva codicologica e paleografica, che, di conseguenza, ha privilegiato l'analisi diretta dei manoscritti².

Sulla scia di una nuova e amplificata linea interpretativa, di impronta più spiccatamente storico-culturale, che negli ultimi tempi ha caratterizzato lo studio del *dictamen*, la mia ricerca si è proposta di approfondire, grazie all'analisi delle fonti documentarie, alcuni aspetti legati alle caratteristiche materiali della produzione dettatoria, per cercare di accrescere la conoscenza e la comprensione di un fenomeno così centrale e significativo per la società e la politica dell'epoca³. L'obiettivo prioritario è stato, dunque, quello di porre in risalto il rapporto esistente tra testualità e prodotti grafici, seguendo un percorso ormai consolidato e condiviso dagli studi codicologici e paleografici⁴, finalizzati ad accordare a ogni elemento costitu-

1 This volume is part of the project BIFLOW that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (grant agreement N. 637533).

2 Queste tematiche sono state già da me in parte discusse in alcuni convegni e saggi degli anni passati, tra cui vorrei segnalare per importanza Montefusco, Bischetti, *Prime osservazioni*, pp. 164–215 in particolare le pp. 206–215. Si veda anche Bischetti, *Produzione e diffusione*, pp. 57–68.

3 Per gli studi relativi all'*ars dictaminis* resta ancora imprescindibile Camargo, *Ars dictaminis*; inoltre, per una bibliografia aggiornata sulla tematica si veda Grévin, Turcan-Verkerk, *Le 'dictamen' dans tous ses états*; un taglio decisamente storico e sociale all'esame dell'*ars* è stato dato da Florian Hartmann nel suo *Ars dictaminis. Briefsteller und verbale*, e ancora in Hartmann, Grévin, *Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen*. Per l'importanza di approfondire gli aspetti più pratici dell'argomento, a cominciare dallo studio delle collezioni di lettere, cfr. Grévin, *From Letters to Dictamina and Back*, pp. 407–420; e da ultimo Grévin, *Al di là delle fonti classiche*.

4 Un simile itinerario di ricerca negli studi di storia della scrittura, che ha in qualche modo rovesciato la metodologia tradizionale di considerare la paleografia una scienza ausiliaria della filologia, ha inizio alla fine degli anni '70 del secolo scorso, con le considerazioni di Armando Petrucci, per cui vedi Petrucci, *Filologia e storia*, pp. 713–715. I successivi contributi

tivo del libro manoscritto, soprattutto alla scrittura⁵, un ruolo determinante nella ricostruzione storica della realtà culturale in cui esso è immerso. In relazione a ciò, è stato indispensabile conferire alla ricerca codicologica un carattere quantitativo e statistico⁶, pur selezionando un *corpus* di testimonianze librerie circoscritte a specifici autori e testi, nella scelta dei quali si è tenuto conto del bacino di interessi più ampio in cui è inserita l'indagine, come appunto il fenomeno del bilinguismo nella Toscana medievale. Il campione così raccolto, osservato nei suoi aspetti strutturali, mi è parso, nonostante la sua incompletezza, in ogni caso idoneo a far emergere i legami tra *ars dictaminis* e affermazione della lingua volgare a Firenze tra XIII e XIV secolo; inoltre, ha anche permesso di mettere in risalto la peculiare percezione della dottrina dettatoria nel contesto fiorentino, che sembra innestarsi, come vedremo, secondo forme differenti dalle norme tradizionali e generare «una retorica di impianto oratorio incentrata sull'uso del volgare»⁷. In questo senso, si è rilevato di grande interesse l'esame comparativo con una realtà culturale e politica geograficamente vicina, ma culturalmente differente, quale quella bolognese, dove si assiste a diversi sistemi di fruizione e di ricezione del *dictamen*, come anche a differenti modalità di diffusione e di recepimento della lingua vernacolare, che si riflettono anche sulle scelte grafico-librarie⁸.

dell'autore sono infatti tutti caratterizzati da questa impronta metodologica; alcuni di essi sono confluiti in Petrucci, *Letteratura italiana*. Vedi anche l'indagine condotta da Marco Cursi sulla tradizione manoscritta del *Decameron*, le cui linee di analisi partono proprio da tale assunto (Cursi, *Il Decameron*, in particolare p. 9).

5 Si veda, a titolo esemplificativo, l'importanza conferita alla scrittura da Attilio Bartoli Langeli, che la considera un «fenomeno talmente pervasivo e penetrante da aprire un'infinità di prospettive» (cfr. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, cit. p. 7).

6 Lo studio si inserisce, dunque, nel solco della cosiddetta "codicologia quantitativa", filone di ricerca che ha preso le mosse ormai più di trent'anni fa, a partire dalle analisi di Carla Bozzolo ed Ezio Ornato, per cui cfr. Bozzolo, Ornato, *Pour une histoire*. Numerose sono state in seguito le indagini codicologiche effettuate su *corpora* allargati, tra le quali basterà ricordare quella condotta da Albert Derolez su circa 1200 manoscritti umanistici pergamenei, per cui si veda Derolez, *Codicologie des manuscrits*, o quelle più recenti incentrate su testimoniali meno ampi, ma pur sempre esaustivi, relative a singoli autori oppure a determinate produzioni librerie, come, ad esempio: *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*; Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca*; Bertelli, *La Commedia all'antica*, Cursi, *Il Decameron*; *I manoscritti della letteratura italiana (BML)* e così via.

7 Una sintesi efficace sull'argomento è in Montefusco, Bischetti, *Prime osservazioni*, pp. 163–193, cit. p. 163; per una panoramica complessiva sul tema, si vedano gli studi condotti da Enrico Artifoni, tra i quali è opportuno citare almeno: Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio*, pp. 157–182; Artifoni, *Boncompagno da Signa*; Artifoni, *L'oratoria politica comunale*, pp. 237–261; Artifoni, *Egemonie culturali*, pp. 55–80.

8 I primi risultati in tal senso sono già stati discussi in Montefusco, Bischetti, *Prime osservazioni*, in particolare alle pp. 206–215.

Prima di passare in rassegna i principali parametri di selezione del *corpus* e le linee metodologiche seguite, mi sembra utile esaminare rapidamente alcuni punti fondamentali che caratterizzano il panorama delle *artes dictandi* nel periodo considerato.

È ormai nota, nella realtà duecentesca, l'esistenza di uno stretto connubio tra retorica e politica, come altrettanto noto è il ruolo performativo della parola e delle arti verbali nel contesto comunale⁹. Non a caso, infatti, all'*ars dictaminis* viene riconosciuta fin dagli inizi del secolo XIII, dagli stessi maestri di retorica, una funzione concettuale totalizzante che coinvolge non solo gli aspetti pratici e tecnici, ma anche quelli antropologici, etici e mentali, giungendo a configurarsi come «la formulazione stessa del pensiero in vista della comunicazione scritta e orale»¹⁰. Una doppia valenza, dunque, scritta e orale, insita nella concezione stessa dell'*ars dictaminis*, tale da far progressivamente sconfinare l'applicabilità del *dictamen* all'eloquenza e all'oratoria pubblica¹¹.

Per comprendere meglio in che modo la riflessione sul linguaggio e sulla dottrina della parola siano stati argomenti centrali nel sistema politico delle città comunali duecentesche è necessario soffermarsi brevemente sui cambiamenti avvenuti in seno all'*ars* nel corso del XIII secolo, cambiamenti che si rivelano un chiaro riflesso delle parallele trasformazioni istituzionali, e che riguardano in primo luogo gli intellettuali dell'epoca – detentori di un vero e proprio monopolio su ogni forma di comunicazione – e le loro posizioni nei confronti dell'arte det-

⁹ Su questo, cfr. almeno Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio*; vedi anche Delcorno, *Professionisti della parola*, pp. 1–21; Cammorosano, *L'éloquence laïque*, pp. 431–442; per l'accezione “performativa” dell'arte del parlare vedi Fenzi, *Brunetto Latini*, p. 366.

¹⁰ Cfr. Artifoni, *Egemonie culturali*, cit. p. 72; vedi anche Artifoni, *Retorica e organizzazione*, con relativa bibliografia. Una concezione monopolizzante dell'*ars dictaminis* si ritrova già in Bene da Firenze, per cui vedi Bene da Firenze, *Candelabrum* (ed. Alessio), VI, 2, p. 180: «Unde, sicut est triplex vox, scilicet imaginaria, scripta, prolata, sic triplex videtur esse dictamen, scilicet mentale, scripturale, vocale» (cf. a tal proposito Alessio, *Introduzione*, pp. XIII–XXXII: XIV); e poi sul finire del secolo in Giacomo di Dinant, monaco e dettatore fiammingo, nella sua *Summa dictaminis* («Dicitur autem dictamen septem modis»), dove viene palesata da parte del retore l'equiparazione tra l'oratore e il dettatore, per cui cfr. Polak, *A textual study*, pp. 41, 65–66; vedi anche Alessio, *Il commento di Jacques de Dinant*, pp. 853–894.

¹¹ La tematica viene ampiamente trattata da Artifoni, *L'oratoria politica comunale*, pp. 251–257; qui lo studioso si sofferma sullo statuto ibrido della lettera «concepita come la sostituzione scritta di un discorso orale che le condizioni di lontananza rendevano impossibile» (cit. p. 254). A questo proposito, cfr. almeno Morenzoni, *Epistolografia e 'artes dictandi'*, pp. 443–464; ma anche, per i numerosi riferimenti bibliografici presenti, Artifoni, *Una forma declamatoria di eloquenza*, pp. 1–27; e Artifoni, *Il silenzio efficace*, p. 152.

tatoria¹². Il mutamento investe non solo la struttura delle opere dittaminali, ma in particolare la concezione stessa del sapere retorico, inteso dapprima come dottrina elitaria e sapienziale, successivamente come strumento di comunicazione sociale¹³. Si possono individuare, infatti, due generazioni di intellettuali che rappresentano lo specchio di questo passaggio, e che sono attive rispettivamente nei primi decenni del secolo, e dopo gli anni '40: nell'un caso si tratta di figure collegate al mondo universitario bolognese, come Boncompagno da Signa, Guido Faba e Bene da Firenze, rappresentanti di una percezione virtuosistica e iniziatica del *dictamen*, la cui conoscenza appare destinata a una ristretta cerchia di eletti, secondo una visione dualistica della realtà che contrappone i *litterati* ai più comuni *illitterati*¹⁴; nell'altro di intellettuali pragmatici, inseriti nella realtà urbana duecentesca (in primo luogo giudici e notai fiorentini), come Bono Giamboni e Brunetto Latini¹⁵ – di cui è anticipatore il giudice e causidico Albertano da Brescia¹⁶ – porta-

12 Per i cambiamenti del sistema politico duecentesco, riguardanti soprattutto il passaggio dai governi consolari a quelli podestarili, cfr., almeno, Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale*; vedi anche Cammorosano, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti*, pp. 17–40; Artifoni, *Tensioni sociali*, pp. 461–491; Artifoni, *Città e comuni*, pp. 363–386; utile risulta anche la sintesi in Artifoni, *Tra etica e professionalità politica*, pp. 403–423: 404.

13 Un vero e proprio «cambiamento di paradigma» della cultura dettatoria in Italia si ebbe a partire dai primi anni del XIII secolo, per cui vedi Benson, *Protohumanism and Narrative*, pp. 31–50.

14 Esplicativi di una simile concezione sapienziale sono i prologhi di alcune delle opere più note dei maestri di retorica bolognese, come quello in apertura al *Candelabrum* di Bene da Firenze, scritto tra il 1220 e il 1226, per cui cfr. Bene da Firenze, *Candelabrum* (ed. Alessio), e quello della *Summa dictaminis* di Guido Faba, composta alla fine degli anni '20 del Duecento, per cui vedi Guidonis Fabe, *Summa dictaminis* (ed. Gaudenzi). Una posizione analoga si ritrova già nella produzione dettatoria di Boncompagno da Signa, a cominciare dalle prime opere, fino alla *Rhetorica novissima*, dove l'autore si scaglia apertamente contro l'arte concionatoria; cfr. Artifoni, *Sapientia Salomonis*, pp. 291–310; Artifoni, *Boncompagno da Signa*.

15 Esempi manifesti di questo mutamento di prospettiva furono il *Fiore di Rettorica* di Bono Giamboni che, poco prima degli anni '60 del XIII secolo, volgarizzò la *Rhetorica ad Herennium* (cfr. Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, ed. Speroni), e le due opere più note di Brunetto Latini, composte negli stessi anni, ovvero la *Rettorica*, volgarizzamento del *De inventione* ciceroniano (per cui cfr. Brunetto Latini, *La Rettorica*, ed. Maggini), e il successivo *Tresor*, soprattutto il terzo libro, con il quale Brunetto celebra la politica come attività umana più nobile; vedi Brunetto Latini, *Tresor* (ed. Beltrami), ma anche Ciccutto, *Tresor di Brunetto Latini*, pp. 45–49. Per cenni biografici su Brunetto Latini cfr. Inglese, *Latini Brunetto*, vol. 64, pp. 4–12; per Bono Giamboni cfr. Foà, *Giamboni Bono (Bono di Giambono)*, vol. 54, pp. 302–304.

16 E qui mi riferisco ai tre trattati morali *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, il *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, e il *Liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*, scritti tra il 1238 e il 1246, e oggetto di numerosi e precoci volgarizzamenti nelle numerose lingue europee. I testi critici di riferimento sono: Albertano da Brescia, *De amore et dilectione Dei* (ed. Hiltz Romino); Albertano da Brescia,

tori di una visione più ampia della retorica, strettamente connessa alla politica e all'oratoria comunale, e destinata ad un pubblico più vasto, di cultura intermedia. In questo modo divengono differenti, infatti, le finalità, non più autocelebrative ed iniziatiche, ma incentrate sulla redistribuzione collettiva dei saperi attraverso un orientamento didattico ed etico-sociale, palesato anche dalle differenti scelte linguistiche e testuali¹⁷. Tuttavia, è bene ricordare come una primaria apertura verso i cosiddetti *modice literati*¹⁸ sia già intuibile nell'ultima fase di attività di Guido Faba, a partire dagli anni '40 del XIII secolo, in particolare nelle sue opere bilingui, ovvero la *Gemma purpurea*, un manuale di epistolografia con formule epistolari in volgare, e i *Parlamenta et epistole* dove, accanto a modelli di lettere in latino, sono presenti esemplificazioni di discorsi in volgare¹⁹. Sebbene non si possa parlare per Faba di una vera e propria apertura alla stregua di quella fiorentina, poiché resta ancora percepibile un radicamento all'interno di uno schema gerarchizzato del *dictamen* anche dal punto di vista linguistico oltre che concettuale, mi pare in ogni caso interessante il fatto che l'autore abbia previsto uno scenario più vasto di livelli culturali, adoperando la lingua volgare laddove il fine più evidente fosse quello oratorio-politico²⁰. Ed è proprio la scelta del bilinguismo da

Liber de doctrina dicendi et tacendi (ed. Navone); Albertano da Brescia, *Liber consolationis et consilii* (ed. Sundby).

17 Cfr. i diversi studi sull'argomento, con relativa bibliografia, di Enrico Artifoni, tra cui mi sembra opportuno citare almeno: Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio*; Artifoni, *Boncompagno da Signa*; Artifoni, *L'oratoria politica comunale*; Artifoni, *Una politica del dittare*, pp. 175–194; vedi da ultimo, Artifoni, *Ancora sulla parva litteratura*, pp. 107–124. Una panoramica sulle culture laiche intermedie si legge anche in Zafarana, *La predicazione francescana*, pp. 203–250; vedi anche Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, pp. 41–47, il quale afferma che per definire lo strato culturale intermedio della società «la discriminante non era data dalla capacità di scrivere, ma dalla conoscenza del latino» (cit. p. 41). Per i rapporti tra le élites latinizzate e il più ampio pubblico laico, cfr. Bruni, *Semantica della sottigliezza*, pp. 1–36: 23 e segg.

18 Di *modice literati* si parla nel prologo dell'anonimo *Oculus pastoralis*, datato al 1222, e destinato principalmente ai podestà, ma non solo; l'autore infatti adopera volutamente uno stile semplice, adatto anche ai «laicis rudibus et modice literatis»; qui si istituisce, dunque, una nuova categoria di uomini laici di cultura intermedia, poi pubblico prediletto per la nuova generazione di intellettuali urbani, cfr. *Oculus pastoralis* (ed. Franceschi).

19 Su Guido Faba cfr. Bausi, *Fava (Faba), Guido (Guido Bononiensis)*, pp. 413–419, che accoglie i riferimenti cronologici proposti da Castellani, *Le formule volgari*, pp. 5–78. Sulla *Gemma purpurea*, che conosce finora solo edizioni parziali del testo, o limitate alle formule volgari, vedi, tra le altre, Monaci, *Su la Gemma purpurea*, pp. 309–405; Monteverdi, *Testi volgari italiani*, pp. 121–125; Lazzeri, *Antologia dei primi secoli*, pp. 417–421; Castellani, *Le formule volgari*; per i *Parlamenta* cfr. Guido Fava (Faba), *Parlamenti et epistole* (ed. Gaudenzi), pp. 127–160.

20 Nei *Parlamenta*, infatti, il volgare viene utilizzato solo per i discorsi orali, mentre le lettere continuano ad essere composte in latino; non è un caso, allora, che anche nel *Liber de regimine civitatum* di Giovanni da Viterbo, redatto in un arco cronologico che va dagli anni '30

parte del retore bolognese che mi ha spinto a considerare la sua produzione dettatoria quale significativo punto di partenza per indagare – sempre nell’ottica di una finalità più ampia e attraverso le testimonianze materiali – uno spaccato della cultura retorico-politica dell’epoca in rapporto ai mutamenti sociali e ai protagonisti che hanno reso possibile simili trasformazioni. Dunque, la ricerca ha preso l’avvio dalla ricognizione e dalla successiva analisi dell’ampio testimoniale fabiano, bacino fecondo di spunti interessanti, data la considerevole quantità delle testimonianze manoscritte²¹ e l’ampiezza della forbice temporale nella quale si collocano, che va dalla fine del XIII secolo a tutto il XV. Lo studio ha dato risultati di notevole interesse e, tra questi, importante è stato il rilevamento di alcune caratteristiche connotanti, che riguardano in primo luogo l’adozione di specifiche tipologie grafico-librarie correlate al contesto sociale e all’altezza cronologica degli esemplari. Un simile aspetto ha permesso, inoltre, di approfondire i rapporti intercorsi tra l’ambiente dettatorio bolognese e quello fiorentino, grazie soprattutto all’esame di quei testimoni che trasmettono alcuni volgarizzamenti fiorentini delle opere fabiane. Proprio l’osservazione di evidenti cambiamenti nelle scelte librarie e contenutistiche, oltre che linguistiche, in relazione agli ambiti di produzione e di circolazione dei manufatti, e ai periodi cronologici considerati, mi ha spinto a proseguire il lavoro con l’analisi della produzione manoscritta di un altro maestro bolognese che si colloca più in là nel tempo rispetto a Faba e che fa un passo in avanti rispetto a quelle importanti trasformazioni nel modo di intendere e di concepire la dottrina dettatoria, vale a dire il notaio e maestro di retorica Giovanni di Bonandrea²². Nella sua opera più nota, la *Brevis introductio ad dictamen*²³, manuale di *ars dictaminis* composto nei primi anni del Trecento, in uso presso i notai

agli anni '60 del Duecento, i discorsi podestarili alternino i due registri linguistici; cfr. Iohannis Viterbensis *Liber de regimine civitatum* (ed. Salvemini), pp. 217–280; per le coordinate cronologiche vedi Zorzi, *Giovanni da Viterbo*, pp. 267–272. Sulla tematica importanti riflessioni si leggono in Artifoni, *L’oratoria politica comunale*, pp. 249–251; e in Artifoni, *Gli uomini dell’assemblea*, pp. 147–165: 147–149.

21 Secondo gli ultimi censimenti, la tradizione manoscritta delle opere retoriche di Guido Faba si attesta su 195 esemplari. Per un primo elenco vedi, innanzitutto, Pini, *La tradizione manoscritta di Guido Faba*, pp. 251–467, con le successive aggiunte di Sivo, *Guido Faba magister*, vol. IV/5, pp. 532–540, e di Polak, *Medieval and Renaissance*, vol. III. Importante, anche se incompleto, l’elenco presente su *Mirabile*, alla voce *Guido Faba magister*. Una nuova ricognizione aggiornata del testimoniale fabiano, sebbene ancora limitata alle *Arengae*, agli *Exordia*, e alla *Summa dictaminis*, e accompagnata da numerosi riferimenti bibliografici, si trova in *Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue* (alla voce Guido Faba).

22 Per cenni biografici su Bonandrea cfr. Schiavetto, *Giovanni di Bonandrea*, pp. 726–729.

23 Sulla *Brevis introductio* cfr. Banker, *Giovanni di Bonandrea’s Ars dictaminis*; e, da ultimo, Iohannis Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti).

del comune di Bologna, ma utilizzato anche come testo didattico nelle scuole della città, l'autore rompe infatti gli schemi ormai codificati della *salutatio* dettatoria²⁴ – che riflette nella rigidità delle scelte lessicali un'idea gerarchica della società – adottando un formulario meno obbligato e applicabile ad un pubblico più vasto che, svincolato dalla classe sociale, comprende tutti coloro che si distinguono per *habitus*, cioè per particolari qualità etiche o professionali²⁵. In questo caso, quindi, lo sfaldamento della dimensione esclusiva e virtuosistica del *dictamen*, seppure ancora moderato, non viene attuato attraverso l'adozione pratica di un *medium* (la lingua vernacolare), ma mediante un cambiamento nella struttura precettistica dell'*ars*, che sembra denotare una prima differente percezione della realtà sociale stessa. L'importanza dell'opera rispetto agli obiettivi della ricerca risiede anche, e soprattutto, nel fatto che il solo volgarizzamento del testo finora conosciuto sia una traduzione fiorentina della prima metà del XIV secolo, trādita da un testimone unico, il Riccardiano 2323, ascrivibile al secolo successivo, e anch'esso riconducibile con ogni probabilità al contesto fiorentino²⁶. Di nuovo in primo piano, dunque, un ambiente di ricezione differente rispetto a quello che sarà invece caratteristico, come vedremo, della tradizione manoscritta latina del testo²⁷. La tendenza ancora in parte conservatrice dei maestri bolognesi nei confronti della disciplina del *dictamen*, e del latino quale lingua prediletta ed esclusiva del-

24 Per la *salutatio* epistolare cfr. Banker, *Giovanni di Bonanadrea and Civic Values*, pp. 3–20: 5–8, 11–13; e, in generale, per le norme che regolano le epistole vedi Camargo, *Ars dictaminis*.

25 Cfr. Iohannis Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti), p. 6: «Nam habitum hunc appellamus animi aut corporis constantem et absolutam aliqua in re perfectionem, ut virtutis aut corporis constantem et absolutam aliqua in re perfectionem, ut virtutis aut artis alicuius perceptionem aut quamvis scientiam; et item corporis aliquam comoditatem non natura datam sed studio et industria comparatam. Hic autem accipitur, prout artem vel scientiam significat. Erit igitur adiectivatio hec: Sapientissimo et eloquentissimo viro, domino G., decretorum vel legum doctori, vel loyce vel grammaticæ vel rhetorice vel artium professori». Una riflessione sull'argomento anche in Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio*, pp. 172–174.

26 Sul codice cfr. Zambrini, *Brieve introduzione a dittare*; Novati, *Di una Ars punctandi*, pp. 94–96; Alessio, *Un commento in volgare*, pp. 375–396: 376–377; Lorenzi, *Prime indagini sul volgarizzamento*, pp. 302–317. L'edizione del volgarizzamento della *Brevis introductio ad dictamen*, basata sul manoscritto Riccardiano, da parte di Cristiano Lorenzi è in corso di stampa (Lorenzi, *Il volgarizzamento della «Brevis introductio ad dictamen»*). Vedi anche la scheda testuale redatta dallo stesso Lorenzi in *Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue*.

27 Il testo latino è trasmesso ad oggi da almeno 26 esemplari, secondo le ultime ricognizioni effettuate da Emil Polak, che aggiunge una decina di testimoni alla primaria *recensio* di Silvia Arcuti, per cui cfr. Iohannis Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti), pp. XXIV–XXVII; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. I; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. II; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III. Per una sintesi della tradizione manoscritta si veda, da ultimo, Lorenzi, *Il volgarizzamento della «Brevis introductio ad dictamen»*.

l'autenticazione, appare infatti sovvertita nel panorama culturale fiorentino, dove emerge, a partire dalla metà del XIII secolo, una generazione di intellettuali laici, in stretto contatto con le amministrazioni comunali, sempre più interessata alla costruzione di una identità civile e di un'etica sociale e collettiva di impronta educativa e didattica²⁸. In tal senso – lo ribadiamo – il ruolo della parola diviene ancora più significativo, tanto da assumere una funzione pubblica e programmatica, di rilevanza sociale, e da rafforzare in maniera più pregnante il nesso tra retorica e politica, mutandone anche gli strumenti comunicativi e i mezzi linguistici²⁹. Inizia ora, infatti, la grande stagione dei volgarizzamenti dal latino, e quella della composizione di opere e trattati in volgare, spesso dal carattere enciclopedico o didattico-morale. Il contributo brunettiano in tal senso è ben noto: di notevole importanza appare l'inclusione parziale da parte di Brunetto del trattato morale *De doctrina dicendi et tacendi* (1245) di Albertano da Brescia nel secondo libro del *Tresor*³⁰, secondo una linea finalizzata a conferire alla retorica una dimensione etico-morale – che sarà poi carattere peculiare di Firenze anche nei secoli successivi – e ad attribuire all'oratoria una parte fondamentale nel governo politico cittadino, mettendo in risalto l'aspetto utile e pragmatico della parola e tentando di «fondare culturalmente su solide basi una tradizione dettatoria anche volgare»³¹. L'inserimento compendiato di Albertano all'interno del *Tresor* consente, dunque, il recupero dell'autore e la sua promozione nella cultura popolare toscana tra Trecento e Quattrocento, tanto che – oltre ai numerosi volgarizzamenti del trattato che ne derivarono³² – si assiste ad una circolazione autonoma e indipendente dell'estratto brunettiano nota con il nome di *Piccola dottrina del parlare e del tacere*³³.

28 Sull'argomento si rimanda nuovamente ai saggi di Enrico Artifoni, tra cui *Didattiche della costumanza*, in particolare pp. 109–125: 115; Artifoni, *Tra etica e professionalità*; ma si vedano anche le importanti riflessioni in Tanzini, *Albertano e dintorni*, pp. 161–217: 169–171; per una panoramica sul ruolo dell'*ars dictaminis* a Firenze vedi, da ultimo, Montefusco, Bischetti, *Prime osservazioni*, pp. 177 e segg.

29 Per la riflessione sulla lingua e sulla disciplina della parola cfr. in particolare Fraulini, *Disciplina della parola*, pp. 1–19: 1–4. Per lo stretto legame tra politica e retorica vedi Artifoni, *Boncompagno da Signa*, pp. 23–36 e Tanzini, *Albertano e dintorni*, pp. 170, 173.

30 Cfr. Brunetto Latini, *Tresor* (ed. Beltrami *et al.*), vol. II, pp. 62–67.

31 Artifoni, *Una politica del dittare*, cit. p. 13.

32 In realtà, il successo dell'opera fu globale, visti i numerosi volgarizzamenti nelle varie lingue europee, allo stesso modo degli altri due trattati morali di Albertano (cfr. nota 16).

33 Sono oggi noti 23 esemplari dell'estratto brunettiano: ai testimoni censiti da Divizia, *Additions and Corrections*, pp. 801–818, vanno aggiunti il manoscritto Palatino 100 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura*, pp. 393–424), il codice quattrocentesco conservato presso la BnF di Parigi, Italien 442 (cfr. Conte, *BNF, It. 442, un nuovo manoscritto*, pp. 303–319), e la miscellanea, anch'essa quattrocentesca, It. 169 della

Il successo delle tematiche albertiane nella società fiorentina si deve, con ogni probabilità, alla sua struttura complessa e variegata e all'impegno civico di cui è impregnata, che le consentono di recepire e fare propria la versatilità delle riflessioni del causidico, incentrate in prevalenza sull'importanza del linguaggio pubblico e indirizzate a introdurre la retorica nella pratica del mondo cittadino, attraverso una «dottrina delle circostanze» e una vera e propria etica della parola³⁴. Anche in questo caso la scelta di condurre una analisi codicologica e paleografica sulla tradizione manoscritta della *Piccola dottrina*, contestualmente a quella del *De doctrina* in volgare³⁵, si è rivelata di notevole importanza per comprendere, anche materialmente, il ruolo svolto da questi testi nel passaggio tra il XIV e il XV secolo. In questo momento, infatti, soprattutto in Toscana e a Firenze, si verificano cambiamenti significativi dal punto di vista sociale e culturale, con un ampliamento e una diversificazione sempre più evidente del pubblico cui tali opere sono destinate³⁶. L'indagine delle testimonianze manoscritte condotta secondo un approccio diacronico ha consentito, quindi, anzitutto di rilevare i mutamenti subiti nel tempo dai manufatti librari, sia dal punto di vista materiale che da quello contenutistico, e di mettere poi in risalto la stretta connessione tra scelte di allestimento librario e destinazione d'uso degli esemplari, di volta in volta influenzate dal momento storico e dalla mutevole percezione dei significati sottesi a tale produzione testuale. In questo senso, il confronto con il testimoniale fabiano (e con quello, seppur minore, di Giovanni di Bonadrea) ha permesso, altresì, di evidenziare le differenti modalità di recepimento e di diffusione della dottrina dettatoria specificamente nella Toscana medievale, anche grazie all'analisi degli accorpamenti testuali.

Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, della cui pronta segnalazione ringrazio Cristiano Lorenzi, per cui vedi *Il volgarizzamento della «Brevis introductio ad dictamen»* (ed. Lorenzi).

34 Per la dottrina delle circostanze (*disciplina in locutione*) vedi Gründel, *Die Lehre von den Umständen*; vedi anche Artifoni, *Tra etica e professionalità politica*; Artifoni, *Didattiche della costumanza*; per le tematiche relative all'utilizzo etico della parola e, in generale, alla educabilità dell'uomo cfr. Tanzini, *Albertano e dintorni*; Fraulini, *Disciplina della parola*.

35 Secondo le più recenti ricognizioni i testimoni in volgare del *De doctrina* si attestano su 49 unità. Per una *recensio* aggiornata cfr. Gualdo, *La tradizione manoscritta*; per un primario studio codicologico e paleografico della tradizione manoscritta in volgare del trattato cfr. Bischetti, Cursi, *Per una codicologia dei volgarizzamenti*, pp. 221–245.

36 Sugli ambienti di ricezione dell'Albertano volgare si vedano almeno Villa, *Progetti letterari*, pp. 57–67; Tanzini, *Albertano e dintorni*; Gazzini, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale*, pp. 615–643, in particolare le pp. 639–643.

Criteri di selezione del *corpus* e metodologia della raccolta dei dati

Sulla base di queste premesse, l'indagine è stata condotta, come si accennava, effettuando una selezione ragionata del *corpus* testimoniale, ovvero privilegiando un determinato panorama geografico e culturale (e dunque determinati autori e testi) all'interno di un fenomeno tanto vasto e diversificato quanto quello dell'*ars dictaminis* e che perciò appare difficilmente esaminabile nel suo complesso. La scelta, seppure selettiva, non ha compromesso, a mio avviso, la rappresentatività del campione raccolto, anzi, in virtù della sua specificità, mi sembra che abbia contribuito a meglio contestualizzare alcuni aspetti della questione, grazie soprattutto all'esame autoptico delle fonti manoscritte³⁷. L'approccio codicologico alla tematica, incentrato principalmente su ciò che attiene l'organizzazione materiale degli esemplari, come la costruzione della pagina, la scrittura, e gli accorpamenti testuali³⁸, è risultato, infatti, di una qualche importanza, in particolar modo per analizzare gli ambiti di fruizione e di circolazione della produzione dettatoria fino a tutto il Quattrocento, quando si verifica un significativo cambiamento culturale, sociale e politico, legato alla diffusione dell'Umanesimo, che si riflette, ancora una volta, anche sulle scelte materiali e librerie³⁹.

Per la realizzazione del *corpus* si è resa indispensabile una ricognizione sistematica ed esaustiva del materiale disponibile, desunto, innanzitutto, dalle edizioni critiche dei testi, dai censimenti di manoscritti, dai cataloghi e dagli inventari delle biblioteche, oltre, naturalmente, ai molteplici saggi critici sugli argomenti

37 Le difficoltà nello studio della prassi dell'*ars dictaminis* rispetto alla trattatistica retorica viene sottolineata da Grévin, *Al di là delle fonti classiche*, pp. 13–20; lo studioso mette in rilievo il divario tra le ricerche teoriche e quelle concernenti, in particolare, le collezioni di lettere, le cui indagini vengono ostacolate dalla scarsità di studi editoriali, a loro volta scoraggiati dalla massa considerevole di documentazione materiale; l'attenta selezione di un *corpus* adeguato si rende in questi casi necessaria (cfr. Grévin, *Al di là delle fonti classiche*, pp. 31 e segg.).

38 L'impostazione della mia ricerca ha preso spunto da una indagine codicologica di più ampio spettro effettuata in ambito francese negli anni '90 del secolo scorso, poi pubblicata nel volume collettivo *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, che ha analizzato le diverse forme del libro manoscritto dall'antichità all'avvento della stampa.

39 Per il complesso rapporto tra *ars* e Umanesimo vedi almeno Kristeller, *La tradizione classica*, pp. 111–159; Kristeller, *Renaissance Thought*, pp. 228–242; Witt, *Medieval "Ars Dictaminis"*, pp. 1–35: 6–16; Witt, «*In the footsteps of the Ancients*»; Witt, *Kristeller's Humanists*, pp. 21–36. Importanti riflessioni sull'argomento in Alessio, *L'"ars dictaminis" nel Quattrocento italiano*, pp. 155–173, ma vedi anche Delle Donne, Santi, *Dall'Ars dictaminis al preumanesimo?*; Della Schiava, *I luoghi del dictamen*, pp. 5–23; Grévin, Turcan-Verkerk, *Le dictamen dans tous ses états*, pp. 18–21. Per una sintesi sull'argomento cfr. anche Montefusco, Bischetti, *Prime osservazioni*, pp. 167 e segg.

considerati. La ricerca ha poi preso avvio dalla raccolta dell'ampia tradizione manoscritta di Guido Faba, che ad oggi si attesta su circa 195 esemplari⁴⁰, e che comprende una vasta produzione latina (*Summa dictaminis*, *Dictamina rhetorica*, *Exordia*, *Petitiones*, *Arengae*, *Summa de vitiis et virtutibus*), una minore bilingue (*Gemma purpurea* e *Parlamentum et epistolae*), e alcuni volgarizzamenti⁴¹. Secondo le ultime indagini condotte sulle due opere bilingui, 19 sono i testimoni che trasmettono la *Gemma purpurea*⁴², mentre i *Parlamentum* sono tramandati da soli 4 manoscritti, che contengono anche la *Gemma*⁴³. Per quanto riguarda, invece, i volgarizzamenti dei testi fabiani, questi sono limitati, secondo le conoscenze attuali, agli *Exordia*, alla *Summa dei vitiis et virtutibus*, alle *Arengae* e alla *Summa dictaminis*, contenuti rispettivamente – a due a due – nel codice trecentesco II. II.72 della Biblioteca Nazionale di Firenze, e nel quattrocentesco Pluteo 76.74 della Biblioteca Medicea Laurenziana, sui quali torneremo approfonditamente nel corso della trattazione. Considerata l'ampiezza del testimoniale fabiano, sono stati presi in esame, in primo luogo, i dati codicologici di seconda mano e le ripro-

40 Nell'elenco sono compresi anche sei testimoni che non vengono censiti né da Pini né da Polak, ma che ho invece riscontrato in Kristeller, *Iter italicum*, voll. III, IV, ovvero: Barnstaple, North Devon Athenaeum, 1618 (*Exordia*); Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 244 (*Exordia*); Toledo, Archivo Y Biblioteca Capitulares, 100, 7 (*Summa dictaminis*); Praha, Národní knihovna České republiky, XXIII G 44 (*Summa dictaminis*); London, BL, Burney 315 (*Summa dictaminis*); Madrid, Biblioteca Nacional de España 9589 (*Summa dictaminis*).

41 Nei 195 esemplari sono inclusi anche quelli che trasmettono la *Rota nota*, l'*Ars metrica* (di cui è tuttora in dubbio il titolo), e il *De ars conscribenda epistolae*, tramandate da poco più di una decina di manoscritti, che tuttavia non risultano rilevanti ai fini della ricerca in quanto formano una tradizione a sé stante, associata per lo più a opere di grammatica.

42 Le ultime aggiunte al censimento di Virgilio Pini e di Emil J. Polak (per cui cfr. Pini, *La tradizione manoscritta di Guido Faba*, e Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III), che censivano 17 esemplari, sono di Michelé Vescovo, il quale inserisce nell'elenco anche i codici: Praha, Národní knihovna České republiky, XIV H 10 (già incluso da Pini, *La tradizione manoscritta di Guido Faba*, ma non come testimone della *Gemma*), e Vissy Brod, Knihovna cisterciackého klátera, 31 (cfr. Vescovo, *Per l'edizione critica della "Gemma purpurea"*, pp. 435–446). Per le sue cure si attende anche l'edizione della *Gemma purpurea*, la cui pubblicazione è prevista per il 2022 da parte delle Edizioni del Galluzzo.

43 Contrariamente alla prima, i *Parlamentum* non conoscono una circolazione in solitaria, ma si ritrovano sempre associati alla *Gemma*, e nello specifico nei seguenti manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5107 (scheda 13); il London, British Library, Add. 33221 (cfr. Castellani, *Le formule volgari*, pp. 17.20; Kristeller, *Iter italicum*, vol. IV, p. 120; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. II, pp. 313–314; il Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8652A (scheda 60); e il Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 585 (cfr. Castellani, *Le formule volgari*, pp. 14–17; Pini, *La tradizione manoscritta di Guido Faba*, p. 293; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 124–125).

duzioni digitali, quando disponibili; successivamente, l'indagine è proseguita con l'analisi autoptica di 28 codici conservati sia in Italia che all'estero⁴⁴.

Al *corpus* iniziale sono stati poi aggiunti i testimoni della *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea, che allo stato attuale delle conoscenze ammontano ad almeno 26 esemplari, dunque, un numero decisamente minore rispetto al campione fabiano. Oltre alle notizie desunte dalle fonti indirette, che hanno permesso di ottenere una idea complessiva della tradizione, sono stati effettuati l'esame autoptico di sei manufatti, e nello specifico: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 393; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni 412; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 87⁴⁵; Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2323; Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 2 sup.; Paris, Bibliothèque Nationale de France, nouv. acq. lat. 257, e la visione in digitale di altri undici esemplari, la quale ha consentito di aggiungere informazioni ulteriori all'indagine codicologica⁴⁶. Con il proseguimento del lavoro, l'obiettivo di inserire la ricerca in una prospettiva più ampia mediante un approccio di tipo comparativo, ha spinto ad ampliare il *corpus* includendo i testimoni della *Piccola dottrina del parlare e del tacere*, di cui sono stati analizzati 15 esemplari sui 23 censiti⁴⁷, e di conseguenza anche l'ampia tradizione manoscritta della versione volgare del *De doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia; 23 delle

44 La scelta dei testimoni esaminati *de visu* è stata spesso dettata da motivazioni pratiche, legate, in particolare, ai luoghi principali nei quali ha avuto sede il progetto Biflow, vale a dire Firenze, Roma, Venezia e Parigi; per tale ragione, le biblioteche italiane consultate sono state: la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Casanatense, la Vallicelliana, la Nazionale Centrale di Firenze, la Riccardiana e la Marciana di Venezia; all'estero la Bibliothèque Nationale de France. Per alcuni esemplari l'esclusione dall'analisi diretta è stata motivata dalla presenza di descrizioni già dettagliate e analitiche.

45 In tal caso, non si è ritenuto necessario inserire la scheda codicologica del codice poiché il testo è stato aggiunto sulla carta finale del manoscritto da una mano coeva ma non contestuale all'allestimento librario.

46 Gli undici testimoni sono i seguenti: Bologna, Biblioteca Universitaria, lat. 207 (313) e lat. 1256 (2461); Edimburgh, National Library of Scotland, 9744; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 87 e Pluteo 91 sup. 4; Modena, Biblioteca Universitaria Estense, Camp. App. 167 (y.R.2.22); Ottobereun, Bibliothek der Benediktinerabtei, O.70 (II 278); Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, 221; Paris, Bibliothèque National de France, lat. 7717; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. Z 478 (1661); Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, 4.15 Aug. 4°.

47 Gli esemplari esaminati sono 15, ma nel computo totale se ne dovranno intendere 14 poiché uno di questi, e per l'esattezza il ms. II.II.72 della Biblioteca Nazionale di Firenze, è stato già incluso nel *corpus* fabiano. Anche in questo caso, per avere un quadro più approfondito e completo della questione, è stata effettuata una analisi delle riproduzioni digitali di quei manoscritti per i quali, per ragioni di tempo, non è stato possibile effettuare l'esame autoptico, ovvero: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 539; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1126, 1270, 2272, 2322; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.7.

49 testimonianze del trattato morale volgarizzato sono state esaminate *de visu*, mentre per le restanti ci si è avvalsi soprattutto delle riproduzioni in digitale e delle informazioni descrittive tratte dalle diverse fonti a disposizione, in particolare per quel che riguarda i dati contenutistici⁴⁸.

Al termine della ricognizione si è così costituito un *corpus* di 70 testimoni che sono stati descritti analiticamente mediante schede codicologiche di impianto discorsivo, ma suddivise in sezioni specifiche relative in primo luogo ai dati materiali e a tutto ciò che concerne l'allestimento originario del manoscritto, in secondo luogo alle informazioni riguardanti la storia del codice, la componente testuale e la bibliografia⁴⁹. Le schede descrittive, ordinate alfabeticamente per città e biblioteca sono state inserite, a mo' di catalogo, a completamento della trattazione e sono state corredate da un *dossier* fotografico circoscritto a quei codici ritenuti di particolare interesse per lo studio, e per questo illustrati in maniera più approfondita nel corso dell'indagine. Precedono due ampie macro-sezioni che, mediante un approccio diacronico, si pongono l'obiettivo di offrire una panoramica generale sulla produzione manoscritta degli autori presi in esame, dapprima nei secoli XIII e XIV, e poi nel secolo successivo, cercando di delineare, proprio attraverso i cambiamenti nelle scelte grafico – librarie degli esemplari manoscritti, anche quelli più profondi avvenuti nella percezione stessa dell'*ars dictaminis*, non solo sulla base del periodo cronologico, ma anche – come più volte sottolineato – dei differenti ambienti di produzione e ricezione.

Si fornisce di seguito l'elenco dei 70 manoscritti oggetto della ricerca:

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana

1. Chigiano C.V.151. Membr.; sec. XIV (Guido Faba)
2. Chigiano I.4.106. Membr.; 1260? (Guido Faba)

48 L'analisi diretta di un numero soltanto parziale di testimoni è dovuta sia all'esistenza di descrizioni analitiche per alcuni di essi, sia a motivazioni pratiche, legate ancora una volta al tempo a mia disposizione, che mi hanno costretto a limitare il campione. Per i dati relativi al contenuto, si rinvia alle schede testuali delle diverse versioni in volgare del *De doctrina*, con la relativa *recensio codicum*, realizzate da Irene Gualdo (cfr. *Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue*, alla voce Albertano da Brescia).

49 Per indicazioni più precise sulla struttura delle schede codicologiche si rinvia all'Avvertenza alle pp. 94–96. L'impianto delle schede riprende alcuni dei modelli descrittivi abitualmente in uso, anche se la scelta di adottare una descrizione analitica e approfondita è stata effettuata a priori per le finalità stesse della ricerca, che si propone di indagare anche e soprattutto il contesto culturale e sociale di produzione e di fruizione dei manufatti librari (da qui l'importanza dell'analisi paleografica e del rilevamento di eventuali possessori e postillatori). Una simile impostazione ha permesso inoltre di desumere i dati necessari per realizzare schede sommarie finalizzate ad implementare il catalogo online del progetto Biflow (*Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue*), consultabile al link: <https://catalogobiflow.vedph.it/>.

3. Chigiano L.VII.249. Membr.; sec. XIV (*Piccola dottrina*)
4. Ottoboniano latino 125. Membr.; sec. XIII (Guido Faba)
5. Ottoboniano latino 448. Membr.; sec. XIII (Guido Faba)
6. Ottoboniano latino 1368. Membr.; 1436 (Guido Faba)
7. Ottoboniano latino 2115. Membr.; sec. XIV (Guido Faba)
8. Ottoboniano latino 2992. Cart.; sec. XV (Guido Faba)
9. Palatino latino 1611. Membr.; 1268 (Guido Faba)
10. Rossiano 517. Membr.; sec. XIV (Albertano da Brescia)
11. Urbinate latino 393. Membr.; sec. XIV (Giovanni di Bonandrea)
12. Vaticano latino 4363. Membr.; sec. XIII (Guido Faba)
13. Vaticano latino 5107. Membr.; sec. XIII (Guido Faba)
14. Vaticano latino 11513. Membr.; sec. XIII (Guido Faba)

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana

15. Ashburniano 258 (190). Cart.; sec. XV (Guido Faba)
16. Ashburniano 1601. Cart.; sec. XV (Guido Faba)
17. Gaddiano 143. Membr.; secc. XIIIex.–XIVin. (Albertano da Brescia)
18. Gaddiano 183. Cart.; sec. XIV terzo quarto (Albertano da Brescia)
19. Mediceo Palatino 119. Cart.; 1472 (Albertano da Brescia)
20. Pluteo 76.74. Cart.; sec. XV (Guido Faba)

FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale

21. II.I.26. Cart.; 1392 (*Piccola dottrina*)
22. II.I.68. Cart.; sec. XV (*Piccola dottrina*)
23. II.I.71. Cart.; 1473–1493 (*Piccola dottrina*)
24. II.II.16. Cart.; 1446 (Albertano da Brescia; *Piccola dottrina*)
25. II.II.23. Cart.; sec. XIV (Albertano da Brescia)
26. II.II.40. Cart.; sec. XV (Albertano da Brescia)
27. II.II.72. Cart.; sec. XIV (Guido Faba)
28. II.II.81. Cart.; sec. XV (*Piccola dottrina*)
29. II.II.146. Membr.; sec. XIV (Albertano da Brescia)
30. II.III.272. Membr.; 1288 (Albertano da Brescia)
31. II.IV.678. Cart.; sec. XV (Albertano da Brescia)
32. II.VIII.10. Cart.; 1437 (Albertano da Brescia)
33. II.VIII.11. Membr.; sec. XIV (Albertano da Brescia)
34. II_29. Cart.; sec. XV (Albertano da Brescia)
35. Conventi Soppressi D.I.1631. Cart.; 1488–1489 (Albertano da Brescia)
36. Conventi Soppressi F.IV.776. Membr.; sec. XIII (Albertano da Brescia)
37. Magliabechiano VI.115. Cart.; sec. XV (*Piccola dottrina*)
38. Magliabechiano XXI.149. Cart.; sec. XV (*Piccola dottrina*)

- 39. Magliabechiano XXIII.127. Cart.; 1334 (*Piccola dottrina*)
- 40. Magliabechiano XXXVIII 127. Membr.; sec. XIV (Albertano da Brescia)
- 41. Magliabechiano XL.41. Cart.; sec. XIV (Albertano da Brescia)
- 42. Nuove Accessioni 412. Cart.; sec. XIV (Giovanni di Bonandrea)
- 43. Palatino 30. Cart.; 1456 (Albertano da Brescia)
- 44. Palatino 100. Cart.; sec. XV (*Piccola dottrina*)
- 45. Palatino 181. Cart; sec. XV (Albertano da Brescia)
- 46. Palatino 359. Cart.; sec. XV (*Piccola dottrina*)
- 47. Palatino 387. Membr.; sec. XIV (Albertano da Brescia)
- 48. Panciatichiano 67. Cart.; sec. XIV (Albertano da Brescia / *Piccola dottrina*)

FIRENZE, Biblioteca Riccardiana

- 49. 1222A. Membr.; 1248 (Guido Faba)
- 50. 1317. Cart.; 1451 (*Piccola dottrina*)
- 51. 2323. Cart.; sec. XV (Giovanni di Bonandrea)

MILANO, Biblioteca Ambrosiana

- 52. S 2 sup. Membr.; 1372 (Giovanni di Bonadrea)

MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense

- 53. AF XIV 18. Cart.; 1434 (*Piccola dottrina*)

MILANO, Biblioteca Trivulziana

- 54. 768 Membr.; sec. XIII (Albertano da Brescia)

PARIS, Bibliothèque Nationale de France

- 55. Latin 3359. Membr.; sec. XIII (Guido Faba)
- 56. Latin 7239. Membr.; 1453 (Albertano da Brescia)
- 57. Latin 8650. Membr.; sec. XIV (Guido Faba)
- 58. Latin 8651. Membr.; sec. XIV (Guido Faba)
- 59. Latin 8652. Membr.; sec. XIV (Guido Faba)
- 60. Latin 8652A. Membr.; sec. XIV (Guido Faba)
- 61. Latin 8653. Membr.; sec. XIII (Guido Faba)
- 62. Latin 8661. Membr.; sec. XIII (Guido Faba)
- 63. Latin 15167. Membr.; sec. XIII (Guido Faba)
- 64. Nouv. acq. lat. 257. Membr.; sec. XIV (Giovanni di Bonandrea)
- 65. Nouv. acq. lat. 18531. Membr.; sec. XIV (Guido Faba)

ROMA, Biblioteca Casanatense

- 66. 9. Membr.; sec. XIV (Guido Faba)

ROMA, Biblioteca Vallicelliana

67. C 40. Membr.; sec. XIII (Guido Faba)

68. C 65. Membr.; sec. XIV (Guido Faba)

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana

69. Italiano II 3 (4984). Membr.; sec. XIV (Albertano da Brescia)

70. Italiano II 173 (5219). Cart.; 1431 (Albertano da Brescia)

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, sostenendomi in ogni fase del percorso di studio. Il mio primo e più sincero ringraziamento va ad Antonio Montefusco, che ha coordinato con grande umanità e passione il gruppo di ricerca veneziano per cinque meravigliosi anni e senza il quale questa indagine non avrebbe mai preso forma. A tutti gli altri colleghi, e soprattutto amici, del gruppo va la mia riconoscenza per ogni singolo momento vissuto insieme; un grazie particolare a Michele Vesco, per il confronto costante e l'aiuto gentilmente offertomi in questi mesi. Grande e affettuosa riconoscenza devo anche ad Emma Condello, Marco Corsi e Maddalena Signorini, che hanno sempre creduto in me, incoraggiandomi fin dai miei primi passi nel mondo della ricerca; un ringraziamento speciale va a Maddalena per la paziente e attenta lettura del mio lavoro e per i preziosi suggerimenti che mi ha fornito, ma in primo luogo perché è grazie a lei e ai suoi insegnamenti che ho iniziato ad amare la Paleografia e a scoprire un mondo nel quale mi auguro di poter restare sempre immersa.

I La produzione e la circolazione manoscritta dettatoria nei secoli XIII e XIV

Caratteristiche codicologiche, paleografiche e testuali

I.1 Guido Fabia e la prima diffusione due-trecentesca

I manoscritti dell'ampio testimoniale fabiano collocabili tra la seconda metà del XIII e il XIV secolo rappresentano circa il 70 % del totale: dei 195 esemplari censiti, infatti, ben 134 sono ascrivibili a questa altezza cronologica⁵⁰, con una preponderanza di manufatti trecenteschi (81, rispetto ai 49 duecenteschi)⁵¹; i restanti 61 sono databili al XV secolo (Grafico 1)⁵².

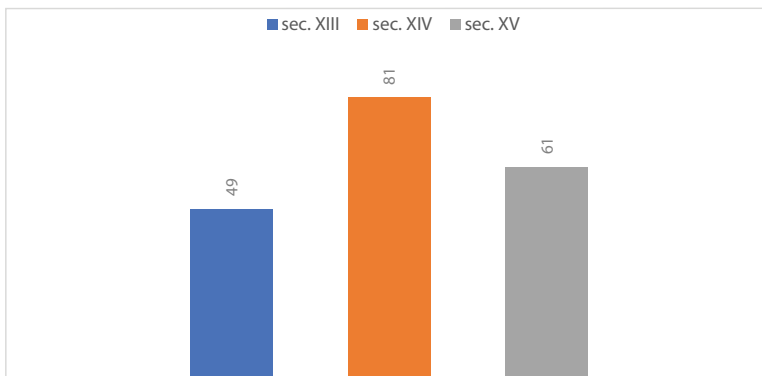


Grafico 1: Distribuzione cronologica.

Una iniziale indagine autoptica condotta su 23 testimonianze due-trecentesche⁵³, poi confermata dalla raccolta dei dati relativi al campione rimanente, ha immediatamente mostrato una medesima modalità di allestimento, e la presenza di una specifica forma-libro, alla base delle quali è stato possibile rilevare determi-

50 È necessario sottolineare il fatto che i codici datati all'interno del campione sono piuttosto rari, non solo nel sec. XIII (con due sole occorrenze), ma anche nei secoli successivi.

51 In questo computo sono inclusi anche gli 11 codici attribuibili tra la fine del XIII e gli inizi del secolo successivo.

52 Tre di questi si collocano a cavallo tra XIV e XV secolo.

53 Gli altri cinque esemplari esaminati *de visu* sono quattrocenteschi.

nate, e spesso consapevoli, scelte culturali, legate in primo luogo a fattori di ordine socio-culturale e ai correlati ambienti di produzione e fruizione⁵⁴.

Prima di addentrarci nel vivo del discorso è, tuttavia, opportuno precisare che per alcuni aspetti di carattere generale è stato possibile incrociare in modo proficuo i dati tratti dall'esame autoptico con quelli desunti da letteratura secondaria; per altri elementi più propriamente tecnici, invece, non disponendo sempre di dettagli completi, sono state prese in considerazione soprattutto le informazioni dedotte dall'analisi diretta dei codici. Si è quindi proceduto secondo due livelli di analisi, mediante cioè l'osservazione prioritaria di un numero ridotto di manoscritti indagati *de visu* – soffermandosi talvolta su singoli casi specifici – e il successivo raffronto con il ben più vasto *corpus* completo⁵⁵. Un simile approccio ha permesso di tracciare un quadro di insieme generale che, seppure non esaustivo, mi auguro possa costituire uno spunto di riflessione per indagini future di più ampio spettro.

Un dato che è stato possibile ricavare quasi integralmente da entrambi i tipi di fonti utilizzate, è quello relativo al materiale scrittorio che, a questa altezza cronologica, è rappresentato in prevalenza dal supporto membranaceo: 113 sono i codici su pergamena, dunque oltre l'87% dei casi (ripartiti tra 49 duecenteschi e 64 trecenteschi) e 17 sono i cartacei⁵⁶ (Grafico 2). Se l'adozione esclusiva della pergamena nelle testimonianze duecentesche è piuttosto ovvia – gli esemplari su carta sono, infatti, ascrivibili tutti al secolo XIV – lo è meno in quelle del secolo successivo, quando la diffusione della carta diviene sempre più massiccia⁵⁷. Sulla scelta del materiale di scrittura hanno certamente influito, oltre a motivazioni di carattere storico, anche fattori collegati con ogni probabilità al valore riconosciuto al contenuto trasmesso e alla lingua utilizzata (il latino), con la conseguente adozione di una tipologia libraria specifica, del tutto ancorata, lo vedremo, alla tradizione libraria di impianto gotico⁵⁸.

54 Tali riflessioni sono già state preliminarmente discusse in Montefusco, Bischetti, *Prime osservazioni sull'ars dictaminis*, pp. 207–209, e in Bischetti, *Produzione e diffusione*, pp. 57–58.

55 Una simile metodologia è stata, tra l'altro, seguita da Armando Petrucci in molti dei suoi saggi, per cui cfr. Petrucci, *Nota*, pp. 647–653: 652.

56 È opportuno precisare che per quattro testimonianze non è stato possibile desumere il dato materiale, quindi il computo è stato effettuato su 130 esemplari.

57 Sulla diffusione della carta quale supporto scrittorio nel basso Medioevo resta sempre valido il quadro di insieme fornito da Ornato *et al.*, *La carta occidentale*.

58 Si veda anche l'indagine condotta da Boschi Rotiroti sulla tradizione manoscritta trecentesca della *Commedia*, che è caratterizzata da una netta preponderanza di codici membranacei, e che può essere imputabile, secondo la studiosa, al rispetto della tradizione e al valore testuale riconosciuto all'opera dantesca (cfr. Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca*, pp. 23–24). Diverso il caso dei manoscritti del *Decameron*, nei quali si nota una prevalenza di occorrenze cartacee anche nella prima diffusione del testo (1360–1425), per cui vedi Cursi, *Il Decameron*, pp. 143–145.

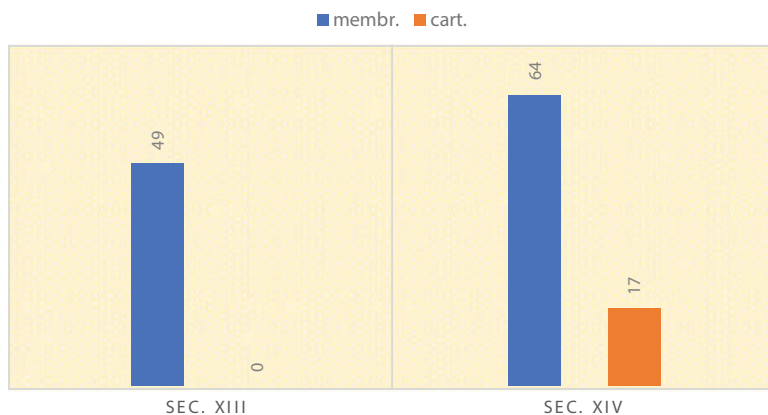


Grafico 2: Materia scrittoria *corpus* completo.

Tra gli aspetti peculiari che caratterizzano la tradizione libraria fabiana, occorre anzitutto evidenziare le dimensioni dei codici che sembrano sottostare a criteri di omogeneità formale. Per il dato dimensionale, in linea con gli studi codicologici di tipo quantitativo, è stato utilizzato il parametro della taglia, costituito da un singolo dato numerico che viene determinato dalla somma dell'altezza e della larghezza di un codice, per cui si definiscono⁵⁹:

- *piccoli*, i testimoni con taglia inferiore a 320 mm;
- *medio-piccoli*, quelli con taglia compresa tra i 321 e i 490 mm;
- *medio-grandi*, gli esemplari con taglia compresa tra i 491 e i 670 mm;
- *grandi*, quelli con valori dimensionali superiori ai 671 mm.

Se consideriamo i dati desunti dall'indagine autoptica dei 23 esemplari – visto che non sempre è stato possibile estrapolare le dimensioni dei manoscritti dell'intero *corpus*⁶⁰ – è stata rilevata la presenza pressoché totale di manufatti di

⁵⁹ Per l'adozione della taglia come dato numerico a fini statistici e per le suddivisioni dimensionali, cfr. per primo Bozzolo, Ornato, *Pour une histoire*, pp. 217–218; Maniaci, *Terminologia*, p. 144; cfr. anche l'indagine condotta sui testimoni della *Commedia* (Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca*, in particolare pp. 29–32), e quella effettuata sulla tradizione manoscritta del *Decameron* (Cursi, *Il Decameron*, pp. 145–148). Si vedano, inoltre, le utili osservazioni in Rizzo, *Lessico filologico*, pp. 47–56.

⁶⁰ Nonostante le difficoltà nel reperimento di questo dato, per quanto concerne il *corpus* completo è stato comunque possibile rilevare la presenza maggioritaria di formati medio-piccoli o piccoli, incrociando valori dimensionali diversi, ossia le misure effettive dei codici da un lato, e il formato "bibliografico" dall'altro. Per le varie accezioni conferite al termine formato, cfr. almeno Gumbert, *Trois formats*, pp. 4–7; vedi anche Bozzolo, Ornato, *Pour une histoire*.

taglia medio-piccola, con ben 15 occorrenze (il 65% del totale), seguiti da 6 testimoni di piccola taglia (Grafico 3). Soltanto due codici, entrambi trecenteschi, cioè il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.72 (scheda 27), e il Paris, Bibliothèque Nationale de France, latin 3359 (scheda 55), sono rispettivamente di dimensioni medio-grandi (520 mm) e grandi (730 mm). Non sembra affatto casuale che ambedue si distinguano per alcune peculiarità che li rendono esemplificativi di ambienti culturali differenti, come pure di destinazioni d'uso diverse rispetto alla maggior parte del *corpus* fabiano: il manoscritto fiorentino, ad esempio, adotta una difforme tipologia libraria, rilevabile, come si vedrà, sia nelle scelte materiali (risulta, ad esempio, l'unico codice del campione ad essere su carta), che contenutistiche (essendo il solo a trasmettere, a questa altezza cronologica, opere fabiane volgarizzate); il manoscritto latin 3359, invece, si configura come un imponente codice di rappresentanza dell'ambiente universitario parigino, nel quale l'inclusione di Fabia appare marginale e limitata all'inserimento di un singolo frammento di testo.

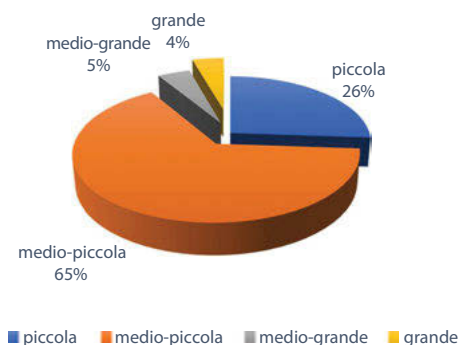


Grafico 3: Taglia *corpus* ridotto.

Simili risultati, seppure non esaustivi, mi paiono di una qualche importanza se confrontati con altre indagini quantitative effettuate su tradizioni manoscritte coeve, o di poco seriori, sebbene contenenti testi in volgare, come quelle relative alla *Commedia* o al *Decameron*⁶¹, o ancora a quella dei codici della letteratura

⁶¹ L'87% dei testimoni dell'antica vulgata mostrano, infatti, dimensioni medio-grandi; tale tendenza si mantiene ancora nel periodo post-vulgata (con il 67% del totale), nonostante una diminuzione a favore di formati medio-piccoli; cfr. Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca*, pp. 29–32. Una analoga preferenza per le dimensioni medio-grandi si riscontra altresì nei codici del *Decameron*, con una occorrenza del 70% sia nel primo che nel secondo periodo di diffusione, per cui vedi Cursi, *Il Decameron*, pp. 145–148.

italiana delle origini⁶². Nei primi due casi il formato medio-grande è l'opzione prevalente, mentre nel terzo predominano le dimensioni medie⁶³; ad ogni modo, la taglia non sembra essere associata ad un determinato supporto scrittorio, visto che i codici della *Commedia* e quelli dei primi testi in volgare italiano sono in prevalenza membranacei, mentre i testimoni del *Centonovelle* cartacei. Se in aggiunta a ciò si effettua una comparazione più ampia, che comprende, ad esempio, il libro umanistico su pergamena⁶⁴, dunque, una produzione più tarda e una tradizione testuale per la maggior parte in lingua latina, si nota ancora una volta la predominanza di formati medio-grandi⁶⁵, il che sembra confermare l'assenza di una correlazione tra formato e lingua utilizzata, ma anche tra formato e supporto, visto che è stata evidenziata, di contro, una prevalenza di codici di taglia medio-piccola per la coeva produzione umanistica su carta, sia latina che volgare⁶⁶. Tali constatazioni rendono ancora più interessante il riscontro di esemplari di piccole dimensioni nel *corpus* fabiano, i quali inducono ad ipotizzare che alla base di una simile opzione, al di là dei possibili nessi con altri elementi materiali, sussistano motivazioni legate al tipo di fruizione degli esemplari, che pare caratterizzarsi per un utilizzo soprattutto pratico e contingente.

Se possiamo ora al rilevamento della struttura fascicolare dei codici del *corpus* analizzato in maniera autoptica – altro dato non completamente desumibile per la restante tradizione manoscritta – ci accorgiamo che il fascicolo prevalente, a questa altezza cronologica, come era del resto facile aspettarsi in codici pergamenei, è il quaternio, rilevato in oltre la metà degli esemplari (13 occorrenze, dunque il 57% del totale); seguono il quinternio con il 21 %, e il sesternio con il 9% (Grafico 4). In un solo caso, nel codice II.II.72, al quale abbiamo già fatto rife-

62 Cfr. *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, in particolare p. 23 (grafico 8), e p. 29: nella ricerca, comprensiva di 146 esemplari due-trecenteschi, la taglia maggiormente adottata è quella media, cioè con un semiperimetro compreso tra mm 540 e 341, attestata nel 76,71% del totale.

63 È necessario sottolineare il fatto che in tal caso per l'indicazione delle dimensioni lo studio utilizza un parametro in più rispetto alle indagini effettuate da Boschi Rotiroti e da Cursi, come anche dalla mia ricerca, ovvero quello delle dimensioni medie dei manoscritti che in parte rientrano nei valori per noi definiti come medio-grandi e in parte in quelli medio-piccoli.

64 Per uno studio di tipo quantitativo su un vasto campione di manoscritti umanistici pergamenei, cfr. per primo Derolez, *Codicologie des manuscrits*.

65 Cfr. Derolez, *Codicologie des manuscrits*, vol. I, pp. 28–29 e Fig. 6; vedi anche Casagrande Mazzoli, Ornato, *Elementi per la tipologia*, pp. 207–287; Ornato, *Apologia dell'apogeo*, p. 66.

66 Per una indagine codicologica condotta su un *corpus* di 64 manoscritti umanistici cartacei cfr. Bischetti, *Codicologia dei manoscritti*; la ricerca ha evidenziato una prevalenza di esemplari di taglia medio-piccola, che rappresentano il 75% del totale, per cui si vedano, in particolare, le pp. 50–51.

rimento pocanzi, l'otternio costituisce il fascicolo maggioritario (affiancato dal setternio), e la sua adozione è certamente correlata al supporto cartaceo, che predilige, come noto, fascicolazioni più consistenti⁶⁷.

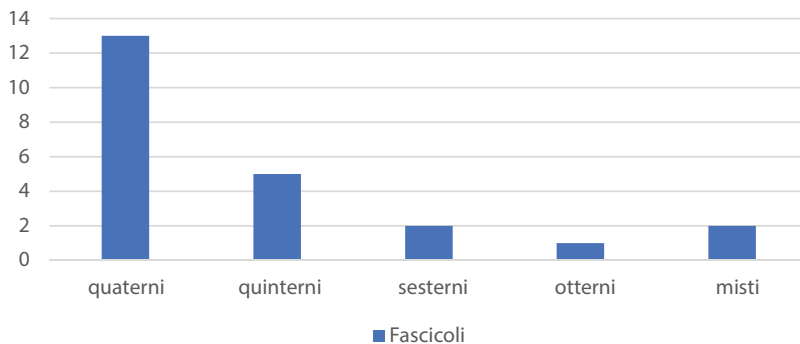


Grafico 4: Fascicolazione *corpus* ridotto.

Per quel che riguarda la *mise en page* degli esemplari esaminati *de visu*, è stata riscontrata una netta prevalenza di codici con disposizione del testo su due colonne, attestati da 15 occorrenze rispetto alle 8 a piena pagina⁶⁸. Se una simile impaginazione appare in linea di tendenza con le caratteristiche librerie del periodo considerato in quasi tutte le regioni dell'Europa occidentale, risulta piuttosto interessante l'associazione tra le due colonne – di norma adottate per manoscritti di grandi dimensioni – e la taglia medio-piccola, che abbiamo visto invece essere predominante in tale tradizione⁶⁹. Cfr. Grafico 5 e Tabella 1.

⁶⁷ Cfr., al riguardo, Busonero, *La fascicolazione del manoscritto*, pp. 31–129: 62. Il rapporto esistente tra struttura fascicolare e materiale scrittoria è facilmente rilevabile anche se si pongono a paragone le tradizioni del *Centonovelle* e della *Commedia*; nel primo caso il supporto prevalente è la carta e, di conseguenza, le tipologie fascicolari più utilizzate sono il quinternio, il sesternio e l'otternio (Cursi, *Il Decameron*, pp. 148–152), nel secondo caso il fascicolo più usato è il quaternio, costituendo i codici su pergamena la maggioranza del campione esaminato (Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca*, pp. 39–40).

⁶⁸ L'impaginazione su due colonne sembra caratterizzare la gran parte dei manoscritti dell'intero *corpus*, sebbene non si dispongano di dati completi al riguardo.

⁶⁹ Per l'ampia diffusione dell'impaginazione su due colonne nei manoscritti occidentali a partire dal sec. XII, e per la correlazione esistente tra disposizione bicolonnare e codici di taglia grande, cfr. Bozzolo, Ornato, *Pour une histoire*, pp. 318–320; vedi anche *I manoscritti della letteratura (BNCF)*, p. 31, dove viene ribadita l'associazione delle due colonne a codici di dimensioni medio-grandi e grandi. A tal proposito, si veda, di nuovo, l'indagine condotta da Maria Boschi Rotiroti sui testimoni trecenteschi della *Commedia*: la maggior parte di essi sono,

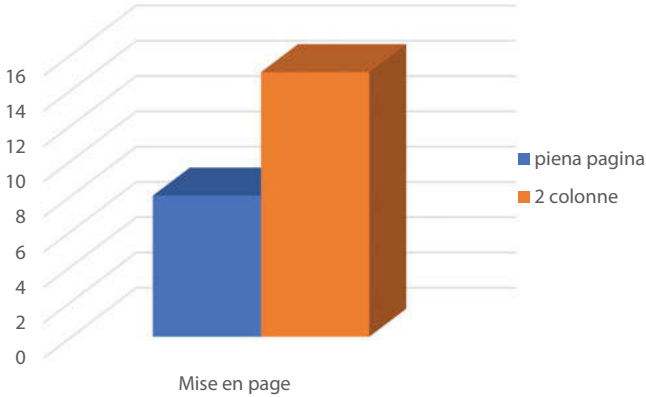


Grafico 5: Impaginazione *corpus* ridotto.

Tabella 1: Rapporto taglia/impaginazione.

	PICCOLA	MEDIO-PICCOLA	MEDIO-GRANDE	GRANDE	TOT.
Piena pagina	3	4	1	0	8
2 colonne	3	11	0	1	15

Questa peculiarità, se rapportata ai restanti elementi materiali finora enunciati (ai quali si accostano, lo vedremo, anche quelli grafici), sembrerebbe motivata da una determinata e specifica scelta culturale, che prevede l'adozione, pressoché esclusiva ancora nel Trecento, di quelle caratteristiche tradizionalmente legate al libro gotico, per le quali ha quasi certamente giocato un ruolo di rilievo il contesto di produzione, collegato all'ambiente notarile e universitario, in particolar modo bolognese. Se, infatti, si guarda anche ad un altro aspetto collegato alla *mise en page*, vale a dire la tecnica di rigatura, ci si accorge che pure in questo caso l'opzione maggioritaria risulta omogenea, e ricade sulla mina di piombo (17 esemplari), seguita dalla rigatura ad inchiostro (5 casi), e da una sola occorrenza a punta secca – tra l'altro limitata alle sole linee di giustificazione – rappresentata dal codice II.II.72 della Biblioteca Nazio-

infatti, su due colonne di scrittura, soprattutto nel gruppo dell'antica vulgata, mentre nel periodo successivo il dislivello con gli esemplari a piena pagina si riduce, ma rimane pur sempre maggioritario (l'87% dei casi contro il 41% del post-vulgata); ad ogni modo, in ambedue i casi, tale disposizione è associata a codici di dimensioni medio-grandi e grandi (cfr. Boschi Rotiroli, *Codicologia trecentesca*, pp. 57–59).

nale di Firenze che, come è stato detto, mostra caratteristiche riconducibili a una forma-libro nel suo complesso divergente da quella dei restanti testimoni. Infine, se si osserva l'apparato decorativo è possibile evidenziare, anche sotto tale aspetto, una spiccata standardizzazione degli elementi ornamentali con l'adozione maggioritaria di iniziali filigranate e di un sistema di rubriche finalizzate a scandire le diverse partizioni testuali. La tendenza generale sembra dunque volta ad ospitare una decorazione che potremo definire di non alto livello esecutivo⁷⁰, indirizzata com'era ad un approccio più funzionale e "pragmatico" che estetico *strictu sensu*, del tutto in linea con la finalità pratica e contingente dei manufatti librari. Si potrebbe allora spiegare, anche secondo un altro punto di vista, l'associazione della disposizione del testo su due colonne con le dimensioni medio-piccole e piccole degli esemplari del *corpus*: non solo un adeguamento alla forma libraria predominante nei contesti considerati, ma anche una volontà di rendere più agevole e rapida la lettura, permettendo in taluni casi di contenere più testo in manoscritti di piccola taglia⁷¹.

Una fruizione di tipo pratico e funzionale sembra caratterizzare anche gli unici quattro manoscritti che presentano una decorazione di una qualche importanza, contraddistinta cioè da iniziali incipitarie figurate (Vat. lat. 5107, scheda 13; il Paris, latin 8652A, scheda 60; e il Paris, latin 8661, scheda 62) oppure da vignette illustrative a piena pagina (Pal. lat. 1611, scheda 9). Non mi sembra casuale il fatto che i quattro testimoni siano ascrivibili a un'epoca piuttosto alta della tradizione, ovvero tra la seconda metà del XIII secolo (uno di questi, il Pal. lat. 1611, è datato al 1268), e gli inizi del successivo, e che siano collocabili, verosimilmente, in ambiente emiliano-bolognese⁷²; e che, inoltre, ciascuno di essi tramandi la produzione retorica latina dell'autore nella sua interezza, accompagnata in tre casi (nei Pal. lat. 1611; Vat. lat. 5107; latin 8652A) dalle opere bilingui, *Gemma Purpurea* e dei *Parlamenta et epistolae*, che risultano associate nel Vat. lat. 5107 e nel latin 8652A⁷³.

Questo aspetto introduce una importante questione riguardante la *mise en texte* della tradizione manoscritta fabiana, che pare caratterizzarsi per una evi-

70 Se prendiamo ad esempio la suddivisione effettuata da Boschi Rotiroti per analizzare la decorazione dei codici trecenteschi della *Commedia*, i testimoni fabiani possono essere inseriti all'interno di una tipologia di livello elementare, caratterizzata cioè dalla presenza di iniziali calligrafiche semplici e filigranate (vedi Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca*, p. 24).

71 Su questo si veda Ornato, *Apologia dell'apogeo*, pp. 79 e segg.

72 Meno certa l'attribuzione a questo ambiente per il ms. Latin 8661, poiché lo stile decorativo rimanda a quello della Bibbia di Conradino (prodotto librario del centro-sud della Penisola italiana); tuttavia, è a mio avviso possibile ipotizzare una sua origine in Italia settentrionale per alcuni aspetti riguardanti il contenuto e la storia del codice (cfr. scheda 62)

73 Nel Pal. lat. 1611 mancano, invece, i *Parlamenta*.

dente uniformità degli accorpamenti testuali, con l’inserimento di più opere dell’autore all’interno di un unico esemplare, disposte secondo una sequenza analoga e costante tale da spingermi a parlare di una sorta di “canone antologico”, che vede quasi sempre la *Summa dictaminis* in prima posizione, seguita dai *Dictamina rhetorica*, dagli *Exordia* o dalle *Petitiones*, dalle *Arenghe*, e infine dalla *Summa de vitiis et virtutibus*. A questa successione potevano poi aggiungersi la *Gemma purpurea* e i *Parlamenta et epistolae*, generalmente collocati in apertura o in chiusura di codice, oppure in posizione centrale (cfr. Tabella 2)⁷⁴. Per il parametro contenutistico è stato possibile ampliare e comparare i dati desunti dal campione ridotto con quelli del *corpus* completo, rendendo così ancora più plausibile l’esistenza di una specifica e determinata forma-libro anche dal punto di vista del contenuto. Se, infatti, si prendono in esame le testimonianze che tramandano tre o più opere dell’autore, il valore complessivo raggiunge circa il 44% del totale, quindi arriva a inglobare quasi la metà dell’interno testimoniale. È probabile, tuttavia, che la percentuale possa di fatto essere più alta, considerando che molti dei manoscritti compositi contenenti opere singole (in genere *Arenghe* ed *Exordia*)⁷⁵, o in coppia (*Summa dictamina* e *Dictamina rhetorica*), potevano in origine aver trasmesso più testi fabiani, poi smembrati a seguito di un nuovo allestimento librario⁷⁶. Ad ogni modo, le *Arenghe* e gli *Exordia* sono, tra le opere dell’autore, quelle che conoscono in maniera più spiccata una circolazione in solitaria, in particolare gli *Exordia*, attestati singolarmente in circa una ottantina di testimoni (quindi in oltre il 42% del campione), in genere inseriti all’interno di miscellanee retoriche, soprattutto durante il XV secolo⁷⁷.

74 L’ordine dei testi poteva subire variazioni, soprattutto nella sequenza *Exordia*, *Petitiones*, *Arenghe*; tuttavia, l’adesione verso un modello di aggregazione testuale omogenea si mantiene forte, come testimonia, ad esempio, la posizione primaria dei *Dictamina rhetorica* in assenza della *Summa dictaminis*. Questi argomenti sono già stati trattati, in maniera preliminare, in Montefusco, Bischetti, *Prime osservazioni su ars dictaminis*, pp. 208–209; e in Bischetti, *Produzione e diffusione*, pp. 59–60.

75 Per quanto attine il *corpus* ridotto, esemplificativi sono il Chigiano C.V.151 della Biblioteca Apostolica Vaticana, (scheda 1), il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouv. acq. lat. 18531 (scheda 65), e il ms. C 40 della Biblioteca Vallicelliana di Roma (scheda 67), il primo contenente gli *Exordia*, gli altri due le *Arenghe*.

76 Dei 23 codici censiti in maniera autoptica in due soli casi, ovvero nel II.II.72, e nel Latin 8653 (scheda 61), sono presenti due opere dell’autore: gli *Exordia* e la *Summa dei vitiis* in volgare nel primo testimone, la *Summa dictamina* e i *Dictamina rhetorica*, nel secondo.

77 Sulle *Arenghe* cfr. Guido Faba, *Arenghe* (ed. Vecchi), e Vecchi, *Le Arenghe di Guido Faba*, pp. 61–90. Sulle caratteristiche testuali degli *Exordia*, cfr. almeno Pini, *La tradizione manoscritta*, pp. 367–368. Per un ultimo aggiornamento della *recensio codicum* di entrambe le opere, cfr. *Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue* (alla voce Guido Faba).

Tabella 2: Accorpamenti testuali testimoni fabiani.

SEQUENZA TESTUALE	ORDINE CASUALE	CIRCOLAZIONE ISOLATA
<i>Summa dictaminis</i>	<i>Gemma purpurea</i>	<i>Arengae</i>
<i>Dictamina rhetorica</i>	<i>Parlamenta et epistolae</i>	<i>Exordia</i>
<i>Exordia</i>		
<i>Arengae</i>		
<i>Petitiones</i>		
<i>Summa de vitiis et virtutibus</i>		

La marcata omogeneità formale evidente in ogni aspetto materiale della tradizione manoscritta dell'autore pare riflettersi altresì nella scelta di una determinata scrittura. Sebbene per questa indagine non sia stato possibile evincere i dati relativi a tutti i codici del testimoniale, l'analisi dei 23 esemplari ha comunque confermato ulteriormente l'aderenza nei confronti di un modello librario connotato. È opportuno anzitutto precisare che per ottenere informazioni il più possibile quantificabili e comparabili anche dal punto di vista grafico, è stata presa in considerazione la scrittura della mano principale nel caso di più scriventi responsabili della copia; inoltre, si è scelto di inserire i testimoni all'interno di tre categorie grafiche, del tutto in linea con le principali tipologie diffuse nel panorama scrittorio italiano ed europeo tra Due e Trecento: la *littera textualis*, la minuscola cancelleresca e la "bastarda". All'interno dell'accezione terminologica di *littera textualis* vengono, naturalmente, incluse le sue diverse stilizzazioni e tipizzazioni grafiche, come la *littera parisiensis*⁷⁸, collegata all'ambiente universitario parigino; con la nomenclatura "bastarda" si vuole, invece, far qui riferimento esclusivo alle scritture trecentesche d'Oltralpe, soprattutto francesi e tedesche⁷⁹.

⁷⁸ Una panoramica generale sulle c.d. *litterae scholasticae* si legge in Destrez, *La pecia*; Battelli, *Il libro universitario*, pp. 279–313.

⁷⁹ Il problema relativo all'adozione della terminologia "bastarda" in alcune aree dell'Europa del Nord è stato discusso da Lieftinck, *Pour une nomenclature*, pp. 15–34: 24–34; Kirchner, *Scriptura gothica*; e dal più recente Smith, *Les «gotiques documentaires»*, pp. 417–465: 424–435. Per la *bâtarde* francese e le ipotesi sul periodo di formazione, vedi Cencetti, *Lineamenti*, p. 235; Derolez, *The Paleography*, pp. 157–160. Per i diversi tipi di *bâtarde* presenti in Germania cfr., almeno, Mazal, *Paläographie und Paläotypie*, p. 21, e ancora Derolez, *The Paleography*, pp. 168–169. Per un quadro d'insieme vedi Cherubini, Pratesi, *Paleografia latina*, pp. 539–546, con relativa bibliografia.

Premesso ciò, in conformità con l'adozione della tipologia di *libro gotico*⁸⁰, l'utilizzo prevalente della *littera textualis* non sorprende: come mostra il Grafico 6, nel *corpus* ridotto essa è adoperata in 20 casi su 23 (ovvero nell'87% circa del totale), seguita da 2 occorrenze (il 9%) vergate in scrittura bastarda europea, ambedue collocabili alla fine del secolo XIV⁸¹, e da una sola testimonianza in minuscola cancelleresca, degli inizi del Trecento, rappresentata nuovamente dal manoscritto fiorentino II.II.72, a cui si è più volte fatto riferimento.

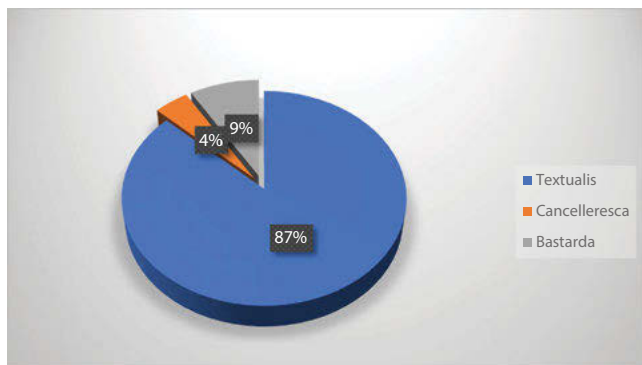


Grafico 6: Tipologie grafiche.

L'adozione preponderante della scrittura libraria per eccellenza, come appunto la *littera textualis*, sebbene nelle sue varie stilizzazioni grafiche, senz'altro correlata anche all'altezza cronologica degli esemplari (soprattutto per i codici duecenteschi, vedi Grafico 7), e contestualmente di una tipologia connotata e connotante quale il libro di impronta gotica, sembra potersi collegare, almeno in questa prima fase, e in determinate aree geografiche italiane, ad un ambiente di fruizione, potremo dire elitario, comprendente quella ampia e variegata fascia della società

80 Adopero una simile accezione per indicare la forma libraria predominante in quel determinato periodo storico, basandomi sull'utilizzo analogo in Corsi, *Il Decameron*. Per la definizione di *libro gotico* cfr. anche Ornato, *Apologia dell'apogeo*, dove lo studioso impiega il termine per «designare la produzione libraria sviluppatasi nel grembo delle Università all'apogeo della sua dinamica culturale – grosso modo fra il 1250 e il 1350 – nonché, per estensione, tutta la produzione stilisticamente ispirata a tali modelli» (cit. p. 79).

81 Si tratta dei manoscritti Paris, BnF, latin 8652 (scheda 59); Nouv. acq. lat. 18531 (scheda 65). A questi testimoni va poi aggiunto il codice Ott. Lat. 2115 della Biblioteca Apostolica Vaticana (scheda 7), della metà del Trecento, nel quale, accanto alla mano principale, che adopera una *littera textualis*, si riscontra la presenza di altri tre copisti, responsabili di interventi minori, che si servono in vario modo di bastarde di base cancelleresca.

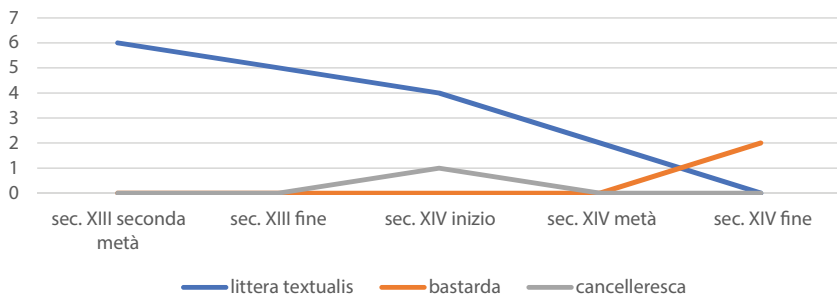


Grafico 7: Tipologie grafiche e distribuzione cronologica.

(notai, giudici, podestà) strettamente connessa alla politica e all'amministrazione cittadina di alcuni comuni dell'Italia settentrionale, oppure al contesto di ricezione scolastico-universitario, in special modo bolognese. La maggior parte dei manoscritti contenenti testi fabiani, per quel che riguarda la Penisola italiana è infatti collocabile – lo si è detto – in area emiliano-bolognese, o comunque in un ambiente geografico che abbraccia per lo più i centri culturali del Settentrione. La scelta di una specifica forma-libro sembrerebbe dunque potersi interpretare come scoperta adesione verso il modello grafico-librario prevalente in quei contesti, principalmente in ambito bolognese, dove lo Studio cittadino riveste, come noto, un ruolo di primaria importanza, dominando fortemente il sistema di produzione librario e la sua fruizione⁸². Caso esemplificativo all'interno del *corpus* esaminato è il manoscritto conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1611 (scheda 9; Fig. 1 e Tav. 1), un composito membranaceo formato da due unità, assemblate già in epoca antica, entrambe collocabili in area bolognese sia sulla base dell'analisi grafica che dello stile decorativo⁸³. La seconda sezione (corrispondente alle cc. 17rA–90rB) contiene le opere retoriche di Guido Faba secondo la solita sequenza, con l'aggiunta, in apertura, della *Gemma purpurea*; è vergata su due colonne di scrittura, in una minuta e calligrafica *littera textualis*, da un'unica mano che data il codice al 1268. La presenza di alcune scenette illustrative in corrispondenza della *Summa de viitis* evidenzia un allestimento ricercato anche nella resa estetica (Fig. 2). Sembra piuttosto plausibile una circolazione del testimone nella città felsinea ancora nel Quattrocento, come attesta una nota doganale del 1412, vergata sull'originaria carta d'*incipit* dal notaio *Thezulus*, probabil-

⁸² Per tale argomento, si vedano i sempre validi: Destrez, *Pecia*; Orlandelli, *Il libro a Bologna*; Pollard, *The Pecia System*, pp. 145–161; Battelli, *Il libro universitario*; cfr. di nuovo il più recente, Ornato, *Apologia dell'apogeo*.

⁸³ Cfr. *Les manuscrits classiques latins*, tomo II.2, p. 249.

mente bolognese. Non è forse un caso che un esemplare così prossimo alla composizione della *Gemma purpurea*, ultima opera fabiana, terminata nel 1248 circa, tra l'altro bilingue, sia stato prodotto proprio in questo contesto culturale; inoltre, mi sembra altrettanto significativo, e per nulla scontato a questa altezza cronologica, che il codice rechi l'indicazione dell'anno di copia, come si legge a c. 90rB, immediatamente dopo l'*explicit*, e in caratteri rubricati⁸⁴:

Explicit summa magistri Guidonis Fabe deo gratias. Scripta anno domini in earum
MCCCLXVIII.

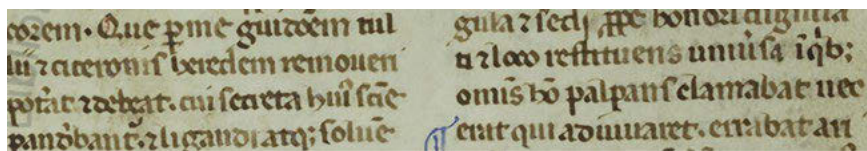


Fig. 1: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1611, c. 85r (part.).

Sulla base di quanto è stato detto, l'opzione per la *littera textualis* negli esemplari fabiani non andrebbe letta come conseguenza dell'uso pressoché assoluto della lingua latina, visto che la scrittura gotica, come sappiamo, viene ampiamente adoperata anche per la nascente letteratura volgare⁸⁵; piuttosto, si potrebbe forse pensare che il suo utilizzo possa essere connesso al genere, ovvero alla prosa, principalmente trasmessa in scrittura testuale⁸⁶. Di contro, per i componimenti in versi sembrano prediligersi tipologie grafiche di matrice corsiva: ne è un chiaro esempio l'uso maggioritario della minuscola cancelleresca per la tradizione trecentesca della *Commedia* di Dante⁸⁷, come anche l'utilizzo di scritture

⁸⁴ Per le sottoscrizioni dei copisti e per i cambiamenti avvenuti a partire dai secoli XIII–XIV, restano utili i saggi contenuti in Condello, De Gregorio, *Scribi e colofoni*, in particolare i contributi di Derolez, *Pourquoi les copistes*, pp. 37–56; Signorini, *I copisti volgari del Trecento*, pp. 223–233; Supino Martini, *Il libro e il tempo*, pp. 3–33; si vedano anche, per l'epoca quattrocentesca: Giovè, *Scriptus per me*, pp. 671–690; Giovè, *I copisti dei manoscritti datati*, pp. 523–541.

⁸⁵ Petrucci, *Storia e geografia*, pp. 127–246; *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 26, 31; secondo il sondaggio effettuato dallo studioso il 59% circa dei manoscritti in volgare, in un periodo di tempo tra la metà del XIII secolo e la prima metà del secolo successivo, è vergato in *textualis*.

⁸⁶ *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, p. 34; la letteratura prosastica sembra, infatti, preferire di gran lunga la scrittura gotica (ininfluente, a mio avviso, la presenza, nel *corpus* considerato, di soli quattro canzonieri in *textualis*).

⁸⁷ Il 62% del campione analizzato da Boschi Rotitiroli è vergato, infatti, in scrittura cancelleresca (Boschi Rotitiroli, *Codicologia trecentesca*, p. 65).



Fig. 2: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1611, c. 85r (part.): *imago luxurie*.

appartenenti al sistema corsivo per i poemetti allegorico-didattici di Brunetto Latini⁸⁸. Al contrario, la scelta di scritture corsive è riconducibile ad alcuni tipi di opere in prosa, come il *Decameron* boccacciano o la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani, nelle quali preponderante appare l'adozione della mercantesca, con un considerevole impiego anche della minuscola cancelleresca nei soli esemplari villaniani⁸⁹. Ciò sembrerebbe confermare ulteriormente quanta importanza svolgano, per la predilezione di una specifica forma-libro, in qualsiasi tradizione manoscritta, il contesto socio-culturale di produzione e gli ambienti di fruizione:

⁸⁸ Bertelli, *Tipologie librerie e scritture*, pp. 213–253.

⁸⁹ Cfr. Corsi, *Il Decameron*, pp. 133–134. Nei manoscritti trecenteschi della *Nuova Cronica*, la percentuale di testimoni in mercantesca è del 49% (41% per i codici del *Centonovelle*), e quella di manufatti in cancelleresca del 34% (contro lo scarso 5% degli esemplari boccacciani). L'ampio utilizzo della cancelleresca per il *corpus* villaniano denota un differente ambito di circolazione e un diverso statuto sociale dei lettori rispetto a quelli del *Decameron*.

così, dunque, e in maniera forse più evidente, anche in quella fabiana. Il panorama grafico e librario bolognese sembra infatti mostrare caratteristiche diverse, e in un certo qual modo opposte, rispetto a quello fiorentino, culla della nuova letteratura vernacolare proprio in questo momento storico⁹⁰: nel contesto bolognese pare ancora non essersi attuata quella convergenza tra ambito documentario e librario, per cui con il *libro gotico* si tende ancora ad identificare l'oggetto libro in quanto tale, dominato dal latino e dalla gotica come unica scrittura libraria possibile. Su queste scelte ha indubbiamente influito la presenza di una salda e autorevole tradizione notarile, abituata a padroneggiare, e quindi a distinguere in funzione dell'uso, da una parte la scrittura libraria ufficiale e dominante, dall'altra la scrittura documentaria, relegando quest'ultima in maniera consapevole e intenzionale al proprio ambito di pertinenza⁹¹. Non sembrerebbe accidentale, allora, che i 120 componimenti in versi (i cosiddetti *Memoriali*), esemplati dai notai bolognesi, tra gli ultimi decenni del secolo XIII e i primi trent'anni del successivo, sui fogli e le coperte dei registri pubblici comunali fossero vergati in volgare, in una scrittura formalmente analoga a quella usata per i documenti contrattuali in essi contenuti, e veicolati (se si esclude, come sembra, la natura di scritti avventizi) secondo modalità piuttosto eccentriche e singolari, che non contemplano un vero e proprio contenitore librario, ma che in ogni caso denotano una manifesta volontà conservativa⁹².

Nel *corpus* fabiano, la presenza cospicua di testimonianze che adoperano la tipologia libraria gotica, e di conseguenza la *littera textualis*, andrebbe inoltre correlata all'ampia e accertata produzione e circolazione di codici nord-europei (nello specifico francesi e tedeschi), legati per lo più a contesti di ricezione universitaria⁹³, che mostrano caratteristiche librarie del tutto analoghe a quelle italiane⁹⁴.

90 Di analogo parere già Petrucci, *La scrittura di Petrarca*, cit. p. 15: «il rapporto tra scritture documentarie e scritture librarie, che a Firenze – e nella Toscana tutta – vedeva la minuscola cancelleresca dominare, come tramite di cultura sulla gotica libraria, era qui [a Bologna] invertito». Di opinione differente, invece, Boschi Rotiroli, *Codicologia trecentesca*, pp. 99–101.

91 Per la dicotomia tra l'uso della scrittura libraria e di quella corsiva da parte degli scriventi professionisti della penna, vedi, almeno, Miglio, *Criteri di datazione per le corsive librarie*, pp. 143–157; De Robertis, *Scritture di libri, scritture di notai*, pp. 1–27; De Robertis, *Digrafia nel Trecento*, pp. 221–235; De Robertis, *Una mano tante scritture*, pp. 18–38.

92 Per una bibliografia essenziale sui *Memoriali* bolognesi cfr., almeno, Orlandelli, *I Memoriali bolognesi*; e i più recenti, Giansante, *Archivi e memoria poetica*, pp. 295–305; Antonelli, *Dalle rime alle tracce*, pp. 107–197; Antonelli, *La lingua dei notai a Bologna*.

93 Per la ricezione dell'*ars dictaminis* nel contesto europeo, e per i confronti con quello italiano, cfr. Grévin, *L'ars dictaminis entre enseignement*, pp. 175–193.

94 Al riguardo, significativa, mi pare, la ricerca condotta da Hasenohr (*La prose*, pp. 265–272) sulla tradizione manoscritta dei testi volgari in prosa nei territori francesi (es. *Some le Roi, Lancelot, Faits des Romains*, ecc.), nei quali predomina, in relazione alla diffusione del libro di fattura gotica, una impaginazione su due colonne di scrittura (analogamente ai testi latini e a

Non sorprende che più della metà dei manoscritti censiti siano, infatti, conservati in biblioteche estere e che molti di essi siano riconducibili, anche su base paleografica, proprio ai territori d'Oltralpe. Esemplificativi a tal proposito i numerosi manoscritti conservati presso la Bibliothèque Nationale de France, che trasmettono le opere fabiane secondo il solito accorpamento testuale, oppure le associano ad altri testi di argomento similare, spesso di autori francesi o tedeschi, alcuni dei quali circolanti in contesti universitari e improntati secondo i consueti dettami del *libro-gotico*⁹⁵. Un esempio concreto è costituito dal codice latin 8650 (Fig. 3), un composto membranaceo, ascrivibile alla metà circa del secolo XIV, che tramanda nella prima sezione (cc. 1r-92v) la produzione retorica fabiana con una leggera variazione nell'ordine consueto⁹⁶; essa è vergata su due colonne di scrittura da quattro mani che utilizzano in vario modo *litterae textualis*, nella tipizzazione *parisiensis*, e bastarde, le quali suggeriscono una origine del codice in ambienti universitari parigini. La mano principale (A), che per esempio interviene alle cc. 1rA-42vB, è caratterizzata da un modulo piuttosto piccolo, è marcata e serrata, lievemente inclinata a sinistra, talvolta mal allineata, e utilizza costantemente la nota tironiana a 7 tagliata al centro da un segno trasversale per la congiunzione *et*, elemento connotante della stilizzazione *parisiensis*.

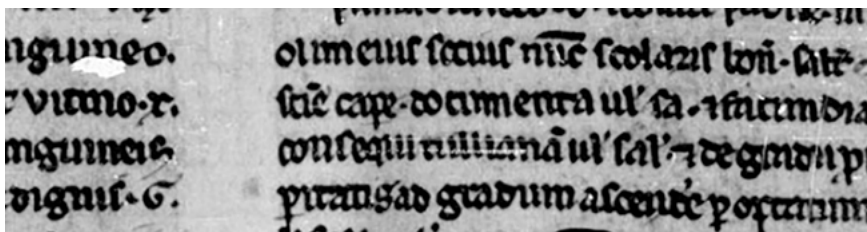


Fig. 3: Paris, Bibliothèque Nationale de France, latin 8650, c. 5r (part.): mano A.

quelli in versi), associata sia a formati medio-grandi che a formati medio-piccoli, come nel caso della *Somme le Roi*, che appare, dunque, del tutto in linea con le scelte librerie adottate dalla produzione fabiana.

⁹⁵ Cfr. i mss.: latin 3359 (scheda 55); latin 8650 (scheda 57); latin 8652 (scheda 59); latin 8653 (scheda 61); 15167 (scheda 63); Nouv. acq. lat. 18531 (scheda 65).

⁹⁶ Il mutamento nella sequenza testuale riguarda, come di consueto, le *Arengae* e le *Petitiones*, in tal caso invertite; non sono presenti gli *Exordia* e la *Summa de vitiis et virtutibus*, ma occorre sottolineare che ci troviamo davanti ad un codice composto che poteva, in origine, comprendere anche questi due testi.

È necessario, naturalmente, distinguere tra luoghi di copia e luoghi di circolazione e conservazione, che talvolta potevano non coincidere: in quel periodo, infatti, si assiste a molteplici scambi culturali tra la Penisola italiana e il nord Europa, anche grazie alla cospicua circolazione libraria favorita dai numerosi copisti, e in genere artigiani del libro, oppure studenti stranieri, nella fattispecie tedeschi, francesi e fiamminghi che, nel corso del XIV secolo e soprattutto in quello successivo, soggiornano in Italia per esigenze professionali o di studio, per poi tornare in patria portando con sé i libri collezionati durante i loro viaggi⁹⁷. In tal senso, si potrebbe allora spiegare la presenza, e la persistenza ancora nel Quattrocento, di una simile tradizione testuale e libraria in luoghi lontani dalla Penisola italiana, nei quali la trasmissione avviene sia attraverso questo canale indiretto, sia mediante produzione diretta in ambienti universitari o religiosi, che tendono a riprodurre un modello librario conosciuto e canonizzato, all'interno di un panorama grafico fondamentalmente comune⁹⁸.

I.2 I testimoni trecenteschi della *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea

Per cercare di comprendere l'effettiva esistenza di una forma-libro standardizzata e connotante come quella che sembra caratterizzare la tradizione manoscritta fabiana, e per tentare di osservare anche dal punto di vista materiale i cambiamenti avvenuti nella ricezione dell'*ars dictaminis*, la ricerca è stata estesa all'analisi comparativa delle testimonianze librerie della *Brevis introductio ad dictamen*, breve trattato di retorica composto tra la fine del secolo XIII e i primi anni del successivo, da Giovanni di Bonandrea, anch'esso notaio e professore bolognese⁹⁹. Il testo, circolante sotto forma di manualetto per l'attività didattica e notarile

⁹⁷ Per la presenza di artigiani del libro stranieri in Italia, soprattutto nel XV secolo, cfr. Petrucci, *Storia e geografia*, pp. 201–202; vedi anche, per una bibliografia più recente e completa, sebbene circoscritta al Quattrocento, Giové, *Scriptores stranieri in Italia*, pp. 435–460; Radiotti, *L'apprendimento grafico*, pp. 549–574; da ultimo, Pomaro, *Copisti stranieri in Italia*, pp. 127–148.

⁹⁸ Così Pomaro, *Copisti stranieri in Italia*, cit. p. 133: «Le scritture librerie semplificate e le bastarde semplificate creano lo zoccolo duro [...] nella produzione grafica europea; sono importabili ed esportabili in quanto leggibili e prive di particolari connotazioni pur essendo del tutto integrate nel sistema moderno sia quanto a *contextus litterarum* che a morfologie».

⁹⁹ Per i riferimenti bibliografici su Giovanni di Bonandrea e sulla *Brevis introductio* si rimanda alle note 22–23. Sull'incertezza che tuttora rimane circa la data di composizione dell'opera cfr. Zaccagnini, *Giovanni di Bonandrea dettatore*, pp. 147–204; 157–159; Banker, *Giovanni di Bonandrea's 'Ars dictaminis'*, pp. 220–222; Iohannis Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti), pp. XXII–XXIV.

della città di Bologna, ma anche di altri centri culturali del Nord della Penisola, conosce un'ampia diffusione soprattutto in queste aree geografiche tra XIV e XV secolo; i testimoni latini che lo tramandano sono ad oggi 26, tra integrali, parziali, e frammentari, e sono per la gran parte ascrivibili al Quattrocento (18 per l'esattezza, contro gli 8 trecenteschi)¹⁰⁰.

Nonostante l'esiguità del campione, è stato comunque possibile constatare una certa analogia negli aspetti materiali anche per la tradizione della *Brevis introductio*, fatto che sembra dimostrare l'adesione a un preciso modello librario. Innanzitutto, l'esame codicologico degli 8 manoscritti collocabili al secolo XIV, cui si deve però sottrarre un caso per il quale non si è riusciti a ricavare le informazioni necessarie¹⁰¹, ha rilevato una predilezione per il supporto membranaceo, con 5 testimoni rispetto ai 2 su carta (cfr. Grafico 8)¹⁰².

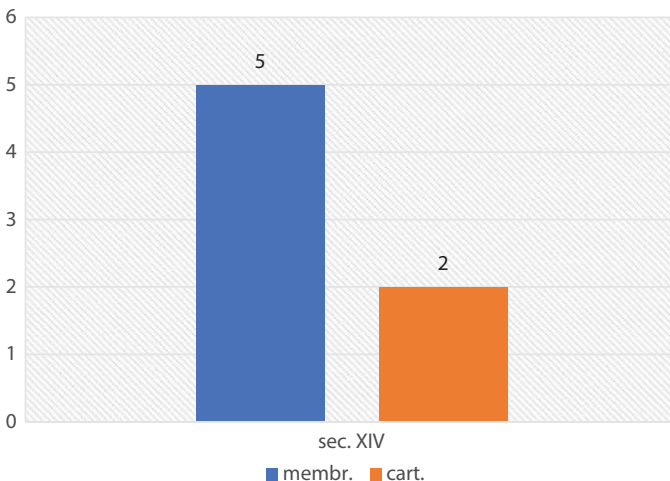


Grafico 8: Materia scrittoria.

Al contrario, il dato dimensionale mostra una netta predilezione per la taglia medio-grande (cfr. Grafico 9), con 5 attestazioni, cui fanno seguito soltanto due casi di taglia medio-piccola, ovvero i manoscritti S 2 sup. della Biblioteca Ambrosiana (scheda 52), e O.70 (II 278) della Bibliothek der Benediktinerabtei di

¹⁰⁰ Cfr. nota 27.

¹⁰¹ Il České Budějovice, Státní vědecká knihovna, ms. 50.

¹⁰² I codici in questione sono: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Acquisizioni 412 (scheda 42), e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. Z 478 (1661), entrambi ascrivibili alla metà del XIV secolo.

Ottobeuren¹⁰³. La compagine fascicolare appare invece equamente distribuita tra esemplari con fascicolazione in quinterni e testimonianze strutturate in quinterni, rappresentati da 3 occorrenze ciascuno¹⁰⁴.

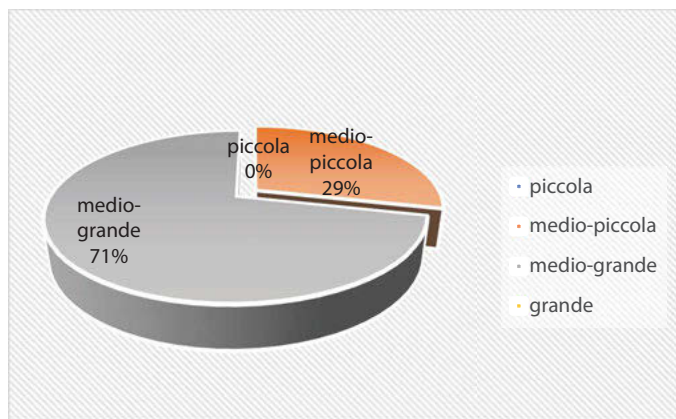


Grafico 9: Taglia.

L'omogeneità formale si evince altresì se si osserva la *mise en page*, che accorda una preferenza pressoché esclusiva alla disposizione del testo a piena pagina, o ad una colonna, spesso prevedendo ampi spazi marginali per l'inserimento dell'apparato di glosse (cfr. Grafico 10)¹⁰⁵. Contrariamente a quanto ci saremmo potuti aspettare in manoscritti di dimensioni medio-grandi, che in genere prediligono una disposizione bicolonnare, nella scelta della piena pagina sembra aver esercitato un ruolo determinante la struttura del testo, sia per il suo contenuto sintetico, sia per il fatto che in molti casi esso viene trasmesso contestualmente all'apparato di glosse; una tendenza, questa, che resterà invariata, come vedremo, ancora nel Quattrocento.

103 Per informazioni minime sul manufatto cfr. Iohannis Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti), p. xxv.

104 A questo totale vanno aggiunti, oltre al già citato České Budějovice, Státní vědecká knihovna, ms. 50, il codice conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 87, la cui struttura fascicolare non è rilevante ai fini statistici poiché il testo è stato aggiunto parzialmente, da mano coeva, sull'ultima carta del manoscritto rimasta bianca. Per il Pluteo si rimanda alla nota 45; per indicazioni basilari sul testimone, cfr. Iohannis Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti), p. xxiv.

105 Un solo esemplare è su due colonne, vale a dire il codice conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, lat. 1256 (2461)

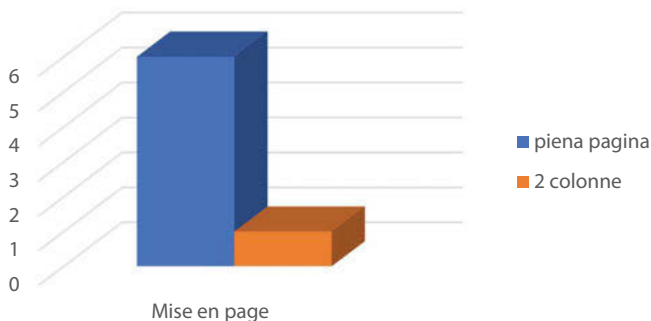


Grafico 10: Impaginazione.

Se si osservano poi i restanti elementi materiali come la tecnica di rigatura e la decorazione, ci si accorge che anche in tale circostanza sussistono spiccate analogie, per cui all'utilizzo assoluto della rigatura a colore, e nello specifico della mina di piombo (adoperata in 7 esemplari su 7), segue un apparato decorativo con iniziali per lo più filigranate, e un sistema di rubriche finalizzato a scandire le partizioni testuali, anche grazie all'uso alternato del blu e del rosso. In taluni casi, come ad esempio nel codice dell'Ambrosiana, S 2 sup. (scheda 52), oppure nel manoscritto vaticano Urb. lat. 393 (scheda 11), la componente ornamentale si caratterizza per un livello esecutivo più alto e ricercato: nell'esemplare ambrosiano, datato e sottoscritto dal copista Giovanni della Spina di Bobbio nel 1372, si rileva la presenza di una pregevole iniziale incipitaria abitata, raffigurante papa Innocenzo IV, riconducibile alla scuola bolognese, affiancata da un fregio ornamentale che adorna l'intera pagina (Fig. 4 e Tav. 2); nel testimone vaticano, un composito membranaceo all'interno del quale l'unità corrispondente all'opera di Bonandrea è collocabile agli inizi del Trecento e altresì ascrivibile all'area emiliano-bolognese, anche sulla base dello stile decorativo, è visibile una elegante iniziale ornata con elementi fitomorfi per l'*incipit* del testo (Fig. 5 e Tav. 3).

Entrambi gli esemplari mostrano l'adozione di una medesima forma-libro che comprende anche l'uso di un analogo sistema grafico, rappresentato dalla *littera textualis*, la quale appare in ambedue i casi di aspetto calligrafico e professionale, del tutto in linea con la qualità e la ricercatezza estetica dell'insieme (Figg. 6–7).

In altri due codici della tradizione manoscritta trecentesca del testo viene adoperata più propriamente una *littera bononiensis*¹⁰⁶ di buon livello esecutivo, ovvero

¹⁰⁶ Per la tipizzazione *bononiensis*, cfr. Pagnin, *La «littera bononiensis»*, pp. 93–168; Orlandelli, *Il codice scolastico*, pp. 113–131; da ultimo, Tomiello, *Scrittura di testo e scrittura di glossa*, pp. 147–153.



Fig. 4: Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 2 sup. c. 1r (part.).

nel manoscritto della Biblioteca Universitaria di Bologna lat. 1256 (2461)¹⁰⁷, e nell'esemplare conservato presso la Bibliothek der Benediktinerabtei di Ottobeuren, O.70 (II 278), che sembrano, tra l'altro, dipendere da un medesimo antigrafo¹⁰⁸. L'uniformità strutturale evidenziata in queste testimonianze risulta piuttosto lampante anche per il fatto che in esse l'opera di Giovanni di Bonandrea è accompagnata da un commento marginale, tanto nella disposizione a piena pagina, tanto in quella su due colonne (impaginazione tra l'altro presente nel solo manoscritto bolognese).

Simili riscontri dimostrano chiaramente l'adozione di un modello librario comune, basato sulla tipologia di libro universitario giuridico bolognese, di grandi dimensioni e caratterizzato da una impaginazione cosiddetta "a commentario", comprensiva cioè del testo principale al centro, e di un apparato di

¹⁰⁷ Il codice è sommariamente descritto in Iohannis Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti), p. xxvi.

¹⁰⁸ Per il rapporto tra i due codici e per la dipendenza da un modello certamente simile cfr. Alessio, *Un commento in volgare*, pp. 376–377.



Fig. 5: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 393, c. 24r (part.).

glosse circostanti disposte secondo geometrie variabili¹⁰⁹. Nel caso specifico della *Brevis introductio* la scelta della piena pagina – laddove invece solitamente il libro universitario adotta le due colonne – andrebbe correlata, come si accennava, alla struttura dell’opera, che mostra una ampiezza contenutistica piuttosto limitata,

¹⁰⁹ Per tale argomento cfr. Devoti, *L’architettura della pagina glossata*, pp. 25–33; Devoti, *Un rompicapo medievale*, pp. 141–206; un cenno anche in Ornato, *Apologia dell’apogeo*, pp. 83 e segg.

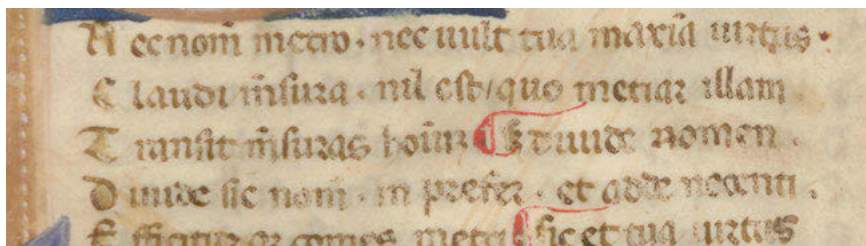


Fig. 6: Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 2 sup., c. 1r.

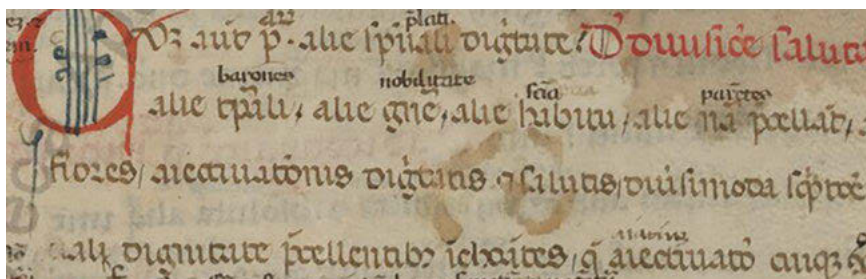


Fig. 7: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 393 (c. 24r).

nonostante sia tramandata da codici di grandi dimensioni. In tal senso, allora, non appare forse neppure accidentale l'assenza isolata di un apparato di glosse nel solo manoscritto ambrosiano, che è l'unico, inoltre, ad avere un formato medio-piccolo. È forse possibile che in questo caso, contrariamente ai precedenti, utilizzati per scopi prettamente scolastico-universitari, il codice sia stato esemplato per finalità correlate all'esercizio notarile del copista, oppure su committenza di una famiglia di notai benestanti dell'epoca. Le caratteristiche grafico-librarie dei manoscritti del trattato di Bonandrea sembrano infatti palesare anche materialmente la duplice finalità di fruizione del manualetto di retorica, adoperato non solo, dunque, come strumento utile alla didattica e allo studio universitari, ma anche per lo svolgimento pratico dell'attività notarile. Una ipotesi del genere parrebbe avvalorata, altresì, da una delle numerose unità codicologiche cartacee che costituiscono il composito membranaceo lat. Z 478 (1661) della Biblioteca Nazionale Marciana, il cui testo è vergato in una calibrata e ordinata semigotica posata di sostrato cancelleresco da una mano professionale che aggiunge, forse in un secondo momento, un sistema di rubriche in una scrittura che accentua i caratteri della cancelleresca fino ad assumerne in taluni casi le sembianze, come suggeriscono, tra le altre cose, lo slancio delle aste alte, spesso occhiellate, e la rastrematura delle basse che discendono a chiodo sotto il rigo (Fig. 8).

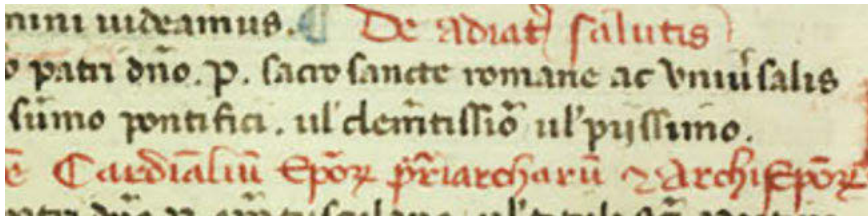


Fig. 8: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. Z 478 (1661), c. 18v (part.).

A questo esemplare si devono poi affiancare altri due codici che sembrano ugualmente testimoniare, forse in maniera ancora più stringente, la ricezione dell'opera in contesti notarili: così è per il manoscritto Nuove Accessioni 412 della Biblioteca Nazionale di Firenze (scheda 42), un codice cartaceo, di area probabilmente bolognese, databile al terzo quarto del XIV secolo, esemplato da un certo *Antonius*, copista di educazione nord-europea. La scrittura adoperata è, infatti, una calligrafica bastarda con influenze cancelleresche, dal *ductus* corsiveggiante, piuttosto spigolosa, fortemente contrastata, con aste alte slanciate, in particolar modo se al primo rigo di testo, e le basse desinenti a chiodo; alla mano principale fanno seguito altri scriventi coevi, tra i quali si segnala quello che inserisce un estratto della *Brevis introductio ad dictamen*, alle cc. 53r–54v, in una semigotica diritta e slanciata, ben allineata, e dal tracciato alquanto marcato. Lo stesso può dirsi per il Pluteo 90 sup. 87 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, nel quale l'opera di Bonandrea è stata aggiunta parzialmente sull'ultima carta bianca da una mano coeva, in una abile minuscola cancelleresca disposta a piena pagina con commento ai margini. Piuttosto interessante notare il fatto che l'inserimento avviene all'interno di un tipico libro universitario di ambito bolognese, ascrivibile al principio del secolo XIV: membranaceo, di grandi dimensioni, latore della *Rhetorica ad Herennium*, vergata da un copista professionista in *littera textualis*, su due colonne, con un apparato di glosse disposte a cornice concentrica. Inoltre, la presenza della *Brevis introductio* in un codice che tramanda uno dei testi fondamentali della retorica classica come il trattato pseudo-ciceroniano, che conosce una vasta diffusione nel corso del Trecento¹¹⁰, non sorprende, anzi ne testimonia concretamente l'ampia circolazione, visto che l'associazione si ritrova analoga in altre due occorrenze trecentesche del *corpus*: nel bolognese lat. 1256 (2461), dove

¹¹⁰ Per la fortuna dell'opera nel Medioevo, sia in ambito scolastico che retorico, cfr., almeno, Schanz, *Geschichte der römischen Literatur*, pp. 472 e segg.; Murphy, *Cicero's Rhetoric in the Middle Ages*, pp. 334–341; Ward, *From Antiquity to the Renaissance*, pp. 25–67; Reeve, *The Circulation of the Classical Works*, pp. 109–125 (con relativa bibliografia); vedi anche Alessio, *An Rhetorica falso* pp. 343–360.

essa è contestuale, e nel fiorentino Nuove Accessioni 412, nel quale, come già nel Pluteo 90 sup. 87, il testo di Bonandrea appare frammentario e aggiunto in un momento successivo all'allestimento del manoscritto. E non solo, simile accorpamento si ritroverà ancora nel Quattrocentesco, come attestano gli esemplari 4.15 Aug. 4° della Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel, El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, lat. V.III.11, e Bibliothèque Nationale de France, lat. 7717¹¹¹.

Quanto detto ci conduce inevitabilmente a riflettere sulle modalità di trasmissione del testo, che sembrano mostrare anch'esse somiglianze nella *mise en texte*, talvolta optando per una circolazione in solitaria dell'opera, trasmessa in sintetici manualetti di poche carte (è il caso dell'Urb. lat. 393 e del ms. O.70 (II 278) di Otthebeuren), oppure per una sua diffusione aggregata, per lo più insieme ad un'opera di contenuto analogo (la *Rhetorica ad Herennium*, o la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf, come nell'ambrosiano S 2 sup.) o, più sorprendentemente, con un testo di natura differente come la versione latina della Griselda boccacciana di Francesco Petrarca, di cui costituisce un esempio il codice lat. Z 478 (1661) della Biblioteca Marciana.

I.3 Albertano da Brescia e la *Piccola dottrina del parlare e del tacere*: il contesto culturale toscano e fiorentino nel Trecento

Come già annunciato in apertura, la volontà di esaminare le differenze nella percezione della dottrina dettatoria in lettori e ambienti di fruizione dissimili rispetto all'ambito emiliano-bolognese, nel quale è collocabile la maggior parte delle testimonianze che tramandano le opere di Guido Faba e di Giovanni di Bonandrea, ha condotto ad ampliare ulteriormente la ricerca con l'inclusione della tradizione manoscritta di due testi in volgare indirettamente collegati agli autori bolognesi, ovvero il *De doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia e la *Piccola dottrina del parlare e del tacere*. L'analisi di tali testimonianze ha permesso, infatti, di osservare, grazie soprattutto alle scelte grafico-librarie difformi rispetto a quanto osservato per i primi due autori, la singolare ricezione dell'*ars dictaminis* in ambito toscano-fiorentino che – lo ribadiamo – segue modalità di diffusione peculiari, basate su un approccio dialettico e inclusivo alla retorica comunale,

¹¹¹ D'altra parte, l'opera sembra conoscere un considerevole successo ancora nel Quattrocento, in particolare nelle scuole, per cui vedi Ward, *Renaissance Commentators*; Alessio, *An Rhetorica falso*, p. 344.

palesato anche dall'utilizzo del volgare. L'opera che più delle altre rappresenta questo nuovo modo di intendere la retorica è proprio il trattato morale del giudice bresciano, che conosce un vasto successo fin dalla sua composizione (1245), tanto da divenire oggetto di precoci volgarizzamenti nelle varie lingue europee¹¹². L'estesa circolazione delle diverse versioni in volgare toscano¹¹³, tra il XIV e il XV secolo, in tutta la penisola italiana è sostenuta non solo dall'eclettismo delle città toscane, e di Firenze in particolare, ma anche dall'attività letteraria di Brunetto Latini che favorisce la conoscenza di Albertano inserendo una parte del suo trattato nel secondo libro de *Tresor*, estratto che è noto con il nome di *Piccola dottrina del parlare e del tacere*¹¹⁴.

Lo studio codicologico di ambedue le tradizioni manoscritte ha fatto emergere alcuni aspetti che manifestano anzitutto una divergenza interna a livello materiale in ciascun testimoniale, dovuta principalmente all'altezza cronologica degli esemplari, suddivisi tra Tre e Quattrocento; quindi una differenza connessa al mutevole recepimento dei significati sottesi ai due *corpora* testuali, e di conseguenza al bacino di ricezione, da un lato più orientato verso un approccio retorico (la *Piccola dottrina*), dall'altro verso un interesse di gusto etico-morale (Albertano)¹¹⁵.

I testimoni del volgarizzamento del *De doctrina* si attestano ad oggi ad almeno 49 manoscritti, distribuiti quasi equamente tra esemplari trecenteschi e quattrocenteschi, con una leggera preminenza di questi ultimi: 27 sono infatti ascrivibili al XV secolo (55%), 19 al XIV (39%), e 3 (il restante 6%) tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '80 del XIII secolo, in un momento quindi prossimo alla redazione latina dell'opera (Grafico 11).

112 I testimoni latini censiti da Paola Navone, Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi* (ed. Navone), pp. L–LXXXVIII sono 247, con successive integrazioni da parte di Graham, *Albertanus of Brescia*, pp. 432–444 e di Gualdo, *Due nuovi testimoni dei volgarizzamenti*, pp. 9–26. Per l'ampia notorietà raggiunta in ambito europeo non solo dal *De doctrina*, ma anche dagli altri due trattati morali, il *De amore et dilectione Dei et proximi* e il *Liber consolationis et consilii*, cfr. Villa, *Progetti letterari*; Graham, *Who read Albertanus?*; Powell, *Albertanus of Brescia*; e da ultimo, per i numerosi riferimenti bibliografici, Luti, *Un testimone poco noto*, pp. 40–41 e nota 25.

113 Per questo argomento cfr. Gualdo, *La tradizione manoscritta*; vedi anche la scheda testuale in *Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue*, redatta dalla stessa Gualdo. Ai sette volgarizzamenti toscani si aggiunge un'ottava versione in volgare di area settentrionale, testimoniata dal manoscritto quattrocentesco bilingue della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, MA465.

114 Cfr. nota 33.

115 Una prima indagine codicologica sulle caratteristiche della tradizione manoscritta in volgare dei tre trattati di Albertano è stata condotta recentemente da Bischetti, Corsi, *Per una codicologia dei volgarizzamenti*, pp. 221–245.

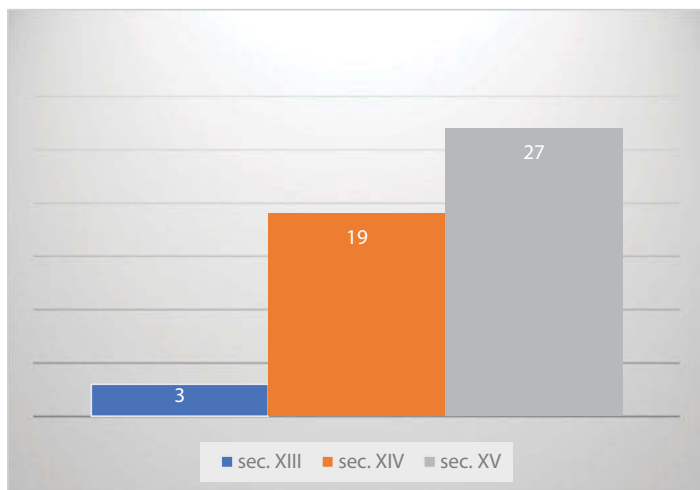


Grafico 11: Distribuzione cronologica.

Le testimonianze di fine Duecento sono costituite da tre codici monografici, tra loro omogenei nelle caratteristiche generali, che tramandano la cosiddetta trilogia, ovvero i tre trattati morali albertaniani volgarizzati, quindi oltre al *De doctrina*, anche il *De amore* e il *Liber consolationis*, secondo un accorpamento testuale che riproduce una sequenza consueta per la tradizione latina, e che si basa sull'ampiezza del contenuto delle opere, da quella più breve (*De doctrina*), a quella più estesa (*De amore*). I tre manoscritti sono: il Conv. Sopr. F.IV.776 della Biblioteca Nazionale di Firenze, collocabile geograficamente in Francia dopo il 1276 (scheda 36)¹¹⁶, l'A 53 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, anch'esso prodotto in territorio francese nel 1278¹¹⁷, e il cosiddetto "codice Bargiacchi", II.III.272 della Nazionale di Firenze (scheda 30), vergato da un copista anonimo pisano nel 1288¹¹⁸. L'importanza dei tre manoscritti è dettata in primo luogo dalla vicinanza temporale dei volgarizzamenti alla composizione del testo

116 Si tratta del più antico a trasmettere la trilogia in volgare nella versione di Andrea del Grosseto, edita da Selmi, *Dei trattati morali*.

117 Il codice pistoiese, non visionato direttamente ma tramite riproduzioni in digitale, è latore del volgarizzamento effettuato da Soffredi del Grazia, pubblicato per primo da Ciampi, *Volgarizzamento dei trattati morali* (ed. Ciampi) e poi da Rolin, Soffredi del Grathia's *Übersetzung*. Un cenno al codice si legge anche in Petrucci, *Storia e geografia*, p. 148; per una bibliografia aggiornata relativa al manoscritto, cfr. Luti, *Un testimone poco noto*, p. 48 nota 50.

118 Il "codice Bargiacchi" contiene la prima versione italiana dei trattati, edita da Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali*.

latino, in secondo luogo dal fatto che due di essi sono sottoscritti e datati *ad annum*, quasi a volerne rimarcare la veste di “traduzioni d’autore”. Esemplificativi i casi del Forteguerriano che tramanda la versione del notaio Soffredi del Grazia, ed è vergato da Lanfranco di ser Jacopo del Bene, a sua volta notaio, e quello del “codice Bargiacchi”, esemplato ancora una volta da un notaio che si sigla con le iniziali del suo nome¹¹⁹. Inoltre, sembra quasi che in questi codici l’influsso iniziale del modello latino sia ancora fortemente sentito, e si applica non solo nella riproposizione di un libro di impianto monografico, ma anche nella percezione di una autorevolezza di quel modello che non conduce al suo superamento, né ad una nobilitazione contenutistica, piuttosto ad un confronto al momento solo dialettico e divulgativo¹²⁰. La presenza di tre testimonianze duecentesche sulle sei totali che trasmettono la trilogia non pare quindi affatto casuale¹²¹; un solo esemplare trecentesco, il Comes Latens 112 della Bibliothèque de Genève, anch’esso pisano come il “codice Bargiacchi”, contiene, analogamente ai testimoni latini, l’intera produzione morale albertaniana seguita dal carne *De ordinibus omnium hominum* di Pier Damiani¹²². Di nuovo, dunque, una imitazione dell’accorpamento contenutistico sull’esempio di quello latino.

È possibile poi notare per queste testimonianze un dislocamento dei centri di produzione che interessa da un lato quei territori francesi nei quali si esplica l’attività degli esiliati fiorentini e dei notai a seguito dei mercanti, dall’altro il vivace contesto delle città toscane, in particolare Pisa, Pistoia e Lucca, che si pongono in posizione primaria non solo nella diffusione dei primi volgarizzamenti del giudice bresciano, ma anche della più ampia letteratura italiana delle origini, soprattutto dei testi in prosa di carattere pratico, che comprendono pure il brunettiano *Tresor* volgarizzato¹²³. Nel corso del Trecento, e ancor più nel secolo successivo, sarà poi Firenze ad assumere – successivamente alle vicende storiche che la caratterizzano – un ruolo decisivo come polo propulsore dell’uso del volgare, e dunque

119 La sottoscrizione si legge a c. 103rB: Questo libro fu scripto socto anni domini mclclxxxviii del mese d’octobre. V. B».

120 Per simile argomento cfr. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, e il più recente Frosini, *Volgarizzamenti*, p. 34.

121 I testimoni quattrocenteschi, come si vedrà, sono: Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 75; Roma, Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 D 9 (Rossi 69).

122 Per il manoscritto di Ginevra si veda Luti, *Un testimone poco noto*.

123 Cfr. *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*; Bertelli, *Tipologie librerie e scritture*, pp. 218–225. Per l’attività letteraria di Brunetto Latini tra Toscana e Francia si veda *A scuola con ser Brunetto*. Per la diffusione soprattutto di testi prosastici di natura pratica a Pisa, Siena, e in altri centri minori della Toscana, nella prima metà del Duecento, cfr. Castellani, *La prosa italiana delle origini*.

anche della produzione di esemplari del *De doctrina* volgarizzato¹²⁴. All'opposto, di nuovo in linea con il panorama librario del periodo, appaiono sporadiche le occorrenze mediane e quelle originarie dell'Italia del nord, limitate all'area veneta e bolognese¹²⁵.

Per quel che riguarda nello specifico le caratteristiche materiali dei manoscritti due-trecenteschi del trattato albertaniano in volgare, il supporto scritto-membranaceo risulta esclusivo per il secolo XIII, mentre per il secolo XIV ripartito quasi in modo paritario tra membrana e carta, rispettivamente con 11 e 8 occorrenze (Grafico 12).

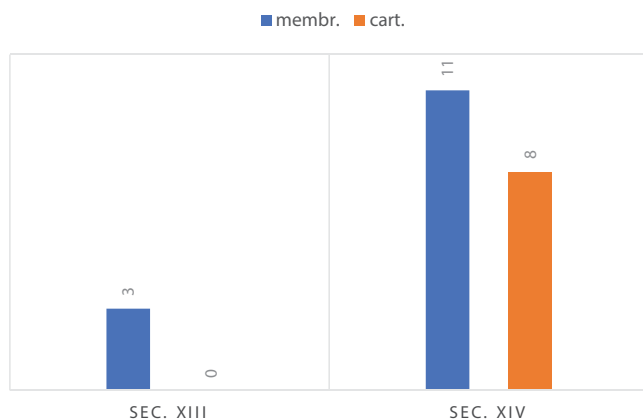


Grafico 12: Supporto scritto.

Il dato dimensionale mostra invece una netta preponderanza per la taglia medio-piccola, rappresentata da 18 codici, cui si affianca un esemplare di dimensioni piccole (il Magliab. XXXVIII.127, di mm 272, per cui vedi scheda 40), e soli 4 manoscritti medio-grandi. Non sembra sussistere una correlazione tra il supporto e la taglia, e neppure tra questa e la *mise en page* che infatti risulta essere omogeneamente distribuita tra 12 esemplari a due colonne e 10 a piena pagina, nono-

¹²⁴ Sull'aumento generale delle testimonianze volgari, in particolare a Firenze, a partire dalla fine del secolo XIII, vedi Folena, *Cultura poetica*, pp. 1–41: 6–7, 17–18, 21, 34. Una panoramica del fenomeno anche in Petrucci, *Storia e geografia*, p. 144 e segg.

¹²⁵ Limitatamente al nostro corpus, è forse ascrivibile al contesto veneto il II.III.131 della Nazionale di Firenze (descritto da Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 28; poi da Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 85–86), mentre all'ambiente universitario bolognese rimanda il codice 179 conservato presso la biblioteca Albornoziana del Reale Collegio di Spagna di Bologna (per cui vedi Gualdo, *La tradizione manoscritta*, p. 76).

stante tutti e quattro i codici di grandi dimensioni presentino una disposizione bicolonnare (Grafico 13)¹²⁶.

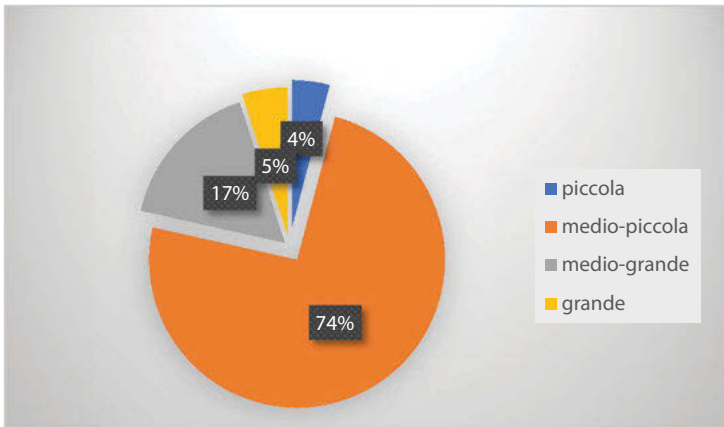


Grafico 13: Taglia.

I dati relativi alla tecnica di rigatura, come quelli concernenti la struttura fascicolare, seppure non completamente deducibili per l'intero campione, possono comunque fornirci indicazioni in qualche modo rappresentative sull'andamento generale dei codici: sulla base dei risultati evinti da 21 delle 22 testimonianze¹²⁷, risulta, infatti, una prevalenza di manoscritti rigati alla mina di piombo (12 casi), contro una sporadica presenza della punta secca e dell'inchiostro, attestati rispettivamente da 4 occorrenze ciascuno; un solo codice, infine, presenta una tecnica mista, che affianca la punta secca alla mina di piombo (il Palatino 387, scheda 47). Per quel che concerne la fascicolazione, come mostra il Grafico 14, il fascicolo prevalente per 18 codici del *corpus*¹²⁸ è il quaternio (con 13 esemplari), seguito dal quinternio in sole 2 attestazioni, mentre il sesternio e l'otternio sono presenti in maniera isolata rispettivamente nel ms. II.II.23 della Nazionale di Firenze (scheda 25) e nel Magliab. XL.41 (scheda 41); a questi deve poi aggiungersi

126 Si tratta dei manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: II.II.146 (scheda 29); Panc. 67 (scheda 48); II.III.131, e il codice 179 della Biblioteca Albornoziana del Reale Collegio di Spagna di Bologna.

127 Non è stato possibile desumere il dato per il manoscritto 179 della biblioteca Albornoziana del Reale Collegio di Spagna.

128 Mancano i dati relativi a quattro codici: il veneziano Cicogna 1333 del Museo Correr; il Ms. Typ. 479 Houghton Library di Cambridge; l'It. 241 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, e il bolognese 179 del Reale Collegio di Spagna.

il Gaddiano 183 (scheda 18) con fascicolazione irregolare. È del tutto verosimile che la scelta accordata al quaternio vada correlata, oltre all'altezza cronologica degli esemplari, anche alla maggiore incidenza nel testimoniale del supporto membranaceo; le uniche due tipologie fascicolari più consistenti, oltre a quella irregolare, sono invece associate a tre manoscritti cartacei.

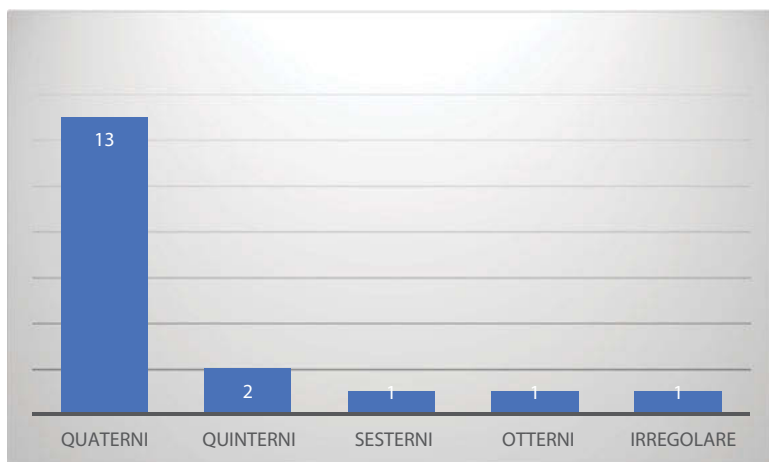


Grafico 14: Fascicolazione.

Se osserviamo ora la decorazione essa sembra per lo più caratterizzata da iniziali semplici o filigranate, accompagnate da un sistema di rubriche finalizzate ad articolare visivamente le partizioni testuali secondo un modello conosciuto e canonizzato quale quello del *libro gotico*: ciò è visibile, in maniera equa, in 14 esemplari del *corpus*; in altri 5, invece, si riscontra un apparato ornamentale contraddistinto da iniziali istoriate o figurate (nei fiorentini II.II.146, scheda 29, Tav. 4; II.VIII.11, scheda 33, Tav. 5, Conv. Soppr. F.IV.776, Tav. 6), oppure da iniziali ornate fitomorfe (nel “codice Bargiacchi”, II.III.272), o ancora da vignette illustrative (nel Magliab. XXXVIII.127, scheda 40, Tav. 7). In un solo codice, nel cartaceo II.II.23, la decorazione è prevista, ma non eseguita, come dimostrano gli spazi bianchi accompagnati da letterine guida, che dovevano ospitare iniziali calligrafiche semplici, in linea con l’aspetto dimesso dell’allestimento (Tav. 8). Tra i manoscritti ornati non stupisce la presenza dei tardo-duecenteschi “codice Bargiacchi” e Conv. Soppr. F.IV.776, che mostrano quelle caratteristiche grafico-librarie e testuali tipiche della prima diffusione delle opere volgarizzate dell’autore bresciano: sono entrambi di dimensioni medio-piccole, membranacei, con una decorazione qualitativamente alta, vergati su due colonne in una professionale

littera textualis. Ancora incerta rimane l'origine della prima unità codicologica del Conventi Soppressi, manoscritto composto piuttosto noto poiché tramanda nella seconda parte il *Canzoniere* trobadorico *J*, sicuramente prodotto e trascritto in Linguadoca orientale¹²⁹. A giudicare da alcuni francesismi presenti nel testo e dallo stile decorativo, è alquanto probabile che anche la prima sezione, contenente la trilogia, sia stata esemplata in territorio francese, sebbene la copia sia attribuibile, a mio avviso, ad uno scrivente di educazione italiana che adopera una *rotunda*, minuta e rotondeggiante, con aste contenute in altezza, che risente di influenze grafiche d'Oltralpe, visibili, in particolare, nell'utilizzo (tra l'altro non costante) della nota tironiana a 7 per *et* tagliata da un segno trasversale (Fig. 9)¹³⁰.



Fig. 9: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F.IV.776, c. 16rB (part.).

Da quanto finora esposto emerge piuttosto chiaramente che per la tradizione manoscritta del *De doctrina* in volgare la tipologia libraria prevalente sia quella di impianto gotico, non solo – come è naturale aspettarsi – nelle testimonianze duecentesche, ma anche in quelle del secolo successivo. Se infatti analizziamo anche gli aspetti grafici degli esemplari, ci rendiamo conto che la tipologia più utilizzata è proprio la *littera textualis*, adoperata in 14 occorrenze (nel 64% del totale), cui fanno seguito 4 manoscritti in mercantesca, vale a dire il 18% dei casi, e 4 testimoni nei quali vengono alternativamente impiegate minuscole cancelleresche più o meno tipizzate e semigotiche ibridate di elementi notarili (Grafico 15).

Se l'adozione maggioritaria della scrittura gotica non sorprende, di notevole interesse risulta, a mio parere, l'uso della scrittura mercantesca in quattro ma-

¹²⁹ Per questo argomento cfr. almeno Mascitelli, *Il canzoniere trobadorico J*, pp. 85–112: 109–110; per l'attribuzione al territorio francese sulla base della scrittura cfr. Brunel, *Bibliographie*, p. 88 nr. 299.

¹³⁰ Vedi a tal proposito *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 44–45.

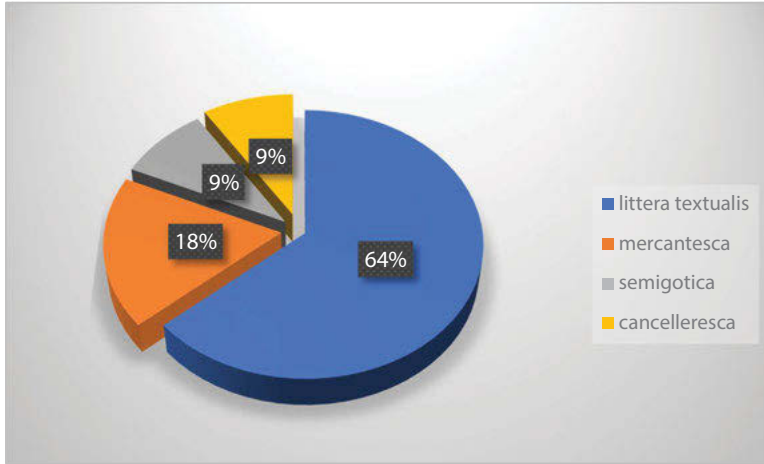


Grafico 15: Tipologie grafiche *De doctrina* in volgare.

noscritti del *corpus*, cioè nel II.II.23 (Fig. 10), nel Laur. Gad. 183, nel veneziano Cicogna 1333¹³¹, e nel Typ. 479¹³², che sono tutti collocabili tra il terzo e l'ultimo quarto del XIV secolo, periodo in cui, evidentemente, prende avvio una primaria circolazione dei volgarizzamenti albertaniani in quei contesti mercantili che in seguito diventeranno, come vedremo, gli ambienti privilegiati per la fruizione e la ricezione delle opere in volgare dell'autore. Questi codici presentano tutti caratteristiche librarie simili, a cominciare dalla adozione esclusiva del supporto cartaceo, associato a fascicolazioni consistenti e a una decorazione limitata alle iniziali calligrafiche semplici, o al più filigranate.

Non sarà forse un caso, allora, che i restanti quattro testimoni che adoperano in vario modo semigotiche notarili o minuscole cancelleresche siano riconducibili ad un momento precedente, ovvero tra la fine del XIII secolo e la metà circa del successivo. Un dato che merita particolare attenzione mi sembra, inoltre, il fatto che le due testimonianze vergate in semigotica ibridata di influenze della cancelleresca, sebbene lontane temporalmente, siano ambedue riconducibili alla Toscana occidentale, l'una, il tardo duecentesco A 53 della Biblioteca Forteguerriana, poiché riporta la versione pistoiese di Soffredi del Grazia, l'altra, il trecentesco Magliab. XXXVIII.127 (Fig. 11), perché prodotto plausibilmente in area lucchese.

¹³¹ Per una sintetica descrizione del codice vedi Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 9–55: 41; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 105–106.

¹³² Cfr. nuovamente Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 19; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, p. 79.

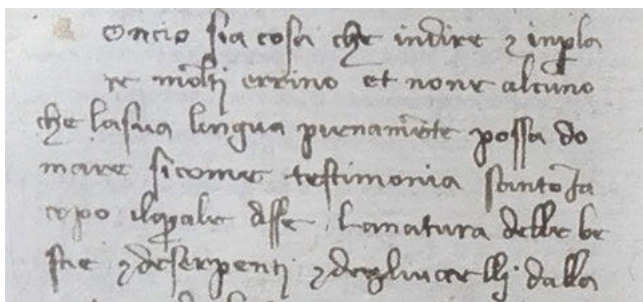


Fig. 10: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.23, c. 29rA (part.).

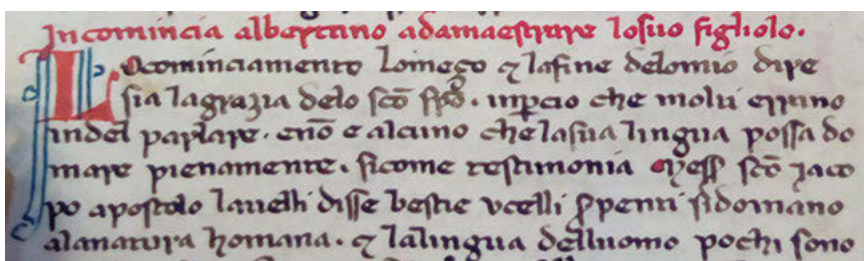


Fig. 11: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXXVIII.127, c. 38r (part.), *incipit* del *De doctrina*.

I due esemplari in cancelleresca, invece, ovvero il Panciatichiano 67 (cfr. scheda 48; Fig. 12 e Tav. 9) e il Rossiano 517 (scheda 10), con ogni probabilità entrambi fiorentini e databili rispettivamente agli inizi e alla metà del secolo XIV, nonostante la medesima scelta grafica provengono da due ambienti culturali differenti. Si discostano infatti tra loro anzitutto a livello di esecuzione grafica e di conseguenza nella forma-libro adottata: la minuscola di base cancelleresca del Panciatichiano, sottile e slanciata, dal *ductus* corsiveggiante, si mostra visibilmente mescolata di elementi mercanteschi, ed è associata ad un prodotto librario di fattura complessivamente modesta, su supporto cartaceo, e decorazione limitata alle sole iniziali filigranate; diverso è il caso del Rossiano 517 la cui scrittura è una vera e propria cancelleresca tipizzata, di mano professionale, diritta e ordinata, con aste alte slanciate e occhiellate, e le basse desinenti a chiodo, disposta su due colonne, all'interno di un codice membranaceo caratterizzato da una certa cura nell'allestimento.

L'osservazione delle tipologie grafico-librarie adoperate negli esemplari duecenteschi permette già di farsi una idea del bacino di utenza cui l'opera di Albertano è destinata, vale a dire un pubblico di lettori che si differenzia a seconda

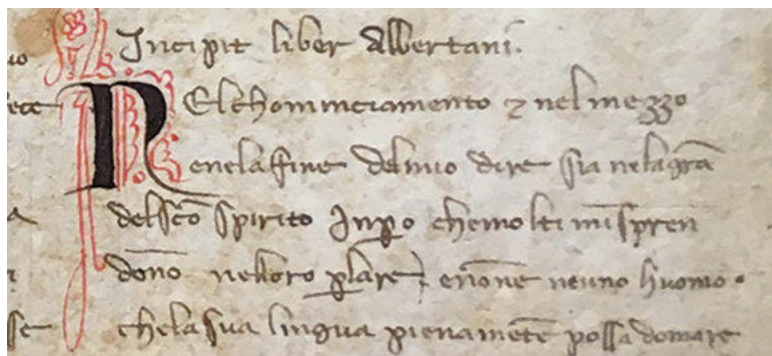


Fig. 12: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 67, c. 6rB (part.): *incipit del De doctrina*.

delle molteplici spinte culturali cui di volta in volta è sottoposto. I primi ambienti di ricezione risultano essere, come abbiamo visto, quelli di un eminente laicato di ambito giuridico-notarile o mercantile di un certo livello, attivo tra Toscana e Francia, inizialmente attratti dai temi etico-politici del linguaggio pubblico e del sapere retorico; nel corso del Trecento, invece, a giudicare anche dalle diverse modalità di trasmissione testuale, sembra accentuarsi l'interesse nei confronti dei risvolti morali delle opere albertariane, per cui esse non vengono più tramandate assieme all'interno di un unico contenitore, ma in maniera dissociata in miscellanee di argomento morale, filosofico, pedagogico-didattico, religioso e devozionale¹³³. Ancora più diversificati appaiono ora i contesti di diffusione, riconducibili soprattutto ad ambienti di ricezione laicale o religiosa, toscani e fiorentini, fortemente caratterizzati in senso devozionale, e interessati quindi più ai dettami etico-religiosi che non a quelli destinati alla formazione politica del cittadino, per i quali cominciano a circolare altri testi, come il *Tresor* e il *Tesoretto* di Brunetto Latini, oppure il *Libro dei vizi e delle virtù* di Bono Giamboni¹³⁴.

Per quanto riguarda nello specifico il *De doctrina* volgarizzato esso, agevolato anche dalla sua brevità, viene inserito all'interno di codici miscellanei di impianto etico-moraleggiante ed edificante, con opere aggregate secondo una sequenza costante e omogenea. Tra le più ricorrenti troviamo, ad esempio, i volgarizzamenti di alcuni testi didattico-moraleggianti o di edificazione morale, come la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga, i *Disticha Catonis*, i *Moralium dogma philosophorum* di Guglielmo di Conches, la *Disciplina clericalis* di Pietro

¹³³ Cfr. in particolare Tanzini, *Albertano e dintorni*, pp. 171–217; Fraulini, *Disciplina della parola*, pp. 1–19; Gazzini, *Confraternite e società cittadina*; vedi anche Villa, *Progetti letterari*.

¹³⁴ Cfr. Tanzini, *Albertano e dintorni*.

Alfonso, e il *De misera humanae conditionis* di Lotario Diacono volgarizzato da Bono Giamboni, oppure florilegi morali e filosofici come il *Fiore di virtù* e il *Fiore dei Filosofi*; o ancora testi di argomento prettamente religioso come gli estratti dai Vangeli, ecc.¹³⁵ Accorpamenti di questo tipo confermano la destinazione d'uso dei manoscritti i quali paiono rispondere ai diversificati impulsi culturali che caratterizzano la società toscana, attirata, come si accennava, più dagli aspetti etici degli insegnamenti albertaniani che da quelli politici. In tal senso, non sorprende che l'unico manoscritto di origine bolognese, il codice 179 del Reale Collegio di Spagna, un composito membranaceo costituito da più unità codicologiche, mostri nella parte di nostro interesse, accanto al *De doctrina* volgarizzato, un frammento dell'*Ordo iudicarius*, noto testo giuridico del canonista Tancredi da Bologna¹³⁶. Il contenuto, in aggiunta ai restanti aspetti materiali del manufatto, fa pensare ad un tipico libro scolastico-universitario, prodotto all'interno di un tessuto culturale come quello bolognese fortemente influenzato dallo *Studium* e che per questo motivo recepisce i principi dittaminali in maniera del tutto differente rispetto al contesto toscano, come già osservato a proposito dei maestri bolognesi Guido Faba e Giovanni di Bonandrea.

Restando al panorama toscano, un dato sul quale ritengo necessario soffermarsi è il fatto che in questa fase numerose testimonianze trasmettano la cosiddetta versione "vulgata" dell'opera albertaniana, ovverosia una redazione abbreviata del testo, in cui l'apporto innovativo da parte del volgarizzatore non è chiaramente visibile, poiché finalizzato ad allontanare il significato del trattato dalle riflessioni politiche per avvicinarlo a quelle di edificazione morale¹³⁷. Non mi sembra un caso che, all'opposto, tale impronta etica sia attenuata, e accompagnata da un orientamento più apertamente retorico, nei due soli esemplari trecenteschi che contengono la versione "integrale", caratterizzata cioè da una elaborazione non pedissequa del testo latino, ma tesa a restituirne la struttura originaria nella sua completezza e quindi a mantenerne viva anche la componente precettistica e tecnica. Si tratta dei manoscritti it. II 3 (4984) della Biblioteca Marciana (scheda 69) e del già citato Panciatichiano 67, entrambi prodotti

135 Occorre sottolineare che molti di questi testi si ritrovano similmente accorpati anche negli esemplari latori del *De amore*, nonostante in essi le opere maggiormente tramandate siano di carattere per lo più religioso e devozionale, poiché il *De amore* risulta essere tra i trattati dell'autore quello che più di tutti si caratterizza in quanto testo di ammaestramento cristiano (vedi Bischetti, Cursi, *Per una codicologia dei volgarizzamenti*, pp. 228–229).

136 L'inclusione dell'esemplare all'interno della tradizione manoscritta del *De doctrina* in volgare si deve a Irene Gualdo, per cui si veda Gualdo, *Due nuovi testimoni*, pp. 9–26.

137 A tal proposito Tanzini, *Albertano e dintorni*; da ultimo, Gualdo, *La tradizione manoscritta*, in particolare le pp. 190–263.

verosimilmente a Firenze agli inizi del XIV secolo. Una simile impostazione è evidente in special modo nel codice Panciatichiano, dove il *De doctrina* si trova affiancato non solo ai consueti volgarizzamenti della *Formula vitae honestae* e della *Disciplina clericalis*, oltre al *Fiore di rettorica* di Bono Giamboni (già presente, seppure in maniera meno abituale, in alcuni testimoni della tradizione trecentesca), ma anche alla *Piccola dottrina del parlare e del tacere*. Ci troviamo davanti, dunque, all'unico esempio di circolazione aggregata dei due testi, la cui associazione sembra quasi voler rimarcare la tematica della parola attraverso un doppio espediente, diretto a conferire alla miscellanea un carattere connotato in senso più spiccatamente retorico¹³⁸. Accorpamenti del genere sembrano farsi anticipatori di quelle che saranno poi le tipiche sequenze testuali quattrocentesche, e che si ritroveranno, analoghe, anche nei codici della *Piccola dottrina*.

Passando ora all'indagine dei testimoni trecenteschi della *Piccola dottrina*, dei 23 esemplari di cui si compone il *corpus* soltanto 7 sono ascrivibili al XIV secolo (cfr. Grafico 16), due dei quali sono datati *ad annum* (il Magliab. XXIII.127 al 1334, per cui vedi scheda 39; il II.I.26 al 1392, per cui vedi scheda 21). Non stupisce che essi siano quasi tutti prodotti in area toscana (con una predominanza quasi esclusiva di codici fiorentini), ad eccezione del manoscritto I.II.7 della Biblioteca degli Intronati di Siena, collocabile con ogni probabilità in ambito bolognese¹³⁹.

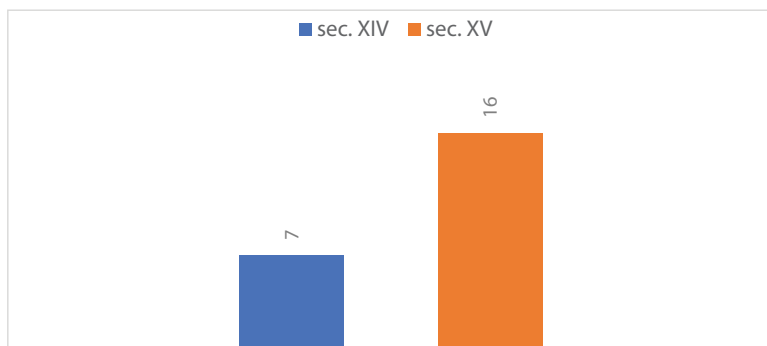


Grafico 16: Distribuzione cronologica.

138 Un accenno a siffatte conclusioni si trova già in Bischetti, Cursi, *Per una codicologia dei volgarizzamenti*, alle pp. 230–231.

139 Per l'analisi del manufatto mi sono avvalsa delle riproduzioni digitali. Per una descrizione sommaria del codice cfr. Kristeller, *Iter italicum*, vol. II, p. 167; vedi anche Kristeller *Renaissance Thought and Arts*, pp. 124–125, nr. 15; Tanganelli *II Catalogo de' testi a penna di lingua italiana*, pp. 243–260: 246.

Diversamente dal testimoniale del *De doctrina* nel caso dell'estratto brunetiano, malgrado ci si trovi davanti ad un campione più ridotto, per quanto riguarda il materiale scrittorio risulta una netta preferenza per il supporto cartaceo (Grafico 17), rappresentato da 5 occorrenze a dispetto delle 2 su pergamena (il Chigiano L.VII.249, scheda 3; e il senese I.II.7¹⁴⁰). Anche per quel che concerne gli aspetti dimensionali, sembra sussistere una difformità strutturale tra le due tradizioni: l'esame comparato ha infatti rilevato, come mostra il Grafico 18, la predominanza netta della taglia medio-grande per gli esemplari della *Piccola dottrina*, attestata da 5 manoscritti, contro un solo codice di grandi dimensioni (il fiorentino II.I.26, di mm 684), e un altro ancora di formato medio-piccolo (il senese I.II.7, di mm 348).



Grafico 17: Supporto scrittorio.

140 Descritto sommariamente in Kristeller, *Iter italicum*, vol. II, p. 167; vedi anche *Mirabile*.

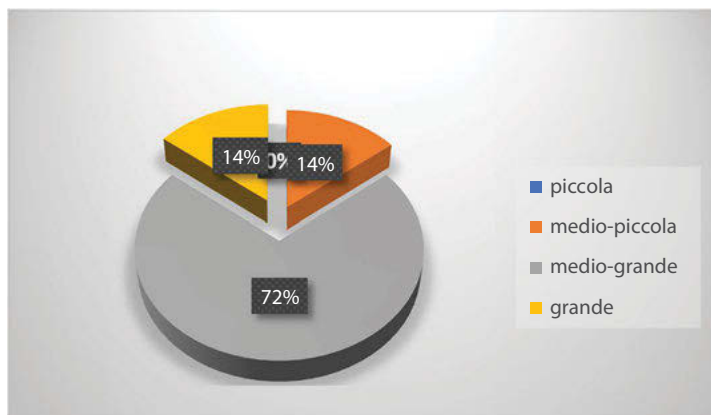


Grafico 18: Taglia.

Il dato riguardante la *mise en page* dimostra, invece, una ripartizione simile tra la disposizione del testo a piena pagina (3 casi) e quella su due colonne (4 occorrenze), rivelando ancora una volta, come già per la campionatura del *De doctrina*, una mancata correlazione tra la taglia e l'impaginazione, se non nell'unico codice di formato medio-piccolo che presenta un assetto a piena pagina. Gli elementi relativi alla tecnica di rigatura e alla struttura fascicolare mostrano altresì una certa versatilità nelle scelte materiali. Nello specifico della rigatura, 3 sono i manoscritti nei quali viene adoperata la mina di piombo, 2 la tecnica mista (punta secca/piombo), uno la punta secca – ma limitatamente alle linee di giustificazione (si tratta del già citato II.II.72) – e un altro ancora è privo dello specchio rigato (il Riccardiano 1270¹⁴¹). Quanto alla fascicolazione non sembra sussistere una struttura fascicolare predominante, anche se le tipologie più rappresentate sono quelle in sesterni e otterni, testimoniate da due esemplari ciascuno, alle quali si aggiunge un manoscritto in quaterni (il Chig. L. VII.249), uno con fascicolazione mista (il Panc. 67), e infine un codice in duerni (Magliab. XXIII.127) che, peraltro, non può dirsi rappresentativo poiché la compagine attuale, costituita da 16 carte, è il risultato di un assemblamento fattizio a seguito di un recente restauro.

Una maggiore uniformità si nota negli aspetti decorativi, limitati quasi esclusivamente alle iniziali calligrafiche semplici, o al più filigranate, e alle rubriche; fanno eccezione soltanto due testimoni nei quali la componente iconografica è caratterizzata da iniziali incipitarie abitate e figurate, come nel Chig.

¹⁴¹ Descritto analiticamente da Tanturli, *Codici dei Benci*, pp. 434–439.

L.VII.249, oppure da vignette illustrative a corredo del testo, come nel senese I.II.7. Le differenze riscontrate a livello decorativo in ambedue gli esemplari rispetto ai restanti della tradizione sono accompagnate anche da ulteriori discrepanze sul piano materiale, chiaramente esemplificative di una forma-libro che diverge da quella di solito adottata per i manoscritti della *Piccola dottrina*, che appaiono contraddistinti, come abbiamo visto, da una certa modestia nell'allestimento librario. In effetti, entrambi i codici, oltre ad essere gli unici su supporto membranaceo, e a presentare una decorazione di un certo livello esecutivo, mostrano anche una scrittura riconducibile al sistema della *littera textualis*, laddove invece gli altri testimoni adoperano grafie appartenenti al contesto grafico corsivo: 3 di essi sono difatti in minuscola cancelleresca più o meno mescolata di influenze mercantesche (il ms. II.II.72, il Magliab. XXIII.127, e il Panciatichiano 67) e 2 in mercantesca (il II.I.26 e il Riccardiano 1270). Grafico 19.

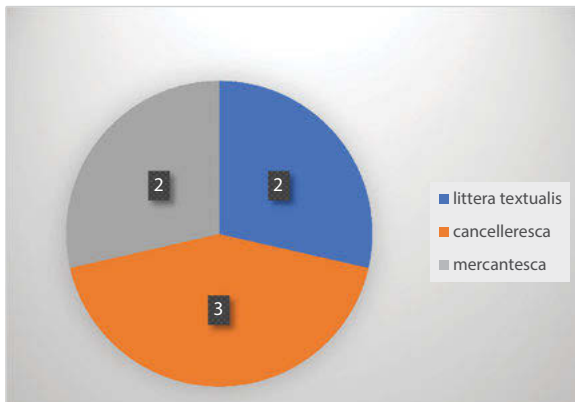


Grafico 19: Tipologie grafiche.

Tra i manoscritti vergati in cancelleresca degno di nota è il Magliab. XXIII.127 (per cui si rimanda ancora alla scheda 39; cfr. anche Tav. 10), frammento di un codice di più ampia consistenza, contenente, oltre all'estratto brunettiano, testi di natura storiografica in volgare (il *Libro fiesolano* e i *Fatti di Cesare*); esso è datato al 1334 come si legge nella sottoscrizione dell'amanuense (c. 16r) che afferma di aver esemplato la copia nel carcere fiorentino delle Stinche.

Scritto nele Stinche anni [M]CCCXXXIII^o dì uno di dicembre si compiea [q]uesto libro a llume di candela

Si tratta di uno dei primi codici realizzati nel complesso penitenziario della Firenze dell'epoca, nel quale è ormai nota l'intensa attività scrittoria che vi si

svolgeva e che consentiva ai prigionieri di sostentarsi economicamente durante il loro periodo di detenzione¹⁴². Il manoscritto, in linea con le caratteristiche materiali e contenutistiche tipiche della produzione libraria delle prigioni fiorentine, ha un formato medio-grande, è cartaceo, privo di decorazione, con modeste pretese nell'impianto allestitivo¹⁴³; tuttavia la sua scrittura, una minuscola di base cancelleresca con influenze della mercantesca, sembra testimoniare nella resa grafica una certa ricercatezza esecutiva e un equilibrio delle forme, che si riscontra altresì nella regolarità di modulo, di *ductus*, e di allineamento sul riga (Fig. 13).

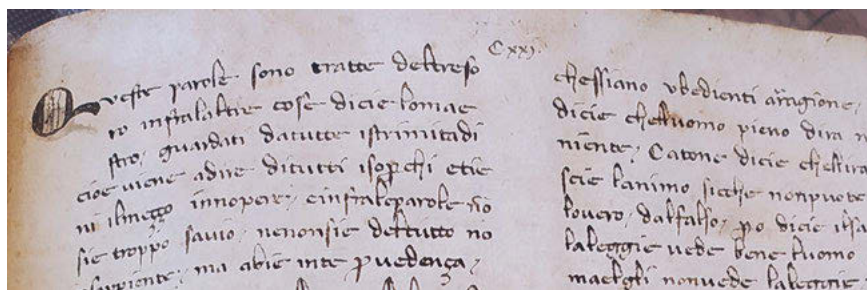


Fig. 13: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXIII.127, c. 11r (part.): *incipit della Piccola dottrina*.

Le medesime caratteristiche materiali sono ravvisabili anche nei due esemplari in scrittura mercantesca, entrambi della fine del XIV secolo, quindi in un arco cronologico più tardo rispetto al resto della tradizione trecentesca che si inserisce in un *range* temporale che va dagli inizi del secolo sino alla metà dello stesso. I due codici condividono con i testimoni in cancelleresca la modestia della compagine strutturale e il contesto grafico di provenienza, individuabile negli ambienti borghesi e mercantili dell'epoca. Tra i due sembra opportuno soffermarsi sul II.L.26 della Biblioteca Nazionale di Firenze (per cui cfr. scheda 26 e Tav. 11), sottoscritto e datato al 1392 da Gherardo di Tura Pugliese, appartenente

¹⁴² Per l'attività di copia in carcere nel Medioevo cfr. Meneghetti, *Scrivere in carcere nel medioevo*, pp. 185–199; Meneghetti, *Il 'mito' dello scrittore imprigionato*, pp. 19–34; per la produzione libraria attinente nello specifico alle prigioni fiorentine cfr. Corsi, *Il Decameron*, pp. 105–111; e soprattutto Corsi, *Con molte sue fatiche*, pp. 151–192. Per il manoscritto in questione vedi di nuovo Corsi, *Con molte sue fatiche*, dove risulta che il Magliabechiano è il codice datato più antico prodotto alle Stinche (p. 163); vedi anche *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 65–66 e la scheda descrittiva alle pp. 138–139.

¹⁴³ Per gli aspetti grafico-librari dei codici prodotti alle Stinche cfr. ancora Corsi, *Con molte sue fatiche*.

ad una delle tante famiglie fiorentine occupate nelle professioni delle Arti Maggiori¹⁴⁴. La sottoscrizione, vergata in inchiostro rosso, si legge a c. 107vA:

Finita quella parte del Quintiliano la quale è sofficiente e necessaria alle chause nel suo libro composte rechato in volgare per A.I. iscritto questo per Gherardo di Tura Pugliesi l'anno MCCCCLXXXII del mese di giugno ed è [segue rasura] Deo gratias. Amen

Il manoscritto è una miscellanea cartacea in volgare di grandi dimensioni e dotata di un impianto decorativo di umili intenti, vergata in una mercantesca libreria, disposta su due colonne, leggermente inclinata a destra, con un tracciato appena contrastato (Fig. 14).

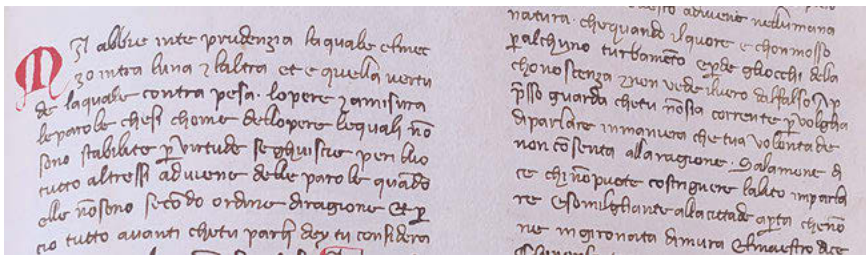


Fig. 14: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.26, c. 111r (part.).

Le opere trasmesse sono di argomento retorico, epistolografico, e morale, per cui accanto alla *Piccola dottrina* (contenuta alle cc. 111rA–114vA) troviamo testi epistolografici e di eloquenza volgarizzati, proemi ed esordi del genere dimostrativo e deliberativo, *exempla* storici e religiosi, coerentemente con gli accorpamenti testuali nei quali si trova solitamente inserito l'estratto brunettiano. Infatti, per quanto attiene la *mise en texte*, esso viene tramandato da sillogi omogenee che mostrano i medesimi testi in analoghe sequenze, alcuni dei quali si ritrovano allo stesso modo nelle miscellanee che tramandano il *De doctrina*, come ad esempio la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga, la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso, i *Moralium dogma philosophorum* di Guglielmo di Conches, il *Fiore di virtù*, o ancora il *Fiore di retorica* di Bono Giamboni. Rispetto al testimoniale del trattato albertariano, nei testimoni trecenteschi della *Piccola dottrina* l'orientamento etico, pur essendo presente, viene tuttavia accompagnato da un'impronta più apertamente retorica, come attesta il carattere delle collezioni in cui l'opera è ag-

¹⁴⁴ Per il copista Gherardo di Tura, responsabile anche dei manoscritti Pluteo 61.5 della Biblioteca Medicea Laurenziana, Can. It. 267 della Bodlain Library di Oxford e Conv. Soppr. E.I.377 della Biblioteca Nazionale di Firenze, recentemente attribuitogli, cfr. Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura*, pp. 400–406.

gregata: accanto al *Fiore* di Giamboni, troviamo infatti testi epistolografici volgarizzati (come l'*Epistolario* senecano o le epistole federiciane¹⁴⁵), esordi e proemi vari, le tre orazioni cesariane di Cicerone in volgare¹⁴⁶, opere di contenuto storiografico, e in taluni casi testi di autori bolognesi volgarizzati, come ad esempio Guido Faba. La presenza fabiana mi pare senza dubbio un elemento di fondamentale importanza, non solo per l'accostamento testuale con la *Piccola dottrina*, ma anche perché consente di esaminare le peculiari modalità di trasmissione delle opere dittaminali bolognesi nel contesto culturale fiorentino che, come detto, vengono recepite e divulgate attraverso un nuovo *medium* linguistico, ovvero la lingua vernacolare. Esemplificativo a tal proposito è il codice fiorentino II.II.72, collocabile agli inizi del Trecento, di cui abbiamo parlato più volte in occasione del testimoniale trecentesco fabiano, soprattutto in relazione al fatto che esso differisce in molti aspetti dai restanti testimoni della tradizione: è cartaceo, di dimensioni medio-grandi, sobriamente allestito e decorato, e vergato a piena pagina in una minuscola cancelleresca di basse pretese grafiche, visibilmente slanciata e dal *ductus* corsiveggiante (Fig. 15 e Tav. 12).

Il codice è una miscellanea di argomento etico-morale ma allo stesso tempo retorico, nella quale l'inserimento di Guido Faba avviene mediante l'inclusione di opere singole, dapprima degli *Exordia*, e poi della *Summa de vitiis et virtutibus*, entrambi volgarizzati. I testi fabiani, unici esempi trecenteschi in volgare insieme alla *Piccola dottrina* e ad altre opere di natura moraleggiante, come il volgarizzamento dell'*Etica* aristotelica e quello dei *Moralium dogma philosophorum* di Guglielmo di Conches, cui si aggiungono due manuali di *ars arengandi*,

145 Degno di attenzione, al riguardo, è il Chigiano L.VII.249 (scheda 3), una miscellanea di inizio Trecento, nella quale accanto a testi retorici, come il *Fiore* di Giamboni, sono presenti epistole della cancelleria federiciane volgarizzate, il *Tesoretto* di Brunetto Latini, Vangeli e opere agiografiche. La compresenza di testi scritturali e retorico-dettatori appare singolare e anomala nella tradizione degli esemplari biblici italiani, seppure si ritrovi analoga nel Riccardiano 1538 (Leonardi, *Versioni e revisioni dell'Apocalisse in volgare*, pp. 37–92: 56). Con il codice Riccardiano il Chig. L.VII.249 condivide anche la trasmissione delle epistole federiciane in volgare fiorentino; ambedue i manoscritti sono, infatti, tra i più antichi testimoni del c.d. "epistolario di Pier della Vigna" volgarizzato (nella versione fiorentina A), che conta, ad oggi, 18 esemplari. Per questo argomento, cfr. Grévin, *Héritages culturels des Hohenstaufen*, pp. 981–1043; Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval*, pp. 836–855; Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole in un codice trecentesco*, pp. 340–357; Macciocca, *Presentazione di una sconosciuta tradizione volgare*, pp. 51–58; vedi, da ultimo, la sintesi effettuata da Giovanni Spalloni in *Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue*.

146 Si tratta della *Pro Marcello*, della *Pro rege Deiotaro* e della *Pro Ligario*; per la vasta diffusione del volgarizzamento delle tre orazioni ciceroniane, legata principalmente alla loro trasmissione nei cosiddetti "manoscritti di dicerie ed epistole" della Firenze tre-quattrocentesca, cfr. Bianco, *Fortuna del volgarizzamento delle tre orazioni ciceroniane*, pp. 255–286: 259.

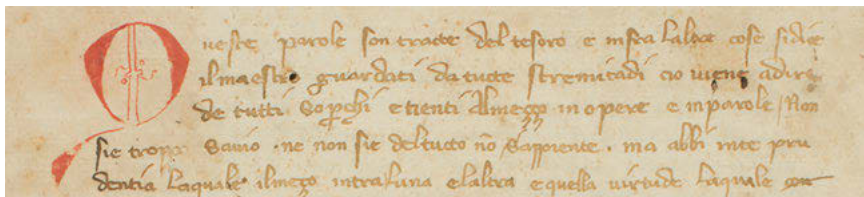


Fig. 15: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.72, c. 1r (part.): *incipit Piccola della dottrina*.

uno attribuito a Pier della Vigna – qui tramandato sia in latino che in volgare – e l’altro costituito da alcuni estratti delle *Arringhe* di Matteo de’ Libri. Un simile accorpamento consente ancora una volta di osservare quella particolare interpretazione del *dictamen* propria del sistema grafico-comunicativo fiorentino, che fa della dottrina dettatoria un sapere moralizzato applicato anche all’oralità, come dimostra la presenza del genere dell’arringa, e aperto in maniera inclusiva e “popolare” alle culture intermedie della società grazie all’adozione della lingua volgare. Sulla base di ciò, si evince in maniera esplicita e tangibile il ruolo svolto dal tessuto culturale e sociale nella scelta di una determinata tipologia libraria e di conseguenza di una specifica *mise en texte*. A tal proposito, non sarà perciò casuale il fatto che l’unico manoscritto localizzabile in area bolognese, il I.II.7 della Biblioteca degli Intronati di Siena, sia caratterizzato da una sequenza testuale insolita per i codici della *Piccola dottrina*: qui l’estratto brunettiano viene difatti associato a orazioni e dicerie in volgare bolognese, con rimandi interni al giurista e maestro di retorica bolognese Pietro de’ Boattieri. In questo caso, non solo il contenuto ci rimanda inequivocabilmente al contesto notarile bolognese della prima metà del XIV secolo, ma anche la forma-libro mostra elementi che si discostano da quelli finora elencati per i testimoni della *Piccola dottrina*, poiché, come si accennava, il codice è un tipico *libro gotico*, su pergamena, vergato in una professionale *littera textualis*, con una decorazione comprensiva di iniziali filigranate affiancate da vignette illustrative.

II La produzione e la circolazione manoscritta dettatoria nel secolo XV

Caratteristiche codicologiche, paleografiche e testuali

II.1 Il *corpus* quattrocentesco fabiano

Come si è detto, delle 195 testimonianze costituenti il *corpus* completo della produzione retorica fabiana, 61 sono collocabili al secolo XV, dunque circa il 32% del totale (cfr. Grafico 1)¹⁴⁷. Il dato che mi sembra interessante evidenziare in questa particolare fase storica, caratterizzata dalla progressiva diffusione del movimento culturale umanistico, è il mutamento delle forme e delle modalità di trasmissione dei manoscritti rispetto alla tradizione precedente, dimostrato non solo da uno spostamento dei centri di produzione, ma anche da un cambiamento di prospettiva che riguarda tanto l'aspetto materiale dei codici, tanto quello contenutistico.

Innanzitutto, è stato possibile riscontrare una notevole riduzione numerica del testimoniale fabiano prodotto e circolante nella Penisola italiana, a tutto vantaggio dei territori d'Oltralpe, dove siffatta tradizione manoscritta pare mantenersi piuttosto vivace per tutto il Quattrocento¹⁴⁸. Inoltre, per quel che concerne la tipologia libraria adottata osserviamo, diversamente da quanto rilevato per gli esemplari due-trecenteschi, una maggiore versatilità nella scelta di una determinata forma-libro, collegata in primo luogo a motivazioni di carattere cronologico e topografico, e di conseguenza alle differenti funzioni svolte ora dai manufatti librari, peraltro individuabili anche nei nuovi assetti conferiti agli accorpamenti testuali.

Ma prima di addentrarci nell'analisi dei risultati è necessario sottolineare il fatto che, a causa di un dislocamento piuttosto eterogeneo dei manoscritti quattrocenteschi fabiani, conservati per lo più in biblioteche estere, gli esemplari esaminati *de visu* sono stati soltanto 5, ovvero: gli Ottoboniani latini 1368 e 2992, gli Ashburniani 258 e 1601, e il Pluteo 76.74. Per l'indagine codicologica, quindi, ci si è avvalsi sia delle riproduzioni in digitale sia del materiale di se-

147 Nella produzione fabiana quattrocentesca sono stati inclusi anche quegli esemplari databili tra fine XIV e inizio XV.

148 Mi sembra significativo il fatto che dei 61 testimoni quattrocenteschi soltanto 12 siano conservati in biblioteche italiane, mentre i restanti si trovano attualmente sparsi nelle varie biblioteche nord-europee, soprattutto tedesche, austriache e svizzere.

conda mano che, coadiuvato dall'analisi autoptica, si è dimostrato comunque rappresentativo nel tracciare significative linee di tendenza.

Come mostra il Grafico 20, in relazione al materiale scrittorio, il quadro complessivo del *corpus* quattrocentesco esibisce una netta prevalenza del supporto cartaceo (44 manoscritti, vale a dire l'80% del campione), su quello membranaceo (10 esemplari, cioè il 18% circa del *corpus*) e su quello misto (rappresentato da una sola occorrenza)¹⁴⁹, rilevando già una prima divergenza con i codici duecenteschi (per i quali la scelta del materiale membranaceo risulta piuttosto ovvia) e ancor di più con quelli trecenteschi che, come abbiamo visto, sono nella quasi totalità dei casi membranacei.

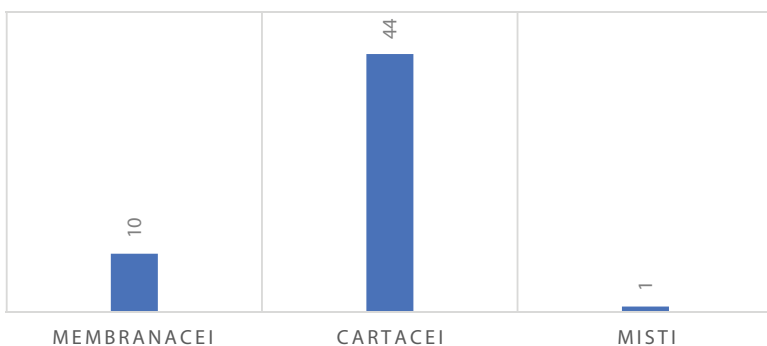


Grafico 20: Materia scrittoria *corpus* completo.

Per i restanti elementi materiali è stato, invece, più complicato estrapolare dati completi; nonostante ciò, per le informazioni attinenti la taglia dei manoscritti e la *mise en page* è stata ravvisata una certa omogeneità di risultati che è parsa comunque indicativa, anche perché supportata dal riscontro con gli esemplari esaminati in maniera autoptica, che hanno costituito, seppure nella loro limitatezza, una sorta di riflesso tangibile di una situazione più ampia e generale. Dunque, riguardo alle dimensioni dei codici, sebbene non si possa fornire una percentuale esatta – è stato infatti possibile evincere le informazioni per soli 23 testimoni – sembra mantenersi una linea di tendenza conforme alla tradizione precedente, per cui la taglia medio-piccola appare l'opzione prevalente (adot-

¹⁴⁹ Al totale vanno aggiunti 3 codici per i quali non è stato possibile desumere il dato: il Lincoln, Cathedral Library 237 (A.7.7); il Longleat House (Warminster, Wiltshire), Library of the Marquess of Bath 37; e il Solothurn, Zentralbibliothek (olim Kantonsbibliothek) S I 177.

tata in 17 occorrenze), a dispetto di quella medio-grande (con 6 attestazioni)¹⁵⁰. Quanto alla *mise en page*, malgrado le notizie siano ancora più scarse (13 sono i casi per i quali essa è stata dedotta, di cui 8 a piena pagina e 5 su due colonne), è possibile ad ogni caso notare una mancata correlazione, come già nel testimoniale due-trecentesco, tra taglia e disposizione del testo, per cui i 5 esemplari impaginati su due colonne sono associati ad un formato medio-piccolo¹⁵¹. In un certo qual modo, dunque, nella tradizione manoscritta quattrocentesca sembra potersi percepire ancora l'adesione verso un modello librario tipicamente "fabiano", seppure sia evidente un cambio di paradigma nelle scelte grafico-librarie. A questo proposito, non andrebbe neppure sottovalutata, mi sembra, la predominanza della disposizione a piena pagina nel *corpus* analizzato *de visu*: l'unico esemplare con assetto bicolonnare è infatti il tardo-quattrocentesco Ashb. 1601 (scheda 16), dove, tra l'altro, le due colonne vengono utilizzate solo in corrispondenza delle opere dell'autore, mentre per il resto del contenuto, costituito da epistole varie, viene adoperata la piena pagina. L'Ashburniano è, inoltre, l'unico dei cinque codici a trasmettere più testi fabiani in sequenza, benché non venga rispettato l'ordine abituale, per cui dopo la *Summa dictaminis* seguono gli *Exordia*, le *Petitiones*, le *Arengae*, poi i *Dictamina rhetorica*, e ancora la *Summa*. Il codice è una miscellanea cartacea di aspetto dimesso, ascrivibile alla fine del XV secolo, e prodotta verosimilmente in area veneta, come attesta la filigrana¹⁵². La copia è attribuibile ad una mano che verga in una scrittura di base umanistica corsiveggiante, con influenze della *littera textualis*, visibili soprattutto nell'adozione costante delle note tironiane per *et* e *con*, e nell'utilizzo della *d* in duplice forma, sia tonda che diritta. L'impiego delle due colonne esclusivamente in concomitanza dei testi fabiani, oltre all'accorpamento di più opere in un unico volume, potrebbe far pensare ad una copia esemplata da un antigrafo

150 La specificità della tradizione fabiana riguardo alle dimensioni dei codici si rafforza anche osservando le altre produzioni librarie coeve, come ad esempio quella concernente i manoscritti umanistici pergamenei, che mostrano, come è stato detto, una preferenza per la taglia medio-grande (vedi *supra*, nota 65). Una tendenza simile si riscontra pure nei testimoni quattrocenteschi della *Commedia*, nei quali è ravvisabile una netta preponderanza delle dimensioni medie (il 64% circa del totale), cioè comprese tra mm 540 e 341 (cfr. Bertelli, *La Commedia all'antica*, p. 27). All'opposto, del tutto in linea con i dati del testimoniale fabiano sembra collocarsi la produzione umanistica cartacea, dove la presenza maggioritaria delle dimensioni medio-piccole va correlata, alla stregua dei codici fabiani, alla destinazione d'uso dei manufatti (cfr. Bischetti, *Codicologia dei manoscritti*, p. 52, e *supra*, nota 66).

151 Non così in Bertelli, *La Commedia all'antica*, p. 32 e segg., dove affiora nettamente la preferenza per la piena pagina nei codici di taglia medio-piccola e piccola.

152 È stato infatti rilevato il tipo *bilancia entro cerchio*, variante simile di Briquet 2535 (Padova, 1490).

di epoca più antica che ha funto da modello. In questo momento è infatti ravvisabile una circolazione per la maggior parte isolata dell'autore, che viene inserito all'interno di sillogi di argomento per lo più retorico ed epistolografico; se osserviamo il *corpus* completo notiamo che solamente 12 esemplari (ovvero il 21% circa del campione) mostrano tre o più opere fabiane accorpate secondo il "canone antologico" predominante nella tradizione manoscritta anteriore, mentre i restanti tramandano testi singoli, tra cui si segnalano per rilevanza gli *Exordia*, riscontrati in ben 29 testimonianze (il 47% del totale). Cfr. Grafico 21.

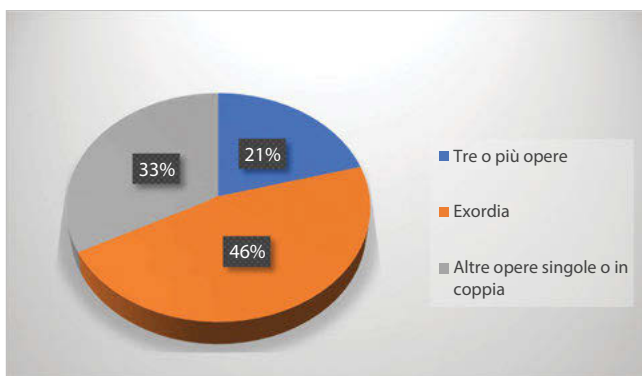


Grafico 21: Contenuto.

Le varieghe soluzioni testuali si riflettono anche nelle diversificate tipologie grafico-librarie delle testimonianze quattrocentesche. Esemplificativi sono i cinque testimoni esaminati, uno dei quali – lo abbiamo visto – è una miscellanea umanistica di fattura modesta, probabilmente riconducibile ad un contesto di fruizione privato e personale. L'inclusione dell'autore all'interno di sillogi retoriche di stampo umanistico non sorprende dato che è stata osservata anche in altri esemplari del *corpus*, dove Fabia viene inserito attraverso opere singole, insieme ad alcuni maestri di *ars dictaminis*, come Lorenzo e Giovanni d'Aquileia¹⁵³.

Tra i manoscritti visionati è opportuno segnalare l'Ottob. Lat. 2992 (scheda 8), anch'esso una miscellanea umanistica di probabile origine nord-italiana, databile al terzo quarto del XV secolo, nella quale gli *Exordia* vengono trasmessi accanto a orazioni, epistole (tra cui quelle di Leonardo Bruni, Coluccio Salutati, e Poggio Bracciolini), oltre a esordi e sentenze varie. Alla stessa stre-

¹⁵³ Un esempio è il codice Melk, Stiftsbibliothek, 1472, per cui vedi Kristeller, *Iter italicum*, vol. III, p. 31, e vol. VI, p. 432; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 92–94.

gua dell'Ashburniano, si tratta di un manufatto progettato per un uso quotidiano e personale a giudicare dagli aspetti caratterizzanti la confezione del manoscritto, che mostra un supporto cartaceo e una decorazione prevista ma non eseguita, come attestano gli spazi bianchi accompagnati da letterine guida. Il codice è vergato da due mani, di cui una, la principale, adopera una scrittura assimilabile ad una bastarda nord-europea, presumibilmente francese, come si evince dall'aspetto spigoloso delle lettere – nonostante la corsività del *ductus* – il forte contrasto tra tratti spessi e sottili, le aste basse ingrossate e desinenti a chiodo sotto il rigo, la spezzatura delle curve, in particolare dell'occhiello della *a*, e la forma simile ad una *B* rovesciata della *s* tonda in fine di parola. A questo primo scrivente ne subentra un secondo, responsabile delle sole carte 39r–44v, che utilizza una umanistica con influenze della *littera textualis*, ma anche mesciata di elementi che rimandano all'ambito notarile, visibili soprattutto nell'allungamento delle aste al primo e all'ultimo rigo di scrittura.

Il riscontro di un amanuense d'Oltralpe in un manoscritto umanistico di origine nord-italiana, probabilmente veneta, a giudicare dalle filigrane¹⁵⁴, rivela nuovamente l'esistenza di rapporti culturali tra i paesi dell'Europa del nord e alcune zone della Penisola italiana, come ad esempio l'Italia settentrionale, con una conseguente circolazione libraria, già accertata per la tradizione precedente, ma che diviene ancora più evidente a questa altezza cronologica. Sembra essere proprio il Settentrione italiano, infatti, il territorio in cui, nel XV secolo, si concentrano le poche testimonianze manoscritte fabiane, almeno da quel che si evince dall'analisi degli esemplari appena citati¹⁵⁵: oltre all'Ashb. 1601 e all'Ottob. 2992, anche l'Ottob. lat. 1368 (scheda 6) e l'Ashb. 258 (scheda 15), sono quasi sicuramente ascrivibili al contesto nord-italiano. Per quanto riguarda l'Ottob. lat. 1368 l'inclusione nel *corpus* deriva dalla presenza di alcuni estratti della *Summa de vitiis et virtutibus* sul verso della prima carta di guardia membranacea, apposti da un possessore coevo in una corsiva umanistica elegante e calligrafica. Sebbene si tratti solamente di *excerta* inseriti in un luogo esterno alla compagine testuale, l'analisi complessiva del testimone vaticano si è mostrata piuttosto interessante poiché ha costituito una ulteriore conferma dell'interesse da parte della cerchia umanistica nei confronti dell'autore; difatti, non solo l'aggiunta testuale rimanda al contesto grafico umanistico, ma

154 Delle tre filigrane riscontrate, infatti, due rimandano al Veneto e una alla città austriaca di Görck (vedi scheda 7).

155 Simile constatazione non sorprende, considerando l'importanza assunta dai centri culturali dell'Italia del Nord in questa fase storica; si pensi, ad esempio, al ruolo decisivo assunto dalle Università di Padova e Pavia nell'insegnamento della retorica nella prima metà del XV secolo, per cui vedi Della Schiava, *I luoghi del dictamen*, p. 11.

anche il manoscritto che la ospita è un libro di tipologia prettamente “all’antica”: membranaceo, latore delle *Commedie* di Terenzio, impreziosito da pregiate miniature dipinte dal miniatore savoiardo Peronet Lamy (f. 1432–1453)¹⁵⁶, esemplato in una equilibrata *antiqua* tonda presumibilmente dal vescovo padovano Pietro Donato (ca. 1390–1447)¹⁵⁷ – che fu anche il primo possessore del codice – durante il concilio di Basilea del 1436¹⁵⁸. Inoltre, mi pare degno di attenzione il fatto che già in una testimonianza fabiana della metà del XIII secolo, il Vat. lat. 4363 (scheda 12), sia presente l’associazione tra un testo fabiano (in tal caso le *Arenge*) e una commedia terenziana, come suggeriscono i due versi tratti dall’*Andria* sulla carta di guardia posteriore, annotati da un postillatore quattrocentesco¹⁵⁹.

Di nuovo in Italia settentrionale, probabilmente in area lombarda, come dimostrano le filigrane¹⁶⁰, si colloca anche l’Ashb. 258¹⁶¹, un modesto fascicoletto cartaceo di 12 carte della fine del XV secolo, che originariamente doveva far parte di un codice di più ampie dimensioni; trasmette le *Arenge* e i *Proverbia*, qui unicamente attestati¹⁶², ed è vergato in una minuta e calligrafica bastarda su base cancelleresca, attribuibile ad un copista d’Oltralpe, come rivela la *facies* complessiva della scrittura, di forma angolosa, visibilmente contrastata, con aste basse ingrossate al centro, che discendono ampiamente sotto il rigo (vedi la *f* e la *s*). Fig. 16 e Tav. 13.

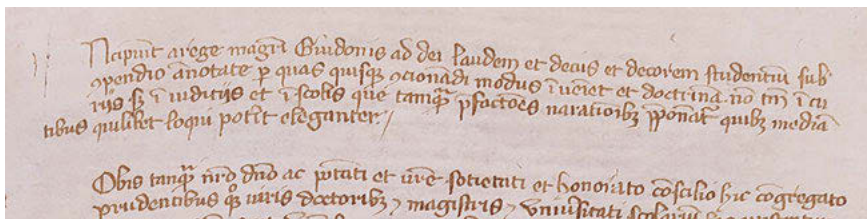


Fig. 16: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ashb. 258, c. 1r (part.): *incipit delle Arenge*.

156 Cfr. Avezza, *Péronet Lamy*, pp. 367–368; Avril, *Péronet Lamy*, pp. 204–208.

157 Per notizie biografiche sull’umanista veneziano, vescovo di Padova dal 1428, cfr. Menniti, *Donà (Donati, Donato), Pietro*, pp. 789–794.

158 La sottoscrizione si legge a c. 128v: «Scriptum in concilio Basileensi anno M.III^c. XXXVI^o».

159 L’annotazione è la seguente: «Amancium ire reintegracio amoris est. Terencius».

160 Il tipo riscontrato è un *fiore*, simile a Briquet 6601 (Milano, 1485; Milano, 1480; Pavia, 1487).

161 Il codice viene solitamente citato con la segnatura Ashb. 183 (cfr. *CALMA* e *Mirabile*); l’errore dipende dalla inesatta interpretazione del catalogo dei codici Ashburnhamiani del 1887 dove al n. 183 figura il nostro esemplare; la menzione corretta si trova in Polak, *Medieval and Renaissance*, vol. III, p. 625.

162 Resta tuttora incerta, tuttavia, l’attribuzione dei *Proverbia* a Guido Faba, per cui cfr. Bausi, *Fava (Faba), Guido (Guido Bononiensis)*, p. 418; *CALMA*, vol. IV, 5 p. 538.

A questi quattro esemplari si deve poi aggiungere un quinto codice analizzato *de visu*, che risulta ancor più degno di nota perché si discosta dagli altri sia per il diverso contesto di produzione, sia per il differente ambito di fruizione, che si riflette anche negli aspetti grafico-librari. Stiamo parlando del già citato Pluteo 76.74 della Biblioteca Medicea Laurenziana (scheda 20, Tav. 14), un esemplare cartaceo, prodotto in Toscana (presumibilmente a Firenze o a Pisa), collocabile alla metà circa del XV secolo, con un impianto decorativo previsto ma non eseguito, esemplato in una mercantesca dal *ductus* corsivo, minuta e sottile, mal allineata sul rigo e di aspetto nel complesso disordinato (Fig. 17). Il dato che mi pare interessante rilevare è il fatto che il manoscritto costituisca l'unica testimonianza quattrocentesca di testi fabiani in volgare: trasmette infatti la *Summa dictaminis* e le *Arenghe* volgarizzate, insieme ad alcuni estratti in volgare del terzo libro del *Tresor* di Brunetto Latini, alle *Arringhe* di Matteo de' Libri, alle epistole di Sanguigno da Pisa, e alla lettera di Bartolomeo da San Concordio a Menentillo da Spoleto. Un caso analogo per il secolo precedente è rappresentato, come si è detto, dal codice II.II.72 della Nazionale di Firenze, silloge etico-retorica nella quale compaiono i volgarizzamenti fabiani della *Summa dei vitiis* e degli *Exordia*. Non stupisce che, similmente all'esemplare trecentesco, anche in questa circostanza ci troviamo in territorio toscano, in quegli stessi ambienti di ricezione borghesi e mercantili, dove si percepisce una comune adesione verso il modello di *libro-zibaldone*: cartaceo, con decorazione semplice o assente, vergato in scritture appartenenti al sostrato grafico della cancelleresca o della mercantesca, contenente per lo più opere volgari o volgarizzamenti¹⁶³. Alle somiglianze strutturali si affiancano quelle riguardanti

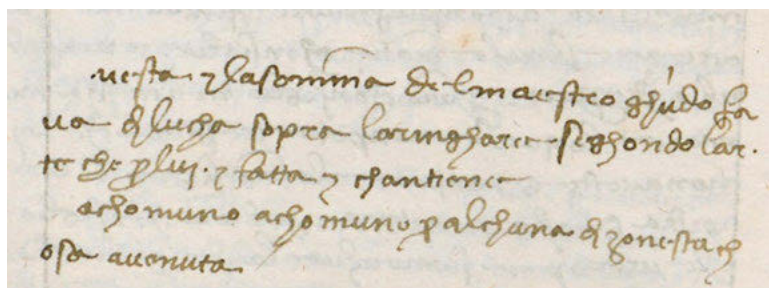


Fig. 17: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 76.74, c. 118v (part.): *incipit* delle *Arenghe* volgarizzate.

¹⁶³ Per la tipologia del *libro-zibaldone* cfr. Petrucci, *Il libro manoscritto*, pp. 11–38: 25–28; si veda anche Miglio, *Considerazioni ed ipotesi sul libro “borghese” italiano*, pp. 309–327.

gli accorpamenti testuali che fanno anche di questo esemplare una miscellanea di argomento retorico, nella quale, tuttavia, si accentua il significato politico, e che si colloca all'interno di quella visione toscana dell'*ars dictaminis* concepita secondo una prospettiva più ampia e inclusiva, che comprende anche la dimensione dell'oralità, come testimoniano di fatto le *Arringhe* di Matteo de' Libri, ugualmente presenti nel II.II.72.

II.2 Giovanni di Bonandrea e la *Brieve introduction a dittare*

La tradizione manoscritta quattrocentesca della *Brevis introductio ad dictamen* in latino consta, secondo le attuali conoscenze, di ben 18 esemplari sui 26 complessivi, rappresentando circa il 69% del *corpus*; al totale va poi aggiunto anche l'unico testimone che trasmette l'opera volgarizzata, ovvero il codice 2323 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, databile alla prima metà del secolo¹⁶⁴. Per quel che riguarda innanzitutto la distribuzione cronologica dei 19 esemplari – considerando anche i due casi che si collocano a cavallo tra i due secoli¹⁶⁵ – è possibile osservare una leggera prevalenza di testimonianze assegnabili tra gli inizi e la prima metà del XV secolo, le quali costituiscono – nonostante non si disponga di informazioni complete al riguardo – poco più della metà del *corpus*: 11 di questi, infatti – tre dei quali datati *ad annum*¹⁶⁶, possono essere ascritti in tale forbice temporale; i restanti, invece, possono essere datati più genericamente al secolo. L'analisi degli aspetti codicologici ha evidenziato, inoltre, l'esistenza di alcune divergenze materiali e grafiche rispetto alla produzione libraria trecentesca, a cominciare dal supporto scrittorio adottato (Grafico 22), che a questa altezza cronologica – come era facile aspettarsi – è in prevalenza cartaceo: 14 sono le occorrenze su carta (il 72% del campione), cui fanno seguito 2 manoscritti su supporto misto (il 17% circa), e altrettanti 2 su pergamena (il restante 11%)¹⁶⁷.

164 Vedi nota 26.

165 Mi riferisco ai codici: Genève, Bibliothèque de Ms. et M.me Philippe Cahier, s.n.; Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, 4.15 Aug. 4°.

166 Interessante notare che due di questi riportano una datazione compresa tra il 1441 e il 1442, e cioè: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XIII.G.33 (a. 1441), e Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, lat. B 56 (a. 1442); il manoscritto 221 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova è invece datato al 1424.

167 Il computo è stato effettuato su 18 testimoni poiché per il Genève, Bibliothèque de Ms. et M.me Philippe Cahier, s.n. non è stato possibile evincere il dato. I manoscritti su pergamena sono: il Paris, Bibliothèque Nationale de France, nouv. acq. lat. 257, e il Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, 4.15 Aug. 4°.

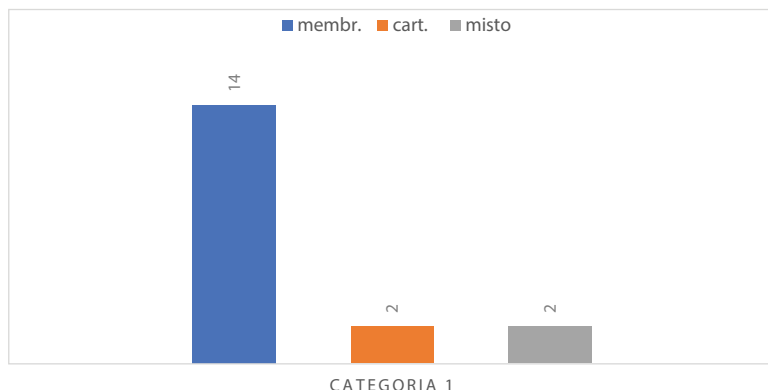


Grafico 22: Supporto scritto.

A questo aspetto si aggiunge anche il dato dimensionale che, come si legge nel Grafico 23, mostra una preponderanza netta di esemplari di taglia medio-piccola, riscontrati in 15 casi (ovvero nell'83% del totale¹⁶⁸), laddove per la tradizione precedente era stata invece ravvisata la presenza di un formato per lo più medio-grande, che nel campione quattrocentesco è rappresentato unicamente da 3 codici (il 17% circa)¹⁶⁹.

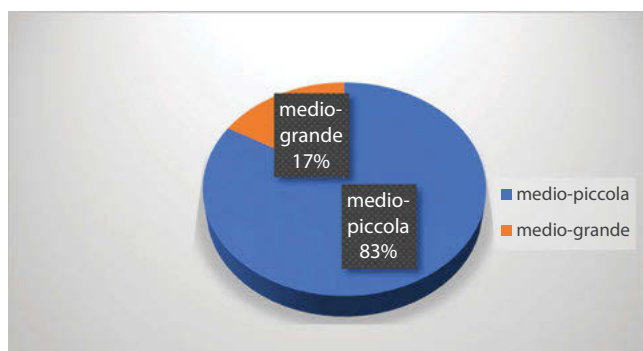


Grafico 23: Taglia.

¹⁶⁸ L'analisi è stata effettuata su 18 testimoni, non disponendo della taglia del ms. Genève, Bibliothèque de Ms. et M.me Philippe Cahier, s.n.

¹⁶⁹ I codici medio-grandi sono: il Riccardiano 2323; il ms. Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.C.3; e il Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, lat. B 56.

Una linea di continuità con le testimonianze del secolo precedente sembra, all'opposto, sussistere per quel che concerne la *mise en page*, poiché ancora nel Quattrocento la scelta maggioritaria ricade sulla disposizione a piena pagina, rilevata in 10 delle 12 testimonianze per le quali è stato possibile ricavare il dato. Malgrado ci si avvalga di informazioni incomplete, il riscontro di due soli esemplari¹⁷⁰ con impaginazione bicolonnare risulta, a mio parere, comunque rappresentativo, soprattutto considerando l'assenza pressoché assoluta delle due colonne anche nei codici trecenteschi, osservate soltanto nel manoscritto lat. 1256 (2461) della Biblioteca Universitaria di Bologna (vedi p. 35, nota 105). Tali risultati avvalorano l'ipotesi secondo cui nell'intera tradizione manoscritta dell'autore l'elemento discriminante per la scelta della *mise en page* a tutta pagina sia la struttura dell'opera, non solo in funzione della sua brevità, ma anche per il fatto di essere spesso accompagnata, anche nel Quattrocento, da un apparato di glosse marginali.

Un ulteriore aspetto di omogeneità che lega i testimoni del XIV secolo a quelli del secolo successivo è riscontrabile nelle sequenze testuali, poiché anche in questo periodo è stata constatata l'associazione ricorrente della *Brevis introductio* con il trattato retorico della *Ad Herennium*, visibile nel lat. V.III.11 della Real Biblioteca de San Lorenzo dell'Escorial¹⁷¹, nel lat. 7717 della Bibliothèque Nationale de France¹⁷², e nel codice 4.15 Aug. 4° della Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel¹⁷³, a testimonianza del notevole successo ottenuto dall'opera ancora nel Quattrocento, soprattutto in ambito scolastico¹⁷⁴.

Una ulteriore aggregazione testuale che si ritrova nel XV secolo, per quanto, come per il secolo precedente, in una sola testimonianza, cioè nel codice 221 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, datato al 1424¹⁷⁵, è quella tra l'opera di Bonandrea e la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf¹⁷⁶, trattato di reto-

170 Si tratta del codice lat. B 56 della Biblioteca Augusta di Perugia, e del ms. 9744 della National Library of Scotland di Edimburgo.

171 Cfr. Iohannes Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti), p. xxvi.

172 Cfr. Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 236–237.

173 Cfr. Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 574.

174 Sull'argomento cfr., almeno, Ward, *Renaissance Commentators*; vedi anche Alessio, *An Rhetorica falso*.

175 Cfr. Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 690. Il codice trecentesco con la *Poetria nova* è, invece, l'ambrosiano lat. S 2 sup., per cui si rimanda alla scheda 52.

176 Per notizie biografiche sull'autore vedi Beggiano, *Goffredo di Vinsauf (Geoffroi de Vinsauf)*, p. 247.

rica in versi latini, composto agli inizi del XIII secolo, conosciuto e utilizzato assai precocemente nella città di Bologna¹⁷⁷.

La circolazione isolata del testo è invece individuabile in un unico testimone quattrocentesco, ovvero nel parigino nouv. acq. lat. 257 (scheda 64), manoscritto membranaceo, degli inizi del XV secolo, forse di origine padano-veneta: si tratta di un fascicoletto di 12 carte, con decorazione limitata alle sole iniziali filigranate e alle rubriche, la cui scrittura, disposta a piena pagina, è una *littera textualis* con suggestioni dell'umanistica, evidenti principalmente nell'adozione alternata della *d* tonda e della *d* diritta, del nesso & per la congiunzione *et*, accanto alla nota tironiana a 7, e di maiuscole ispirate alla capitale libraria, che si mescolano a quelle dell'alfabeto gotico. Mi sembra interessante notare il fatto che il codice in questione – il solo a trasmettere l'opera in solitaria – si differenzi nella form-libro adottata dai restanti testimoni quattrocenteschi, e si avvicini piuttosto a quelli trecenteschi, soprattutto per la scelta del supporto membranaceo, per l'utilizzo di una grafia che rimanda al contesto grafico della *littera textualis*, scrittura che abbiamo visto dominare la tradizione manoscritta antecedente. In particolare, se si guarda ai due esemplari trecenteschi della sola *Brevis introductio ad dictamen*, accompagnata da commento marginale, cioè l'Urb. lat. 393 (scheda 11) e il ms. O.70 (II 278) di Ottobeuren, ci si accorge dell'esistenza di alcune analogie grafico-librarie con il parigino nouv. acq. lat. 257: innanzitutto nel supporto membranaceo, poi nel contenuto sintetico – sono composti rispettivamente da 8 e 4 carte, essendo il ms. O.70 (II 278) di Ottobeuren frammentario – e nella adozione del modello librario gotico, palesato dall'utilizzo di una calligrafica *littera textualis*, e di un impianto decorativo contraddistinto da iniziali filigranate, rubriche, e da una iniziale incipitaria decorata con elementi fitomorfi, pressoché identica in ambedue i manufatti. Sebbene nel codice parigino la lettera d'*incipit* risulti interamente asportata mediante un taglio netto, è verosimile che essa fosse di grandi dimensioni – l'asportazione occupa, infatti, dodici righe di testo – e probabilmente ornata in maniera analoga ai primi due. Gli unici aspetti dissimili tra il nouv. acq. lat. 257 e gli esemplari trecenteschi – oltre all'assenza di un apparato di glosse – sono le influenze grafiche dell'*antiqua* nella scrittura adope-

177 La precoce circolazione del testo nella città felsinea fin dagli anni '20 del secolo XIII è dimostrata dall'uso che ne fa Bene da Firenze nel suo *Candelabrum*, per cui cfr. Vecchi, *Il magistero delle "artes" latine*; l'opera è presto conosciuta anche da Brunetto Latini, per cui vedi Bertolucci Pizzorusso, *Gli smeraldi di Beatrice*, pp. 7–16: 12–14; Crespo, *Brunetto Latini e la Poetria nova*, pp. 97–99, in particolare per i rapporti tra la *Rettorica* brunettiana e la *Poetria nova*, vedi anche Alessio, *Brunetto Latini e Cicerone*, pp. 13–76: 16. Meno ampia appare la diffusione manoscritta dell'opera, per lo più circolante in territorio inglese e sporadicamente in area francese e tedesca (cfr. Alessio, *Introduzione*, p. XXI).

rata dallo scrivente, naturalmente correlate al periodo storico in cui si colloca il manufatto.

Al riguardo, è opportuno a mio avviso sottolineare la presenza di almeno un altro esemplare del campione quattrocentesco che denota un contatto con gli ambienti umanistici dell'epoca, benché provenga con ogni probabilità da contesti culturali borghesi e notarili, vale a dire il Paris, Bibliothèque Nationale de France, nouv. acq. lat. 135, ascrivibile al terzo quarto del XV secolo, forse di provenienza milanese¹⁷⁸. Si tratta di una miscellanea cartacea, di scarsi propositi, contenente orazioni ed epistole dell'umanista Giovanni Mario Filelfo, formulari in latino e in volgare italiano, dove il testo della *Brevis* viene inserito in modo parziale all'interno di un trattato di retorica anonimo. La copia è esemplata da tre diverse mani, due delle quali evidenziano un chiaro retroterra notarile, manifesto nello slancio delle aste alte, talvolta uncinata e adornata da sottili svolazzi ornamentali, che abbelliscono anche i numerosi segni abbreviativi; la terza, invece, è una umanistica posata calligrafica ed elegante. Come per il codice parigino, anche per gli altri manoscritti della tradizione quattrocentesca, la tipologia libraria ricorrente sembra essere proprio quella della miscellanea cartacea, di formato medio-piccolo, vergata in scritture semigotiche di base cancelleresca, o comunque provenienti dal sistema grafico corsivo; questi elementi paiono sostenere una circolazione e una fruizione privata dei manufatti, in ambiti per lo più notarili o scolastico-universitari.

Le aree geografiche di produzione continuano ad essere quelle dell'Italia settentrionale, con una diffusione accertata anche in zone nord-europee, come testimoniano le bastarde d'Oltralpe ravvisate in alcune testimonianze del *corpus*. Un caso esemplificativo è il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7717¹⁷⁹, silloge cartacea di argomento retorico ed epistolografico (contiene oltre alla *Retorica ad Herennium* anche le epistole di Pietro di Blois), con una decorazione semplice, e una scrittura bastarda francese di base cancelleresca a tutta pagina, dal *ductus* corsivo e veloce. Essa si mostra visibilmente inclinata a destra e si caratterizza per una forte angolosità dei tratti, per un contrasto accentuato tra pieni e filetti, per l'ingrossamento centrale dell'asta della *f* e della *s* discendenti a chiodo sotto il rigo, per la spezzatura delle curve, e per il sottile tratto di attacco arcuato della *p* e della *R* maiuscola.

Sulla base delle tipologie librerie riscontrate, e delle sequenze testuali nelle quali è affiancata la *Brevis introductio*, è possibile delineare per i codici quattro-

¹⁷⁸ Per una descrizione sommaria del codice cfr. Kristeller, *Iter italicum*, vol. III, pp. 276–277; vedi, da ultimo, *Gallica*.

¹⁷⁹ Cfr. *Gallica*, con i riferimenti bibliografici, tra cui segnalo almeno Wahlgren, *The Letter Collections of Peter of Blois*, p. 202.

centeschi una ricezione in qualche modo differente rispetto agli esemplari trecenteschi poiché a questa altezza cronologica sembra accentuarsi la dimensione retorica delle collezioni. Mi pare interessante notare, proprio a tal proposito, l'associazione tra Giovanni di Bonandrea e Guido Faba nel manoscritto 4° Cod. ms. 810 Universitätsbibliothek di Monaco¹⁸⁰, un'ampia collezione di testi ascrivibile alla Germania meridionale, che trasmette un brevissimo frammento dell'opera di Bonandrea (alla c. 84r), insieme ai *Dictamina retorica* e agli *Exordia fabiani*, e ad autori solitamente aggregati a Faba, come Pier della Vigna e Lorenzo d'Aquileia.

Diverso, invece, l'esempio dell'unica testimonianza che tramanda la *Brieve introductione a dittare*, volgarizzamento databile alla seconda metà del XIV secolo, e collocabile in area fiorentina, come rilevano alcune spie linguistiche presenti nella traduzione¹⁸¹. Si tratta del manoscritto 2323 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (scheda 51; Fig. 18 e Tav. 15), degli inizi del XV secolo, un modesto manufatto cartaceo anch'esso prodotto in ambiente mercantile fiorentino, come suggerisce, tra le altre cose, la tipologia grafica utilizzata. Il codice è vergato, infatti, da una mano abile che adopera una minuta e ordinata mercantesca, appena inclinata a destra, e ben spaziata, sia per il testo principale che per le fitte glosse marginali inquadranti il testo, che talvolta assumono la forma di una clessidra. Sebbene l'esemplare si mostri conforme ai restanti manoscritti della tradizione latina per il supporto cartaceo, per una decorazione limitata alle iniziali filigranate e alle rubriche, e per una *mise en page* costituita da una colonna e ampi spazi marginali adibiti al commento, differisce da questi non solo per la scrittura e per la lingua del testo, ma anche per la peculiare *mise en texte*. Infatti, qui il trattato volgarizzato viene trasmesso assieme ad un testo moraleggiante quale *l'Etica* aristotelica nel volgarizzamento di Taddeo Alderotti, a conferma ulteriore della particolare percezione del *dictamen* nella realtà sociale fiorentina. Significativi, mi paiono, infatti, non sono l'uso del volgare e l'accostamento testuale, che rivelano ancora una volta, l'approccio etico-morale alla retorica da parte del contesto culturale fiorentino, ma anche il fatto che l'ambiente di produzione sia quello mercantesco, lo stesso che abbiamo osservato per gli unici volgarizzamenti trecenteschi della *Summa dei vitiis* e degli *Exordia fabiani* (nel Pluteo 76.74), e che ritroveremo di nuovo come pubblico di lettori della tradizione manoscritta della *Piccola dottrina* e dei volgarizzamenti del *De doctrina* albertariano.

¹⁸⁰ Vedi Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 520–522.

¹⁸¹ Così Alessio, *Un commento in volgare*, p. 380; ipotesi confermata da Lorenzi, *Prime indagini sul volgarizzamento*, p. 303.

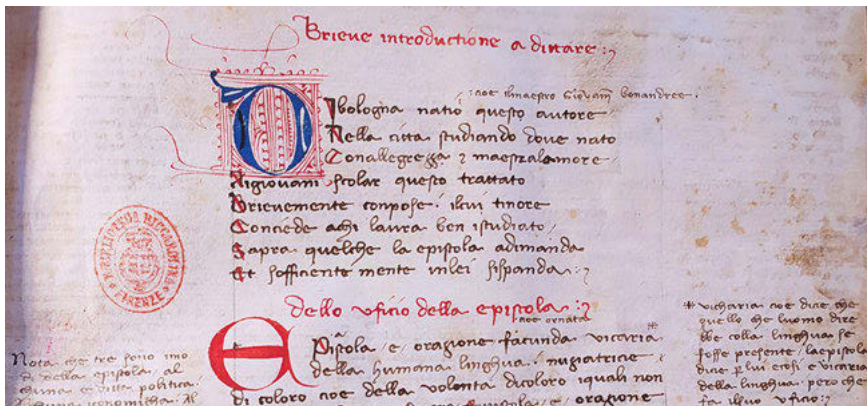


Fig. 18: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2323, c. 1r (part.).

II.3 La diffusione quattrocentesca del volgarizzamento del *De doctrina dicendi et tacendi* e della *Piccola dottrina del parlare e del tacere*

L'indagine parallela del testimoniale quattrocentesco dell'estratto brunettiano e del trattato in volgare sulla disciplina della parola di Albertano da Brescia ha permesso non solo di portare alla luce analogie e differenze tra le due tradizioni manoscritte, e tra queste e quelle degli esemplari trecenteschi, ma anche di osservare in maniera ancora più stringente rispetto al secolo precedente il ruolo cruciale svolto dal contesto di produzione e dai molteplici stimoli culturali provenienti da un pubblico in formazione sempre più esigente e diversificato.

Per quanto concerne, anzitutto, la produzione libraria del *De doctrina* in volgare, i manoscritti del XV secolo si attestano su 27 testimonianze, rispetto alle 22 – lo ricordiamo – collocabili al XIII–XIV secolo. Osservando le caratteristiche codicologiche del campione quattrocentesco notiamo immediatamente alcune difformità strutturali con il *corpus* più antico, soprattutto in relazione alla forma-libro adoperata, che per i codici due-trecenteschi era in prevalenza quella di impianto gotico. Ora, invece, ci troviamo dinnanzi a due principali tipologie librarie, conformi a quelle contestualmente più in uso: il cosiddetto *libro-zibaldone* da un lato, e la tipica miscellanea umanistica dall'altro, ambedue espressioni di determinate categorie sociali, che rilevano in modo chiaro e

immediato un cambiamento e un ampliamento degli ambienti di fruizione e di ricezione¹⁸².

Ma veniamo ora agli aspetti propriamente materiali. Per quanto attiene al supporto scrittorio si evidenzia, contrariamente ai testimoni dei secoli precedenti, una predominanza quasi assoluta di manufatti cartacei, con una sola occorrenza membranacea, attestata nel Paris, Bibliothèque Nationale de France, latin 7239 (scheda 56), che mostra caratteristiche dissimili in ogni aspetto strutturale dal resto della tradizione e palesando perciò ambienti e destinazioni d'uso differenti (Grafico 24). Riguardo al dato dimensionale la situazione è meno netta rispetto alla tradizione precedente, dove si prediligono in modo pressoché esclusivo manoscritti di formato medio-piccolo (rappresentati dal 74% del totale); tuttavia, se in questo momento sembra mantenersi una propensione per codici di taglia analoga con 16 attestazioni (vale a dire il 59%; cfr. Grafico 25), si osserva però anche una buona percentuale di esemplari medio-grandi (9 esemplari, cioè il 33%), con 2 sole occorrenze di piccole dimensioni, che in ogni caso confermano quella predilezione per le taglie di dimensioni ridotte¹⁸³.

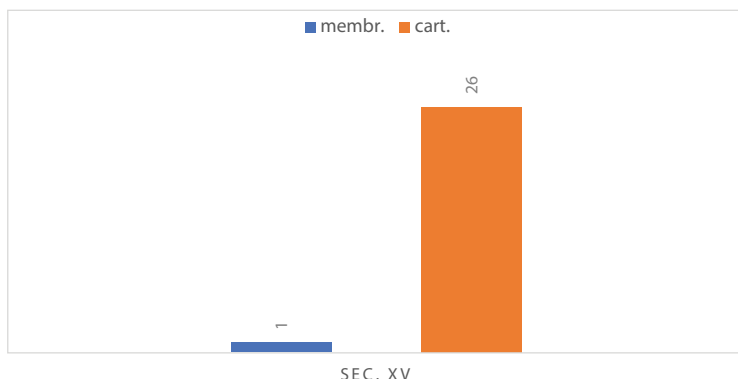


Grafico 24: Supporto scrittorio.

¹⁸² Per la miscellanea umanistica cfr. Gentile, Rizzo, *Per una tipologia*, pp. 379–407.

¹⁸³ Stiamo parlando del Riccardiano 1645, con taglia di mm 215, descritto in Morpurgo, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana*, pp. 604–605, successivamente da Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 35–36, nr. 26, e da Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 97–98; e del codice ferrarese della Biblioteca Ariosteana, II.127, con taglia di mm 250, per cui vedi Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 20, nr. 3; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 79–80.

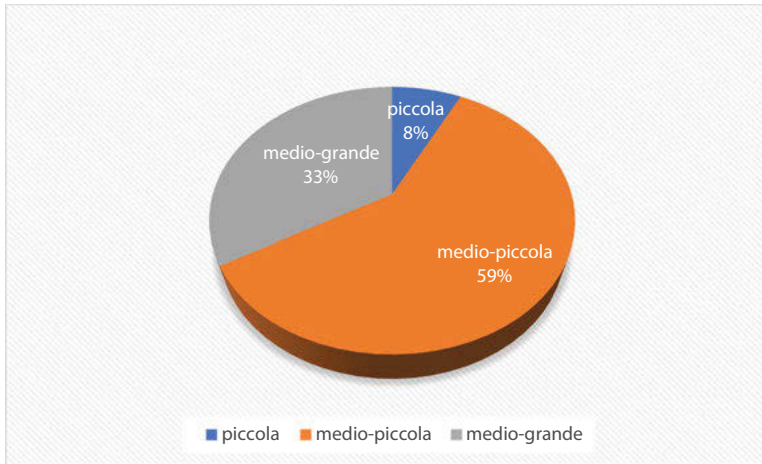


Grafico 25: Taglia.

Per i parametri relativi alla struttura fascicolare e alla tecnica di rigatura, nonostante i dati a nostra disposizione risultino parziali, è ugualmente possibile farsi un'idea dell'andamento generale, che ci consente di affermare la sostanziale corrispondenza tra fascicolo maggioritario e materiale scrittorio, per cui invece del quaternio, utilizzato in prevalenza nella produzione libraria precedente, in questo periodo – in conformità con la scelta della carta quale supporto di scrittura e in relazione all'altezza cronologica dei codici – si opta per fascicolazioni più consistenti, a cominciare dai quinterni¹⁸⁴, affiancati dai sesterni e dagli otterni¹⁸⁵.

Passando poi alla *mise en page*, diversamente dalla tradizione manoscritta antecedente, nel Quattrocento la preferenza accordata alla disposizione a piena pagina (in 17 occorrenze sulle 23 per le quali si è evinta l'informazione) sembra porsi in relazione alle dimensioni per lo più medio-piccole dei manoscritti; non a caso, infatti, i 6 manufatti con impaginazione a due colonne sono tutti, ad eccezione di uno, associati al formato medio-grande.

184 La preponderanza dei quinterni ben si inserisce all'interno di un quadro generale che caratterizza in questo periodo la produzione manoscritta italiana, anche in relazione all'affermarsi del libro umanistico, per cui vedi Derolez, *Codicologie des manuscrits*, vol. I, p. 35 (il 78% della campionatura analizzata dallo studioso è, difatti, strutturata in quinterni). Per l'ambito librario gotico si assiste, invece, ad un consolidamento di una tendenza già visibile nel secolo precedente, per cui cfr. Casagrande Mazzoli, Ornato, *Elementi per la tipologia*, p. 244.

185 Simile informazione è stata desunta per 16 testimonianze, così suddivise: 9 codici in quinionsi, 4 in ottononioni, 2 in senioni, 1 in quaternioni.

Per ciò che concerne la componente ornamentale, nel campione quattrocentesco pare mantenersi una linea di continuità con il testimoniale due-trecentesco, poiché la decorazione è in genere limitata alle iniziali decorate ad inchiostro, alle iniziali filigranate, o calligrafiche semplici (in 14 casi), per quanto non manchino esempi la cui decorazione è assente (in 5 testimoni), oppure è prevista ma non eseguita (in 3 manoscritti)¹⁸⁶. Non stupisce che il solo esemplare in cui si osserva un apparato illustrativo di una qualche rilevanza, sia il già citato *Bibliothèque Nationale de France*, latin 7239 (scheda 56), ovvero l'unico a mostrare un supporto membranaceo. Si tratta di un codice tipicamente umanistico, di alto livello esecutivo, esemplato quasi certamente a Venezia, intorno al 1453, da un copista professionista che scrive in una *antiqua* calligrafica, slanciata e regolare. La componente figurativa consiste, oltre a iniziali miniate a bianchi girari, in pregiate vignette illustrative a corredo del testo, che raffigurano scene di guerra, e luoghi geografici, spesso accompagnate da didascalie in dialetto veneto. Il trattato di Albertano è inserito all'interno di una miscellanea di argomento storico-militare ed enciclopedico, come dimostrano il rimaneggiamento del *De re militari* di Mariano Taccola¹⁸⁷ e il volgarizzamento del *De imagine mundi* di Onorio d'Autun.

La presenza di un manufatto di ambito umanistico, seppure con caratteristiche sue peculiari, all'interno del campione quattrocentesco, è un dato che mi sembra non debba essere trascurato in considerazione del numero cospicuo di testimonianze (10 per l'esattezza, quindi il 37 % del totale) che utilizzano scritture provenienti dal contesto grafico dell'*antiqua*, più o meno ibridate di elementi derivati da altri sistemi grafici (come quello cancelleresco o mercantesco), equamente distribuite tra i primi e gli ultimi decenni del XV secolo. Tale circostanza sembra documentare una circolazione attiva e dinamica dei trattati volgari di Albertano all'interno della nuova cultura umanistica, in particolar modo fiorentina¹⁸⁸, ma anche veneziana, a giudicare dai quattro esemplari in scrittura "all'antica" verosimilmente prodotti a Venezia¹⁸⁹. In tutti i casi, eccetto, appunto, per il manoscritto parigino, si tratta di codicetti di fattura dimessa assimilabili alle tipiche miscella-

186 Nella tradizione antecedente soltanto in un'occasione la decorazione non è stata eseguita sebbene fosse prevista, ovvero nel fiorentino II.II.23 (scheda 25).

187 Cfr. Banfi, *Two Italian Maps*, p. 53.

188 La lettura delle opere di Albertano è comprovata anche dalle diverse citazioni dell'autore nella epistolografia privata fiorentina, per cui si veda Artifoni, *Il governo della parola*, pp. 22–25.

189 Mi riferisco ai manoscritti: Ferrara, Biblioteca Ariostea, II.127 (per cui vedi Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 20; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 79–80); Padova, Biblioteca Universitaria, 1004 (cfr. Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 329–330; *Mirabile*); Paris, Bibliothèque Nationale de France, latin 7239 (scheda 56); Venezia, Biblioteca Marciana, it. II 173 (5219) (scheda 70).

nee umanistiche, il più delle volte esemplati da copisti *per passione*¹⁹⁰, spesso letterati ed eruditi avvezzi all'uso della nuova scrittura, oppure ricchi mercanti in contatto con i circoli culturali dell'epoca, che talvolta si dilettaivano in esercizi e sperimentazioni grafiche.

La fruizione del *De doctrina* in volgare anche e soprattutto negli ambienti mercantili della Firenze quattrocentesca, già osservata nelle testimonianze precedenti, seppure ancora in una fase iniziale, è altresì testimoniata dai 12 esemplari in scrittura mercantesca, che rappresentano la parte più consistente del campione (il 44% complessivo). Si tratta in tutti i casi di manufatti di scarse pretese nella confezione libraria, aderenti al modello del *libro-zibaldone*: cartacei, di formato medio, con una fascicolazione irregolare e consistente, una decorazione il più delle volte assente, oppure circoscritta a iniziali calligrafiche semplici e ai titoli rubricati, con una disposizione del testo a piena pagina o a due colonne, uno specchio rigato in prevalenza alla mina di piombo, di cui talvolta vengono tracciate le sole rettrici maggiori e le linee di giustificazione, lavori di testi volgari o di volgarizzamenti. Sono manoscritti spesso esemplati per un uso personale e privato da parte di quei mercanti acculturati che copiavano per passione o per il semplice desiderio di arricchire le loro biblioteche di famiglia¹⁹¹. Un codice esemplificativo di questo gruppo è costituito dal Palatino 30 (scheda 43, Tav. 16), composito cartaceo di due unità codicologiche, la seconda delle quali (cc. 44r-142v) trasmette una silloge di testi religioso-devozionali e didattico-moraleggianti in volgare, tra cui il *De doctrina* albertaniano. La sezione di nostro interesse, copiata da due mani in minuscole mercantesche sottili e correnti, è sottoscritta alla c. 71v dal copista principale (mano A), un certo Francesco di Luca di Rosso, appartenente alla corporazione fiorentina dei Medici e degli Speziali, che ci informa di aver completato la trascrizione nella località aretina di Montevarchi il 14 agosto del 1456¹⁹².

Compiuto a dì xiiii° d'aghosto 1456 in Monte Varchi per me Francesco di Lucha de Roxo Speziale

190 Per simile accezione, cfr. Branca, *Copisti per passione*, pp. 69-83; vedi anche Tanturli, *I Benci copisti*, pp. 197-313.

191 Secondo una indagine ormai datata, ma pur sempre indicativa, sulle biblioteche private dei mercanti, Albertano figura tra gli autori medievali più letti (cfr. Bec, *Le livres des florentins*).

192 Per il manoscritto cfr. *I manoscritti datati del fondo Palatino*, p. 15 nr. 9; *Manus online*. Francesco di Luca di Rosso è altresì responsabile della copia di un altro codice oggi conservato presso la Bodleian Library di Oxford, il MS. Add. C. 13, una miscellanea di testi medici e di ricettari, sottoscritto e datato al 1488 (cfr. Watson, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts*, p. 63).

Il trattato di Albertano, presente alle cc. 72r–78r, è vergato dalla mano B, la quale adopera una mercantesca dal *ductus* trattenuto, ben spaziata, con aste alte slanciate e le basse che mostrano un’ampia discesa sotto il rigo (vedi Fig. 19)

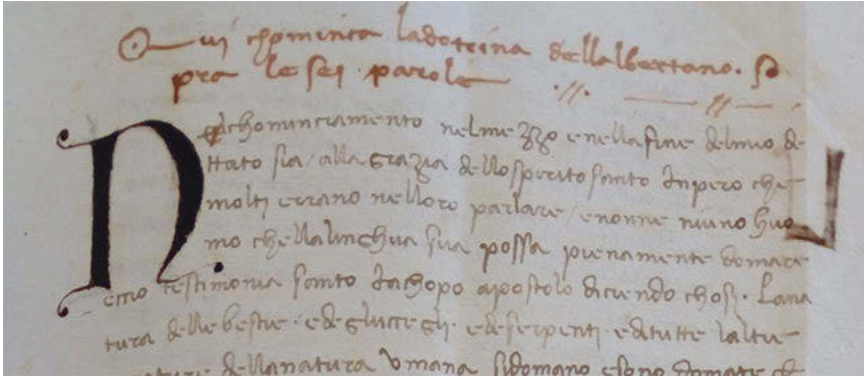


Fig. 19: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 30, c. 72r (part.): *incipit* del *De doctrina*.

Come si osserva dalla Fig. 19 il manufatto appare di modesto impianto esecutivo, con iniziali maggiori tracciate in inchiostro bruno, titoli rubricati, e maiuscole al tratto talvolta toccate di rosso¹⁹³; la rigatura è eseguita tramite piegatura del foglio – tendenza abituale per manoscritti di questo tipo – a cui viene affiancata la punta secca per le sole linee di giustificazione. Alla copia *per passione* può essere attribuito anche il Palatino 181 (scheda 45, Tav. 17), manoscritto cartaceo, di dimensioni medio-grandi (mm 505), di origine toscana (forse fiorentina), degli inizi del XV secolo, contenente una miscellanea di testi di argomento retorico-epistolografico e moraleggiante. Il codice è vergato da una sola mano in una sottile e sicura mercantesca, leggermente inclinata a destra, ricca di legamenti, di aspetto chiaro e ordinato, con aste basse che scendono visibilmente sotto il rigo, (vedi la *f* e la *s*) spesso con tratti di stacco ricurvi verso sinistra (talvolta la *s*); Fig. 20.

La *facies* complessiva dell’esemplare mostra un impianto dimesso, rafforzato anche dall’assenza di decorazione, originariamente prevista, come provano, in talune carte, gli spazi riservati per le iniziali di testo e di paragrafo. La circolazione del manufatto in ambiti e contesti privati mercanteschi, in un mo-

¹⁹³ Occorre segnalare la presenza, a c. 85v, di una vignetta ad acquerello che illustra l’apparizione di Cristo, accanto alla Vergine Maria, posizionata in apertura del trattato etico-religioso di Giovanni di Gherardo da Prato, con *incipit* alla carta successiva (vedi scheda 43).

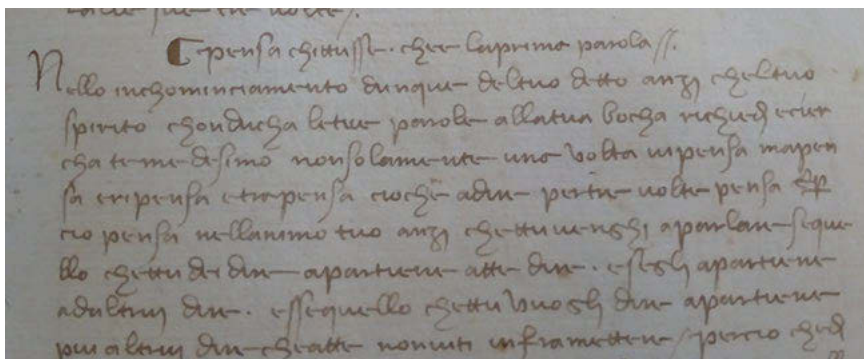


Fig. 20: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 181, c. 52r (part.).

mento immediatamente successivo alla copia, si evince anche da una formula molto diffusa in versi, apposta a c. 1r da una mano coeva in una minuta mercantile, che raccomanda di tenere i libri lontani dalle lucerne e dai fanciulli¹⁹⁴, e che si ritrova analoga in altri manufatti con testi letterari in volgare:

Tu che chon questo libro ti trastulli, cholle lucerne ghuarde e non l'azuffi rendimel tosto e ghuardal da fanculli.

Il terzo filone grafico – il meno rappresentato nel campione quattrocentesco, con sole 5 occorrenze (il 19% circa del *corpus*) – è quello rientrante nella categoria della *littera textualis*, della quale fanno parte anche le testimonianze vergate in scrittura di base gotica, ma con influenze provenienti dal coevo sistema corsivo. Siamo quindi ora davanti ad uno scenario completamente differente rispetto a quello prospettato nel testimoniale due-trecentesco, dove il predominio del sistema gotico era schiacciante, con il 73% di esemplari vergati in *littera textualis* oppure in semigotica (cfr. Grafico 26).

Inoltre, a questa altezza cronologica i testimoni in scrittura gotica non risultano contraddistinti da una specificità materiale, piuttosto mostrano caratteristiche strutturali affini a quelle osservate per i restanti manoscritti quattrocenteschi, confezionati senza troppe pretese e che sembrano denotare ancora una volta una destinazione di uso per lo più privato. Un esempio fra tutti è costituito dal codice II.VIII.10 della Biblioteca Nazionale di Firenze (scheda 32, Tav. 18), di probabile origine fiorentina, esemplato da una sola mano in una *littera textualis* semplificata e piuttosto incerta, mal allineata sul rigo, irregolare nel modulo e nell'andamento,

¹⁹⁴ Al riguardo, cfr. Petrucci, *Le biblioteche antiche*, pp. 545–546; ma vedi anche Cursi, *Il Decameron*, p. 90.

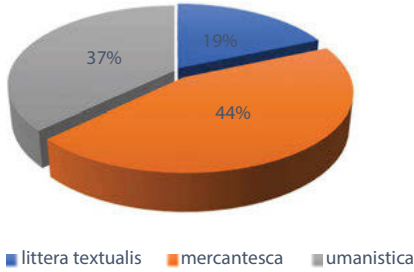


Grafico 26: Tipologie grafiche.

nella quale sono visibili influenze notarili rivelate soprattutto dallo slancio delle aste alte, talvolta occhiellate oppure uncinata (vedi la *l*), nella *a* di forma sempre corsiva e nel sottile tratto di stacco della *h* che discende al di sotto del rigo curvando verso sinistra (Fig. 21).

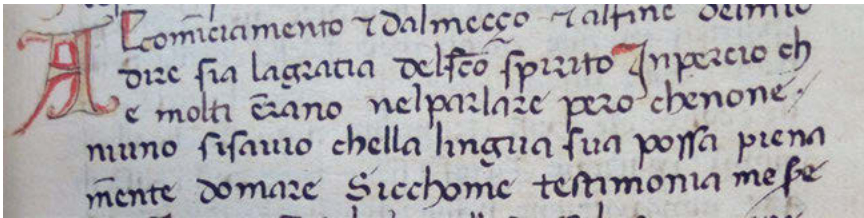


Fig. 21: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.10, c. 59r (part.).

Il manoscritto tramanda opere di argomento religioso ed etico-morale, con il trattato albertariano contenuto nelle cc. 59r–66v, ed è datato al 1437 mediante una nota apposta dal copista a c. 73r, prima dell'*incipit* di uno dei testi trasmessi:

Questi sono i Salmi penitenziali in un atro modo fatti e scritti 1437 nel nome di ddo Signore io ti pregho che ttu non ti ricordi de miei difetti et delle mie iniquità

Se osserviamo l'immagine, ci rendiamo immediatamente conto dell'aspetto dimesso dell'allestimento, in linea con il livello esecutivo della scrittura adoperata, e con una decorazione limitata a rozze iniziali maggiori calligrafiche semplici, tracciate nello stesso inchiostro del testo e riempite di giallo e di rosso, gli stessi colori che vengono poi utilizzati per ritoccare le maiuscole al tratto.

Di fattura affine al II.VIII.10 si presentano altri due codici del *corpus*, anch'essi databili entro la prima metà del XV secolo, ovvero il Napoli, Biblioteca

Nazionale Vittorio Emanuele III, XIII.H.44¹⁹⁵, e il Padova, Biblioteca Universitaria, 1004¹⁹⁶, esemplati in gotiche non formalizzate e ibridate di elementi desunti dalla minuscola cancelleresca, probabilmente prodotto in Toscana il primo, in Veneto il secondo. Di natura differente, e più conforme alla tipologia libraria gotica, appare, invece, il 44 D 9 (Rossi 69) della Biblioteca Corsiniana di Roma, anch'esso ascrivibile agli inizi del secolo¹⁹⁷ e che mostra, infatti, una maggiore attenzione all'impianto esecutivo che, seppure non raggiunga livelli elevati, suggerisce comunque una volontà di realizzazione attenta e calibrata. Questa si esplica non solo negli aspetti decorativi, con iniziali di modulo maggiore rubricate e riempite con sottili rabescature geometriche e vegetali ad inchiostro (Fig. 22), ma anche negli aspetti grafici con l'adozione, da parte del primo dei due amanuensi responsabili della copia, di una *littera textualis* ordinata e armoniosa, le cui influenze notarili – visibili in particolare nel vistoso allungamento delle aste alte e di quelle basse, rispettivamente al primo e all'ultimo rigo di scrittura – rappresentano delle semplici reminiscenze del sostrato culturale di provenienza dello scrivente (Fig. 23).



Fig. 22: Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 D 9 (Rossi 69), c. 8vA (part.).

¹⁹⁵ Cfr. Kristeller, *Iter italicum*, vol. I, 408; Speroni, Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, pp. LXVIII–LX; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 38; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 194–195.

¹⁹⁶ Cfr. Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 329–330; *Manus online*.

¹⁹⁷ Il manoscritto è stato da me visionato in digitale; per una sua descrizione codicologica cfr. Petrucci, *Catalogo sommario manoscritti Rossi*, p. 36; Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali*, p. iv; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 39–40.

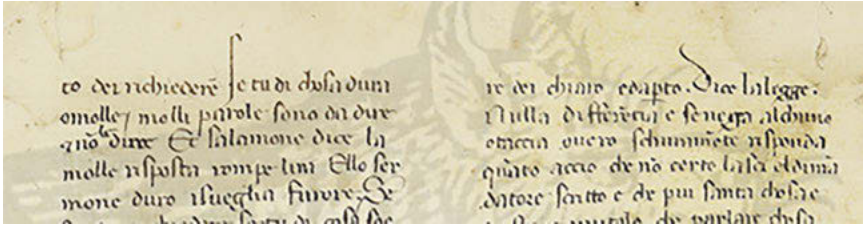


Fig. 23: Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 D 9 (Rossi 69), c. 5r (part.).

Non sarà forse un caso che il codice diverga dagli altri anche nella *mise en page* (con una disposizione del testo su due colonne) e nel contenuto, rappresentando uno dei due esemplari (insieme al Pal. 75 della Biblioteca Palatina di Parma¹⁹⁸) che a questa altezza cronologica tramandano la Trilogia (entrambi nella versione pisana “Bargiacchi”), laddove invece abitualmente si osserva, come abbiamo visto, una circolazione in solitaria del *De doctrina* all’interno di sillogi di argomento per lo più moraleggiante e religioso-devozionale. Infatti, proseguendo una tendenza già visibile nel *corpus* più antico, le collezioni testuali quattrocentesche continuano ad essere connotate in senso etico, didattico, ascetico, e devozionale, ma in maniera ancora più accentuata, tanto che la dimensione morale ed edificante prevale su quella retorico-politica, ancora percepibile, invece, nei testimoni trecenteschi. Inoltre, anche riguardo alle tipologie testuali si osserva un alto grado di omogeneità per tutto il Quattrocento, con le stesse opere che si ritrovano spesso in più manoscritti; quindi, accanto a testi già affiancati al *De doctrina* nel corso del secolo precedente, come, ad esempio, il *De miseria* volgarizzato da Bono Giamboni, il volgarizzamento della *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso, quello della *Formula vitae honestae* di Martino di Braga, i *Disticha Catonis* in volgare, il *Fiore di virtù* e il *Fiore dei filosofi*, si aggiungono ora opere di carattere epistolografico (come l’*Epistola a Raimondo* di Bernardo Silvestre, l’*Epistola V* di Dante, l’epistola boccacciana a Pino de’ Rossi, oppure la lettera petrarchesca a Nicola Acciaiuoli), altre di impronta religioso-devozionale (ad esempio, i sermoni di Bernardo di Chiaravalle volgarizzati, le opere di Domenico

198 Il codice è sommariamente descritto da Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali*, p. 6, e da Vaccaro, *L’arte del dire e del tacere*, p. 39. Il manoscritto è stato comunque esaminato in versione digitale; sulla base delle riproduzioni, è possibile attribuire la copia ad una sola mano che scrive in una chiara e regolare corsiva “all’antica” con suggestioni dell’italica; la decorazione è analoga a quella visibile nel Rossi 69, con iniziali filigranate di modulo maggiore.

Cavalca in volgare, i *Detti di frate Egidio*, oltre a *excerpta* dalla Bibbia e dai Vangeli, in parte già presenti nel XIV secolo), oppure testi letterari di autori coevi, come il *Convivio* di Dante e le *Rime* di Petrarca.

Sulla base di quanto argomentato, mi sembra che l'approccio cronologico con il quale si sono osservate le caratteristiche grafico-librarie e le peculiarità testuali della produzione manoscritta del *De doctrina*, abbiano fatto emergere chiaramente una evoluzione ed un ampliamento nella ricezione degli insegnamenti morali di Albertano, che predilige ora due principali poli di attrazione, tra loro interagenti: da un lato quella vivace ed eclettica comunità mercantile toscana, che un secolo prima si era soltanto affacciata sulla scena del pubblico di lettori dell'autore bresciano, dall'altro quei versatili ambienti legati al complesso movimento di rinnovamento culturale umanistico, sia toscano che veneto, evidentemente interessati ai risvolti etici sottesi alle opere albertaniane. A questi due fulcri maggiori se ne affianca un terzo, riconducibile a quei contesti di fruizione, sia laici che religiosi, connotati da un'inflexione moralistica e devozionale, produttori di miscellanee dal contenuto apertamente edificante e religioso, esemplate spesso in scritture gotiche o semigotiche semplificate.

Passando ora al testimoniale quattrocentesco della *Piccola dottrina* esso ammonta, secondo le ultime ricerche, a 16 esemplari sui 23 complessivi (dunque il 70% circa del totale), equamente distribuiti tra la prima e la seconda metà del XV secolo. Un aspetto che mi sembra opportuno sottolineare è la presenza di 5 testimoni datati in un ristretto lasso di tempo, che va dal 1434 al 1451; questi, sommati ai due trecenteschi anch'essi datati, rispettivamente al 1334 e al 1392,¹⁹⁹ arrivano a coprire oltre il 30% dell'intero campione²⁰⁰.

Rispetto a quanto osservato per il *corpus* del *De doctrina*, in cui è evidente una difformità strutturale tra la prima e la seconda diffusione, nel caso della *Piccola dottrina*, i parametri materiali dei codici quattrocenteschi si pongono sostanzialmente in linea di continuità con quelli della tradizione precedente, fatto che sembra dimostrare la presenza di una tipologia libraria in via di definizione fin dal Trecento, e di conseguenza di un determinato e formato bacino di utenza già dalle prime fasi di circolazione del testo. Se guardiamo, anzitutto, al supporto scrittorio, ci rendiamo conto che il dominio della carta, pressoché esclusivo nei manoscritti trecenteschi, diviene ora assoluto, essendo il materiale cartaceo utilizzato in tutti gli esemplari (vedi Tabella 3). Per quanto attiene

¹⁹⁹ Si tratta del Magliab. XXIII.127 e del II.I.26, per cui cfr. *supra*, p. 35.

²⁰⁰ Datato al 1434 è il codice milanese AF XIV 18 della Biblioteca Nazionale Braidense (scheda 53); seguono due manoscritti esemplati nel 1445 e nel 1446, ovvero il Palatino 100 (scheda 44) e il II.II.16 della Biblioteca Nazionale di Firenze (scheda 24), a altri due nel 1451, cioè il Riccardiano 1317 (scheda 50) e il parigino It. 442 della Bibliothèque Nationale de France.

alle dimensioni dei codici, pur mantenendosi valida ancora nel XV secolo la scelta del formato medio-grande – preponderante nei testimoni del XIV – esso viene adesso affiancato dalla taglia medio-piccola, che appare altrettanto rappresentata: le attestazioni sono difatti ripartite in 8 occorrenze per ciascuna categoria (vedi Tabella 4).

Tabella 3: supporto e altezza cronologica.

SUPPORTO	
XIV secolo	XV secolo
2 membr. 5 cart.	16 cart.

Tabella 4: taglia e altezza cronologica.

TAGLIA	
XIV secolo	XV secolo
5 medio-grande	8 medio-grande
1 medio-piccola	8 medio-piccola
1 grande	

Per quel che concerne la *mise en page*, negli esemplari quattrocenteschi è possibile constatare l'adesione verso una medesima impostazione, con la netta preponderanza della piena pagina, riscontrata in 14 casi, contro i 2 con disposizione bicolonnare, contrariamente ad una maggiore versatilità di scelta individuabile nella produzione libraria trecentesca che – lo abbiamo visto – adoperava in maniera indistinta, e svincolata dalla taglia, ambedue le impaginazioni. Simile molteplicità di soluzioni caratterizzava nel Trecento anche altri parametri materiali, come la struttura fascicolare e la tecnica di rigatura, che paiono ora, invece, condividere scelte comuni: è possibile in primo luogo notare la predilezione per una fascicolazione maggioritaria in quinterni, rappresentata da 10 attestazioni (62%), cui fanno seguito gli otterni, con 3 occorrenze (19% circa), e un esemplare caratterizzato da fascicolazione mista e consistente²⁰¹; in secondo luogo, per quel che attiene la tecnica di rigatura sembra altresì sussistere non solo una semplificazione generalizzata nel tracciare unicamente le retrici maggiori e le linee di giustificazione, ma anche una chiara propensione per la mina di piombo, riscontrata in 9 testimonianze, affiancate da 4 manoscritti con rigatura ad inchiostro e 2 alla punta secca²⁰².

Un alto grado di omogeneità si riscontra inoltre negli aspetti decorativi dei codici, limitati alle iniziali calligrafiche semplici, spesso rubricate, o al

201 Si tratta del codice Palatino 100 della Biblioteca Nazionale di Firenze, per cui vedi scheda 44. Il computo è stato effettuato su 15 testimoni dei 16 totali perché per il Ricc. 1126 non è stato possibile desumere il dato.

202 Si tratta del II.II.81 (scheda 28) e del Palatino 359 (scheda 46) della Biblioteca Nazionale di Firenze.

più filigranate, come già evidenziato per la tradizione manoscritta precedente, le cui uniche due testimonianze con un apparato decorativo di un certo livello esecutivo mostravano peculiarità grafico-librarie divergenti rispetto al resto della campionatura: erano infatti le sole a presentare un supporto membranaceo e ad essere vergate in *littera textualis*²⁰³, diversamente dai restanti testimoni esemplati in scritture riconducibili al sistema grafico corsivo (per l'esattezza 3 in cancelleresca e 2 in mercantesca). La medesima tendenza è visibile anche e soprattutto nel *corpus* quattrocentesco, dove si accentua ciò che risulta soltanto in *nuce* un secolo prima: si assiste infatti ora all'utilizzo quasi esclusivo della scrittura mercantesca, talvolta mescolata di influenze cancelleresche, adoperata in ben 13 occorrenze (nell'81% del totale), accompagnate da casi singoli in semigotica (ibridata di elementi notarili e mercanteschi, nel Magliab. XXI.149, scheda 38), in *littera textualis* (nel parigino Ital. 442²⁰⁴), e in bastarda su base cancelleresca, di probabile origine nord-europea (nel Riccardiano 1126); cfr. Grafico 27.

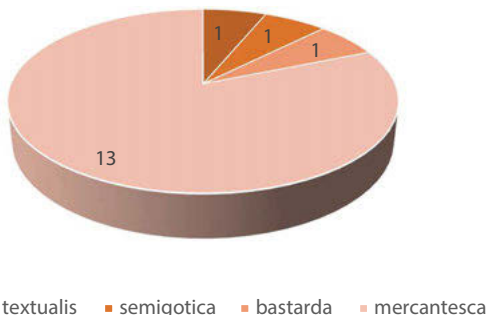


Grafico 27: Tipologie grafiche.

Vorrei soffermarmi anzitutto sul codice II.II.16 (scheda 24, Tav. 19), composito cartaceo di due unità codicologiche²⁰⁵, la prima delle quali contiene l'estratto brunettiano alle cc. 63r–67r, all'interno di una silloge di natura moraleggiante,

203 Sono i manoscritti Chig. L.VII.249 della Biblioteca Apostolica Vaticana e il I.II.7 della Biblioteca degli Intronati di Siena, per cui cfr. p. 56.

204 Per una sintetica descrizione del codice cfr. Marsand, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, pp. 82–84; *Manoscritti italiani biblioteche di Francia*, vol. V, p. 93; vedi, da ultimo, Conte, *BNF, it. 442, un nuovo manoscritto*, pp. 317–319.

205 La seconda sezione (cc. 90r–101v) tramanda le *Vite di Dante e di Petrarca* di Leonardo Bruni, una novella dello stesso Bruni, e un *Breve compendium et utile super tota Dantis Alleghierii Comedia* aggiunto dal copista del codice, Bartolomeo di Pietro Taviani de' Nerucci da San Gimignano, che si sottoscrive a c. 97r. Bartolomeo Nerucci è stato un noto maestro ed esegeta dantesco, attivo tra gli anni '30 e la metà del XV secolo, a cui si deve la copia di almeno

dove si legge anche un frammento del *De amore* volgarizzato di Albertano da Brescia, che precede la *Piccola dottrina* alle cc. 61r–63r. La copia della sezione di nostro interesse, di origine probabilmente fiorentina, è stata esemplata tra l'11 agosto e il 12 settembre del 1446, come si legge nella sottoscrizione apposta a c. 41r:

. . .finitus die 12 septembris inceptusque die 11 augusti 1446

La forma-libro adoperata è conforme alla struttura consueta dei testimoni della *Piccola dottrina*: mostra infatti un impianto dimesso, con il testo disposto a piena pagina, entro uno specchio scrittorio di cui viene tracciato il solo riquadro esterno alla mina di piombo, una decorazione contraddistinta da iniziali calligrafiche semplici rubricate, la quale non viene portata a compimento, come testimoniano gli spazi riservati accompagnati da letterine guida visibili da c. 30v in poi. La scrittura è una minuscola di matrice mercantesca di unica mano, dove sono evidenti cospicue influenze della cancelleresca, leggermente inclinata a destra, slanciata, ben spaziata, con aste spesso rinforzate, che discendono in maniera contenuta sotto il rigo (vedi la *f* e la *s*); cfr. Fig. 24.

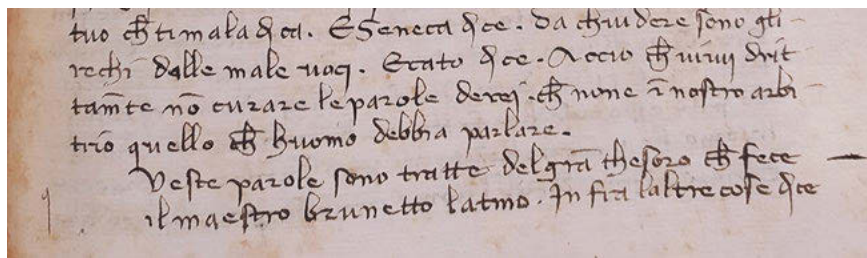


Fig. 24: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.16, c. 63r (part.): incipit della *Piccola dottrina*.

L'interesse nei confronti di questo esemplare non dipende tanto dal carattere della silloge, che si presenta sostanzialmente analoga alle altre collezioni che trasmettono la *Piccola dottrina* – con testi che già troviamo nel Trecento, ma che continuano a circolare ancora nel Quattrocento, come ad esempio il *De miseria humanae conditionis* di Lotario Diacono nel volgarizzamento giamboniano, la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso in volgare, oppure i volgarizzamenti della *Formula vitae honestae* di Martino di Braga, o dei *Moralium dogma philosophorum* di Guglielmo di Conches – ma piuttosto dalla associazione del *De amore*

altri sei manoscritti (cfr. Bertelli, *La Commedia all'antica*, pp. 57–58, 129 nr. 19; cfr. anche, in questo stesso volume, la scheda 24).

albertariano con l'estratto brunettiano. Una simile aggregazione è presente in altri due testimoni del *corpus* quattrocentesco, vale a dire nel Laureziano Ash. 539 e nel Riccardiano 1317, ambedue *descripti* del primo, e con le medesime caratteristiche grafico-librarie²⁰⁶; in questi esemplari la tematica della parola non viene, dunque, introdotta – come ci si poteva aspettare – attraverso il trattato di Albertano, ma mediante l'inserimento della *Piccola dottrina*²⁰⁷. D'altra parte, è opportuno sottolineare che la circolazione contestuale *De doctrina/Piccola dottrina* non è mai contemplata se non nell'unico manufatto trecentesco, il già citato Panciatichiano 67, dove il tema del ben parlare viene introdotto grazie ad un duplice accorgimento che sembra finalizzato ad accordare alla miscellanea una impronta più propriamente retorica.

Tra i codici vergati in mercantesca, un caso esemplare è il manoscritto Magliab. VI.115 della Biblioteca Nazionale di Firenze (scheda 37, Tav. 20), prodotto in Toscana alla fine del XV secolo. Si tratta anche in tale circostanza di una miscellanea in volgare di modesta fattura, con decorazione limitata alle iniziali semplici tinte di blu oppure nello stesso inchiostro del testo, una rigatura a colore per le sole retrici maggiori e le linee di giustificazione, e una scrittura attribuibile ad un copista che verga in una minuta mercantesca, leggermente inclinata a destra, contenuta sul rigo, dal tracciato moderatamente contrastato, disarticolata e ricca di legamenti (Fig. 25). La *Piccola dottrina*, trasmessa alle cc. 148r–151v, è affiancata da numerosi testi di argomento soprattutto retorico-epistolografico, tra cui orazioni ed epistole varie, come quelle di Giovanni della Celle e Luigi Marsili, l'*Epistola VII* di Dante, ma anche da scritti e trattati didattici, e da alcune opere letterarie di autori coevi, come le *Vite di Dante e del Petrarca* di Leonardo Bruni.

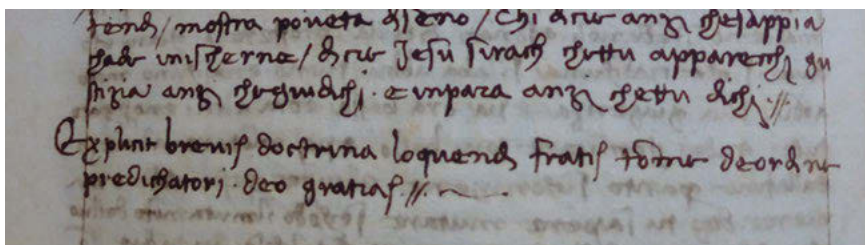


Fig. 25: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. VI.115, c. 151v (part.): *explicit* della *Piccola dottrina*.

²⁰⁶ Cfr. Divizia, *Novità per il volgarizzamento*.

²⁰⁷ Questo argomento è già stato preliminarmente affrontato da Bischetti, Cursi, *Per una codicologia dei volgarizzamenti*, p. 234.

Sillogi di contenuto affine si riscontrano in altri testimoni della tradizione, nei quali – ferma restando la natura etico-moraleggiante – si tende ad accentuare la dimensione precettistica e retorica del contenuto, con l’inclusione di esordi, proemi, sentenze, epistole, scritti biografici e storici, in volgare o volgarizzati, desunti dai classici latini (Cicerone, Quintiliano, Sallustio e Seneca), oppure dalle opere di autori trecenteschi (Dante, Petrarca, Boccaccio, Giovanni delle Celle, Luigi Marsili), o ancora da quelle del coevo panorama culturale umanistico (Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti, Francesco Filelfo).

Un esempio degno di nota è il manoscritto II.I.71 della Biblioteca Nazionale di Firenze (scheda 23), esemplato tra il 1476 e il 1493 da Antonio di Filicaia, che si sottoscrive in più parti del codice, talvolta adoperando ampie ed esplicative annotazioni, tra cui si segnala quella presente a c. 156rA, datata al 1490:

Copiata per me Antonio di Piero di Nicolaio di Manetto da Ffilichaia e ffnita questo di due di febbraio anno 1490 perché sia di insegnamento e dottrina di bene vivere in virtù et buoni cosstumi di chi verrà dopo me et però quessto e molti altri schritti per me a ssimile effetto conforto che sieno tutti conservati e spesse volte rilette e pigline buoni frutti chi in essi studierà di leggerli sempre a onore et laulde dello omnipotente Iddio

Antonio di Filicaia (1455–1526), esponente di una colta famiglia di copisti fiorentini, ricoprì diverse cariche pubbliche nella Toscana dell’epoca, tra cui quella di console del Mare, commissario di Livorno e di Pistoia, fino a rivestire il titolo di gonfaloniere di Giustizia²⁰⁸. A giudicare dalle sottoscrizioni, la copia dell’esemplare fu realizzata a più riprese durante i suoi viaggi di lavoro, probabilmente tra Firenze e Pisa, come si desume dalle notizie biografiche relative agli anni 1476–1493. Le caratteristiche del manufatto rivelano che si tratta di una miscellanea cartacea di scarsi propositi esecutivi ad uso privato del suo scrivente, di formato medio-grande, sobriamente decorata con iniziali incipitarie maggiori, calligrafiche semplici, in inchiostro rosso, talvolta ritoccate da rozze cornici. La scrittura è una mercantesca ordinata e regolare, dal tracciato sottile, diritta, ben spaziata, slanciata, con lettere di forma acuta e spigolosa, con qualche influenza della *littera textualis* e dell’*antiqua*, disposta per la maggior parte su due colonne, ma anche a piena pagina, in corrispondenza delle

208 Per notizie biografiche su Antonio di Filicaia cfr. Arrighi, *Filicaia, Antonio*, cfr. anche Bianco, *Predicazione e letteratura*, pp. 38 e segg. Tra i membri della famiglia si segnala la breve attività letteraria del nipote Piero di Niccolò d’Antonio da Filicaia, la cui opera più importante è il trattato *Giuochi matematici* scritto tra il 1513 e il 1516 per Giuliano dei Medici, cfr. Ulivi, *Su Piero di Niccolò di Antonio da Filicaia*, pp. 235–273; si veda anche il recente progetto di edizione digitale del testo, *Zagadki matematyczne jako rozrywka elit renesansowych we Florencji*, promosso dall’Università Jagellonica di Cracovia, consultabile al seguente link: <https://giochifilicaia.fig.uj.edu.pl/o-projekcie>.

cc. 134rA–253vB, nelle quali è trasmessa anche la *Piccola dottrina* (che si legge alle cc. 238r–240v, vedi Fig. 26), dato che conferma ulteriormente, nei testimoni laterali dell'opera, l'influsso della tipologia testuale sulla scelta di una determinata impaginazione. Il carattere della silloge e i numerosi interventi in prima persona da parte del suo copista suggeriscono gli interessi culturali di Antonio di Filicaia, che sembra realizzare la copia del manoscritto non tanto per scopi di edificazione personale, piuttosto per quella dei futuri e potenziali lettori, come più volte ribadito nelle sottoscrizioni dove si sottolinea anche l'importanza della conservazione libraria per una corretta trasmissione testuale (es. cc. 156rA e 237v).

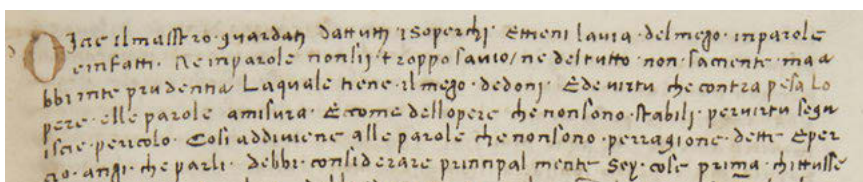


Fig. 26: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.71, c. 238r (part.): *incipit* della *Piccola dottrina*.

In conclusione, gli aspetti grafico-librari delle testimonianze quattrocentesche dell'estratto brunettiano, come anche gli accorpamenti delle miscellanee nelle quali esso è tramandato, dimostrano in modo chiaro e concreto quali fossero i principali bacini di ricezione del testo, gli stessi che abbiamo visto caratterizzare la maggior parte degli esemplari contenenti il *De doctrina*, vale a dire quegli ambienti laici mercantili toscani, interessati alla tematica della parola e del linguaggio, sia da un punto di vista etico-devozionale sia da quello più strettamente retorico, come attestano l'inserimento di Albertano da un lato e la presenza della *Piccola dottrina* dall'altro.

Conclusioni per un quadro d'insieme

Al termine di questa ricerca mi sembra opportuno ribadire anzitutto l'utilità e l'efficacia di una indagine codicologica condotta secondo un'angolazione diacronica e comparativa, per mezzo della quale è stato possibile evidenziare divergenze e analogie tra tradizioni manoscritte e testuali differenti, ma allo stesso tempo tangenti, che riflettono le multiformi esigenze di un pubblico diversificato in relazione agli ambienti geografici e culturali di appartenenza. L'approccio adottato per analizzare la tematica dell'*ars dictaminis*, di solito affrontata principalmente attraverso un'ottica storica e filologica, attenta all'opera piuttosto che al contenitore/oggetto libro atto a veicolarla, si è rivelato, a mio avviso, di notevole importanza per comprendere i risvolti sociali del fenomeno; in particolare, l'esame degli aspetti materiali delle diverse forme-libro di volta in volta adottate, attinenti, ad esempio, alle dimensioni dei codici, all'utilizzo di un determinato supporto scritto, alla scelta di una specifica *mise en page*, come di una specifica scrittura, oltre all'analisi degli accorpamenti testuali, hanno permesso di ricavare informazioni ancora più pregnanti sui contesti di ricezione e di circolazione dei manufatti librari.

Una primaria analisi dei testimoni manoscritti due-trecenteschi di esponenti di spicco del *dictamen* bolognese, quali Guido Fabo e Giovanni di Bonandrea, ha consentito in primo luogo di osservare nel concreto le forme e le modalità di trasmissione dei manuali di *ars dictaminis* in un'area geografica circoscritta per lo più all'Italia settentrionale, soprattutto al contesto universitario e notarile emiliano-bolognese, ma anche ai territori d'Oltralpe legati ai più importanti centri universitari dell'epoca (Parigi, ad esempio), come attesta in special modo l'ampia diffusione delle opere fabiane in siffatti ambiti culturali. In secondo luogo, il riscontro di alcune scelte strutturali connotanti in ambedue le tradizioni manoscritte – seppure inserite all'interno di tradizionali modelli grafico-librari – ha confermato il ruolo decisivo degli ambienti di produzione sull'adozione di una determinata forma-libro, correlata altresì alla destinazione d'uso dei manufatti (in entrambi i casi pratica e contingente), come pure agli obiettivi sottesi alla divulgazione del loro contenuto. Specialmente il *corpus* fabiano è parso distinguersi per peculiarità più evidenti, che si riflettono in prima istanza nella scelta inusuale, ma comune e condivisa, della taglia medio-piccola associata alla disposizione del testo su due colonne di scrittura, alla base delle quali sembrano potersi intravedere motivazioni legate essenzialmente al tipo di fruizione degli esemplari, che fungono da veri e propri *vademecum* ad uso per lo più dell'emminente notariato in stretto contatto con la politica e l'amministrazione cittadina, ma talvolta per scopi connessi all'attività scolastico-universitaria, soprattutto nord-europea. Una duplice finalità di utilizzo si riscontra anche nella ricezione

della *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea, sebbene essa sia maggiormente adoperata quale strumento utile alle necessità didattiche e allo studio universitari, come dimostra la tipologia di libro adottata. In ogni caso, mi pare, che attraverso le caratteristiche delle rispettive produzioni librerie sia stato possibile comprendere anche materialmente i differenti modi di intendere e di concepire l'*ars dictaminis* da parte dei due *magistri* bolognesi: da un lato, nelle "edizioni d'autore" della prima diffusione fabiana siamo ancora davanti a una concezione elitaria e sapienziale della dottrina dettatoria, evidenziata dall'impianto prettamente monografico delle miscellanee, dall'altro, con i sintetici ma esaurienti volumetti che tramandano la *Brevis introductio*, ci troviamo dinnanzi a differenti programmi didattici e a nuovi modelli di insegnamento, come provano anche le diverse associazioni testuali. Al riguardo, contrariamente a quanto accade al manualetto di retorica di Bonandrea, non sorprende la concentrazione maggioritaria del *corpus* fabiano nei secoli alti della tradizione (XIII–XIV), con una progressiva diminuzione nel corso del Quattrocento e una correlata riduzione della omogeneità strutturale dei prodotti librari, con ogni probabilità motivata da un minore, o quantomeno differente, interesse nei confronti della produzione dettatoria dell'autore, la cui lettura appare ora finalizzata ad altri scopi.

Inoltre, l'osservazione contestuale delle testimonianze librerie prodotte in un panorama geografico limitrofo ma culturalmente distante, quale quello toscano e fiorentino, ha fatto emergere le peculiari modalità di recepimento delle *artes dictandi* in simili realtà sociali, manifeste innanzitutto nella circolazione di tipologie testuali altre rispetto a quelle proprie dei luoghi tradizionali del *dictamen*, incentrate sulla tematica della parola e del linguaggio (il *De doctrina* in volgare e la *Piccola dottrina* sono esemplificativi in tal senso), che per questa ragione includono un pubblico più ampio e diversificato, come suggerisce la variabilità delle scelte grafiche e dei modelli librari adottati, tra cui si distingue il *libro-zibaldone* ad uso delle nuove categorie urbane, borghesi e mercantili, spesso monolingui e formati al di fuori degli ambienti universitari e di cancelleria. Sono proprio queste le classi sociali che, tra XIV e XV secolo, si vanno sempre più definendo – in virtù della loro versatilità – quale bacino di ricezione fecondo e privilegiato per argomenti imperniati sulle arti verbali e sui loro risvolti etici e morali.

La dicotomia tra i due territori si accentua ulteriormente nel corso del Quattrocento, periodo durante il quale l'*ars dictaminis* mantiene ancora un ruolo primario come normativa finalizzata alla composizione di qualsiasi testo prosastico, scritto o orale, ma che adesso si fonda su una dialettica costruttiva tra elementi tradizionali e innovativi, accogliendo le istanze culturali provenienti dal movimento umanistico, anche attraverso i nuovi modelli di scrittura epistolografica fondati sulla precettistica antica (Cicerone e Quintiliano, in prima istanza). Ciò è evidente nei *corpora* indagati, soprattutto se si osservano i cambiamenti nelle scelte contenuti-

stiche. Lo abbiamo visto nella produzione dittaminale di Guido Faba, che conosce in questa fase storica una circolazione dissociata all'interno di miscellanee fortemente connotate in senso retorico, come pure nei testimoni della *Brevis introductio* di Giovanni Bonandrea, la cui aggregazione con testi dell'oratoria classica (si pensi alla *Ad Herennium*) si fa sempre più costante e regolare. Lo abbiamo osservato, altresì, nelle tradizioni manoscritte del *De doctrina* volgarizzato e della *Piccola dottrina*, inserite all'interno di sillogi che, pur mantenendo le caratteristiche materiali dei periodi precedenti vengono tuttavia sottoposte ad un rinnovamento formale, risentendo chiaramente delle influenze provenienti dalla cultura umanistica, soprattutto nell'adozione di scritture "all'antica" e nella scelta di sequenze testuali spesso associabili alle tipiche miscellanee umanistiche.

Inoltre, mi preme sottolineare come i luoghi privilegiati di diffusione dei *corpora* analizzati rimangano sostanzialmente gli stessi anche nel XV secolo, sebbene sembri sussistere in particolare per la tradizione fabiana, ma in un certo qual modo anche per il trattato del Bonandrea, un dislocamento più ampio delle aree di produzione, comprendenti, per la Penisola italiana, anche il Veneto e la Lombardia, restando ancora vivaci e dinamiche le regioni del Nord Europa. Di contro, e in linea di continuità con il periodo precedente, sporadica appare la presenza dei dettatori bolognesi nel contesto toscano-fiorentino, limitata a esempi isolati di testimonianze in volgare; si amplifica, all'opposto, la circolazione del *De doctrina* volgarizzato e della *Piccola dottrina*, che fin dagli inizi risultano più statiche e fortemente radicate in Toscana e a Firenze.

A conclusione di quanto è stato detto, un ultimo aspetto che mi sembra necessario sottolineare, e che rivela uno dei principali propositi sottesi alla presente ricerca, è l'importanza di far convergere l'analisi della tradizione testuale di una qualsiasi opera (intesa, dunque, nella sua immaterialità), con l'analisi della tradizione manoscritta (la sua materialità), unitamente all'indagine di coloro che in concreto hanno permesso la trasmissione e la conservazione dei testi, poiché credo che un approccio globale e sinergico possa rappresentare una delle possibili chiavi di lettura per esaminare e ritrarre nella sua polimorfia uno specifico spaccato storico e sociale.

Avvertenza

Il modello di scheda descrittiva utilizzato è conforme alle metodologie scientifiche adoperate dalla catalogazione manoscritta odierna²⁰⁹, sebbene si sia voluto conferire al catalogo un taglio rispondente agli specifici obiettivi della ricerca. L'impianto strutturale è suddiviso in determinate sezioni relative agli elementi che costituiscono la descrizione esterna e interna dei codici, argomentate mediante un approccio analitico e discorsivo. Per gli esemplari compositi è stata descritta la sola sezione di interesse, fornendo tuttavia un quadro introduttivo con informazioni sulle caratteristiche materiali e sulla storia del manufatto nel suo complesso, oltre che sulla collocazione cronologica e sul contenuto delle altre unità codicologiche.

Le diverse voci che costituiscono le schede sono state così ripartite:

1. Numero d'ordine successivo di ciascun testimone, ordinato alfabeticamente per città e biblioteca di conservazione.
2. Segnatura attuale del manoscritto.
3. Datazione e luogo di copia: quando la data non è espressa viene definita almeno al cinquantennio, oppure, laddove possibile, ulteriormente circoscritta per quarti di secolo; si ipotizza, se non esplicitato, anche il luogo di copia o, al più, l'area geografica di probabile origine del codice.
4. Materia scrittoria: si indica se il supporto è membranaceo o cartaceo; nel caso di manoscritti cartacei si segnalano anche il formato bibliografico (*in-folio*; *in-4°*; *in-8°*), e le filigrane, fornendo una loro descrizione e il rimando al tipo riscontrato nei repertori di riferimento²¹⁰.
5. Consistenza: si fornisce il numero effettivo delle carte del codice, in cifre arabe, e quello delle carte di guardia, in numeri romani. Si dà notizia delle cartulazioni antiche, moderne, e recenti, se presenti, indicando la posizione, la presenza di errori nella numerazione, come omissioni o duplicazioni, ecc. Si segnalano anche le eventuali carte bianche. Il *recto* e il *verso* delle carte si indicano con "r" e "v".

209 Come riferimenti sono stati presi a modello più esempi catalografici: Petrucci, *La descrizione del manoscritto*; *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*, in particolare, la struttura delle schede adoperata da Cursi, *Il Decameron*.

210 I repertori di filigrane consultati sono stati Briquet, *Les filigranes*, voll. I–IV; Piccard, *Die Wasserzeichenkartei*, voll. I–XVII.

6. Fascicolazione: la struttura fascicolare si rende tramite formula di collazione, come segue: 1⁸⁻¹, 3-6¹⁰, indicando in esponente le carte totali che compongono i fascicoli, ma non specificando le cause laddove sussistano irregolarità. Si individua la presenza di eventuali numerazioni o segnatura dei fascicoli, e di richiami, indicandone anche tipologia e posizione.

7. Dimensioni e schema di impaginazione: le misure del manoscritto, desunte dal *recto* di un foglio rappresentativo, sono espresse in millimetri (mm), altezza per base. Si fornisce in seguito l'indicazione della *mise en page* (piena pagina/ due colonne), con le relative dimensioni dello specchio scrittorio (compreso lo spazio intercolonnare nel caso della disposizione su due colonne), sempre in millimetri. Si dà notizia del rapporto tra numero delle righe tracciate e numero delle linee scritte nel seguente modo: rr. 25 / ll. 25; se queste si mostrano variabili, vengono prese in considerazione più carte del manoscritto. Si segnala, in modo sintetico, la tecnica di rigatura (a secco; ad inchiostro; mista), seguita dall'indicazione del tipo corrispondente nel repertorio di Albert Derolez²¹¹. Conclude la sezione l'indicazione della carta presa come riferimento per segnalare gli elementi suddetti, inserita entro parentesi tonde.

8. Tipologia grafica e numero delle mani: si definiscono in modo discorsivo le scritture rilevate, specificandone alcune caratteristiche e particolarità. Se la copia è effettuata da più mani si descrive ciascuna di esse, indicando anche l'estensione esatta dell'intervento. Si segnalano inoltre le correzioni e il sistema interpuntivo utilizzato dal o dai copisti, e le eventuali annotazioni. Si riportano qui anche le formule di sottoscrizione degli scribi, in forma interpretativa. Si indica, infine, la presenza di postille marginali e interlineari di mani coeve o seriori.

9. Decorazione: viene descritta in modo sintetico ed essenziale, seguendo un ordine gerarchico: si segnalano, quindi, dapprima eventuali cicli o vignette illustrative, pagine o fregi miniati, per dare poi conto della tipologia delle iniziali, delle rubriche, delle iniziali al tratto²¹²; si fornisce anche notizia della presenza di spazi riservati.

10. Legatura: si descrive in forme sintetiche, con l'indicazione, quando possibile, del secolo di riferimento (segnalando anche se è stato effettuato o meno un restauro), e dei materiali costitutivi della coperta e del dorso, con la descrizione sommaria delle eventuali decorazioni.

²¹¹ Derolez, *Codicologie des manuscrits*.

²¹² Per la descrizione della decorazione si utilizza la terminologia in uso nella catalogazione dei manoscritti, per cui vedi Pace, *Miniatura e decorazione*; Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*.

11. Storia del codice: si riportano, in ordine cronologico, tutte le note di possesso di mani coeve e seriori, e tutte quelle annotazioni, *ex-libris*, prove di penna, o disegni, successivi all'allestimento originario del codice; si segnalano, inoltre, le antiche segnature.

12. Descrizione interna: si indicano gli autori e le opere in forme moderne e normalizzate, così come si susseguono nel corso della copia, con indicazione delle rispettive carte; il titolo si riporta sempre nella lingua originale del testo, anche nel caso di testi volgarizzati, cui tuttavia si fanno seguire l'accezione "volg." e il nome del traduttore, se conosciuto. In presenza di miscellanee piuttosto consistenti si formulano titoli sommari segnalando, in ogni caso, i testi più rilevanti e le opere oggetto della presente ricerca. Si indicano eventuali anomalie del testo dovute a cause meccaniche, oppure a scelte del copista, usando i seguenti termini: acefalo; mutilo; lacunoso; estratti.

13. Bibliografia: si prendono in considerazione, in maniera esaustiva, gli studi nei quali viene citato il codice, omettendo, soprattutto nel caso di ampie bibliografie, dati di seconda mano o citazioni cursorie. Le citazioni bibliografiche sono riportate in forma abbreviata e in ordine cronologico.

14. Note: si segnalano qui tutte quelle informazioni aggiuntive, ritenute di una qualche utilità, che non sono state riportate nelle precedenti sezioni descrittive (dati relativi alla struttura fascicolare, agli interventi del copista, agli autori, ecc.). Le note sono precedute da uno o più asterischi, corrispondenti a quelli indicati nel testo.

Schede descrittive

1 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano C.V.151

Composito membranaceo di cc. I–II (cart. recenti), V (membr. mod.), 147, I'–III' (membr. mod.), composto da cinque unità (I: cc. 1r–23v; II: 26r–45r; III: 48r–67v; IV: 71r–88v; V: cc. 91r–146v), riunite insieme probabilmente durante la rilegatura moderna, come fa presumere la presenza di carte membranacee che fungono da raccordo tra tutte le sezioni, sul *recto* delle quali sono stati vergati, da mano seicentesca, i titoli delle opere contenute nel codice; è inoltre visibile una numerazione a stampa, omogenea per tutto il manoscritto, per cc. 148, con inclusione, nel computo, della prima carta di guardia posteriore; a questa si affianca una cartulazione moderna per cc. 143, con salto delle cc. 17, 39, 72, e con ripetizione di c. 87. Interessa qui la seconda sezione contenente gli *Exordia* di Guido Faba; le altre parti tramandano testi di diversa tipologia: religiosi, medico-alchemici, di lirica trobadorica, e retorici. La legatura, moderna (sec. XVII), è stata restaurata di recente, come si evince dall'etichetta incollata sulla controguardia posteriore, con il mantenimento della coperta tinta di verde e di alcune parti del dorso, ove sono presenti ornamenti e stemmi dorati della famiglia Chigi.

Bibliografia: Kristeller, *Iter italicum*, vol. II, p. 472; Spaggiari, *Il tema “west-östlicher”*, p. 239; Aubrey, *References to Music*, p. 133; Ziino, *Caratteri e significato*, p. 171; Hasenohr, *Les manuscrits théâtraux*, p. 336, Tav. 301; Paganuzzi, *Per una nuova edizione*, pp. 285–298; Buonocore, *Per un iter tra i codici di Seneca*, pp. 40, 59; Monari, ‘*Son d’alba*’, p. 672*; Voicu, *Note sui palinsesti*, p. 453; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 781; De Santis, *Il mistero provenzale*, pp. 27–34; *Mirabile*.

II (cc. 26r–45r)

Italia centro-settentrionale; sec. XIV inizio

Traccia di una segnatura a “registro” *bV* nell’angolo inferiore esterno di c. 30r, che evidentemente si riferiva alla posizione assunta da quella carta nell’allestimento originario del manoscritto; 1^{12} , 2^{10-2} ; le carte misurano mm 177×137; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno specchio di scrittura di mm 125×83 (la rilevazione è stata effettuata a c. 37r); rr. 33 / ll. 32, rigatura ad inchiostro (Derolez 11).

La scrittura è attribuibile ad un'unica mano che utilizza una *littera textualis*, minuta, diritta, appena sollevata dal rigo, dal tracciato contrastato e marcato, con influssi delle coeve scritture notarili, visibili in particolare nell'allungamento delle aste ascendenti e dei tratti orizzontali delle lettere in fine rigo, talvolta conclusi in eleganti svolazzi (es. c. 33r). Le correzioni avvengono mediante aggiunte marginali; il sistema interpuntivo consiste nell'utilizzo di punti e tratti obliqui posti tra una parola e l'altra. Sono presenti postille coeve di almeno due diverse mani e *maniculae*.

La decorazione comprende iniziali di testo di modulo maggiore, filigranate, alternativamente in inchiostro rosso e blu; *incipit*, *explicit* e didascalie rubricate; segni di paragrafo in rosso e in blu.

Alle cc. 43v–45r sono presenti alcuni testi relativi alle virtù terapeutiche delle parti del corpo dell'avvoltoio e a quelle benefiche del rosmarino, aggiunti in un momento successivo all'allestimento del manoscritto, come testimonia la scrittura di base cancelleresca con influenze dell'*antiqua*, databile agli inizi del sec. XV.

GUIDO FABBA, *Exordia* (cc. 26r–43v)

2 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano I.IV.106

Italia centro-settentrionale; sec. XIII seconda metà (1260?)

Membranaceo di cc. I–III (cart. mod.), IV–V (membr. coeve), 77, (LXXVII), I'–II' (membr. coeve), con cartulazione antica in cifre romane nell'angolo superiore esterno di ogni carta *recto*; 1¹⁰, 2–3⁸, 4–5–6–7¹⁰, 8⁴, 9⁶, 1 carta; richiami alle cc. 10v, 66v, 69v; segnatura di fascicolo, in numeri romani, nel margine inferiore di c. 69v; le carte misurano mm 205×133; la disposizione del testo è su due colonne, lo specchio di scrittura misura mm 139×91, compreso uno spazio intercolonnare di mm 9 (rilevazione effettuata a c. 21r); rr. 33 / ll. 32, rigatura alla mina di piombo (Derolez 42).

La scrittura è una *littera textualis* di unica mano, minuta e regolare, leggermente inclinata a sinistra, dal tracciato contrastato e marcato, con lettere visibilmente serrate tra loro, dalle forme talvolta spigolose, talvolta più arrotondate. Alle cc. 61v–69v, in concomitanza con un cambio testuale, il copista travalica le righe tracciate per la rigatura e muta la *mise en page* che diviene infatti a piena pagina; alle cc. 70r–75v segue, invece, l'andamento dei disegni romboidali che interrompono le due colonne di scrittura. Non si rilevano correzioni da parte dello scriba, che adopera punti tra una parola e l'altra per il sistema interpuntivo, e la lineetta trasversale per l'*a-capo*.

A c. 1r, iniziale incipitaria filigranata, colorata di blu e di rosso, e adornata al suo interno da un sottile motivo a racemi tracciato ad inchiostro rosso; sulla stessa carta d'*incipit* un'analoga decorazione si ritrova nell'iniziale *Q* in inchiostro blu. Iniziali di testo, di paragrafo e di capitolo semplici rubricate; *incipit* e didascalie in rosso; segni paragrafali rubricati; maiuscole al tratto toccate di rosso. Nel margine inferiore di c. 67r è presente un disegno, raffigurante un drago, tracciato dal copista in inchiostro marrone e rosso. Alle cc. 70r–72v, 73v–75r si evidenziano riquadri romboidali, ad interruzione del testo, che dovevano con ogni probabilità ospitare una decorazione a volute, come fa supporre, tra l'altro, anche il disegno a matita appena visibile a c. 75r.

Legatura moderna su quadranti in cartone e coperta in pelle verde con decorazioni impresse in oro della famiglia Chigi; dorso su nervature doppie; sul secondo scomparto, in caratteri aurei, l'autore e il titolo delle opere contenute nel codice.

Sul *recto* e sul *verso* della quinta carta di guardia membranacea anteriore, una mano antica (la stessa che numera le carte in cifre romane) aggiunge l'indice dei capitoli e un sommario; sul *recto* di c. 76 un annotatore di poco seriore (sec. XIV?) verga alcuni frammenti dell'*Achilleis* di Stazio; sul *verso* della stessa si leggono, di mano probabilmente trecentesca, estratti della *Practica dictaminis* di Lorenzo d'Aquileia. Sul *recto* della prima carta di guardia cartacea è presente una lunga nota esplicativa (databile al sec. XVI) sul contesto storico delle opere tràdite, con indicazione dell'anno 1260 come data di allestimento del manoscritto. Sulla controguardia anteriore, in aggiunta all'attuale collocazione, sono presenti due precedenti signature: 2154 e 1446.

GUIDO FABBA, Opera

Summa dictaminis (cc. 1rA–25rB)

Dictamina rethorica (cc. 25rB–48rA)

Petitiones (cc. 48rAB);

Arengae (cc. 49vA–55rB)

Exordia (cc. 55rB–69r)

Summa de vitiis et virtutibus (cc. 69v–75rB)

Bibliografia: Pini, *La Summa de vitiis*, pp. 72–73; Kristeller, *Iter italicum*, vol. II., p. 475; *Les manuscrits classiques latins*, tomo I, p. 403; Turcan-Verkerk, *Le Formulaire de Tréguier revisité*, p. 247; Voicu, *Note sui palinsesti*, p. 453; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 782.

3 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VII.249

Toscana (Firenze?)*; sec. XIV prima metà

Membranaceo di cc. I–II (membr. mod.), III–VI (cart. mod., numerate come I–IV), 133, I'–II' (membr. mod.), cartulate da più mani in epoca moderna e recente; bianche le cc. 47–48; 1–15⁸, 16¹², 1 carta; fascicoli segnati XVII–XXXI nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* di ciascuno di essi**; carte numerate *a–c* nel margine inferiore esterno *recto*; richiami posizionati al centro dell'ultima carta *verso* di ciascun fascicolo (ad eccezione del sesto e del tredicesimo), inseriti entro cornici ornamentali; le carte misurano mm 320×225; il testo è disposto su due colonne, lo specchio di scrittura misura mm 230×163, compreso uno spazio intercolonnare di mm 13, alle cc. 1r–122v; il testo è disposto su tre colonne, con uno specchio scrittorio misurante mm 230×204, compreso un doppio spazio intercolonnare di mm 10 ciascuno, alle cc. 123r–133v; da rr. 39/ll. 38 a rr. 38 / ll.37, rigatura alla mina di piombo (Derolez 42).

La scrittura è una *littera textualis* attribuibile a tre mani (mano A, cc. 1rA–47rB; mano B, cc. 49rA–104vB, 125rA–133vB; mano C, cc. 105rA–124vB), che intervengono nel lavoro di trascrizione in corrispondenza delle diverse sezioni testuali. La mano A è di modulo grande, regolare e ordinata, piuttosto marcata, contrastata, e nel complesso slanciata. La mano B, anch'essa chiara e regolare, è di modulo più minuto rispetto alla precedente, mostra un tracciato meno marcato, una *facies* grafica più compatta, e uno slancio delle aste più contenuto in altezza; distintiva la lettera *g* che presenta un piccolo occhio inferiore spesso aperto. La mano C, infine, si caratterizza per una scrittura dalle forme più angolate e spezzate, per un tracciato contrastato, e per un leggera inclinazione a destra; la variabilità del modulo e l'irregolarità del tratteggio denotano una minore attenzione del copista nella resa grafica rispetto alle prime due mani. Per tutti e tre gli scribi non si rilevano correzioni di rilievo; quando presenti, esse avvengono tramite aggiunte testuali ai margini. Per ciò che riguarda il sistema interpuntivo si evidenziano sporadici punti tra una parola e l'altra. Rare annotazioni marginali apposte in epoca moderna da almeno due diversi postillatori. Nel margine superiore di c. 105r si legge, di mano cinquecentesca: «Discorso di Rhetorica nel quale insegna l'Arte di parlare».

La decorazione comprende una iniziale incipitaria decorata in inchiostro rosso su sfondo policromo e adornata da fregio vegetale; una iniziale abitata, rossa-verde-blu, a c. 61r, con l'immagine di San Pietro; e iniziali figurate, alternativamente su sfondo rosso e blu alle cc. 65r, 69v, 75v. Per le partizioni testuali vengono utilizzate iniziali filigranate in rosso e in blu, oltre a titoli, *incipit*, *ex-*

plicit e didascalie rubricate; sono visibili, inoltre, segni di paragrafo alternativamente in inchiostro rosso e blu, e maiuscole al tratto toccate di rosso. Alla c. 44r, in basso, è presente la figura di un uomo (forse un pescatore), tracciata in inchiostro lilla come quello adoperato per la rabescatura delle lettere.

Legatura moderna su quadranti in cartone e coperta in pergamena tinta di verde, con ornamenti e stemmi dorati della famiglia Chigi agli angoli dei piatti e sul dorso.

Sul verso di c. 133 è presente una nota di possesso di Federico Ubaldini, datata al 1642, nella quale si fa riferimento alla donazione del manoscritto da parte del vescovo della Diocesi di Acerno (Salerno), monsignor Pietro Paolo Bonsi (fondatore della confraternita salernitana di San Filippo Neri nel 1640), e ad una lacuna testuale del codice, relativa ad un estratto del *Tresor* di Brunetto Latini. Alle cc. III e IV cartacee, numerate come I–II, è presente l'indice analitico del contenuto, di mano ottocentesca.

Miscellanea di opere retoriche, religiose, epistolografiche (cc. 1rA–133v), tra cui:

BONO GIAMBONI, *Fiore di rettorica* (cc. 1rA–24vB)

Epistole della cancelleria federiciana volgarizzate (cc. 24vB–47rB)***

Vita di s. Silvestro papa (cc. 65rB–69vB)

Vangelo secondo Matteo (cc. 83rA–104vB), in 46 capitoli non numerati

Trattato di retorica anonimo (cc. 105rA–118rB)

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2 (cc. 118vA–122vB)

BRUNETTO LATINI, *Tesoretto* (cc. 123rA–133vB)

Bibliografia: Beltrami, *Tre schede sul Tresor*, p. 116 nota 1; *Inventario dei manoscritti biblici italiani*, p. 882; Asperti, *I Vangeli in volgare italiano*, pp. 134–135, 143; Leonardi, «A volerla bene volgarizzare. . .», p. 192; Leonardi, *Versioni e revisioni dell'Apocalisse in volgare*, pp. 55*, 56, 61–62, 64, 65, 66, 82, 83, 84, 87–88; Grévin, *Héritages culturels des Hohenstaufen*, pp. 983, 984, 986 e nota 13, 995–996 e nota 27, 997 nota 28, 999 nota 31, 1019–1022; Macciocca, *Antecedenti di mazzerati (If XXVIII 80)*, pp. 548–549*; Leonardi, *Un nuovo testimone del Fiore di rettorica*, pp. 177–184; Bertelli, *Tipologie librarie e scritture*, p. 226; Bianco, *Fortuna del volgarizzamento delle tre orazioni ciceroniane*, p. 255 nota 1; Cella, *L'epistola sulla morte di Tesauro Beccaria*, pp. 187–211; Divizia, *Aggiunte (e una sottrazione)*, p. 380 e nota 17; Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval*, pp. 837–855; Macciocca, *Presentazione di una sconosciuta tradizione volgare*, pp. 51–58; *Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue*.

*Sono stati rilevati tratti linguistici toscani (probabilmente fiorentini) nelle prime due mani che intervengono nella copia, e una patina umbra nella terza; in questo caso, secondo Leonardi, *Un nuovo manoscritto del 'Fiore di rettorica'*, potrebbe trattarsi di un copista umbro operante a Firenze.

**Poiché la segnatura dei fascicoli inizia con il numero XVII si potrebbe ipotizzare, come suggerito nuovamente da Leonardi, *Un nuovo manoscritto del 'Fiore di rettorica'*, che la prima metà del codice sia andata perduta.

***Il manoscritto è uno dei più antichi testimoni (dei 18 in totale) latori del cosiddetto “epistolario di Pier della Vigna” in volgare fiorentino (nella versione fiorentina A), per cui vedi Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval*, pp. 836–855; Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole in un codice trecentesco*, pp. 340–357; da ultimo, cfr. la sintesi sulla tradizione delle epistole effettuata da Giovanni Spalloni in *Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue*.

4 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoniano latino 125

Italia centro-settentrionale; sec. XIII metà

Membranaceo di cc. I (cart. mod.), 48, I' (cart. mod.), cartulate da mano moderna, in cifre arabe, nell'angolo superiore esterno di ogni carta *recto*; 1–6⁸; traccia di segnatura dei fascicoli, di epoca antica, in lettere, al centro del margine inferiore di c. 8v e di c. 9r; richiami; le carte misurano mm 210×141; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 159×98 (misure rilevate a c. 12r); rr. 44 / ll. 42, rigatura alla mina di piombo (Derolez 31).

La copia si deve ad un'unica mano, che verga in una scrittura di base testuale, piuttosto minuta, diritta, irregolare nel modulo e nel tratteggio, che varia sensibilmente soprattutto nelle ultime carte del codice, a causa del diverso strumento scrittorio utilizzato (vedi le cc. 44r–48v), con elementi notarili evidenti nelle aste alte slanciate, e talvolta desinenti ad uncino, e nelle basse concluse da un vezzo ornamentale proteso a sinistra. Non si evidenziano correzioni di rilievo; il sistema interpuntivo è caratterizzato da punti posti tra una parola e l'altra. Il copista si sottoscrive a c. 44r: «Finito libro referramus gratias Ihesu Christo. Cui est honor et gloria in secula seculorum amen. Scribere qui nescit nullum putat esse laborem. Gratias sic deo qui est dominus et summus in paradiso». Sono presenti due mani coeve che apportano correzioni e aggiunte testuali (alle cc. 17r, 32r, 33r).

La decorazione consiste in iniziali di testo e di paragrafo calligrafiche semplici in inchiostro rosso e in un sistema di rubriche; le prime righe di testo sono talvolta vergate in lettere maiuscole dell'alfabeto gotico, alternativamente in inchiostro rosso e bruno.

La legatura è seicentesca su supporto cartonato marmorizzato; dorso su cinque nervature singole.

A c. 44r, una mano seriore (sec. XIV) replica la sottoscrizione del copista in una incerta *littera textualis*. Nell'angolo superiore interno di c. 1r è visibile una probabile antica segnatura: 39.

GUIDO FABBA, Opera
Summa dictaminis (cc. 1r–17r)
Dictamina rethorica (cc. 17r–32r)
Exordia (cc. 32v–35v)
Petitiones (c. 35v)
Exordia (cc. 35v–44r)
Arengae (cc. 44r–48v)

Bibliografia: Kristeller, *Iter italicum*, vol. II, p. 413; Voicu, *Note sui palinsesti*, p. 454; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 786–787.

5 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottobiano latino 448

Composito membranaceo di cc. I–II (cart. mod.), III–VI (membr. coeve, numerate modernamente come cc. I–IV), 23, I' (membr. coeva), II' (cart. mod.), composto da due unità (I: cc. 1r–15v; II: cc. 16r–23v) riunite insieme con ogni probabilità in occasione della rilegatura moderna, come farebbe supporre la presenza di una precedente cartulazione, le cui tracce sono ancora visibili alle cc. 1 e 22. Una numerazione recente a matita è visibile su ogni carta *recto*; le carte ora numerate come 14–15 facevano parte dell'assetto originario della prima sezione, svolgendo la funzione di carte di guardia. Interessa qui la prima unità che tramanda opere di Guido Fabba; la seconda parte è latrice di un formulario papale. Legatura moderna su quadranti in cartone e coperta in pergamena chiara.

Il manoscritto proviene dalla raccolta del bibliofilo romano Giovanni Angelo Altemps (m. 1620), come si evince da una nota di possesso sulla seconda carta di guardia anteriore: «Ex codicibus Joannis Angeli ducis ab Altaemps»; immediatamente sotto, della stessa mano, un'annotazione di contenuto relativa alla seconda unità; nell'angolo superiore esterno sono presenti due precedenti segnature, poi depennate: *S.X.48*; *F.6.4*. Sul *recto* della terza carta di guardia è visibile un testo di carattere moraleggiante sulle modalità di espiazione della libertà, vergato da una mano trecentesca in scrittura cancelleresca. Disegni di volti umani e prove di penna sulla carta di guardia posteriore membranacea.

Bibliografia: Kristeller, *Iter italicum*, vol. II, p. 413; Voicu, *Note sui palinsesti*, p. 454; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 788.

I (cc. 1r–15v)

Bologna?; sec. XIII fine

1⁸, 2⁶, 1 carta; richiamo, entro cornice, posto al centro del margine inferiore di c. 8v; le carte misurano mm 270×182; il testo è disposto su due colonne di scrittura, inquadrato in uno specchio scrittoria di mm 200×135, compreso uno spazio intercolonnare di mm 10 (la rilevazione è stata effettuata a c. 9r); rr. 43 / ll. 43, rigatura alla mina di piombo (Derolez 16).

La scrittura è una *littera textualis* di unica mano, piuttosto minuta e marcata, diritta, e nel complesso regolare. Non si rilevano correzioni di rilievo e il sistema interpuntivo si limita all'utilizzo di punti posti tra una parola e l'altra.

La decorazione è limitata alle iniziali di paragrafo calligrafiche semplici rubricate; titoli e didascalie in inchiostro rosso; segni paragrafali rubricati.

Sul *verso* di c. 13, nello spazio rimasto bianco immediatamente dopo il testo, due postillatori seriori (sec. XIV) aggiungono alcune preghiere in volgare; la seconda mano è responsabile, altresì, di una nota di possesso datata: «Millesimo CCCLXXI indictione nona die quinto augusti emi presente librum a Bartolomeo de sancto Johanne», con l'indicazione del costo del codice: «XXV bononiensi». Sul *recto* di quella che doveva essere originariamente la prima carta di guardia posteriore del codice, ora numerata come c. 14, sono presenti due epistole datate al 1371, una delle quali indirizzata ad un certo *Michaelis quondam Dardi*, probabilmente cittadino bolognese. Sul *verso* della stessa, in una stilizzata mano quattrocentesca, è presente un'ulteriore lettera e la relativa risposta. Interessante notare anche la presenza di una aggiunta testuale estrapolata dalla *Rhetorica antiqua* di Boncompagno da Signa la cui parte iniziale si ritrova, altresì, sul *recto* di c. IV, il che fa supporre che la carta di guardia, ora anteriore, dovesse essere in origine situata posteriormente. Infine, nel margine superiore di c. 15r è presente una nota storica che fa riferimento alla cessione del Castello di Solarolo ai bolognesi da parte di Francesco II Manfredi nel 1381.

GUIDO FABA, Opera

Dictamina rhetorica (cc. 1rA–4rB)

Exordia (cc. 4rB–10vA)

Summa de vitiis et virtutibus (cc. 10vA–12rB), con alcuni estratti dagli *Exordia*

6 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 1368

Basilea; 1436

Membranaceo di cc. I (cart. mod.), II–III (membr. coeve), 126, I' (cart. mod.); numerazione moderna a stampa nell'angolo inferiore esterno di ogni carta *recto*, per cc. 128, poiché vengono incluse nel computo anche le due carte di guardia membranacee anteriori; un'altra cartulazione, recente, in cifre arabe a matita, è visibile nel margine superiore; 1–9¹², 10⁸, 11¹⁰; traccia di segnatura dei fascicoli sul *verso* di c. 118 con l'indicazione di *quaternus*; richiami posizionati nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli, contornati da segni ornamentali; le carte misurano mm 236×167; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 149×90 (rilevazione effettuata a c. 39r); rr. 25 / ll. 25, rigatura mista (a secco per le retrrici, mina di piombo per le linee di giustificazione), del tipo Derolez 31.

Scrittura umanistica tonda, di unica mano, calligrafica, diritta, dal modulo medio-grande, dal tracciato appena contrastato, slanciata, chiara e regolare, con aste alte ritoccate da un apicetto, e le basse da un tratto di stacco verso destra. Le correzioni avvengono per depennatura e aggiunte marginali; il sistema interpuntivo è limitato all'utilizzo di punti tra una parola e l'altra. Sottoscrizione del copista a c. 128v, vergata in lettere maiuscole ispirate alla capitale epigrafica: «Scriptum in concilio Basilensi anno M.III^c. XXXVI^{to}». Postilla marginale coeva a c. 120r; annotazione di mano seriore a c. 2r; *maniculae*.

La decorazione, attribuita al miniatore savoiaro Peronet Lamy²¹³ (f. 1432–1453) comprende pagine miniate in corrispondenza dell'inizio delle *Commedie* di Terenzio, alle cc. 3r, 24r, 46v, 70r, 91r, 108r, con scene figurate, illustranti il testo, nel margine inferiore, e cornici fitomorfe lungo i restanti margini della pagina, intervallate da globetti dorati. Iniziali maggiori in oro su sfondo blu e rosa; rubriche; nomi dei personaggi delle *Commedie* in inchiostro rosso.

La legatura è settecentesca, su supporto cartonato marmorizzato. Il dorso è su nervature singole; sul primo tassello insegne di papa Pio IX (1846–1878), sul terzo tassello l'attuale segnatura; sovraccoperta in cartoncino verde.

Il codice fu esemplato con ogni probabilità dal vescovo di Padova Pietro Donato (1428–1447)²¹⁴, che fu anche il primo possessore del manufatto, sebbene lo stemma presente nel margine superiore della carta incipitaria (c. 3r), di

²¹³ Per notizie sul miniatore cfr. Avezza, *Péronet Lamy*, pp. 367–368; Avril, *Péronet Lamy*, pp. 204–208.

²¹⁴ Cfr. Menniti, *Donà (Donati, Donato), Pietro*, pp. 789–794.

cui rimangono tracce in oro e in rosso, sembrerebbe non potersi a lui attribuire. È accertata la committenza del vescovo Donato anche per altri tre manoscritti, ovvero il Canon. Misc. 378, contenente la *Notitia Dignitatum Imperii Romani*, decorato dallo stesso Lamy, il Canon. Pal. lat. 193 della Bodleian Library di Oxford, e il ms. 13.III.7 della Biblioteca Durazzo di Genova. Un possibile possessore quattrocentesco aggiunge, sul verso della prima carta di guardia membranacea, alcuni estratti dalla *Summa de vitiis et virtutibus* di Guido Faba, in corsiva umanistica di buon livello esecutivo. Il manoscritto appartenne in seguito al cardinal Bernardino Maffei (1514–1553)²¹⁵, come si evince dalla nota di possesso a c. 128v: «Reverendisimi domini Bernardini cardinalis Mafei», prima di giungere nella collezione della famiglia Ottoboni, come si desume dalla precedente segnatura sulla prima carta di guardia membranacea: V.3.56 / *Codex elegans anno 1436*.

TERENZIO, *Comoediae* (cc. 3r–128v)

Bibliografia: Ruyschaert, *Recherche des deux bibliothèques romaines*, pp. 339 nr. 83, 340 Fig. 11; Ullman, *Studies in the Italian Renaissance*, p. 376; *The Survival of Ancient Literature*, pp. 85–96; *Les manuscrits classiques latins*, tomo I, pp. 536–537; Villa, *La Lectura Terentii*, pp. 277, 426–427; Kristeller, *Iter Italicum*, vol. VI, p. 375; Buonocore, *Bibliografia retrospettiva dei fondi manoscritti*, pp. 363–365; *Vedere i classici*, p. 363 nr. 88; *Codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana*, pp. 154–155; Fachechi, *I classici illustrati*, p. 21; *Digitvatlib*.

7 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 2115

Europa del nord (Germania?); sec. XIV metà

Membranaceo, di cc. I (cart. mod.), II (membr. coeva), 159, I' (cart. mod.), cartulate da mano moderna in cifre arabiche poste nell'angolo superiore esterno di ogni carta *recto*; bianca c. 65v; 1–7⁸, 8⁸⁺¹, 9¹⁰ (al centro del fascicolo è inserita una lingua di carta, numerata recentemente a matita come c. 70a), 10⁸, 11–13¹⁰, 14⁷, 15¹⁰, 16–17⁸, 18¹²⁻¹; segnatura coeva, in lettere maiuscole rubricate, posizionate al centro del margine superiore di ogni prima carta *recto* dei fascicoli; un'ulteriore segnatura, in cifre romane e in inchiostro rosso, è appena visibile (poiché quasi del tutto evanida) al centro del margine inferiore di alcuni fascicoli; richiami assenti; le carte misurano mm 171×122; la disposizione del testo è a piena

²¹⁵ Per notizie biografiche sul cardinale si veda Sansa, *Maffei, Bernardino*, pp. 223–226.

pagina, lo specchio scrittorio misura mm 141×90 (la rilevazione è stata effettuata a c. 14r); rr. 38 / ll. 37, rigatura ad inchiostro (Derolez 16).

La scrittura è attribuibile a quattro diverse mani: la mano A (cc. 1r–83v) verga in una *littera textualis* non italiana, di piccolo modulo, leggermente inclinata a sinistra, dai tratti spezzati, dal tracciato più o meno contrastato a seconda dello strumento scrittorio utilizzato, con scarso slancio delle aste, che spesso si concludono in apicetti biforcuti. La seconda mano, B (cc. 84r–131v, 122r–131v), subentra dal fascicolo undicesimo e prosegue sino al dodicesimo, per poi trascrivere il diciassettesimo, e mostra una bastarda di base cancelleresca, minuta e marcata, sollevata dal rigo, compressa, occhiellata, con alcune caratteristiche che farebbero pensare anche in tal caso ad un copista d’Oltralpe (vedi, ad esempio, la forma della *g*, con occhiello inferiore aperto e unito al superiore da un sottilissimo tratto di congiunzione obliquo). La mano C (cc. 104v–121v) interviene nel tredicesimo e nel quattordicesimo fascicolo (concludendo le ultime cinque righe di c. 104v, e terminando anche il testo alle cc. 64v–65r) e si caratterizza per una scrittura anch’essa bastarda di base cancelleresca, ma più regolare della precedente, con un tracciato più marcato e con occhiellatura dei tratti più spiccata (in questo caso anche la *g* presenta una forma tipicamente cancelleresca, con occhiello inferiore visibilmente pronunciato al di sotto del rigo, e spostato a sinistra). L’ultima mano, D (cc. 132r–159r), scrive in una calligrafica bastarda che in alcune carte si trasforma in una vera e propria cancelleresca, il che denota l’abilità grafica dell’amanuense, con ogni probabilità proveniente dal mondo notarile. Nelle ultime due mani l’adozione costante della nota tironiana per *et* tagliata trasversalmente, unitamente ad altri aspetti relativi alla *facies* grafica complessiva, convaliderebbero ulteriormente l’ipotesi di un’origine non italiana del codice. Le correzioni avvengono sempre su rasura o mediante aggiunte di testo marginali.

La decorazione è limitata alle iniziali di testo e di paragrafo calligrafiche semplici, alternativamente in rosso e in blu, alle rubriche, e ai segni paragrafali rubricati; le maiuscole al tratto sono toccate di rosso.

La legatura è moderna (probabilmente seicentesca) su quadranti in cartone e pelle in pergamena chiara; il dorso è liscio.

A c. 1r, nel margine inferiore, nota di possesso di difficile lettura, datata al 10 luglio 1530; in alto una precedente collocazione: *numero 108. n. pet. 1656*. Sul *verso* della carta di guardia membranacea anteriore annotazione di contenuto, sempre di mano cinquecentesca; sul *recto* della stessa due antiche segnature, poi depennate: *I. X. 71; R. III. 30*, e una postilla seicentesca: *In novo indice mss. codicum Othobonianom 2115*.

GIOVANNI DI BONANDREA, *Summa dictaminis* (cc. 1r–25r)
Epistole varie in latino (cc. 25v–65r)

Storia della Scozia (cc. 66r–114r)

GUIDO FABA, *Exordia* (cc. 114r–120v), mutilo

ANDREAS DE RODE, *Vienna civitas gloriosa* (c. 120v)

BERNARD DE MEUG, *Flores dictaminum* (cc. 122r–159r)*

Bibliografia: Kristeller, *Iter italicum*, vol. II, p. 421; Feo, *Il Carnevale dell'umanista*, pp. 47–48, 54–56; Vulliez, *Un Nouveau manuscrit "parisien"*, pp. 138–139; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 795–796.

*All'interno dei *Flores dictaminum* di Bernard de Meug è presente (a c. 154v) la lettera in latino tra Quaresima e Carne, la stessa poi volgarizzata da Guido Faba e inserita nei *Parlamenta et epistolae*. Due tradizioni separate e parallele, dunque: in latino e in volgare; nella trasmissione in volgare la Carne diventa il Carnevale (cfr. Feo, *Il Carnevale dell'umanista*).

8 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottonobiano latino 2992

Italia settentrionale; sec. XV terzo quarto

Cartaceo; in-4°; filigrane: *unicorno*, simile a Briquet 9964 (Palermo, 1453; Siena, 1456; Venezia, 1464); *forbici*, simile a Briquet 3676 (Venezia, 1473; Treviso, 1485); *lettera M*, simile a Briquet 8351 (Gürck, 1455); cc. I (cart. mod.), II (cart. coeva), 110, I' (cart. mod.); cartulate modernamente ad inchiostro, in cifre arabe, nell'angolo superiore esterno di ogni carta *recto*; bianche le cc. 45r–48v, 73rv, 106v–109v; 1–6¹², 7¹⁴, 8–9¹²; tracce di segnatura dei fascicoli, in numeri arabi, di mano moderna, nel margine inferiore esterno di ogni prima carta *recto*; richiami posizionati nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 213×143; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 157×102 (rilevazione effettuata a c. 32r); rr. 2 / ll. 34 variabili; rigatura alla mina di piombo per le sole rettrici maggiori e le linee di giustificazione.

La scrittura è attribuibile a due mani: la mano A (cc. 1r–38v, 49r–110v) utilizza una bastarda nord-europea, presumibilmente francese, di piccolo modulo, inclinata a destra, di aspetto spigoloso, nel complesso disordinata, dal tracciato contrastato, con lettere angolose (si veda, soprattutto, l'occhietto della *a*), con aste alte spesso concluse in rapidi svolazzi, e le basse rinforzate e desinenti a chiodo al di sotto del rigo; si segnala la presenza costante della *s* finale di parola in forma di *B* rovesciata, tipica di grafie nordiche. La mano B interviene alle sole cc. 39r–44v, e scrive in una scrittura di base umanistica, ibridata di elementi della *textualis*, di modulo medio-piccolo, dal *ductus* posato, ma leggermente inclinata a destra, con alcune influenze notarili, evidenti nello slancio

delle aste alte se al primo rigo di scrittura, e nell'allungamento vistoso delle basse se all'ultimo rigo; caratteristica appare la s tonda finale di rigo, tracciata in due tempi e di forma uncinata. Le correzioni avvengono mediante aggiunte testuali e il sistema interpuntivo è limitato all'uso di sottili tratti obliqui posti tra una parola e l'altra. Postille seriori (sec. XVII?) di almeno due annotatori; *maniculae*.

La decorazione è assente, sono visibili spazi riservati per le iniziali di testo, talvolta accompagnati da letterine guida.

La legatura è moderna su quadranti in cartone e coperta in pergamena chiara; sul dorso, liscio, sono presenti gli stemmi aurei degli Ottoboni. Foglietti pergamenacei di riutilizzo in funzione di segnalibro sulle rispettive carte incipitarie delle opere.

Alla c. 110rv, una mano coeva è responsabile di un'aggiunta testuale, relativa alle *Epistulae Alexandri Magni ad Dindimum et Dindimi ad Alexandrum Magnum missae de more Brachmanorum*, in una corsiva ibridata di elementi cancellereschi. Sul *recto* della carta di guardia coeva anteriore un indice di contenuto di epoca moderna (sec. XVI?). Il codice appartenne alla regina Cristina di Svezia (1626–1689) – corrisponde alla parte iniziale del nr. 1880 – e all'antiquario prussiano Philip de Stosch (1691–1757)²¹⁶, come si evince dall'*ex-libris* incollato sul *verso* della carta di guardia anteriore.

Miscellanea umanistica con orazioni, epistole, esordi e sentenze varie (cc. 1r–106r), tra cui:

LEONARDO ARETINO, *Epistola ad Franciscum de Fiano de causa ovidiana* (cc. 27v–29r)

COLUCCIO SALUTATI, *Epistola ad Innocentium papam* (cc. 30v–38v)

POGGIO BRACCIOLINI, *Epistula ad Leonardum Aretinum de morte Hieronymi Pragensis* (cc. 39r–41v)

GUIDO FABA, *Exordia* (cc. 87r–99v)

Bibliografia: Weiss, *Il primo secolo dell'umanesimo*, pp. 147, 149; Vattasso, *I Codici petrarcheschi*, p. 122, n. 1908; Billanovich, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, p. 218; *Les manuscrits de la Reine de Suède*, p. 104; Kristeller, *Iter italicum*, vol. II, pp. 422, 602; *Les manuscrits classiques latins*, tomo I, pp. 817–819; Mazzucconi, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, pp. 203, 215, 233; Monti, *Una raccolta di 'exempla epistolarum'*, pp. 151–153, 156; Rutherford, *A finding list of Antonio da Rho's works*, p. 97; Guidi, *Gli studia humanitatis*, p. 168, Gualdo Rosa, *Un nuovo testimone della Po-*

²¹⁶ Cfr. Pasta, *Stosch, Philip (Filippo)*.

steritati, pp. 222–223; Hankins, *Repertorium Brunianum*, vol I, p. 192; Villani, *Per il testo del 'De vita et moribus Francisci Petracchi'*, pp. 172, 173; Refe, *Un nuovo manoscritto copiato da Bartolomeo Sachella*, pp. 150, 154; Refe, *Due nuovi testimoni dell'epistola Ad posteritatem*, p. 432; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 797.

9 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palatino latino 1611 (Tavola 1)

Composito membranaceo di cc. I (cart. recente), II (cart. mod., numerata come I), III–IV (membr. coeve, numerate come II–III), 90, I' (cart. mod.), II' (cart. recente), cartulate anticamente per cc. 91, in cifre arabe poste nel margine superiore esterno *recto*, con salto di una carta tra 69 e 71; costituito da due unità (I: cc. 1r–16v; II: cc. 17r–91v) riunite insieme nel corso del secolo XV, come attesta la numerazione antica (con ogni probabilità di epoca umanistica) omogenea per tutto il manoscritto. Interessa qui la seconda parte contenente opere di Guido Faba; la prima tramanda l'*Iliade* latina, ed è ascrivibile alla metà del XIV secolo. Legatura moderna (sec. XVII?), su quadranti in cartone e coperta in vitellino chiaro; sul dorso, in alto, il contenuto del codice tracciato ad inchiostro.

Sul *verso* della seconda carta di guardia membranacea anteriore (numerata come III), annotazione manoscritta in terzine vergata in *antiqua*; al di sotto, nota di contenuto di epoca moderna (sec. XVI). L'appartenenza del codice alla collezione libraria dell'umanista tedesco Ulrich Fugger (m. 1584)²¹⁷ si evince dalla precedente segnatura 303, visibile nel margine superiore esterno della prima carta di guardia membranacea anteriore; sulla stessa, è presente una ulteriore collocazione antica C.38.164 che riconduce il manoscritto alla biblioteca palatina di Heidelberg.

Bibliografia: Monaci, *Sulla Gemma purpurea*, p. 400; Castellani, *Le formule volgari di Guido Faba*, pp. 10–12; *La Summa de vitis et virtutibus* (ed. Pini), pp. 75–77; Kristeller, *Iter Italicum*, vol. II, 1967, pp. 394, 591; Scaffai, *Tradizione manoscritta dell' "Ilias Latina"*, p. 271; *Les manuscrits classiques latins*, tomo II.2, pp. 248–250; Gargan, *Nuovi codici "condotti" a Padova*, pp. 9 nota 33, 10 nota 38; Pini, *La tradizione manoscritta*, p. 292; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 804–805.

²¹⁷ Kluger, *The Fugger*.

II (cc. 17r–91v)

Bologna; 1268

Tracce di numerazione antica, ad inchiostro e in cifre arabe, posta nel margine inferiore esterno delle carte, spesso non visibile perché rifilata, per cc. 1–75; 1–8⁸, 9¹⁰; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; le carte misurano mm 220×154; il testo è disposto su due colonne di mm 153×116, compreso uno spazio intercolonnare di mm 6 (rilevazione effettuata a c. 18r); rr. 35 / ll. 34; rigatura ad inchiostro (Derolez 43).

Littera textualis di unica mano, minuta e diritta, piuttosto marcata, con lettere compresse lateralmente, tanto da conferire alla scrittura un aspetto piuttosto serrato. Le correzioni avvengono soprattutto su rasura, e mediante aggiunte interlineari o marginali, spesso accompagnate da segni di richiamo costituiti da piccole croci, doppi trattini o apicetti; il sistema interpuntivo è limitato a punti o a linee oblique poste tra una parola e l'altra. Sottoscrizione del copista rubricata a c. 90rB: «Explicit summa magistri Guidonis Fabe deo gratias. Scripta anno domini in earum MCCLXVIII». Sono presenti alcune postille marginali seriori, dei secoli XIV e XV (la mano quattrocentesca è probabilmente la stessa che appone la cartulazione omogenea per tutto il manoscritto), e *maniculae*.

Alle cc. 83v–84r, e 85r, sono visibili, all'interno del testo che gli fa da corollario, le figure dei sette vizi capitali (mancano, poiché abrasi, quelle raffiguranti la *Superbia* a c. 83r, e l'*Ignavia* a c. 84v); completamente erasi anche le figure delle sette virtù alle cc. 80r–82r. Iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in blu; *incipit*, *explicit*, titoli e didascalie rubricate; segni di paragrafo in inchiostro rosso; iniziali al tratto toccate di rosso.

Al centro del margine inferiore di c. 17r una nota doganale datata e sottoscritta dal notaio *Thezulus*, probabilmente di origine bolognese: «1412 die VIII Ianuarii Thezulus notarius subscripsi». Sulle cc. 90v–91v aggiunte di testo coeve, in volgare e in latino (una riguardante la leggenda di Sant'Alessio, e una relativa ad un estratto dell'epistola I di Orazio), di due mani diverse che scrivono in una corsiva di base cancelleresca; sul verso di c. 91, prove di penna e un disegno ad inchiostro raffigurante un uomo.

GUIDO FABA, Opera

Gemma purpurea (cc. 17rA–23vB)*Summa dictaminis* (cc. 23vA–45vA)*Exordia* (cc. 45vA–58rB)*Dictamina rethorica* (cc. 58rA–79vA)*Summa de vitiis et virtutibus* (cc. 79vA–85rB)*Arengae* (cc. 85rB–90rB).

10 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 517

Toscana?; sec. XIV metà

Membranaceo di cc. I–VI (cart. mod.), 38, I'–VI' (cart. mod.), numerate a stampa nell'angolo inferiore esterno *recto*; si intravede traccia di cartulazione antica nelle prime quattro carte; 1⁸, 2–4¹⁰; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 260×188; il testo è disposto su due colonne di scrittura, inquadrato in uno specchio scrittorio di mm 172×122, compreso un intercolunnio di mm 12 (rilevazione effettuata a c. 11r); rr. 39 / ll. 39 (c. 11r); rigatura alla mina di piombo (Derolez 41).

La copia è attribuibile ad un'unica mano, che scrive in una minuscola cancelleresca calligrafica ed elegante, minuta, diritta, appena contrastata, con aste alte piuttosto slanciate (soprattutto se al primo rigo di scrittura) e le basse desinenti a chiodo. Non si rilevano correzioni di rilievo; il sistema interpuntivo è limitato all'uso di punti posti tra una parola e l'altra.

La decorazione comprende *incipit*, *explicit*, titoli e didascalie rubricate; spazi bianchi riservati per le iniziali di testo e di paragrafo, accompagnati da letterine guida in inchiostro rosso; segni di paragrafo rubricati.

Legatura ottocentesca su quadranti in cartone e coperta in pelle marrone, decorata a secco, in oro, con cornici concentriche e ornamenti vegetali.

Manoscritto proveniente, con ogni probabilità, dalla biblioteca del Collegio Capranica, fondata dal vescovo Domenico Capranica (1400–1458), come testimonierebbe lo stemma cardinalizio incollato sulla risguardia anteriore.

LOTARIO DIACONO, *De miseria humanae conditionis*, volgarizzato da BONO GIAMBONI, acefalo (cc. 1rA–32rA)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi*, in volg. (cc. 32vA–36vB)
Frammenti dei Vangeli, in lat. (cc. 37rA–37vB)

Bibliografia: Divizia, *I quindici segni del Giudizio*, p. 51; Divizia, *Appunti di stemmatica comparata*, p. 41; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 19–20; Luti, *Un testimone poco noto*, p. 42 nota 31.

* I manoscritti II.VIII.10 (scheda 32) e II.VIII.11 (scheda 33) della Biblioteca Nazionale di Firenze condividono con il Rossiano 517 gli stessi testi: quello principale, *Della miseria dell'uomo*, è affiancato dal volgarizzamento di Albertano da Brescia e da brevi estratti dei Vangeli in latino (cfr. Divizia, *Appunti di stemmatica*, p. 41).

11 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate latino 393 (Tavola 3)

Composito membranaceo di cc. I (cart. mod.), 44, I' (cart. mod.), numerate da mano moderna ad inchiostro, in cifre arabe, nell'angolo superiore esterno *recto*, per cc. 43, con salto di una carta tra l'attuale c. 36 e c. 37, bianca; bianche anche le cc. 16v, 43r; composto da cinque unità (I: cc. 1r–16r; II: cc. 17r–23v; III: cc. 24r–31v; IV: cc. 32r–36v; V: cc. 37r–43v), ascrivibili tra il XII e il XV secolo, e riunite insieme probabilmente durante la rilegatura moderna. Si descrive qui la terza unità contenente la *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea; le altre sezioni tramandano rispettivamente: la *Descriptio terrae sanctae* di Burchardus de monte Sion, il *De ortographia* di Altedus de Parisii, il *De poenitis et purgationibus animarum contra graecos*, e l'*Ars dialectica* dello ps. Agostino. Legatura moderna su supporto cartonato e coperta in vitellino chiaro; sul dorso, in alto, l'attuale segnatura ad inchiostro.

Bibliografia: *Codices Urbinate Latini*, vol. I, pp. 373–375; Billanovich, *Il Petrarca e i retori*, p. 106; Banker, *The ars dictaminis*, pp. 165, 167; Iohannis Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti), p. xxv; Baroffio, *Notazioni neumatiche*, p. 562; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 815.

III (cc. 24r–31r)

Bologna?; sec. XIV inizio

1⁸; le carte misurano mm 278×210; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 215×135 (rilevazione effettuata a c. 26r); rr. 26 / ll. 25, rigatura alla mina di piombo (Derolez 13).

Littera textualis di unica mano, calligrafica e professionale, appena sollevata dal rigo, diritta, ben spaziata, leggermente contrastata, contenuta sul rigo, di aspetto chiaro ed ordinato. Nelle prime carte è visibile un apparato di glosse marginali, vergato dal copista in scrittura di modulo più piccolo rispetto a quella adoperata per il testo; nelle carte successive sono inoltre presenti numerose correzioni, postille interlineari e marginali apposte da annotatori coevi e seriori (sec. XV).

Iniziale incipitaria, a c. 1r, di modulo maggiore, decorata con elementi vegetali (rosso, verde, rosa), su sfondo blu. Iniziali di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in blu; *incipit*, *explicit*, titoli e didascalie rubricate; segni di paragrafo in inchiostro rosso e blu.

Sul *verso* di c. 31 annotazioni coeve e seriori (sec. XV) di almeno cinque diverse mani; una di queste aggiunge, in una elegante cancelleresca, una fittizia sottoscrizione immediatamente dopo l'*explicit*: «Qui scripsit scribat semper cum domino vivat. Vivat in celis semper cum domino felix». La circolazione del manoscritto in area emiliana ancora nel Quattrocento parrebbe attestata da una *memoria de denariis*, vergata in una corsiva corrente di base cancelleresca, riferita alla riscossione di numerosi ducati da parte di alcuni debitori, uno dei quali proveniente da San Marino. Al di sopra, un'altra mano coeva riporta un esempio di epistola pontificale in una rozza e disordinata corsiva usuale.

GIOVANNI DI BONANDREA, *Brevis introductio ad dictamen* (cc. 24r–31r)

12 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 4363

Piemonte?; sec. XIII seconda metà

Membranaceo di cc. I–III (cart. mod.), IV–VII (cart. antiche), 141, I'–II' (membr. coeve), III'–V' (cart. mod.), cartulate da mano moderna, nell'angolo superiore esterno *recto*, per cc. 138, con ripetizione delle cc. 36, 52, 59, 104, 105, 114, e salto delle cc. 101 e 108; bianche le cc. 54v, 109r, 111rv, 115v, 125r–126v; 1–2⁸, 3–5¹⁰, 6⁸, 7–9¹⁰, 10¹⁰⁻¹, 11–12⁸, 13¹⁰⁻¹, 15⁸, 16⁶⁻¹; doppia segnatura dei fascicoli, di mano coeva, in cifre romane e in lettere, al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli, accanto alle quali sono posizionati, quando non rifilati, i richiami, talvolta inseriti entro cornice; le carte misurano mm 255×172; la disposizione del testo è su due colonne, lo specchio di scrittura misura mm 194×127, compreso un intercolunnio di mm 7 (la rilevazione è stata effettuata a c. 18r); rr. 48 / ll. 47; rigatura alla mina di piombo (Derolez 66).

La copia è attribuibile a due mani che vergano in *littera textualis*: la mano A interviene alle cc. 1rA–99vB, 131vA–138vA, e mostra una scrittura minuta e diritta, calligrafica e regolare, dal tracciato più o meno contrastato (a seconda dello strumento scrittorio utilizzato), sollevata dal rigo, con parole ben distanziate l'una dall'altra; sono visibili influenze notarili, in particolare nello slancio vistoso delle aste alte se ad inizio rigo (es. la *d*, la *f*, e la *l*); il secondo copista (mano B) subentra dalla c. 116rA sino alla c. 131rB, e si caratterizza per l'utilizzo di una scrittura dal *ductus* più corsiveggiante, con una leggera inclinazione a destra, e un aspetto complessivamente più disordinato. Le correzioni avvengono mediante aggiunte marginali; il sistema di interpunzione è limitato, in entrambi i casi, all'uso di punti posti tra una parola e l'altra. A c. 57r annotazione attribuibile al XIV secolo, in scrittura di base cancelleresca; sono presenti *maniculae*.

Iniziali ornate, su sfondo blu, con motivi floreali stilizzati in verde e in rosso, alle cc. 46rB, 55rA, 57vA, 64rA, 73rA, 93rA, 116r, 127r; iniziali zoomorfe alle cc. 24rA, 67vA; iniziale abitata, in oro e in blu, a c. 100rA, all'interno della quale sono visibili le figure di due donne che espongono, rispettivamente, una palma e un libro. Alle cc. 109v–112r, nel margine superiore, sono presenti scene illustrative raffiguranti i segni zodiacali, entro cornice floreale stilizzata, su sfondo blu notte; immediatamente sotto, iniziali in oro; tabelle di contenuto astrologico alle cc. 112v, 113v, 117r. Iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in blu; *incipit*, *explicit* e titoli rubricati; segni di paragrafo in inchiostro blu e rosso; maiuscole al tratto toccate di rosso.

Legatura moderna (sec. XVII?), su quadranti in cartone e coperta in pergamena chiara. Il dorso presenta tre nervature doppie; sul secondo compartimento dall'alto si legge l'attuale segnatura del manoscritto ad inchiostro.

Sulla prima carta di guardia membranacea posteriore, immediatamente al di sotto di alcuni disegni di cavalieri tracciati ad inchiostro, una nota di possesso datata al 1366, con riferimento ad un possibile luogo di circolazione del manoscritto localizzabile in Piemonte: «Anno domini millesimo CCCLXVI indictione quarta die XX mensis dicembris in Savillo in domo Matthei Cappelli filius quondam domini Anthonii Cappelli de Savillo»; in alto, un'altra annotazione più tarda, datata al 1466: «Anno millesimo CCCCLXVI die aprilis»; sul *verso* della stessa, un'ulteriore postilla con indicazione di data: «MCCLXV die mercurii XV mensis aprilis libri quinque». Sulla seconda carta di guardia membranacea posteriore alcune prove di penna, l'immagine del volto di Salomone e, al di sotto, in scrittura quattrocentesca, due versi tratti dall'*Andria* di Terenzio: «Amancium ire reintegratio amoris est. Terencius»*. Sulle carte di guardia IV–VII anteriori tavola dei contenuti aggiunta da mano quattrocentesca.

Miscellanea di testi retorici, religiosi, devozionali, e morali (cc. 1rA–138rA), tra cui:

GUIDO FABIA, *Arengae* (cc. 20vA–24rA)

LOTARIO DIACONO, *De miseriae humanae conditionis* (cc. 116rA–124vB), incompleto

ANDREA CAPPELLANO, *De amore* (cc. 127rA–131rA), estratto dal III libro

MARTINO DI BRAGA, *Formula vitae honestae* (cc. 132rA–133vB)

PS. ARISTOTELE, *Secretum secretorum* (cc. 134rA–135rA)

Bibliografia: *Les manuscrits classiques latins*, tomo III.2, pp. 398–400.

*Interessante la presenza di versi tratti dall'*Andria* terenziana, seppure aggiunti da un annotatore coevo (vedi una analoga associazione testuale nel manoscritto Ott. lat. 1368 della Biblioteca Apostolica Vaticana, scheda 6).

13 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5107

Bologna; sec. XIII seconda metà

Membranaceo di cc. I–II (cart. moderne), III (membr. coeva), 85, I' (membr. coeva), III' (cart. moderne), numerate modernamente in cifre arabe poste nell'angolo superiore esterno di ogni carta *recto*; bianche le cc. 41v, 66v, 85v; 1–3⁸, 4⁶⁻¹, 6⁸, 7⁴, 8⁸, 9¹⁰, 10⁸⁻¹, 11⁶, 12⁸, 13⁶⁻¹; richiami coevi nel margine inferiore interno dei primi due fascicoli, richiami di epoca seriore (sec. XIV?) per i restanti fascicoli (nel secondo il richiamo è doppio), in analoga posizione ma spostati più in alto; le carte misurano mm 230×143; la disposizione del testo è su due colonne, lo specchio di scrittura misura mm 140×99, compreso uno spazio intercolonnare di mm 9 (la rilevazione è stata effettuata a c. 14r); rr.40 / ll. 39; rigatura ad inchiostro (Derolez 66).

Littera textualis di due mani: la mano A, piuttosto minuta, marcata, dal tracciato contrasto, e di aspetto fitto e serrato, interviene alle cc. 1rA–66rB; la mano B, analogamente di piccolo modulo, ma con lettere più angolose e serrate, e leggermente inclinata a sinistra, copia le cc. 67rA–84rB. Le correzioni al testo avvengono, in ambedue i casi, mediante aggiunte marginali; il sistema interpuntivo è limitato a punti e punti e virgola posti tra una parola e l'altra. Costante è la presenza di postille marginali di epoca seriore (secc. XIV–XV); si distingue soprattutto una mano quattrocentesca, che scrive in una corsiva del tipo dell'umanistica, e interviene non solo con annotazioni marginali, ma anche aggiungendo parti di testo lasciate in bianco (ad es. a c. 1r), e rubriche.

A c. 1r, iniziale incipitaria abitata, colorata di rosso su sfondo blu, dalla quale si dipana un fregio fitomorfo lungo il margine interno; iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in blu (rubricate alle cc. 67rA–84rB), di modulo maggiore alle cc. 3rA, 42rA, 46v, 55vA; *incipit*, *explicit*, titoli e didascalie rubricate; segni di paragrafo in inchiostro rosso e blu; iniziali al tratto toccate di rosso.

La legatura è settecentesca, su quadranti in cartone e coperta in pelle marrone; decorazioni in oro sulla coperta e sul dorso; le risguardie e le carte di guardia moderne sono in carta marmorizzata.

Sul *verso* della carta di guardia coeva posteriore si legge una postilla in versi, databile al secolo XIV, vergata in una stilizzata cancelleresca; in basso, sono presenti una nota manoscritta erasa, e un'indicazione topo-cronologica, anch'essa trecentesca, che attesta una circolazione bolognese del codice in un periodo prossimo alla copia: «Bononie in festo sancti Stefani». Sul *recto* e sul *verso* della carta di guardia membranacea anteriore aggiunte di testo di epoca umanistica; ascrivibile al secolo XV è altresì la scrittura presente alle cc. 84v–85r, che appartiene

alla stessa mano responsabile delle annotazioni marginali e, probabilmente, di alcune figure o scenette illustrative intratestuali, tracciate a penna, che si riferiscono ai passi di testo interessati (un esempio è alla c. 62r dove sono presenti due cavalieri).

GUIDO FABA, Opera

Summa dictaminis (cc. 1rA–21vB)

Epistolae (cc. 21vB–29vB)

Dictamina rethorica (cc. 30rA–46vA)

Exordia (cc. 46v–55v)

Arengae (cc. 55vA–66rA)

Gemma purpurea (cc. 67rA–72rB)

Parlamenta et epistolae (cc. 72vA–84rA)

Bibliografia: Monaci, *Sulla Gemma purpurea*, p. 400; Castellani, *Le formule volgari di Guido Faba*, pp. 12–14; P. O. Kristeller, *Iter italicum*, vol. II, pp. 330–331; Feo, *Il Carnevale dell'umanista*, p. 29 nota 6; Turcan-Verkerk, *Le Formulaire de Tréguier revisité*, p. 239; Pini, *La tradizione manoscritta di Guido Faba*, p. 292; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 824.

14 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 11513

Francia meridionale?; sec. XIII fine

Membranaceo di cc. I (cart. mod.), 107, I' (cart. mod.), numerate modernamente a stampa, nel margine inferiore esterno *recto*; 1¹⁰, 2¹⁰⁻¹, 3⁸, 4–5¹⁰, 6–7¹², 8⁸, 9–10¹⁰, 11¹⁰; richiami posizionati nel margine inferiore destro, inseriti entro cornice rubricata; le carte misurano mm 204×165, il testo è disposto su due colonne di scrittura misuranti mm 123×100, compreso uno spazio intercolonnare di mm 5 (rilevazione effettuata a c. 11r); rr. 49 / ll. 48; rigatura alla mina di piombo (Derolez 43).

La copia è attribuibile ad un'unica mano che si serve di una *littera textualis* professionale, dal modulo minutissimo, con elementi di influsso cancelleresco, evidenti nello slancio delle aste alte, soprattutto se al primo rigo, dove spesso sono adornate da vezzi ornamentali (es. c. 30r). Il tracciato è contrastato, e l'aspetto complessivo si mostra compresso e serrato, sebbene si noti una certa variabilità dovuta ai frequenti cambi di inchiostro nel corso della copia. Numerose sono le correzioni, le aggiunte testuali (talvolta piuttosto ampie), e le postille marginali apposte dal copista, in inchiostro rosso, oppure inserite entro cornice rubricata. Sono presenti anche postille marginali di possessori seriori (sec. XIV) e *maniculae*.

La decorazione comprende iniziali di testo filigranate, adoperate anche per gli *incipit* e gli *explicit*; iniziali calligrafiche semplici rubricate; segni paragrafali in rosso; e rubriche.

La legatura è moderna (sec. XVIII?), su quadranti in cartone, e coperta in pergamena chiara, priva di decorazione; il dorso è liscio.

Alle cc. 52r–53v, 107v si leggono documenti legali vergati da almeno due mani, ascrivibili ai secoli XIII–XIV, relativi ad alcune eccezioni presentate davanti agli ufficiali giudiziari di Montréal, e ad alcuni ricorsi in appello, rispettivamente ai tribunali di Agen (del 1265), e di Auch.

Nel margine superiore di c. 1r, una mano quattrocentesca scrive: «Summa mihi ignota et IX vagantes Innocentii III et ordo iudiciarius a Tancredo compositus». Nel margine inferiore di c. 107r è presente una nota di acquisto datata al 1321, seguita da una lista di nomi, che permette di risalire ad alcuni degli antichi possessori del codice, tra cui Pietro Barrano, canonico di Carcassone (per cui cfr. Mollat, *Jean XXII*): «Iste liber est emptus per Forcium de Auxo clericum a Petro Barrani filio quondam Petri qui moratur apud montem Regualem». Sulla controguardia anteriore sono incollati due cartigli manoscritti con il contenuto del codice; al centro della stessa, in caratteri a stampa, si legge: *Dono di Pio X*. Sulla carta di guardia anteriore è presente un ulteriore foglietto incollato, di mano di P. Beckx, prevosto del Collegio Romano dei Gesuiti, ove sono elencati i dati materiali basilari del manoscritto e le opere trasmesse; al di sopra, una mano cinquecentesca ascrive l'esemplare al sec. XIV o XV.

Miscellanea di opere retoriche, giuridiche, e precetti medici (cc. 1rA–107vA), tra cui:

GUIDO FABA, *Dictamina rhetorica* (cc. 1vB–11vA)

GUIDO FABA, *Exordia* (cc. 11vAB)

Bibliografia: *Codices Vaticani Latini*, pp. 175–181; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 833.

15 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburniano 258 (190)* (Tavola 13)

Italia settentrionale; sec. XV fine

Cartaceo**; *in-folio*; filigrana: *fiore*, simile a Briquet 6601 (Milano, 1485; Milano, 1480; Pavia, 1487); cc. I–V (cart. recenti), 12, I'–III' (cart. recenti), numerate recentemente a matita, in cifre arabe, nel margine superiore esterno di ogni

carta *recto*; una cartulazione antica in numeri romani è visibile, quando non rifiata, nell'angolo inferiore esterno delle cc. 1–6, mentre nelle restanti interviene una mano recente che aggiunge i numeri mancanti a matita; bianche le cc. 9r–11v, 12v; 1¹²; le carte misurano mm 290×220, la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 190×130 (rilevazione effettuata a c. 3r); rr. 2 / ll. 39 variabili; rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione.

Scrittura bastarda su base cancelleresca, attribuibile ad un'unica mano nord-europea (si veda, tra le altre cose, l'angolosità delle lettere, il forte contrasto tra tratti spessi e sottili, la discesa ampia sotto il rigo della *f* e della *s*, ingrossate al centro, ecc.), calligrafica e professionale, piuttosto minuta, visibilmente inclinata a destra, contenuta sul rigo, dall'aspetto serrato e compatto, con cambio di inchiostro e di tracciato nel corso della copia. Una mano coeva, ma non contestuale all'allestimento originario del manoscritto, interviene con aggiunte testuali negli spazi e nelle carte lasciate in bianco dal copista (cc. 3r, 4rv, 7rv, 8v), e verga anch'essa in una scrittura bastarda su base cancelleresca diritta e slanciata, dal tracciato marcato, con aste spesso rinforzate e rastremate, caratterizzata da numerosi segni abbreviativi in forma di svolazzo. *Manicula* a c. 6r.

La decorazione è assente; sono visibili, tuttavia, spazi riservati per le iniziali di testo e di paragrafo, accompagnati da letterine guida.

La legatura è di restauro moderno (fine sec. XIX), su quadranti in cartone e coperta in pelle blu, che sostituisce la precedente in tela; sul dorso, liscio, sono presenti il contenuto e la segnatura del codice stampigliati in oro.

Sul *recto* della IV carta di guardia anteriore si leggono due note bibliografiche ascrivibili ai secoli XIX–XX, la prima scritta ad inchiostro in lingua francese, la seconda a matita in lingua inglese; al di sotto sono incollati due cartellini con la precedente segnatura del codice (351) e l'attuale (258). Il numero 351 testimonia la provenienza del manoscritto dall'antica libreria Gianfilippi di Verona (anni '40 del sec. XIX). Sul *verso* della III carta di guardia anteriore è presente una annotazione moderna (sec. XIX?) nella quale viene effettuato un raffronto testuale tra il codice e il Pluteo 76.74 della Biblioteca Medicea Laurenziana (scheda 20), latore delle *Arenghe* di Guido Fabia volgarizzate.

GUIDO FABIA, *Arenghe*, cc. 1r–6r

GUIDO FABIA, *Proverbia*, cc. 6r–12r***

Bibliografia: Paoli, Rostagno, Lodi, *I codici Ashburnhamiani*, vol. I, fasc. I, p. 268 n. 183; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 625.

*Il codice viene spesso citato in modo errato per una scorretta interpretazione della sua collocazione, che non è Ashb. 183 (come si legge, ad esempio in *CALMA* e su *Mirabile*), bensì Ashb.

258 (vedi Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 625). L'errore è dovuto, con ogni probabilità, al fatto che nel catalogo dei codici Ashburnhamiani del 1887, al n. 183, che è semplicemente il numero d'ordine progressivo, è presente la descrizione del manoscritto.

**Nel *Catalogue of the Manuscripts at Ashburnham Place*, al nr. 258, il manoscritto viene considerato pergameneo. Probabilmente, questo fascicoletto di dodici carte era stato precedentemente inserito all'interno di un codice composito membranaceo, che è stato poi smembrato in occasione della rilegatura moderna. In questa direzione conduce anche la nota ottocentesca in lingua francese sulla IV carta di guardia anteriore, dove si legge che il testimone proviene da un esemplare in parte su pergamena in parte su carta.

***L'attribuzione fabiana dei *Proverbia*, trasmessi da questo solo manoscritto, è tuttora incerta, per cui cfr. Bausi, *Fava (Faba)*, Guido (*Guido Bononiensis*), p. 418; CALMA, vol. IV, 5 p. 538.

16 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburniano 1601

Italia settentrionale (Veneto?); sec. XV fine

Cartaceo; in-4°; filigrana: *bilancia entro cerchio*, var. simile di Briquet 2535 (Padova, 1490); cc. I–VIII (cart. mod. non numerate), 197, I' (cart. mod.), II'–III' (cart. mod. non numerate); cartulazione recente a matita, in cifre arabe, nel margine inferiore esterno *recto* delle carte; bianche le 3v, 4v–11v, 76r–78v, 11v–112v, 120r–122v, 195rv, 197v; 1¹², 2–7¹⁰, 8⁶⁺¹, 8–10¹⁰, 11⁴, 12–19¹⁰, 20⁶; numerazione a registro coeva, in numeri arabi rubricati, visibile nell'angolo inferiore esterno *recto* di ogni prima metà dei fascicoli; richiami in posizione verticale sull'ultima carta *verso* dei fascicoli, entro cornice; le carte misurano mm 200×142, il testo è disposto su due colonne di scrittura, con uno specchio scrittorio misurante mm 132×88, compreso uno spazio intercolonnare di mm 10, rr. 32 / ll. 33; rigatura a colore: inchiostro per le rettrici, piombo per le linee di giustificazione (Derolez 12), per le cc. 1r–122v*; il testo è disposto a piena pagina, con uno specchio di scrittura misurante mm 130×87, rr. 2 / ll. 27 variabili; rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione, per le cc. 123r–197v.

La copia è attribuibile ad un'unica mano che utilizza una scrittura di base umanistica, dal *ductus* corsivo, con influssi della *littera textualis* (si veda l'uso della *d* tonda in alternanza a quella diritta, e l'impiego costante delle note tiro-niane a 7 e a 9), variabile nel modulo, tendenzialmente minuto, ma che in alcune carte assume dimensioni maggiori, e nel tratteggio, che muta a seconda della penna adoperata; le aste alte sono piuttosto slanciate, e le basse terminano appuntite al di sotto del rigo. Le correzioni del copista sono sporadiche, come anche le postille marginali. Sono visibili *maniculae*.

La decorazione è limitata alle iniziali maggiori calligrafiche semplici in inchiostro rosso, ai titoli, agli *incipit*, agli *explicit*, alle didascalie e ai segni paragrafali rubricati.

La legatura è moderna, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione. Il dorso è su nervature singole; in alto, è presente un cartellino incollato con autore e titolo dell'opera ad inchiostro.

Aggiunte testuali, tra cui alcuni epigrammi, di mani coeve, sulle cc. 1v–4r.

GUIDO FABIA, Opera

Summa dictaminis (cc. 12rA–46rB)

Exordia (cc. 46rB–66rA)

Petitiones (cc. 66rA–67rB)

Arengae (cc. 66rA–75vA)

Dictamina rethorica (cc. 79rA–102vB)

Summa dictaminis (cc. 113rA–116vB)

[da c. 123r si susseguono epistole varie]

Bibliografia: Kristeller, *Iter italicum*, vol. I, pp. 96–97; Pini; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 626–627.

*Interessante il fatto che la *mise en page* su due colonne di scrittura sia presente solo in corrispondenza delle opere fabiane.

17 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddiano 143

Toscana (Pistoia?)*; secc. XIII fine–XIV inizio

Membranaceo di cc. I (cart. mod., non numerata), 56, I'–II' (membr. coeve), III' (cart. mod., non numerata); numerazione moderna in cifre arabe, inserite entro cornice semiellittica, posizionate nel margine superiore esterno *recto* delle carte; 1–7⁸; richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 201×145; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio scrittorio di mm 150×111, compreso uno spazio intercolonnare di mm 9 (rilevazione effettuata a c. 39r); rr. 33 / ll. 32; rigatura alla mina di piombo (Derolez 43).

Littera textualis dal tracciato moderatamente contrastato, ben allineata sul rigo, di unica mano abile e professionale, diritta, ben allineata, e contenuta sul rigo; le correzioni sono sporadiche, il sistema interpuntivo comprende punti tra una parola e l'altra. Rare postille marginali coeve (un esempio è alla c. 47r).

L'iniziale incipitaria del *Lucidario* (c. 1r) è calligrafica semplice, di colore turchino; quella del *De doctrina* (c. 47r) è ad inchiostro; nel corso della copia sono inoltre presenti iniziali di capitolo e di paragrafo semplici in rosso e segni paragrafali rubricati. Al di sopra delle iniziali incipitarie sono tracciati due

disegni ad inchiostro, di mano presumibilmente coeva: il primo, visibile con difficoltà, rappresenta le figure di un maestro e del suo discepolo inquadrato da un archetto trilobato sostenuto da due colonnine; il secondo mostra l'autore e due uditori, posti al di sotto di due archi.

Legatura antica, in assi e cuoio, sottoposta a restauro, con sostituzione del dorso e della zona ad esso contigua; tracce di borchie e di due bindelle.

Alla c. 33r è stata apposta una brachetta di rinforzo in membrana, recante tracce di scrittura gotica trecentesca; in calce all'*explicit* dell'opera di Albertano (c. 56vB), è scritto, in corsiva di base cancelleresca di mano tardo-trecentesca: «Chi à pane et aqua et santà à ciò che lli bisogna e no' 'l sa. Chi l'altrui servizio prende la sua libertà vende»; la medesima sentenza è vergata immediatamente al di sotto in una cancelleresca presumibilmente da assegnare alla metà del Trecento. Alla c. l'r varie notazioni non più leggibili, tra le quali si intravedono le parole: «Questo libro. . .»; alla c. l'v, nel margine superiore, alcune indicazioni cronologiche di mano trecentesca: *A.D. 1325* (ripetuto per quattro volte); più in basso, ugualmente di mano databile alla prima metà del sec. XIV: «Castruccio di Gieri dell'Interminelli, signore di Lucha, entrò in Pistoia che fue in concordia con messer Filippo di messer Fortebraccio de' Tedici adi V di magio»; alla c. Il'r numerosi disegni con motivi vegetali e zoomorfi (raffiguranti in prevalenza volatili). Alla c. 1r., nel margine superiore sinistro, una precedente segnatura gaddiana: *G. 371*; a destra, una ulteriore collocazione: *D 42*; più sotto, a *lapis*, di altra mano: *XXIV*. Al centro della controguardia anteriore un foglietto cartaceo con la seguente indicazione: *Francisci Caesaris Augusti munificentia*.

ONORIO D'AUTUN, *Elucidarium* in volg. (cc. 1rA–46vB)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina loquendi et tacendi*, volg. da ANDREA DA GROSSETO (cc. 47rA–56vB)

Bibliografia: *Mostra di codici romanzi*, pp. 21–22; Degli Innocenti, *I volgarizzamenti italiani dell'Elucidarium*, pp. 249–250; Degli Innocenti, *La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti italiani dell'Elucidarium*, pp. 194–195, 197–199 e 202; *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 112–113; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 11, 20–21; Luti, *Un testimone poco noto*, pp. 52, 69.

*Sussistono ancora pareri discordanti circa il luogo di origine del codice, per cui alcuni studiosi propongono Lucca (così Folena in *Mostra di codici romanzi*, p. 21 e Zinelli in “*Donde noi metremo lo primo in francescho*”, p. 153), altri, invece, suggeriscono Pistoia sulla base di elementi linguistici e di una nota storica, aggiunta sul verso della prima carta di guardia posteriore, relativa all'entrata di Castruccio a Pistoia il 5 maggio 1325 (vedi Castellani, *Grammatica storica*, vol. I, p. 363; così anche Graham, *Albertanus of Brescia*, nr. 7, che su tale base data il codice al 1325).

18 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddiano 183

Toscana; sec. XIV terzo quarto

Cartaceo; in-4°; filigrane: *basilisco*, simile a Piccard, X, II, 217 (Pistoia, 1361); *tre monti sormontati da una croce*, simile a Briquet 2625 (Siena, 1369–70); *ascia*, simile a Piccard, IX/2, VIII, 793 (Lucca, 1358); cc. I–II (cart. ant), 33, I'–II' (cart. ant.); la cartulazione è di mano ottocentesca, in cifre arabe posizionate nel margine inferiore esterno di ogni carta *recto*; una seconda numerazione più antica (presumibilmente settecentesca), sempre in numeri arabi, è collocata nel margine superiore, ma compare saltuariamente; bianche le cc. 2v–3r, 14v–15r, 29v; 1¹⁶, 2^{10–5}, 3⁴, 4⁸; richiami assenti; le carte misurano mm 215×142; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 162×100 (rilevazione effettuata a c. 9r); rr. 24 / ll. 23, rigatura a piombo per le sole linee di giustificazione e per le rettrici maggiori (Derolez 11).

La copia è attribuibile ad almeno otto mani che si susseguono senza soluzione di continuità e che adoperano scritture mercantesche semplificate nella resa grafica, giungendo in alcuni casi ad assumere un aspetto piuttosto rozzo e disordinato: la principale interviene alle cc. 6v–14r e verga in una mercantesca corsiveggiante dal tratteggio pesante. Non si rilevano postille coeve o seriori, tuttavia, è interessante notare la presenza, a c. 10v, in corrispondenza dell'*incipit* del *De doctrina dicendi et tacendi*, di un rimando al codice Gaddiano 143 aggiunto da mano antica (cfr. scheda 17).

La decorazione è limitata alle iniziali semplici o al tratto, vergate nello stesso inchiostro del testo.

La legatura è in pergamena floscia.

Nel margine superiore *recto* della prima carta di guardia anteriore sono presenti diverse prove di penna tardo-trecentesche, tra le quali si distingue quella recante il nome di un *Tomaso di Nichollo*; più sotto, in mercantesca piuttosto rozza e mal allineata che corre capovolta rispetto alla scrittura del resto del manoscritto, si legge una litania alla Vergine in volgare. Alle cc. 1v–2r è visibile una ragione di conto datata al 1369, apposta da un certo Andrea che si serve di una mercantesca di esecuzione incerta. Alla c. 3v, una mano trecentesca, che utilizza una corsiva di base cancelleresca dall'aspetto calligrafico ed elegante, aggiunge la prima sestina del *Cantare del corpo di Cristo* (che ha il suo inizio nella carta seguente). Sul *recto* della prima carta di guardia anteriore due precedenti collocazioni tracciate ad inchiostro: *G. 927* (ripetuta a c. 33v, nel margine inferiore interno); *D. 726*. Al centro della contraguardia anteriore un foglietto cartaceo con la seguente indicazione: *Francisci Caesaris Augusti munificentia*.

Miscellanea di componimenti poetici (in particolar modo cantari*) e di profezie (cc. 4r–32v), tra cui è presente anche:

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (c. 6v–14r)

Bibliografia: *IMBI*, vol. XIII, p. 158; De Robertis, *Cantari antichi*, pp. 68–69, 74–75, 139; Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca*, p. 43; Graham, *Albertanus of Brescia*, nr. 8; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 11, 21; Luti, *Un testimone poco noto*, p. 42; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, p. 80.

*Il manoscritto rappresenta, insieme a codici Magl. VIII.1272 e Nuove Accessioni 333 della Biblioteca Nazionale di Firenze, uno dei tre testimoni trecenteschi a trasmettere una silloge di cantari (vedi Brugnolo, *La poesia del Trecento*, p. 252).

19 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo Palatino 119

Firenze; 1472

Cartaceo; filigrane: *tre monti inseriti in un cerchio e sormontati da una croce*, simile a Briquet 11890 (Padova, 1460); *incudine sormontata da una croce*, Briquet 5956 (Firenze 1450–52); I (membr. coeva), II–III (cart. recenti non numerate), 189, I' (membr. coeva), II'–III' (cart. recenti non numerate); cartulate da mano quattrocentesca, in cifre arabiche, nel margine superiore esterno di ogni carta *recto*; una seconda numerazione più tarda (presumibilmente seicentesca) interviene a correggere alcune cifre; è presente, inoltre, una terza cartulazione moderna in numeri arabi tracciati in inchiostro rosso nel margine inferiore esterno (cui qui si farà riferimento); bianche le cc. 5v, 52v–89r, 91r, 183r–189v; 1¹⁸, 2–3¹⁴, 4¹⁶, 5–6¹⁴, 7¹⁸, 8–9¹⁶, 10¹⁸, 11–12¹⁶; richiami assenti; le carte misurano mm 292×218; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio scrittorio misurante mm 204×163, compreso uno spazio intercolonnare di mm 16 (rilevazione effettuata a c. 98r); rr. 2 / ll. 38, rigatura alla mina di piombo (Derolez 43).

La scrittura è ascrivibile a sei mani: mano A che scrive in una mercantesca fitta e minuta, inclinata a destra, occhiellata e schiacciata sul rigo (cc. 1r–4v); mano B che utilizza una mercantesca professionale, dall'aspetto ordinato e uniforme, visibilmente inclinata a destra (cc. 5r–48v); mano C che verga in una mercantesca abile, minuta e sottile (cc. 89v–90v); mano D che adopera una mercantesca calligrafica, con influenze umanistiche (c. 91v); mano E che scrive in una mercantesca professionale, diritta, dal tracciato leggermente contrastato (cc. 92r–182v); mano F che interviene a c. 182v con una mercantesca dal *ductus*

corsivo e dal tracciato marcato (c. 182v). Sottoscrizione della mano B a c. 48v: «Qui è finito el libro di Fioravante, ischritto per me [segue nome dell'amanuense eraso] di XI° di novembre nel mile quatrocento setantadue». Un possessore seriore (sec. XVI) interviene alle cc. 50r–52r aggiungendo le prime tredici ottave della *Rotta di Ravenna* in un'italica abile ed elegante.

La decorazione è limitata alle iniziali semplici, posizionate in *ékthesis*, vergate dai copisti nello stesso inchiostro del testo e, in alcune carte, a spazi riservati, accompagnati da letterine guida. Sul *verso* della carta di guardia anteriore membranacea e sul *recto* di quella posteriore, sono visibili due disegni ad acquerello a tutta pagina: il primo raffigura un sovrano incoronato, il secondo un duello tra cavalieri.

La legatura, restaurata nel 1970 dalla Legatoria fiorentina di Giuseppe Masi, come si evince dalla risguarda posteriore, è su quadranti in cartone, e coperta in carta marmorizzata; dorso in pergamena, ove si leggono l'attuale segnatura e il contenuto del codice vergati ad inchiostro.

A c. IVr è presente la seguente nota: «MCCCCVIII° a di X di febraio» (da intendersi 1410, considerato l'uso dello stile fiorentino); al di sotto alcune note di possesso quattrocentesche di difficile lettura poiché l'inchiostro appare sbiadito: «[. .]sto libro è di Anttonio d'Angelo da [. .]ngnano [. .]pulo di san[. . .]li in canpo di F[. . .]çe», «[. .] libro è d'Antonio di Segnia Ghuidi ritagliatore in Firençe», «d'Antonio di Francesco Tinucci sal[. .]». Alla c. IVv: «Nota. Questo libro et di Neri e di [. .] d'Antonio di Sengnia Ghuidi ritagliatorii in chalimala [. .] di Firenze». Secondo Carla Masaro (Masaro, *Un episodio della cultura libraria volgare*, pp. 5–42: 45), il manoscritto proviene dal cosiddetto “Armadiaccio”, biblioteca personale di Giovanni Mazzuoli detto anche lo Stradino, mercante fiorentino appassionato di armi e di romanzi cavallereschi²¹⁸.

Miscellanea recante testi storici, devozionali, poesie sacre adespote, preghiere volgari e latine (cc. 1r–182v), tra cui:

GUIDO DELLA COLONNE, *Historia destructione Troiae*, volgarizzata da Filippo Ceffi (cc. 1r–4r), parziale

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (cc. 97v–101r)

Bibliografia: *Disegni nei manoscritti laurenziani*, pp. 134–135; Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, pp. 185, 189 nota 64; Dante Alighieri, *Rime* (ed. De Robertis), vol. I, pp. 174–176; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 17, 21–23; Ovidio, *Heroi-*

²¹⁸ Per notizie biografiche sul personaggio cfr. Albanese, *Mazzuoli, Giovanni, detto lo Stradino*, pp. 767–770.

des. *Volgarizzamento fiorentino* (ed. Zaggia), p. 287; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 190–192.

20 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 76.74 (Tavola 14)

Toscana (Firenze o Pisa)*; sec. XV metà

Cartaceo; in-4°; filigrana: *bue*, variante di Briquet 2757 (Colle, 1427; var. simil.: Lucca, 1427–28); cc. I, 195, cartulate da mano moderna nell'angolo superiore esterno *recto*, in corrispondenza delle decine (e nelle cc. 32, 35, 52, 118, 146, 147, 155, 187, 191); a questa numerazione se ne affianca un'altra, a stampa, nel margine inferiore esterno di ogni carta *recto*; sono bianche le cc. 31v, 93v–94r, 140v–145v, 192r–195v; tracce di numerazione a “registro” in cifre arabe, di epoca antica e moderna, nel margine inferiore esterno delle cc. 36, 48, 60, 155; 1–2¹², 3¹²⁻¹, 4 – 5–6–7¹², 8¹⁶, 9–10¹², 11¹⁰, 12¹², 13¹⁰⁻¹, 14–16¹², 17⁶⁻¹; le carte misurano mm 200×140; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio scrittorio misura mm 150×96 (la rilevazione è stata effettuata a c. 13r); rr. 2 / ll. 27 variabili; rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione.

La copia è attribuibile ad un'unica mano che si serve di una minuscola mercantile minuta e sottile, inclinata a destra, ben legata, mal allineata sul rigo, disordinata e dall'andamento irregolare, con le aste inferiori spesso raddoppiate o rinforzate al centro (si veda, ad esempio, la s). Le correzioni, piuttosto rare, avvengono per depennamento; il sistema interpuntivo si limita all'uso di punti tra una parola e l'altra. Sporadiche sono le postille marginali del copista, come quelle seriori; si evidenzia, tuttavia, una aggiunta testuale a c. 31r collocabile agli inizi del sec. XVI.

La decorazione è assente, ma sono visibili gli spazi riservati per le iniziali di testo.

La legatura è moderna (sec. XVIII?), su quadranti in cartone e coperta in marocchino, decorata a secco, con riutilizzo di parti originali, come fermagli, borchie e catenella; il dorso è su nervature singole. Sul piatto anteriore sono presenti l'attuale segnatura e il contenuto del codice, vergati a mano su un pezzetto di pergamena di recupero della precedente legatura, inserito all'interno di una cornice metallica.

Non sono presenti note di possesso.

BRUNETTO LATINI, *Politica*, in volg. (cc. 1r–31r), estratti dal III libro del *Trésor*

GUIDO FABA, *Summa dictaminis* in volg. (cc. 32r–51v)

MATTEO DE' LIBRI, *Arringhe* (cc. 52r–118v)

GUIDO FABA, *Arenghe* in volg. (cc. 118v–140r)

SANGUIGNO DA PISA, *Lettere* (cc. 146r–187r)

MENENTILLO DA SPOLETO, *Lettera a Bartolomeo da San Concordio* (187r–191v)

Bibliografia: Bandini, *Catalogus codicum italicorum*, vol. V, pp. 301–302; Matteo dei Libri, *Arringhe* (ed. Vincenti), pp. CXXVIII–CXXIX; Abbio, *Le epistole di maestro Sanguigno da Pisa*, p. 57 nota 1; Bolton Holloway, *Brunetto Latini*, p. 28; Kristeller, *Studies in Renaissance Thought*, vol. III, p. 445; Squillaciotti, *Appunti sul testo del “Tesoro” in Toscana*, p. 160, nota 13; Bertelli, *Tipologie librarie e scrittura*, p. 213 nota 2, Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 623.

*Il manoscritto è stato attribuito da Eleonora Vincenti ad un copista pisano, in base all'analisi della veste linguistica, per cui vedi Matteo dei Libri, *Arringhe* (ed. Vincenti); ciò non toglie che esso possa, tuttavia, essere stato prodotto a Firenze.

21 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.26 (Tavola 11)

Firenze; 1392

Cartaceo; *in-folio*; filigrane: *arco*, simile a Briquet 797, Lucca 1390–1394; *pera*, simile a Briquet 7347: Firenze, 1341; *testa di licorno* simile a Briquet 9927: Lucca, 1380–1382; cc. I–III (cart. recenti), IV–IX (cart. mod.), 119, I'–IV' (cart. recenti), numerate anticamente per cc. 119, nell'angolo superiore destro di ogni carta *recto*, in inchiostro rosso fino a c. 30, successivamente in inchiostro bruno; cartulazione doppia, a matita, alle cc. 104–105; un'antica numerazione, entro cornice, è talvolta visibile nell'angolo inferiore esterno del *verso* delle cc. 62–69, 72–74, 80–83, 86–89, 91–95, 110–113; bianche le cc. 80v, 114v, 120v–122v; 1¹²⁺¹; 2–3¹², 4¹⁰, 5–9¹², 3 carte; richiami posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 391×293; la disposizione del testo è su due colonne, lo specchio scrittoria misura mm 272×201, compreso uno spazio intercolonnare di mm 21 (la rilevazione è stata effettuata a c. 20r); rr. 22 / ll. da 34 a 43, rigatura mista: alla mina di piombo per le linee di giustificazione, a secco per le retrtrici (Derolez 43).

La copia è attribuibile a due mani: una minuscola libraria di base mercantescas di mano di Gherardo di Tura Pugliesi alle cc. 1r–114v, leggermente inclinata a destra, appena contrastata; e una mercantesca, di modulo maggiore, e tendenzialmente più posata che interviene con una aggiunta testuale coeva, ma successiva all'allestimento del manoscritto, alle cc. 115r–120r. Il sistema interpuntivo è costituito da punti posti tra una parola e l'altra nel primo caso, da tratti trasversali nel secondo. Numerose le aggiunte marginali della prima mano, precedute da lettere rubricate. La stessa è artefice della sottoscrizione presente a c.107vA, in

inchiostro rosso: «Finita quella parte del Quintiliano la quale è sofficiente e necessaria alle chause nel suo libro composte rechato in volgare per A.I. iscritto questo per Gherardo di Tura Pugliesi l'anno MCCCLXXXII del mese di giugno ed è [segue rasura] Deo gratias. Amen». Una mano posteriore (sec. XV?) aggiunge annotazioni ai margini e *manicuale*.

La decorazione è limitata alle iniziali di testo e di paragrafo calligrafiche semplici, alternativamente in rosso e in blu e a un sistema di rubriche; sono visibili spazi riservati alle cc. 115rA–120rA.

Legatura di restauro recente, in mezza pelle, su quadranti in cartone marmorizzato; dorso in cuoio su nervature singole.

Tavola dei contenuti aggiunta dal bibliotecario Vincenzo Follini (1759–1836) sulle carte di guardia numerate come I–V. Sulla controguardia posteriore è incollato un piccolo cartiglio ove si legge un'annotazione della bibliotecaria Teresa Lodi relativa alla consistenza del manoscritto, datata al maggio 1919. Sulla controguardia anteriore la segnatura strozziana: *in f^o n. 1368*; e la precedente collocazione magliabechiana: *Cl. VI. N. 171*.

Miscellanea di testi epistolografici e di eloquenza volgarizzati (Seneca e Quintiliano), proemi ed esordi vari (cc. 1rA–120rB), e altri testi in volgare tra cui:

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2 (cc. 111rA–114vA)
 LOTARIO DIACONO, *De miseria humanae conditionis*, volg. da BONO GIAMBONI (cc. 115rA–120rA), acefalo e mutilo

Bibliografia: *IMBI*, vol. VIII, pp. 18–19; Garin, *La cultura milanese nella prima metà del secolo XV*, pp. 552–553; Bénédicte du Bouveret, *Colophons*, vol. II nr. 5318; Divizia, *Aggiunte (e una sottrazione)*, p. 381; Baglio, “*Parla secondo l'opinione de' pagani*”, pp. 47, 50, 52, 67, 81, 83, 89–94; Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura*, pp. 400–406; *Manus online*.

*Il copista fiorentino Gherardo di Tura Pugliese, attivo a Firenze alla fine del secolo XIV, è responsabile anche della copia dei codici Pluteo 61.5 della Biblioteca Medicea Laurenziana e Canon. It. 267 della Bodleian Library di Oxford; a questi si aggiunge poi il Conv. Soppr. E.I.377 della Biblioteca Nazionale di Firenze (cfr. Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura*).

22 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.68

Toscana; sec. XV inizio

Cartaceo; *in-folio*; filigrane: *corno*, simile a Briquet 7686 (Venezia, 1426–1434; var. simil.: Napoli, 1414–1435; Udine, 1425; Firenze, 1427–1435; Pisa, 1430; Lucca, 1438–1445; *trimonte sormontato da croce*, simile a Briquet 11702, Pisa 1440; *trimonte sormontato da croce entro cerchio*, simile a Briquet 11878: Tirol 1443–1144; Palermo, 1444); cc. I (cart. recente), VI (cart. mod.), 129, I' (cart. recente), numerate in cifre arabiche e ad inchiostro nel margine superiore esterno *recto* per cc. 128 (manca per errore la c. 41); bianche le cc. 1v, 4v–6v, 84r, 120r–122v, 128r–129v; 1⁶, 2–4¹⁰, 5¹², 6–13¹⁰; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 290×217; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio scrittorio di mm 198×132 (rilevazione effettuata c. 18r); rr. 33 / ll. 33, rigatura alla mina di piombo del (Derolez 13).

Corsiva di base mercantesca di unica mano, diritta, regolare nel modulo e nell'allineamento, leggermente contrastata, dal tratteggio sottile, ben legata, con vezzi ornamentali al termine delle aste basse e dei tratti orizzontali delle lettere. Le correzioni avvengono tramite aggiunte marginali, segnalate da linee oblique e puntini, o mediante segni paragrafali rubricati; il sistema interpuntivo è limitato all'utilizzo di punti posti tra una parola e l'altra.

La decorazione consiste in iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in blu; titoli, *incipit*, *explicit* e didascalie rubricate; segni di paragrafo in inchiostro rosso; iniziali al tratto toccate di giallo. Sulla carta incipitaria, a c. 7r, stemma degli Altoviti in forma di clipeo contornato da elementi floreali, ora completamente abraso. Tavola delle rubriche, in rosso, alle cc. 2r–4r.

La legatura è moderna, su quadranti in cartone, e pelle in vitellino chiaro.

Aggiunte testuali, in latino, di mano coeva alle cc. 123r–127v, riguardanti sermoni sacri e il *De forma honestae vitae* di san Bernardo; precedente collocazione nel margine superiore esterno di c. 1r: *B.24. Ex libris* di Antonio Magliabechi sulla seconda carta di guardia moderna anteriore; antica segnatura magliabechiana sul *recto* della terza carta di guardia: *Cl. VI.P.4.Cod.24*, e indice di contenuto, di mano del bibliotecario Vincenzo Follini (1759–1836), sulle carte di guardia successive. La provenienza dalla biblioteca Magliabechiana si evince anche dal cartellino incollato alla risguardia anteriore con la doppia precedente collocazione: *Magliabechi n. 1714; Magl. Cl VI, n. 24*. Sulla controguardia posteriore un'annotazione datata al 1919 relativa alla consistenza del codice siglata *TL* (Teresa Lodi).

PS. CICERONE, *Retorica ad Herennium*, in volg. (cc. 7r–83v), precede tavola delle rubriche (cc. 1r–4r)

QUINTILIANO, *Declamationes*, in volg. (cc. 84v–116r)

Esordi volgarizzati (cc. 116r–119r)

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2, mutilo (c. 119rv)

Bibliografia: *IMBI*, vol. VIII, p. 27; Speroni, *Intorno al testo di un volgarizzamento trecentesco*, pp. 26–27; Divizia, *Aggiunte (e una sottrazione)*, p. 381; Lorenzi Biondi, *Tra Loschi e Lancia*, p. 324; Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi*, p. 405 nota 39; *Manus online*.

23 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.71

Toscana (Firenze e Pisa); 1476–1493

Cartaceo; *in-folio*; cc. I–XXIV, 290, I–III'; numerate per cc. 292, con doppia cartulazione alle cc. 115bis e 271bis; bianca c. 235; 1–29¹⁰; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; le carte misurano mm 324x217; la disposizione del testo è su due colonne alle cc. 1rA–133vB, 254rA–290vB e a piena pagina alle cc. 134rA–253vB; rigatura mista: mina di piombo per le linee di giustificazione, a secco per le rettrici (Derolez 11).

Minuscola mercantesca ordinata e regolare di mano di Antonio di Filicaia²¹⁹, che si sottoscrive in più parti del codice, come ad esempio alla c. 139vB: «Finito quessto di 10 di ggiennaio anno 1477, per me Antonio da Filichaia»; e alla c. 156rA: «Copiata per me Antonio di Piero di Nicolaio di Manetto da Ffilichaia e ffinita questo di due di febbraio anno 1490 perché sia di insegnamento e dottrina di bene vivere in virtù et buoni cosstumi di chi verrà dopo me et però quessto e molti altri schritti per me a ssimile effetto conforto che sieno tutti conservati e spesse volte riletti e pigline buoni frutti chi in essi studierà di leggerli sempre a onore et laulde dello omnipotente Iddio»*. La scrittura mostra un *ductus* posato, è diritta, spigolosa, ben spaziata, e slanciata; sono presenti alcune influenze della *littera textualis* (si veda, ad esempio, l'adozione costante della *d* tonda), e suggestioni dell'umanistica, in particolare nella forma delle maiuscole (come la *A*). Numerose le aggiunte marginali del copista, talvolta accompagnate da apicetti, oppure da *maniculae*, con segni a serpentina che si dipartono dall'indice e segnalano il passo testuale di interesse. Il sistema interpuntivo è limitato a punti posti tra una parola e l'altra.

Iniziali di testo e di paragrafo calligrafiche semplici e rubricate, contornate da rozzi segni ornamentali; titoli, *incipit*, *explicit*, e didascalie rubricate; nel

²¹⁹ Per notizie biografiche sul copista cfr. Arrighi, *Filicaia, Antonio*.

marginale inferiore di c. 237v è visibile un diagramma ad albero tracciato dal copista nello stesso inchiostro del testo, relativo alle virtù umane.

Legatura recente su assi scoperte in legno e dorso in pelle.

Un indice delle opere, aggiunto da mano coeva, è presente sulle carte numerate come *a-d*. Sul *recto* della prima carta di guardia anteriore si leggono le due precedenti collocazioni, strozziana e magliabechiana, tracciate a penna: *N° 21/545; D 1385*, presenti anche sulla risguardia anteriore, ove è incollato un cartiglio con le due antiche segnature: *f° N° 545; Cl. VIII 1385*. Tavola dei contenuti apposta da Vincenzo Follini (1759–1836) sulle carte di guardia anteriori. Nota di consistenza, datata al 1922, della bibliotecaria Teresa Lodi sulla risguardia posteriore.

Miscellanea di dicerie ed epistole, come quelle di Giovanni delle Celle e Luigi Marsili, testi retorici, tra cui alcuni volgarizzamenti dei classici (es. Cicerone), il *Fiore di rettorica* di Bono Giamboni, orazioni, le *Vite di Dante e del Petrarca* di Leonardo Bruni, sonetti e canzoni (cc. 1rA–290vB); si segnalano inoltre:

DANTE, *Epistola VII* in volg. (cc. 100r–101v)

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2 (cc. 238r–240v)

Bibliografia:IMBI, vol. VIII pp. 28–32; Benédictins du Bouveret, *Colophons*, vol. I nr. 1183; Speroni, *Intorno al testo di un volgarizzamento trecentesco*, p. 27; Delcorno, *Per l'edizione delle "Vite dei santi padri"*, p. 52; *Codici latini del Petrarca*, p. 165 nr. 122; Giovanni Dalle Celle, Luigi Marsili, *Lettere*, vol. I (ed. Giambonini), vol. I, pp. 29–30; Hankins, *Repertorium Brunianum*, p. 60 n° 818; Tanturli, *Codici dei Benci*, p. 437; *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, vol. II, p. 83; Bianco, *Predicazione e letteratura*, p. 240; Montefusco, *Appendice III. I Volgarizzamenti*, p. 255; Montefusco, *Le lettere di Dante*, p. 18; *Manus online*.

*Altre sottoscrizioni del copista si leggono alle cc. 73v, 133v, 162v, 237v e 289v; si evidenzia, per ampiezza, quella a c. 237v, datata al 1493, nella quale si ribadisce l'utilità della lettura dei testi trasmessi dal manoscritto per i futuri lettori.

24 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.16 (Tavola 19)

Composito cartaceo (membranacea c. 90) di cc. I–XI (cart. mod.), 101, I' (cart. mod.), cartulate modernamente in cifre arabe poste nel margine superiore esterno *recto* (bianca c. 60); composto da due unità (I: cc. 1r–89v; II: 90r–101v), riunite insieme probabilmente in epoca moderna. Interessa qui la prima parte contenente il *De amore* di Albertano da Brescia e la *Piccola dottrina del parlare e del tacere*; la se-

conda sezione, collocabile alla prima metà del XV secolo, tramanda una miscellanea di testi di autori classici e umanistici, tra cui le *Vite di Dante e del Petrarca* di Leonardo Bruni*. La legatura è recente, su assi scoperte in legno e dorso in pelle.

Indice topografico e alfabetico degli autori di mano del bibliotecario Vincenzo Follini (1759–1836) sulle carte di guardia anteriori. La provenienza del manoscritto dalle collezioni Gaddi e Magliabechi si evince dal cartellino incollato sulla risguardia anteriore, ove si leggono le precedenti segnature: *Gaddi n. 167; Magliabechi (a. 1714); Magliab. XXXV. n. 91 e n. Cl. IX, n. 3.*

Bibliografia: *IMBI*, vol. VIII, pp. 138–139; *Mostra di codici ed edizioni dantesche*, p. 114; Bolton Holloway, *Twice-Told Tales*, pp. 524–525; Bertelli, *La Commedia all'antica*, pp. 57 e nota 60, 129 nr. 19, Divizia, *Novità per il volgarizzamento*, pp. 9–11; Divizia, *Aggiunte (e una sottrazione)*, pp. 380–381, e nota 17; Marcelli, *Eros, politica e religione*, pp. 55, 91–93, 108, 139, 141.

I (cc. 1r–89v)

Firenze; 11 agosto–12 settembre 1446

Formato in-4°; filigrana: *fiordaliso*, simile a Briquet 6644 (Roma 1443–1447; Firenze, 1444–1446; var. simile: Pisa, 1445–1448); 1–8¹⁰, 9¹⁰⁻¹; richiami posti nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; alla fine del I fascicolo il richiamo è rubricato; traccia di numerazione “a registro”, in lettere, alle cc. 45r e 48r; le carte misurano mm 283×205; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio scrittoria misura mm 185×125 (la rilevazione è stata effettuata a c. 14r); rr. 2 / ll. 30–32 (variabili); rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione e per le rettrici maggiori.

La copia è attribuibile ad un'unica mano che utilizza una mercantesca libreria con influenze cancelleresche, dal tracciato appena contrastato, leggermente inclinata a destra, slanciata, con aste rinforzate che discendono appena sotto il rigo. Le correzioni, sporadiche, avvengono mediante aggiunte marginali, talvolta accompagnate da segno a forma di apicetto. Il sistema interpuntivo è costituito da punti e lineette poste tra una parola e l'altra. Il copista data il codice a c. 41r: «...finitus die 12 septembris inceptusque die 11 augusti 1446».

La decorazione è limitata alle iniziali di testo e di paragrafo rubricate sino a c. 30v, spazi riservati accompagnati da letterine guida per le carte restanti; segni di paragrafo in inchiostro rosso; rubriche.

LOTARIO DIACONO, *De miseria humanae conditionis*, volg. da BONO GIAMBONI (cc. 1r–41r)

DOMENICO CAVALCA, *Trattato delle trenta stoltizie* (cc. 41r–49v)

Trattato sui vizi e virtù (cc. 49v–59v)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De amore et dilectione Dei*, frammento (cc. 61r–63r)

Piccola dottrina, estratto volg. dal *Trésor* di BRUNETTO LATINI, non separato dal precedente (cc. 63r–67r)

MARTINO DI BRAGA, *Formula vitae honestae*, in volg., mutilo (cc. 67r–69v)

PIETRO ALFONSO, *Disciplina clericalis*, in volg., unito al precedente (cc. 69v–71v)

Fiori e vita di filosofi e di altri savi e di imperatori, estratto (cc. 71v–74r), non separato dal precedente

Avvertimenti di maritaggio, incompleti (cc. 74r–77r)

Fiori e vita di filosofi e di altri savi e di imperatori, estratto, non separato dal precedente (cc. 77r–78r)

GUGLIELMO DI CONCHES, *Moralium dogma philosophorum* in volg., mutilo (cc. 78r–89v)

*La seconda parte è sottoscritta da Bartolomeo di Pietro Taviani de' Nerucci da San Gimignano, che aggiunge, alle cc. 97r–101v, il suo *Breve compendium et utile super tota Dantis Alleghierii Comedia*. A Bartolomeo Nerucci, maestro ed esegeta dantesco attivo negli anni '30 del XV secolo, si deve la copia di almeno altri quattro manoscritti di contenuto dantesco, ovvero i Plutei 42.14, 42.15, 42.16 della Biblioteca Medicea Laurenziana e il ms. Q.II.2 della Biblioteca Roncioniana di Prato, delle glosse al codice Q.III.12 e, infine, del commento al trecentesco Pluteo 78.20 (vedi Bertelli, *La Commedia all'antica*, pp. 57–58, 129 nr. 19)

25 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.23 (Tavola 7)

Toscana (Firenze?); 1389

Cartaceo; *in-folio*; filigrane: *arco*, variante similare di Briquet 788 (Fano, 1380); *cervo*, simile a Briquet 3278 (Treviso, 1395, Lucca, 1397); *lettera A*, variante dissimilare di Briquet 7946 (Bourges, 1387); *testa di liocorno*, simile a Briquet 15797 (Bologna, 1390, Firenze, 1393–1395); *lettera M*, variante similare di Briquet 8348 (Pistoia, 1412, Fabriano, 1406–1413); cc. I–XI (cart. mod. non numerate), 193, I' (cart. mod.), cartulate modernamente in cifre arabiche nell'angolo superiore esterno, per cc. 188 (il computo è completato da un'altra mano recente a *lapis*, per le cc. 189–193); è presente un'ulteriore numerazione moderna, al centro del margine superiore, che inizia a cartulare dal numero 5 (a causa della caduta delle prime quattro carte) sino al numero 197 (per la descrizione si prende in considerazione la cartulazione antica); bianche le carte 66v–67v, 189r–192v; 1⁸, 2⁴, 3–12¹⁶, 13¹², 14⁸⁺¹; richiami posizionati al centro del margine inferiore; le carte misurano mm 295×224; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno

specchio di scrittura misurante mm 233×162, compreso uno spazio intercolonnare di mm 14 (rilevazione effettuata a c. 12r); rr. 2 / ll. 34 variabili, rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione e per le rettrici maggiori.

Scrittura mercantese di unica mano, veloce e ben legata, mal allineata sul rigo, irregolare nel modulo e nell'andamento, che talvolta diventa piuttosto disordinato; le aste si mostrano spesso raddoppiate, e i tratti orizzontali delle lettere in fine rigo presentano vistosi allungamenti verso destra. Rare le postille marginali del copista; non si rilevano correzioni di rilievo, e il sistema interpuntivo, quando presente, è limitato a lineette poste tra una parola e l'altra. A c. 32vA sottoscrizione dello scriba che data il codice: «qui finisce questo libro scritto a dì XX di dicembre anni MCCCCLXXXVIII»

La decorazione è assente; si evidenziano spazi bianchi per le iniziali al tratto, accompagnati da letterine guida.

La legatura è moderna (sec. XVIII), su quadranti in cartone e coperta in pergamena chiara.

Sul verso di c. 197 si legge un'annotazione cinquecentesca, vergata in una artificiosa italica piuttosto slanciata, nella quale si fa menzione di un certo Camillo Carraro. Sulle carte di guardia che precedono l'*incipit* del testo è presente un indice dei contenuti di mano del bibliotecario Vincenzo Follini (1759–1836). La provenienza Magliabechi si evince dal cartellino incollato sulla controguardia anteriore, ove è presente anche la precedente collocazione: *Magliabechi (a. 1714); Magliab. cl. VI, n. 21*; e dall'*ex-libris* sulla IV carta di guardia anteriore non numerata: «Ex libris Antonii Magliabechii 4 Julii 1714».

Fiore di virtù (cc. 5rA–27rA)

Motti de' filosofi (cc. 27rB–32vA)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (cc. 33rA–40rA)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De amore et dilectione Dei* in volg., libro II (cc. 40rA–60rA)

Disticha Catonis in volg. (cc. 60rB–63vB)

Quinque claves sapientiae in volg. (cc. 64rA–66vB)

Precetti morali di autori vari in volg. (cc. 67rA–70rB)

BONO GIAMBONI, *Fiore di Rettorica* (cc. 72rA–124vA)

CICERONE, *Prima Catilinaria* in volg. (cc. 124vA–131rA)

CICERONE, *Pro Ligario*, volg. da BRUNETTO LATINI (cc. 131rB–136vA)

CICERONE, *Pro Marcello*, volg. da BRUNETTO LATINI (cc. 136vA–140rB)

CICERONE, *Pro Deiotaro*, volg. da BRUNETTO LATINI (cc. 140rB–146vB)

Boezio, *De consolatione filosofiae*, volg. da ALBERTO DELLA PIAGENTINA (cc. 147rA–188vB)

Bibliografia: *IMBI*, vol. VIII, pp. 141–142; Bono Giamboni, *Fiore di rettorica* (ed. Speroni), pp. LXXVI–LXXVII; Castellani, *Losneo (Lusneo) 'Baleno'*, pp. 101–102; Graham, *Albertanus of Brescia*, nr. 11; Favero, *La tradizione manoscritta*, pp. 71–74; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 26–27; Luti, *Un testimone poco noto*, pp. 43, 50 (nota 55), 71; Cicerone, *Pro Ligario, pro Marcello, pro rege Deiotaro* (ed. Lorenzi), pp. 65–66.

26 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.40

Firenze?; sec. XV metà

Cartaceo; *in-folio*; filigrane: *trimonte entro cerchio sormontato da croce*, simile a Briquet 11902 (Pistoia, 1421); *forbici*, variante similare di Briquet 3668 (Roma, 1454, Roma, 1456–1460, Napoli, 1459); I–III (cart. recenti non numerate), IV–XXXV (cart. moderne), 228, 229–260 (car. moderne), I'–III' (cart. recenti non numerate); bianche le cc. 3v, 21v, 65v, 88v, 91r–95r, 105rv, 123v, 133v, 139rv, 173v, 182v, 186v–196r, 201r–211v, 215v–216r, 223v, 228rv; le carte presentano più cartulazioni (almeno tre principali) moderne, in cifre arabe poste nel margine superiore esterno; l'ultima è quella corretta e numera sino a c. 228; un'ulteriore mano, sempre di epoca moderna, continua la cartulazione per cc. 255, includendo nella numerazione anche le carte aggiunte in un momento successivo dal bibliotecario Vincenzo Follini (1759–1836); una numerazione a matita recente conclude poi il computo delle carte fino alla c. 260; 1¹⁰, 2¹⁴, 3¹⁶, 4–7¹⁶, 8¹⁸, 9¹⁶, 10¹⁸, 11–13¹⁶, 14^{16–1}; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso*, entro cornice; le carte misurano mm 294×213; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio scrittoriale misurante mm 240×195, compreso uno spazio intercolonnare di mm 15 (la rilevazione è stata effettuata a c. 11r); rr. 2 / ll. 50 variabili; rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione e per le rettrici maggiori.

La copia è attribuibile ad un'unica mano che si serve di una mercantesca di modulo piccolo, leggermente inclinata a destra, serrata, ben legata, slanciata, con un andamento ordinato e nel complesso regolare e con lettere di forma angolosa; caratteristica appare la *g*, in due tratti, a mo' di 9. Non sono presenti correzioni di rilievo e il sistema interpuntivo è limitato a punti posti tra una parola e l'altra. Annotazione del copista a c. 108rA: «Io Angnolo. Della fortuna mia [aggiunto sopra un *più* poi depennato] assai mi doglio che cchonversar mi fé trappu Erizia però 'nbrattato mi fu questo foglio». Sporadiche le integrazioni di mano seriore.

La decorazione è assente; si intravedono spazi bianchi, accompagnati da letterine guida, per le iniziali di testo.

La legatura è recente, su assi scoperte in legno e dorso in pelle.

Sulla carta di guardia seicentesca, numerata come XXXV, si leggono il contenuto sommario del manoscritto e la provenienza dalla collezione Strozzi: n° 640. *Raccolta di poesie diverse, degli auctori notati nella seguente tavola*; al di sotto: «Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. 1670». La provenienza Strozzi è attestata anche dal cartellino incollato sulla risguardia anteriore, ove è presente anche la precedente segnatura: *Strozzi (inf. N. 640). Magliab. Cl. VII, n. 1010*. Il manoscritto è corredato da due corpose aggiunte moderne, di cui una in apertura (di 34 carte), con un dettagliato indice dei contenuti settecentesco, e una in fine (di 30 carte), datata al 1805, con una dissertazione del bibliotecario Vincenzo Follini (1759–1836) su due poemetti trasmessi dal codice. Sull'angolo inferiore esterno della carta di guardia posteriore, numerata recentemente come carta 260, è visibile una nota di consistenza risalente al 23 gennaio 1922.

Raccolta di poesie di autori trecenteschi tra cui Dante, Petrarca, Cino da Pistoia, Guido Cavalcanti, Antonio Pucci, ecc. (cc. 3rA–226vB)**; si rilevano anche:

DANTE ALIGHIERI, *Epistola V* in volg. (c. 17rv)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (cc. 83rA–84vA)

Bibliografia: *IMBI*, vol. VIII, pp. 151–162; *Mostra di codici romanzi*, p. 85; Bertolini, *De vera amicitia*, p. 15; Ruini, *Tra epitaffio ed epigrafe*, p. 23; Dante Alighieri, *Rime* (ed. De Robertis), vol. I/1, pp. 202–205; Francesco d'Altobianco degli Alberti, *Rime* (ed. Decaria), p. xxxv; Fazio degli Uberti, *Rime* (ed. Lorenzi), pp. 58–59; Riccardo degli Albizzi, *Rime* (ed. Decaria), pp. 51–52; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 18 e nota 5; Manzi, *Le rime spurie di Dante*, p. 51; Luti, *Un testimone poco noto*, p. 42 nota 32; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 327–328; Jacopo Cecchi, *Rime* (ed. Aldinucci), pp. 64–65; *Manus online*; *Mirabile*.

*Il copista Agnolo, probabilmente un mercante fiorentino, trascrive anche il manoscritto II. 11.83 della Biblioteca Nazionale di Firenze, un composito contenente, tra gli altri, il *Tresor* di Brunetto Latini in volgare.

**Per l'elenco completo dei testi trasmessi cfr. *IMBI*, vol. VIII, pp. 151–162.

27 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.72 (Tavola 12)

Composito cartaceo di cc. I–II (cart. recenti non numerate), III (cart. mod. non numerata), IV–X (cart. mod.), XI (membr.), 196, I' (cart. coeva), II'–III' (cart. recenti), costituito da due unità: I (cc. 1r–180v); II (cc. 11r–26v, ma 181r–196v) probabilmente riunite insieme in epoca moderna; tra la prima e la seconda sezione

sono state inserite due carte di guardia moderne, numerate, ad inchiostro, come cc. 9–10; per tale motivo le carte della seconda unità sono cartulate da 11 a 26. Interessa qui la prima parte contenente Guido Fabà; la seconda tramanda una cronaca di Firenze relativa agli anni 1300–1379. Legatura moderna, restaurata nel 1930 (come si evince dalla nota manoscritta posta al centro dell'ultima carta di guardia posteriore), in assi e mezza pelle, con dorso su nervature singole.

Al centro della carta di guardia anteriore membranacea (numerata modernamente, *a lapis*, come c. X) è presente una nota di contenuto coeva; immediatamente sopra le precedenti segnature del manoscritto tracciate ad inchiostro: 504 (poi depennata); n° 1593; 9. 35; n° 97; al di sotto, sempre ad inchiostro, è visibile un'annotazione successivamente abrasa. Sul *verso* della stessa carta di guardia si legge una nota di possesso seriore (sec. XV?): «di Cappone di Gino». Sulla prima carta di guardia, numerata come c. 9, posta all'inizio della seconda unità è presente il titolo dell'opera, di mano cinquecentesca: «Storietta o diario della città di Firenze dal 1300 al 1379». Il codice appartenne al fondo originario della biblioteca Magliabechiana e fece poi parte della collezione strozziana, come si evince dall'etichetta cartacea incollata sulla controguardia anteriore (con le precedenti collocazioni del manoscritto) e dalle annotazioni, di mano settecentesca, aggiunte sulle carte di guardia anteriori, con un indice del contenuto, dapprima secondo l'ordine di successione delle opere tradite, poi in ordine alfabetico.

Bibliografia: *IMBI*, VIII, pp. 181–182; *Mostra di codici romanzi*, pp. 98–99; Kristeller, *Iter italicum*, vol. I, p. 113; Matteo de' Libri, *Arringhe* (ed. Vincenti), p. xvii; D'Agostino, *Fiori e vita di filosafi*, p. 10 nr. 2 e sgg.; Shrader, *A Handlist of Extant Manuscripts*, p. 304; Anselmi, Pezzarossa, Avellini, *La memoria dei mercatores*, p. 96; McCormick, *Goro Dati*, p. 925; Benédictins du Bouveret, *Colophons*, vol. VI nr. 21462; Innocenti, *Il bosco e gli alberi*, vol. I, p. 237; Zinelli, *Antico aretino*, pp. 535, 538; *I manoscritti della letteratura (BNCF)*, p. 85; Montefusco, Bischetti, *Prime osservazioni su ars dictaminis*, pp. 182, 192 e nota 103, 207 nota 150, 217 fig. 2.; *Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue*.

I (cc. 1r–180v)

Toscana (Firenze?); sec. XIV prima metà

Formato *in-folio*; filigrana: *nodo di Salomone*, variante simile di Briquet 11979 (Pistoia, 1311–1313; Siena, 1314; Bologna, 1324–1331; Marsiglia, 1318; Pistoia, 1339; Siena, 1314); cartulazione moderna ad inchiostro, in cifre arabe, posta nell'angolo superiore esterno *recto* delle carte; 1¹⁶⁻¹; 2–3¹⁶; 4¹⁶⁻¹; 5–6¹⁶; 7¹⁶; 8¹⁴, 9–10¹⁶; 11¹⁴; 12¹²; 13¹⁴; è visibile un solo richiamo alla c. 47v; segnatura dei fasci-

coli, in cifre romane, nel margine inferiore del *recto* della prima carta di ciascuno di essi (con errore nella computazione dovuta ad una ripetizione del fascicolo segnato VI); le carte misurano mm 297×223; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 228×130 (il rilevamento è stato effettuato a c. 17r); rr. 2 / ll. 34 variabili; rigatura a secco, costituita dalle sole linee verticali di giustificazione.

La scrittura è una minuscola cancelleresca di unica mano, dal tracciato contrastato e più o meno chiaroscurato (in concomitanza con il cambio di penna), variabile nel modulo e nell'andamento, tendenzialmente diritto ma talvolta appena inclinato a destra, ben spaziata, con aste superiori occhiellate, e le inferiori, spesso rinforzate, desinenti a punta al di sotto del rigo (vedi la *f*, la *p*, e la *s* diritta); sono presenti alcuni interventi e correzioni del copista vergate in scrittura di modulo più piccolo rispetto a quello impiegato per il testo; alla c. 82r è visibile, rubricata, una formula utilizzata spesso dai giovani studenti dell'epoca: «Finito libro frangamus ossa magistro»; sporadiche le postille marginali di mani seriori e le *maniculae*.

La decorazione è limitata alle iniziali di testo e di paragrafo semplici in inchiostro rosso, accompagnate costantemente dalle rispettive letterine di guida; *incipit*, *explicit*, titoli, e segni paragrafali rubricati; tocchi di rosso per le maiuscole al tratto.

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2 (cc. 1r–5v)

ARISTOTELE, *Etica*, volg. attribuito a TADDEO ALDEROTTI (cc. 5v–36v)

PS. ARISTOTELE, *Secretum secretorum* in volg. (cc. 36v–65r)

GUGLIELMO DI CONCHES, *Moralium dogma philosophorum*, in volg. (cc. 65r–82r)

VEGEZIO, *Dell'arte della guerra*, volg. da BONO GIAMBONI (cc. 82v–131r)

Ragione nova d'amore (cc. 131v–135v)

PIER DELLA VIGNA, *Arenghe*, in latino e in volgare (cc. 135v–137v)

MATTEO DE' LIBRI, *Arringhe* (cc. 137v–157v), estratti

GUIDO FABA, *Exordia* in volg. (cc. 158r–166r)

GUIDO FABA, *Summa de vitiis et virtutibus* in volg. (cc. 166r–170r)

Fiori e vita di filosofi e d'altri savi ed imperatori (cc. 170r–180v), lacunoso

28 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.81

Composito cartaceo di cc. I–IV (cart. recenti, non numerate), V–XXVII (cart. mod. numerate, a *lapis*), 241, I'–III' (cart. recenti, non numerate); costituito da due unità (I: cc. 1r–51v; II: cc. 53r–241v), riunite insieme probabilmente in

epoca moderna (secc. XVIII–XIX), dopo l'arrivo delle due sezioni nella collezione Magliabechi. Interessa qui la II unità, che trasmette, tra gli altri, la *Piccola dottrina del parlare e del tacere*. La prima parte (anch'essa ascrivibile al XV secolo) contiene una miscellanea di epistole varie in volgare, tra cui quelle di Giovanni dalle Celle e di Luigi Marsili, *La Sfera* di Leonardo Dati, ecc. Il codice proviene dalla biblioteca di Gaspare Gaddi (segnato 136), che lo mise in vendita nel 1755, come attestano due note sulle carte di guardia anteriori: «Ex bibliotheca Gaddiana [...] cod. 136, Francisci Cesaris munificentia die prima mai 1755» (c. IIr), e «Fuit codex I Bibliothecae Gaddiane. Casparis Gadii potremi bibliothecae possessoris et venditoris 1755» (c. XVIr). Antiche segnature si leggono nel margine superiore di c. 1r: n° 488 (anticipata da un'altra collocazione, 321, poi depennata) e VIII 1380. La legatura è recente, su assi scoperte in legno e dorso in pelle.

Bibliografia: *IMBI*, vol. VIII, pp. 194–198; Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne*, vol. I, p. 41; Dupré Theseider, *Introduzione*, p. LVIII; Luiso, *Studi sull'Epistolario*, p. 63 nota 53; Feo, *Codici latini del Petrarca*, p. 166; Hankins, *Repertorium Brunianum*, nr. 826; *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, vol. II, pp. 83–84; Cicerone, *Pro Ligario, pro Marcello, pro rege Deiotaro* (ed. Lorenzi), pp. 66–69; Restaino, *La copia e la diffusione dei codici dell'Epistolario*, pp. 110–111; Caterina da Siena, *Epistolario*, vol. I, pp. 106–109.

II (cc. 53r–241v)

Firenze?; sec. XV seconda metà

Formato *in-folio*; filigrane: *forbici*, identica a Briquet 3668 (Roma 1454, Napoli 1459, Perugia 1458); *scala*, identica a Briquet 5904 (Venezia 1451, Firenze 1453–1459, Fabriano 1451, Napoli 1458); *tulipano*, identica a Briquet 6654 (Roma 1452–1453); cc. 189, cartulate da mano moderna nell'angolo superiore destro *recto*, e da mano recente nell'angolo inferiore sinistro come cc. 53–241; bianche le cc. 234v–241v; 1–18¹⁰, 19^{10–1}; richiami posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 287×205; il testo è disposto a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 183×125 (rilevazione effettuata a c. 125r); rr. 31 / II. 31, rigatura a secco (Derolez 31).

Scrittura libraria di base mercantesca, con alcuni influssi della *littera textualis*, leggermente inclinata a destra, slanciata e irregolare nell'andamento. Le correzioni avvengono mediante aggiunte marginali accompagnate da segno a forma di apice; il sistema interpuntivo è limitato all'utilizzo di punti posti tra una parola e l'altra. Sono presenti almeno due mani seriori, ascrivibili al XVI

secolo, artefici di annotazioni ai margini, una delle quali attua una sorta di colazione con un altro manoscritto di riferimento.

La decorazione è limitata ai titoli, agli *incipit*, e alle didascalie rubricate; è visibile una iniziale calligrafica semplice in inchiostro rosso a c. 53r; spazi riservati, accompagnati da letterine guida, per le restanti iniziali di testo, poi non eseguite.

Una nota di possesso cinquecentesca, vergata in inchiostro rosso nel margine superiore di c. 53r, attesta l'appartenenza del codice alla famiglia fiorentina dei Buonsignori: «Questo libro è di Lodovico di Antonio Buonsignori et de sua descendenti». Nella seconda metà del secolo XVI il manoscritto entra poi a far parte della collezione Strozzi, come si evince dalla nota di possesso presente sulla carta di guardia anteriore, numerata come XXVI, originariamente carta di guardia della presente unità: «Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi 1670»; l'annotazione è preceduta da un indice delle opere di mano seicentesca.

Miscellanea di orazioni ed epistole varie come quelle di Leonardo Bruni, Francesco Petrarca, Francesco Filelfo, Caterina da Siena; volgarizzamenti di Aristotele, Cicerone, Plutarco, Sallustio (cc. 53r-234r):

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3-LXII, 2 (cc. 68r-73v), inserita all'interno del testo che la precede, ovvero alcuni estratti in volgare della *Formula vitae honestae* di MARTINO DI BRAGA (cc. 66v-68v)

29 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.146 (Tavola 4)

Toscana; sec. XIV metà

Membranaceo di cc. I-III (cart. recenti non numerate), IV (cart. mod.), V (membr. antica), VI-XIII (cart. mod., numerate come II-IX), 53, I' (cart. mod.), II'-IV' (cart. recenti non numerate), cartulate da mano antica, in cifre romane, nel margine superiore esterno *recto* delle carte; una numerazione moderna, ad inchiostro e in cifre arabiche, si affianca alla precedente; 1⁸⁺¹, 2-5⁸, 6¹⁰, 7⁴⁻¹; richiami posti sull'ultima carta *verso* di ciascun fascicolo, contornati da segni ornamentali, talvolta colorati; le carte misurano mm 337×240; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio scrittorio misurante mm 216×160, compreso uno spazio intercolonnare di mm 10 (la rilevazione è stata effettuata a c. 17r); rr. 41 / ll. 40, rigatura alla mina di piombo (Derolez 44).

Littera textualis di unica mano professionale e calligrafica, di aspetto chiaro ed ordinato, dal tracciato contrastato, compatta e serrata, con i tratti curvi talvolta spezzati, talaltra più arrotondati, in concomitanza dei frequenti cambi di inchio-

stro. Il copista è anche responsabile di un commento vergato sulla colonna interna di c. 38r e, a mo' di cornice, al di sotto della colonna esterna di c. 38v, in una scrittura di modulo più piccolo rispetto a quello del testo; lo stesso è artefice di alcune note di contenuto marginali vergate in inchiostro rosso; sporadici i suoi interventi in interlinea o a margine. Una mano seriore (sec. XV?) interviene con una postilla marginale a c. 2r, affiancata da una *manicula*.

La decorazione consiste in iniziali istoriate in blu e in oro alle cc. 4vA e 9rB; iniziali figurate alle cc. 1rA, 5vB, 8rA, 18vA, con fregio ornamentale (in tal caso potrebbe trattarsi dello stesso Albertano, rappresentato con un libro in mano), e 22vA; una iniziale ornata con fregio fito-zoomorfo alla c. 29r; iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in azzurro; segni paragrafali rubricati e in inchiostro azzurro; maiuscole al tratto toccate di rosso; rubriche.

La legatura è di restauro recente, su assi in legno scoperto e dorso in pelle.

A c. 53rB si legge un'annotazione di memoria di mano del sec. XV, vergata in scrittura gotica: «Questi versi che sono di sotto scripti sono le parole che papa Ianni disse a papa Martino quando lo venne a visitare nella città di Firenze: *Ego solus adunavi choncilium semper per sancta romana ecclesia laboram. Tu unus es qui veritate scis nemo a sanctitate tuam in quantum posi. Suadeo de salutatione tuam et libertate mea*». Il codice appartenne alla collezione Strozzi (dal 1629) e figurava al numero 876 dei manoscritti *in-folio*; nel 1876 fu donato alla biblioteca da Pietro Leopoldo. Sulla controguardia anteriore, si legge una nota manoscritta di epoca moderna con l'indicazione di una delle precedenti segnature: *Cod. 121.B.IV*.

Miscellanea di testi di natura etico-morale, trattati medici, cronache, e opere devozionali (cc. 1rA–53rB), tra cui:

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi*, in volg. (cc. 18vA–22rB)

Disticha Catonis in volg. (cc. 22vA–26rA)

TADDEO ALDEROTTI, *Trattato per conservare la sanità del corpo* (cc. 26rB–28vB)*

PS. ARISTOTELE, *Secretum secretorum* (cc. 44rB–45vB), estratti

GUIDO DA PISA, *Fiore d'Italia* (cc. 45vB–50vB), compendio, adespoto e anepigrafo

Bibliografia: *IMBI*, vol. IX, pp. 30–33; De Robertis, *Censimento*, pp. 183–184 nr. 24; Schullian, *Preliminary list*, p. 85; Dante Alighieri, *La Commedia* (ed. Petrocchi), p. 523 nr. 1; Bertolini, *Censimento*, pp. 698 nota 72, 699 nota 75; Innocenti, *Il bosco e gli alberi*, vol. I, pp. 191, 235; Roddewing, *Dante Alighieri*, pp. 105–106 nr. 244; Bellomo, *Censimento*, pp. 61–63 nr. 16; Cornagliotti, *La situazione stemmatica vetero-testamentaria*, p. 202; Graham, *Albertanus of Brescia*, nr. 14; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 27–28; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 84–85.

*La paternità del testo a Taddeo Alderotti è attribuita dal bibliotecario Vincenzo Follini (1759–1836) sulla base del raffronto con un altro codice, il II.IV.121 della Biblioteca Nazionale di Firenze che, alle cc. 1rB–29rB, reca un analogo testo, per cui vedi *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, p. 86.

30 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.272* (c.d. codice Bargiacchi)

Toscana (Pisa?); 1288**

Membranaceo, di cc. I–III (cart. recenti non numerate), IV (membr. antica riutilizzata da un codice giuridico coevo), 103, I'–II' (membr. antiche), numerate meccanicamente, in epoca moderna, nell'angolo superiore esterno *recto*, per cc. 105 (sono incluse nel computo anche le due carte di guardia posteriori); 1–12⁸, 13⁸⁻¹; segnatura dei fascicoli coeva, in numeri romani, posizionata al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* di ciascuno di essi; al di sotto, richiami entro cornice; le carte misurano mm 282×190; il testo è disposto su due colonne, inquadrate in uno specchio scrittoriale misurante mm 198×135, compreso uno spazio intercolonnare di mm 15 (rilevazione effettuata a c. 15r); rr. 35 / ll. 35, rigatura alla mina di piombo (Derolez 43).

Littera textualis di mano unica, di aspetto chiaro ed ordinato, compatta e serrata, diritta, appena sollevata sul rigo, dai tratti spezzati, contrastata per l'alternarsi di pieni e di filetti, e con influenze notarili visibili in particolare negli attacchi delle aste alte. Non si rilevano correzioni di rilievo, eccetto sporadiche aggiunte marginali; il sistema interpuntivo è limitato all'uso di punto tra una parola e l'altra. A c. 103rB, al di sotto dell'*explicit*, sottoscrizione rubricata del copista, che si firma con le sole iniziali *V. B.*, da intendersi probabilmente come *Vitinus Butriensis****: «Questo libro fu scripto socto anni domini MCCLXXXVIII del mese d'octobre. V. B.». Una mano seriore, attribuibile all'abate e noto grecista fiorentino Anton Maria Salvini (1653–1729)²²⁰, interviene con postille marginali esplicative delle parole sottolineate nel testo. Sono presenti *manicuale*.

La decorazione consiste in iniziali ornate fitomorfe, entro riquadro blu, da cui si dipanano fregi lungo i margini interni delle cc. 1r, 10r, 41r, 49r, 73r, 75r, 91r; iniziali di paragrafo calligrafiche semplici e segni di paragrafo alternativamente in rosso e in blu; didascalie, titoli, *incipit* ed *explicit* rubricati.

²²⁰ Per notizie biografiche sull'abate fiorentino cfr. Paoli, *Salvini, Anton Maria*, pp. 58–61.

Legatura di restauro recente, su assi in legno scoperte e dorso in pelle.

Sul verso di c. 103 annotazioni coeve e seriori (sec. XIV–XVI), tra cui si segnala la presenza di una postilla coeva apposta da un certo Binduccio, probabile committente e possessore del codice, che conferma anche l'identità del copista: «Quicumque vult salvus esse oportet habere catholicam fidem. Dominus Binducius tuscanus debet dare Bitino notario de Butrio X soldos venetorum grossarum»; al di sotto, è presente una nota di mano di Anton Maria Salvini nella quale si legge: «Lo scrittore o copista di questo Libro è da Budrio luogo vicino a Bologna 8 miglia». Il manoscritto appartenne al bibliofilo ed erudito abate Niccolò Bargiacchi (1682–1754)²²¹, e poi a Iacopo Bargiacchi, come attesta il cartellino incollato sulla controguardia anteriore con la provenienza del codice: *Bargiacchi (a. 1836)*. Sulla prima carta di guardia posteriore nota di consistenza datata al 1914.

ALBERTANO DA BRESCIA, Opera

De doctrina dicendi et tacendi, in volg. (cc. 1rA–9vB), frammento

Liber de consolatione et consilii, in volg. (cc. 10rA–40rA)

Liber de amore et dilectione Dei, in volg. (cc. 41rB–103rA)

Bibliografia: *IMBI*, vol. IX, pp. 26–27; Ciampi, *Volgarizzamento dei trattati morali*, pp. 66–68 nr. 2; Panunzio, *Il codice Bargiacchi*, pp. 377–419; D'Agostino, *La prosa delle Origini*, pp. 91–135; Castellani, *Capitoli d'un'introduzione*, pp. 155, 157 e segg.; Signorini, *Il copista di testi volgari*, pp. 194–195 nr. 46; Castellani, *Grammatica storica*, pp. XXIX e segg.; *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 89–90; Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia*, vol. I, pp. 299–344; Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati*, pp. 187–368; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 29; Luti, *Un testimone poco noto*, pp. 69–71.

*Rilegato insieme al manoscritto II.III.273 della Biblioteca Nazionale di Firenze (vedi *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 89–90).

**1287 se si considera lo stile pisano. Il primo ad attribuire la mano del “codice Bargiacchi” ad un copista pisano si deve a Ciampi, *Volgarizzamento dei trattati morali*, pp. 66–70.

***Per l'identificazione della sigla con il notaio di Budrio Vitinio cfr. Castellani, *Capitoli d'un'introduzione*, vol. V, pp. 157 e segg.; Signorini, *Il copista di testi volgari*, pp. 138–139.

221 Per informazioni sintetiche sulla vita di Niccolò Bargiacchi vedi Castellani, *Losneo (Lusneo) 'baleno'*, pp. 574–575, nota 3; qualche integrazione sulla famiglia Bargiacchi si legge nello studio di Bartoletti, *Un primo contributo*, pp. 267–301: 272, 281–282, finalizzato soprattutto alla ricostruzione della biblioteca dell'erudito. Per le postille alla terza edizione del Vocabolario della Crusca, apposte dal Bargiacchi in collaborazione con Anton Maria Salvini, cfr. Verlato, *Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi*, pp. 81–189.

31 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.678

Toscana; secc. XV fine–XVI inizio

Cartaceo; in-4°, filigrane: *como*, variante simile di Briquet 7697 (Catania, 1478; Napoli, 1480–1484); *cappello cardinalizio*, simile a Briquet 3392 (Firenze, 1498); cc. I–II (cart. mod.), 80, I'–III' (cart. mod.), numerate modernamente a stampa nell'angolo superiore esterno *recto*; sono bianche le carte 59v–80v; 1–7¹⁰, 8⁸; richiami assenti; le carte misurano mm 208×135; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 150×93 (la rilevazione è stata effettuata a c. 12r); rr. 22 / ll. 22, rigatura mista: a secco per le retrrici, a mina di piombo per le linee di giustificazione (Derolez 11).

Scrittura mercantesca di unica mano, dal *ductus* piuttosto corsivo, visibilmente inclinata a destra, slanciata, irregolare nel modulo e nell'andamento, con un aspetto disordinato, che si accentua ulteriormente nella seconda parte del codice. Non sono presenti correzioni, e il sistema interpuntivo è limitato a punti posti tra una parola e l'altra. Rare postille del copista in inchiostro rosso; assenti quelle seriori.

La decorazione è limitata ai titoli in inchiostro rosso, e a sporadici *marginalia* rubricati; sono visibili spazi bianchi, accompagnati da letterine guida in rosso, per le iniziali di testo e di paragrafo.

Legatura di restauro recente, con mantenimento della coperta originale, in pelle, decorata a secco con cornici concentriche; dorso in pelle; sono presenti quattro borchie agli angoli, e tracce di fermagli sul taglio esterno.

Sul *recto* di c. 59 si legge una nota di possesso cinquecentesca: «Questo è [di?] quella bella donna di Girolamo per la quale naque». Sulla controguardia anteriore è incollato un cartellino con un'annotazione di acquisto e un numero di inventario: n. 569573.

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi*, in volg. (cc. 1r–11r)

PS. FALARIDE, *Epistole*, volg. da BARTOLOMEO FONZIO (cc. 11r–22r)

ARISTOTELE, *Etica*, in volg. (cc. 22v–26r)

MATTEO RIDOLFI, *Capitoli in lode di Lorenzo il Magnifico* (cc. 26v–44r)

CASTELLANO CASTELLANI, *Meditazione della morte* (cc. 44v–49v)

Tre sonetti adespoti (cc. 49v–51r)

LUIGI PULCI, *Confessione* (cc. 51v–58v)

Bibliografia: *IMBI*, vol. XI, p. 109; Kristeller, *Iter italicum*, vol. I, p. 114; Graham, *Albertanus of Brescia*, nr. 18; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 29; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, p. 87.

32 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.10 (Tavola 18)

Firenze; 1437

Cartaceo; in-4°; filigrana: *trimone entro cerchio sormontato da croce*, simile a Briquet 11895 (Firenze, 1434); cc. I (cart. mod.), II (membr. antica), III–VII (cart. mod.), 80, I'–II' (cart. mod.); cartulazione moderna in cifre arabe poste nel margine superiore esterno *recto*, entro cornice, per cc. 85 (con salto della numerazione tra cc. 5–9 e 68–70); 1², 1 carta, 2¹⁰, 3–8⁸, 9⁴, 10⁶, 11¹⁰⁻¹; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli, entro cornice; le carte misurano mm 211×144; il testo è disposto a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 171×110 (la rilevazione è stata effettuata a c. 14r); rr. 22 / ll. 22 variabili; rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione e per le rettrici maggiori.

Littera textualis non formalizzata di unica mano, di livello esecutivo modesto ed incerto, mal allineata, irregolare nel modulo e nell'andamento, talvolta diritto, talaltra appena inclinato a destra. A c. 73r, prima dell'*incipit* del testo relativo ai Salmi penitenziali, il copista scrive: «Questi sono i Salmi penitenziali in un atro modo fatti e scritti 1437 nel nome di ddo Singniore io ti pregho che ttu non ti ricordi de miei difetti et delle mie iniquità». Non si segnalano correzioni di rilievo; il sistema interpuntivo è assente, come assenti sono le postille, sia coeve che posteriori.

La decorazione consiste in rozze iniziali di testo e di paragrafo calligrafiche semplici, tracciate nello stesso inchiostro del testo, poi riempite di giallo e ripassate di rosso; titoli, *incipit*, *explicit*, e didascalie, rubricate; tocchi di rosso e di giallo per le iniziali al tratto.

Legatura moderna su quadranti in cartone.

Una nota di possesso è visibile a c. 66v, immediatamente dopo l'*explicit* del *De doctrina*, vergata in una corsiva molto rozza e disordinata: «Filippo Christofani Ragnalani magister»*. Il codice proviene dall'Accademia della Crusca, come rilevano l'*ex libris* e il cartiglio incollato sulla controguardia anteriore, ove è visibile anche la precedente collocazione: *Magliab. XXI, n. 181*. Il manoscritto arrivò all'Accademia per lascito dello Stritolato (Pier Francesco Cambi, m. 1592), come si evince dalla nota posta sul *verso* della carta di guardia membranacea anteriore: «Lasciato all'Accademia dallo Stritolato». Sulle carte di guardia cartacee anteriori indici dei contenuti di epoca moderna (sec. XVIII), aggiunti dal bibliotecario Vincenzo Follini (1759–1836).

Miscellanea di testi di natura catechistico-religiosa, Salmi, Vangeli, preghiere, e trattati morali (cc. 1r–84v), tra cui:

LOTARIO DIACONO, *De miseria humanae conditionis*, volg. da BONO GIAMBONI (cc. 1r–58v);

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi*, in volg. (cc. 59r–66v)

Bibliografia: *IMBI*, vol. XI, pp. 223–224; Graham, *Albertanus of Brescia*, nr. 19; *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, p. 103; Divizia, *Aggiunte (e una sottrazione)*, p. 50; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 30.

* A mio parere la responsabilità del manoscritto non può essere attribuita al possessore, il maestro Filippo Cristofani Ragnalani, come sostenuto da Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, poiché la scrittura della nota da lui aggiunta differisce da quella adoperata per la copia.

33 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.11 (Tavola 5)

Firenze; sec. XIV secondo quarto

Membranaceo, di cc. I (membr. coeva), II–VII (cart. mod.), 55, I'–II' (membr. coeve); cartulazione moderna in cifre arabe poste nel margine superiore esterno *recto* delle cc. 3–55, che affianca una numerazione antica, anch'essa in numeri arabi, immediatamente al di sopra di quella più recente, per cc. 2–64 (con un salto nella cartulazione causato dalla perdita delle carte da 33 a 42); 1–6⁸, 7⁸⁻¹; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli, ed inseriti entro cornici ornamentali; le carte misurano mm 215×163; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno specchio scrittorio misurante mm 157×112 (rilevazione effettuata a c. 21r); rr. 27 / ll. 27, rigatura alla mina di piombo (Derolez 11).

La copia è attribuibile ad un'unica mano che utilizza una *littera textualis* professionale, di modulo piccolo, diritta, appena sollevata sul rigo, dal tracciato contrastato, con lettere tondeggianti, di aspetto chiaro e ordinato. Non si segnalano correzioni di rilievo e il sistema interpuntivo è limitato a punti posti tra una parola e l'altra.

A c. 3r iniziale incipitaria abitata, entro riquadro dorato, dalla quale si diparte un fregio ornamentale su tutti e quattro i margini, riconducibile alla scuola del miniatore toscano Iacopo del Casentino²²²; iniziali di paragrafo calligrafiche semplici rubricate; titoli, *incipit*, *explicit* e didascalie in inchiostro rosso; tocchi di giallo per le iniziali al tratto.

²²² Cfr. *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, p. 103. Per notizie biografiche sul pittore toscano vedi Tartuferi, *Iacopo del Casentino*, pp. 51–55.

Legatura moderna (sec. XVIII?), su quadranti in cartone e coperta in pergamena chiara.

Il manoscritto appartenne al *magister* Filippo Cristofani Ragnalani, possessore anche del codice II.VIII.10 della Biblioteca Nazionale di Firenze (cfr. scheda 32), e a Francesco Venturi, come si desume dalla nota di possesso settecentesca presente sul verso della prima carta di guardia membranacea posteriore. Sono presenti prove di penna coeve sull'ultima carta di guardia membranacea, e rozzi disegni a penna, raffiguranti santi, sulla controguardia posteriore. La provenienza del codice dall'Accademia della Crusca si desume dall'*ex-libris* presente sulla risguardia anteriore, e dal cartellino incollato sull'angolo superiore esterno della stessa, ove si legge anche l'antica segnatura: *Magliab. Cl. XXI, n. 187*. Sulle carte di guardia cartacee anteriori indici del contenuto apposti dal bibliotecario Vincenzo Follini (1759–1836).

LOTARIO DIACONO, *De miseria humanae conditionis*, volg. da BONO GIAMBONI (cc. 3r–47r)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi*, in volg. (cc. 47r–54r)
Frammenti dei Vangeli in lat. (cc. 54v–55v)

Bibliografia: *IMBI*, vol. XI, p. 224; Graham, *Albertanus of Brescia*, nr. 20; *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 102–103; Divizia, *Aggiunte e (una sottrazione)*, p. 50; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 30; Luti, *Un testimone poco noto*, pp. 42, 44; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 88–89.

** Secondo Sandro Bertelli il manoscritto costituirebbe l'antigrafo dell'esemplare II.VIII.10 (scheda 32), per cui vedi *I manoscritti della letteratura (BNCF)*, p. 103. A sua volta il codice II.VIII.11 parrebbe essere l'antigrafo del Rossiano 517 (scheda 10) e del II.IV.168 (scheda 31); cfr. Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 19–20; poi Luti, *Un testimone poco noto*, p. 44 nota 38.

34 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II_129

Toscana?; sec. XV metà

Cartaceo; in-4^o; filigrana: *lettera R*, variante simile di Briquet 8938: Palermo, 1456–1458; var. identica: Udine, 1458; Napoli, 1456–1458; cc. I (cart. mod.), 114, I' (cart. mod.); cartulazione recente in cifre arabe poste nel margine superiore esterno *recto* delle carte; bianche le cc. 56r, 60v, 112r–114v; 1–8¹⁰, 9⁸, 10–11¹⁰, 12⁶; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; le carte misurano mm 235×166; disposizione del testo a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 157×106; rr. da 24 / ll. 24 a rr. 28 / ll. 28, per le cc. 1r–82v; 132×120; rr. 34 / ll. 34, per le cc. 83r–111v; rigatura a secco (Derolez 13).

La scrittura è attribuibile a tre diverse mani: mano A (cc. 1r–50v), mano B (cc. 51r–82v), mano C (cc. 83r–111v). La prima mano verga in una corsiva umanistica, di piccolo modulo, sottile ed elegante, leggermente inclinata a destra, ben spaziata, dall'aspetto chiaro ed ordinato; le aste, slanciate, sono dotate di tratti di attacco triangolari o bottoni ornamentali. La mano B, anch'essa una corsiva umanistica, mostra un modulo più grande della precedente, un tracciato contrastato, e una maggiore inclinazione verso destra; presenta, inoltre, un tratteggio spezzato. La mano C si serve, invece, di una corsiva del tipo della semigotica, di non alto livello esecutivo, contrastata, e con lettere piuttosto serrate tra loro. Non sono presenti annotazioni dei copisti né postille seriori.

La decorazione è limitata alle iniziali maggiori calligrafiche semplici, alternativamente in inchiostro rosso e turchino, e alle rubriche.

Legatura di restauro (sec. XXI?), su quadranti in cartone, e coperta in cuoio.

La provenienza dalla collezione del bibliofilo Giovan Battista Nelli si deduce dal cartellino incollato sulla controguardia anteriore: *Nelli n. 129. [173]*; su quella posteriore annotazione di consistenza datata al 1919.

GIOVANNI DI GALLES, *[E]xpositione sopra le quatro virtudi cardinali extracte del Maximo Valerio* (cc. 1r–37r)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacenti*, in volg. (cc. 37v–45v)

PS. ARISTOTELE, *Secretum secretorum* volg. (cc. 46r–49r)

Fiori e vita di filosafi (cc. 49v–55v)

BERNARDO SILVESTRE, *Epistula ad Raimundum de re familiari gubernanda* volg. (cc. 56v–60r)

GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistola a Pino de' Rossi* (cc. 61r–82v)

Storia universale dalla morte di Cristo al regno di Eraclio (cc. 83r–111v)

Bibliografia: *IMBI*, vol. VII, p. 228; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 25–26.

35 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Sopr. D.I.1631

Firenze, 1488–1489

Cartaceo; *in-folio*; filigrana: *lettera "M"*, simile a Briquet 8351 (Gurck 1455); I (membr., antica), 197, I' (membr., antica); numerazione coeva in cifre arabe, nel margine superiore esterno *recto* delle carte, spesso rifulata nella prima metà del codice; salto tra c. 117 e c. 119, ripetuta due volte la cifra 187; nel margine inferiore interno è presente una seconda numerazione a *lapis*, novecentesca, che

integra e corregge quella antica; 1–10¹⁰; 11^{10–1}, 12–15¹⁰, 16–19¹²; numerazione di fascicolo in cifre arabe; richiami inseriti all'interno di semplici motivi geometrici ornamentali di mano del copista; le carte misurano mm 270×202; il testo è disposto su due colonne di scrittura misuranti mm 191×133, compreso uno spazio intercolonnare di mm 12 (rilevazione effettuata a c. 11r); rr. 35 / ll. 35, rigatura a colore e a inchiostro (Derolez 43).

La copia è attribuibile ad un'unica mano che verga in una corsiva di base umanistica che risente di influenze cancelleresche e gotiche, di andamento piuttosto disordinato e incerto, con ogni probabilità attribuibile a suor Cleofe del monastero di Santa Brigida.

La decorazione consiste in iniziali incipitarie filigranate o semplici di colore turchino e rosso; iniziali minori semplici, di colore rosso; segni di paragrafo rubricati.

La legatura è antica, in cuoio su assi lignei. Sul contropiatto anteriore è presente un astuccio in plastica all'interno del quale sono conservate tre lamine dorate accompagnate da un foglietto a penna di mano novecentesca sui cui è scritto: «Conv. Soppr. D.I.1631. Contiene 3 lamine dorate trovate all'interno del manoscritto».

Il manoscritto appartenne al monastero di santa Brigida di Firenze, come si legge dalla nota presente a c. 1r: «Questo libro è delle monache del monastero di sancta Brigida detto Paradiso». Sul contropiatto posteriore, sull'asse ligneo, è scritto a penna: «Cart., cc. 197: è omesso nella numerazione il N 188, è ripetuto il n° 187. Con due guardie membranacee, 1 in principio e 1 in fine. 19.6.1967».²²³

Miscellanea di testi di natura religioso-devozionale, e di genere etico-morale (cc. 1rA–197v), tra cui:

ENRICO SUSONE, *Horologium Sapientiae* in volg. (cc. 1rA–106rB)

SIMONE FIDATI, *Ordine della vita cristiana* (cc. 119rA–149rA)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (cc. 176vB–183vB)

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Gradi dell'umiltà e della superbia* (cc. 183vA–184rB)

Bibliografia: *Disegni nei manoscritti laurenziani*, pp. 134–135; Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, pp. 185, 189 n. 64; Dante Alighieri, *Rime* (ed. De Robertis), vol. I, pp. 174–176; *I manoscritti datati del fondo Conventi soppressi*, p. 80; *I manoscritti del Monastero del Paradiso*, pp. 107–109; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 24.

²²³ Dopo la datazione segue una sigla di difficile scioglimento.

36 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi F.IV.776* (Tavola 6)

Composito organizzato membranaceo di cc. I (cart. recente), II (cart. antica); III–IV (membr. coeve), 76, I' (membr. coeva), II' (cart. mod.); bianche le cc. 1r, 57v–58r, 59v, 74v–75rv; composto da due unità riunite insieme in epoca antica come si evince dalla cartulazione, in cifre romane entro cornice, presente nel margine superiore esterno *recto*, per cc. 76, alla quale si affianca una numerazione recente a timbro. Interessa qui la prima parte (cc. 1r–59v), contenente i tre trattati morali di Albertano da Brescia, mentre la seconda (risalente alla stessa epoca) tramanda una silloge provenzale, ovvero il noto Canzoniere trobadorico J. La legatura è recente (sec. XX) su assi scoperte in legno e dorso in pelle.

Il manoscritto appartenne alla biblioteca di Santo Spirito di Firenze. Sulla controguardia anteriore è incollato un cartiglio con la precedente segnatura e la provenienza Strozzi. In apertura del codice è stata aggiunta una carta di guardia cartacea recente (sec. XIX), di colore celeste, a righe, sulla quale si leggono informazioni relative al manoscritto.

Bibliografia: *Mostra di codici romanzi*, pp. 158–159; Avalue, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, pp. 85–86; Castellani, *Grammatica storica*, pp. 363–364; *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 118–119; Pulsoni, *Appunti per una descrizione storico-geografica*, p. 364; *Intavolare. Tavole di canzonieri romanzi*, vol. 1/8, pp. 19–40; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 24–25; Mascitelli, *Il canzoniere trobadorico J*, pp. 109–110; Luti, *Un testimone poco noto*, pp. 46, 47 (nota 49), 52, 53 (nota 68), 57 e note 75, 77, 58 (nota 79), 60, 61, 66 e nota 115, 67–68.

I (cc. 1r–59v)

Francia**; sec. XIII fine (post 1276)***

1–6¹², 7¹⁰; richiami posizionati sul margine interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli, inseriti entro cornice rubricata; mm 307×208; la disposizione del testo è su due colonne, lo specchio di scrittura misura mm 240×150, compreso uno spazio intercolonnare di mm 12 (la rilevazione è stata effettuata a c. 25r); rr. 48 / ll. 47; rigatura alla mina di piombo (Derolez 43).

Littera textualis di unica mano professionale, di educazione probabilmente italiana, ma con elementi che riconducono all'area francese (si veda, ad esempio, la nota tironiana a 7 tagliata da un tratto trasversale per *et*); di modulo piccolo, sollevata sul rigo, diritta, con lettere serrate tra loro, ma con parole ben spaziate, nel complesso ordinata e regolare. Sporadiche le postille marginali ag-

giunte dal copista; rare le annotazioni interlineari e ai margini apposte da mano trecentesca. Sono visibili *notabilia* a forma di fiorellino e sottili *maniculae*.

La decorazione comprende iniziali incipitarie ornate, antropomorfe e zoomorfe, alle cc. 3rA, 8vA, 26vB, 42rA, in corrispondenza degli *incipit* dei libri di cui si compongono i trattati; da queste si dipanano sottili fregi ornamentali che occupano tutti e quattro i margini; iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in blu; tocchi di rosso per le iniziali al tratto; segni di paragrafo in inchiostro rosso e blu; numeri dei capitoli rubricati; rubriche.

Sul *verso* della carta di guardia membranacea anteriore, numerata meccanicamente come c. 1, si leggono due postille seriori, databili al sec. XV; la prima è una nota di possesso in scrittura mercantesca di Giovanni di Latino de' Pigli di Primerano; la seconda, immediatamente al di sotto della precedente, e in scrittura umanistica, si riferisce al figlio di Giovanni, Latino, di cui si fa menzione in un'altra annotazione di appartenenza, di difficile lettura, sulla prima carta di guardia membranacea anteriore, e sulla c. 59r. Qui si legge, in un'elegante umanistica con influssi dell'italica, la seguente nota di possesso: «Hic liber est mei Latini de Pillis qui eum invenit redat propter Dei amorem». Sulla stessa carta, in alto, è presente un'aggiunta testuale di una mano che scrive in una mercantesca piuttosto rozza e disordinata, ascrivibile al sec. XV, accanto alla quale sono presenti due nomi di altri possibili possessori: *Lapo Danielli*, e *Lapo Churadi*. Antiche collocazioni a penna: N° 456 (poi depennato), 360, D 41 sul margine superiore di c. 1r.

ALBERTANO DA BRESCIA, Opera

De doctrina dicendi et tacendi volg. da ANDREA DA GROSSETO (cc. 3rA–8rB), preceduto dalla tavola dei contenuti (c. 2rA–2vB)

Liber consolationis et consilii, volg. da ANDREA DA GROSSETO (cc. 8vA–26vA)

De amore et dilectione Dei et proximi, volg. da ANDREA DA GROSSETO (cc. 26vB–49vB), mutilo

Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperatori (cc. 50rA–57rB)

*Il codice è un composito organizzato, assemblato *ab antiquo*, e non un manoscritto unitario come supposto da Zimei in *Intavolare. Tavole di canzonieri romanzi*; contro questa tesi si sono già espressi Bertelli, in *I manoscritti della letteratura (BNCF)*, e in anni più recenti Mascitelli, *Il canzoniere trobadorico J*.

**Il codice dev'essere stato realizzato dopo il 1276 poiché la composizione dell'opera *i Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperatori* è compresa tra il 1270–1271 e il 1275.

***Dubbia, e ancora discussa, è l'origine: gli studiosi sono per la maggior parte concordi nel ritenere il manoscritto esemplato, per quel che riguarda i volgarizzamenti italiani, in Francia (come rivelerebbero alcuni francesismi e lo stile delle miniature); la parte provenzale è stata probabilmente eseguita nella Linguadoca orientale. Tuttavia, Armando Petrucci riteneva italiana la grafia della mano che interviene nella prima sezione codicologica; di parere analogo Bertelli,

che localizza il codice nella Toscana occidentale, e definisce francesizzante lo stile delle miniature, per influsso di modelli francesi. Nonostante ciò, numerosi gallicismi presenti nella lingua dei volgarizzamenti toscani farebbero pensare ad un'origine francese del codice. La mano della prima unità sembrerebbe anche a mio parere di educazione italiana; potrebbe pertanto trattarsi di un copista italiano attivo in Francia. Certa è la circolazione precoce del codice nella Penisola italiana, non solo per le note di possesso quattrocentesche (di Giovanni di Latino di Primerano de' Pigli, fiorentino, nato intorno al 1423 e morto nel 1473), ma anche per le postille marginali e interlineari trecentesche, da attribuirsi verosimilmente a mani italiane (vi si leggono, a c. 59r, i nomi di Lapo Danielli e di Lapo Churadi; questo nome è attestato, come sottolinea Mascitelli, *Il canzoniere trobadorico* J, pp. 109–110, nel *Libro del dare e dell'aver* fiorentino del 1296–1305).

37 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VI.115 (Tavola 20)

Toscana; sec. XV fine

Cartaceo; in-4°; filigrana non rilevabile; I–III (cart. recenti), IV–VII (cart. mod.), 162, I' (cart. recenti), II–IV (cart. mod.), cartulate da mano moderna nel margine superiore esterno di ogni carta *recto*, per cc. 161, includendo nel computo anche l'ultima carta di guardia anteriore; 1⁸, 2–9¹⁰, 10⁸, 11–16¹⁰, 17⁵⁺¹; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; tracce di numerazione “a registro” (a1, a2, a3, a4, a5...) nell'angolo inferiore esterno del *recto* delle carte della prima metà di ciascun fascicolo; le carte misurano mm 292×216; il testo è disposto a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 191×122 (rilevazione effettuata a c. 19r); rr. 2 / ll. 35 variabili, rigatura ad inchiostro per le sole linee di giustificazione e per le rettrici maggiori.

Scrittura mercantesca di unica mano, minuta, leggermente inclinata a destra, dal tracciato moderatamente contrastato, ricca di legamenti, con aste contenute sul rigo. Non sono presenti postille marginali né del copista né di annotatori coevi o seriori.

La decorazione è limitata alle iniziali di testo semplici in inchiostro blu, ai titoli e alle didascalie rubricate.

Legatura di restauro recente, su assi scoperte in legno e dorso in pelle.

Precedente segnatura e numero di inventario sulla prima carta di guardia cartacea: *D. 115; B. 4.35*; la provenienza del codice dalla collezione di Antonio Maria Biscioni (1674–1745) si evince dal cartiglio incollato sulla risguardia anteriore: *Biscioni 435*.

Miscellanea di orazioni ed epistole varie, tra cui quelle di Giovanni delle Celle e Luigi Marsili; le *Vite di Dante e del Petrarca* di Leonardo Bruni; scritti e trattati didattici (cc. 1r–161v), tra cui:

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2 (cc. 148r–151v). DANTE ALIGHIERI, *Epistola VII* in volg. (cc. 154v–155v)

Bibliografia: Dante Alighieri, *Rime* (ed. De Robertis), vol. I.1, pp. 228–229; Montefusco, *Appendice III. I Volgarizzamenti*, p. 256; Montefusco, *Le lettere di Dante*, p. 18.

38 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXI.149

Toscana; sec. XV prima metà

Cartaceo; in-4°; filigrana: *lettera T, entro cerchio, sormontata da una croce*, var. simile di Briquet 9129: Lucca, 1441; Vicenza, 1442; Firenze, 1444–1451; cc. I (cart. recente), 61, I' (cart. recente), cartulate modernamente, in cifre arabe e ad inchiostro, per cc. 55; da c. 56 subentra una mano recente a matita; quando non rifilate, si intravedono, inoltre, tracce di cartulazione antica nell'angolo inferiore esterno del *recto* delle carte; bianche le cc. 54r–61v; 1¹⁴, 2–3¹⁶, 4^{16–1}; richiami posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 233×160; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 140×90 (rilevazione effettuata a c. 24r); rr. 29 / ll. 29, rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione e le rettrici maggiori.

Semigotica con influssi della cancelleresca e della mercantesca, di unica mano, minuta, appena inclinata a destra, serrata, e con aste rinforzate, che talvolta mostrano svolazzi ornamentali se ad inizio o in fine rigo. Il sistema interpuntivo è costituito da punti o linee trasversali poste tra una parola e l'altra; le correzioni avvengono tramite aggiunte marginali. Il copista è anche responsabile di alcune *maniculae*.

Iniziale incipitaria, a c. 1r, di modulo maggiore, filigranata; iniziali di testo e di paragrafo semplici, alternativamente in rosso e in blu.

Legatura di restauro recente, su quadranti in cartone, e coperta in pelle recuperata dalla precedente legatura, decorata a secco con cornici concentriche e motivi floreali.

L'appartenenza del codice alla collezione Strozzi e, successivamente, alla biblioteca Magliabechiana, si evince dalle antiche segnature presenti nel margine superiore di c. 1r: n° 134 (preceduto dal numero 326, poi depennato); D 149; e dal cartiglio incollato sulla risguardia anteriore. Sulla controguardia posteriore è pre-

sente una nota di consistenza, a penna, della bibliotecaria Teresa Lodi, datata al 1919.

ARISTOTELE, *Etica*, volg. da TADDEO ALDEROTTI (cc. 1r-42r)

MARTINO DI BRAGA, *Formula vitae honestae* in volg., indiviso dal precedente (cc. 42r-46v)

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3-LXII, 2, inglobato nel testo precedente (cc. 46v-53v)*

Bibliografia: Marchesi, *Il compendio volgare*, p. 30; Divizia, *Integrazioni al censimento*, p. 184 e nota 1.

39 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXIII.127 (Tavola 10)

Firenze; 1 dicembre 1334

Cartaceo; *in-folio*; filigrana: *fiordaliso*, simile a Briquet 7345 (Bologna, 1336; Siena, 1331-1332); cc. I (cart. recente), II-III (cart. mod.), 16, I' (cart. recente); cartulazione antica in cifre romane che numera le carte 114-129; 1⁴⁻¹, 2⁴, 3², 4⁴⁺¹, 5^{2*}; le carte misurano mm 300×220; la disposizione del testo è su due colonne, lo specchio di scrittura misura mm 255×165, compreso uno spazio intercolonnare di mm 15 (la rilevazione è stata effettuata a c. 10r); rr. 2 / ll. 39; rigatura mista a secco e a piombo (Derolez 43).

La copia è attribuibile ad un'unica mano che utilizza una scrittura di base cancelleresca con influenze della mercantesca, leggermente inclinata a destra, marcata, piuttosto slanciata, ben spaziata e regolare, con aste basse, raddoppiate o rinforzate, desinenti a chiodo. Il copista si sottoscrive a c. 16vA: «Qui scrissi scriba senper cum Domino vivat amen in sechula sechulorum. Scritto nele Stinche anni [M]CCCXXXIII^o di uno di diciembre si conpiea [q]uesto libro a llume di candela». Non sono presenti postille marginali.

La decorazione è limitata alle iniziali di testo semplici in inchiostro marrone. Legatura moderna in cartone; dorso e angoli in pelle.

Nel margine superiore di c. 1r una precedente collocazione strozziana: N^o 618; la stessa è ripetuta sul *recto* della seconda carta di guardia anteriore, seguita da un indice dei contenuti e dalla seguente nota di possesso: *Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. 1670*. Sulla controguardia posteriore annotazione di consistenza del manoscritto, datata agosto 1919.

Libro fiesolano (cc. 1rA–3vB), mutilo

Fatti di Cesare (cc. 4rA–10vB), frammento

Piccola dottrina, estratto volg. dal *Trésor* di BRUNETTO LATINI (libro II LXI 3 – LXVII 2 = *Tesoro*, VII XII–XVIII), cc. 11rA–16vA

Bibliografia: *Catalogo codici Libreria Stroziana*, vol. II, p. 44; Santini, *Quesiti e ricerche*, pp. 24, 62, 75; Del Monte, *La storiografia fiorentina*, p. 178; *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, p. 138; Cursi, *Con molte sue fatiche*, pp. 163, 172 nr. 1.

*L'attuale assetto fascicolare è in realtà frutto di un recente restauro, che ha assemblato le 16 carte superstiti di un precedente manoscritto attraverso una nuova rilegatura fattizia, commettendo anche un errore nella successione delle carte, visto che le prime tre avrebbero dovuto trovarsi alla fine del manoscritto (ciò è attestato dal numero CXXVIII che si legge nel margine superiore di c. 3r).

40 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXXVIII.127 (Tavola 8)

Toscana occidentale (Lucca?); sec. XIV secondo quarto

Membranaceo di cc. I (cart. mod.), 100, I' (cart. mod.), numerate modernamente ad inchiostro nell'angolo superiore esterno; sono bianche le carte 56r, 100v; 1–3⁸, 4^{10–5}, 5–8⁸, 9–11¹⁰, 12^{10–3}; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; le carte misurano mm 155×117; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno specchio di scrittura misurante mm 104×82 (la rilevazione è stata effettuata a c. 34r); da rr. 26 / ll. 26 a rr. 30 / l. 30, rigatura alla mina di piombo (Derolez 12).

Scrittura semigotica con diffusi elementi della minuscola cancelleresca, di modulo minuto, appena inclinata a destra, compatta e serrata, sollevata sul rigo*. Sporadiche le abbreviazioni; il sistema interpuntivo si limita a punti tra una parola e l'altra. Rare postille marginali di una mano coeva in una scrittura sottile e minutissima. Alle cc. 99v–100r aggiunta testuale di un altro annotatore coevo che verga in una scrittura di matrice mercantesca rozza e disordinata.

La decorazione comprende vignette illustrative alle cc. 1r–6v; spazi riservati per le miniature sino a c. 31r; iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in blu; tocchi di rosso per le iniziali al tratto; rubriche.

Legatura moderna (sec. XIX?), su quadranti in cartone privi di coperta, dorso in pergamena chiara.

Una precedente segnatura è visibile nel margine superiore esterno di c. 1r: n° 263 (poi depennato) 186.

Miscellanea di testi di argomento religioso, vite dei santi, opere etico-morali in volgare (cc. 1r–100r), tra cui:

Disticha Catonis in volg. (cc. 32r–38r)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (cc. 38r–44v)

PS. ARISTOTELE, *Secretum secretorum* in volg. (cc. 45r–54r)

MARTINO DI BRAGA, *Formula vitae honestae* in volg. (cc. 84v–89v)

PIETRO ALFONSO, *Disciplina clericalis* in volg. (cc. 89v–94v)

Bibliografia: *Mostra di codici romanzi*, pp. 107–109; Bertelli, *Il copista del «Novellino»*, pp. 34–37; Zinelli, *Ancora un monumento dell'antico aretino*, p. 542; *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 142–143; Zamuner, *La tradizione romanza del «Secretum secretorum»*, p. 115; Divizia, *Novità per il volgarizzamento*, p. 7; Barbato, *Un frammento della «Leggenda di Gianni da Procida»*, p. 312; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 30–31; Gualdo, *Un nuovo testimone del «ramo palatino»*, pp. 5–37; Luti, *Un testimone poco noto*, pp. 51–52, 72; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 83–84.

*Al copista si deve anche la trascrizione del Panciatichiano 32, del Magliab. XXII.28, del Laur. Gad. 88, e delle ultime due carte del Laur. Acq. e doni 418, per cui cfr. *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, p. 143.

41 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XL.41

Composito organizzato cartaceo di cc. I–IV (mod. non numerate), 125, I'–III' (mod. non numerate); bianche le cc. 32r–36v, 39rv, 100rv, 115v; composto da due unità riunite insieme *ab antiquo* (probabilmente già nel '400), come testimoniano le cartulazioni multiple omogenee per tutto il codice (di cui due antiche, una in cifre arabe e una in numeri romani, posizionate nell'angolo superiore esterno *recto* delle carte, entro riquadro, e una terza, in numeri arabi, al centro del margine esterno, all'interno di un semicerchio); una mano moderna è responsabile della cartulazione corretta sino a c. 125. Interessa qui la prima unità (cc. 1r–115v), contenente un volgarizzamento del *De doctrina* di Albertano da Brescia. La seconda sezione (cc. 116r–125v), coeva alla precedente, tramanda testi di argomento devozionale, relativi alla Settimana Santa. Sulla controguardia anteriore è incollato un cartiglio con la precedente segnatura e la provenienza Strozzi.

Legatura recente (sec. XX), su quadranti in cartone, e coperta in finta pelle; dorso in cuoio su nervature singole.

Bibliografia: *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, p. 145; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 31–32; Luti, *Un testimone poco noto*, p. 73.

I (1r–115v)

Toscana (Firenze?); sec. XIV seconda metà

Formato in-4°; filigrana: *cervo*, simile a Briquet 3287 (Firenze, 1359–1367; Pisa, 1366–1369; Pistoia, 1367); cc. I–IV (mod. non numerate), 125, I'–III' (mod. non numerate); 1¹², 2¹⁴, 3–8¹², 9¹⁶; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli, contornati da segni ornamentali; le carte misurano mm 222×145; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 157×89 (rilevazione effettuata a c. 14r); rr. 33 / ll. 32, rigatura alla mina di piombo (Derolez 11).

Littera textualis attribuibile ad un'unica mano, diritta, dal tratteggio spezzato, contrastata, con lettere serrate tra loro e di forma spigolosa; *maniculae* del copista e sporadiche postille seriori (sec. XV).

La decorazione è limitata alle iniziali di testo calligrafiche semplici in rosso, ai titoli, alle didascalie rubricate e ai tocchi di rosso e di giallo per le iniziali al tratto.

Sulla c. 1r, nel margine superiore, antiche collocazioni a penna: N° 456 (poi depennato), 360, D 41.

Miscellanea di testi religiosi e devozionali, florilegi, Vangeli, laudi (cc. 1r–125), tra cui:

Fiore di virtù, acefalo (cc. 65r–99r)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina* in volg. (cc. 101r–109r)

42 FIRENZE, Biblioteca Nazionale, Nuove Accessioni 412

Bologna?; sec. XIV terzo quarto

Cartaceo; *in-folio*; filigrana: *trimonte sormontato da croce*, simile a Briquet 11678 (Fano, 1373; Fabriano, 1385); cc. I (cart. mod.), II' (membr. antica, con neumi, di riutilizzo da un precedente manoscritto del sec. XIV), 61, I' (membr. antica, con neumi, di riutilizzo da un precedente manoscritto del sec. XIV), II' (cart. mod.); cartulazione recente a matita posta nel margine inferiore interno *recto*, bianca la c. 59r; 1¹⁰, 2¹², 3¹⁴, 4¹⁰, 5¹⁰⁻¹, 6⁶; le carte misurano mm 295×215; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno specchio di scrittura misurante mm 211×180;

da rr. 39 / ll. 39 a rr. 42 / ll. 42, per le cc. 1r–36v); rigatura alla mina di piombo (Derolez 13); mm 203×181; rr. 40 / ll. 40; rigatura alla mina di piombo (Derolez 16), per le cc. 37r–51v; mm 230×180; rr. 31 / ll. 30; rigatura alla mina di piombo (Derolez 36), per le cc. 53r–54v.

Il codice è vergato da un certo *Antonius*, probabilmente copista di origini nord-europee, che interviene alle cc. 1r–36v e che si sottoscrive a c. 36v: «Manus scriptoris caveat gravitatem doloris. Amen. Antonius vocatur a Christo benedicatur. Fiat». La scrittura adoperata è una bastarda con influssi cancellereschi, slanciata, serrata, leggermente inclinata a destra, marcata, con lettere angolose, e con aste basse che discendono appuntite al di sotto del rigo; in alcune carte, sono presenti *litterae elongatae* se alla prima riga di testo. Da c. 36v in poi si alternano numerose mani appartenenti ad annotatori coevi o seriori che adoperano semigotiche corsiveggianti, gotiche, o cancelleresche più o meno calligrafiche, che intervengono con correzioni marginali, soprattutto nella prima parte del codice.

La decorazione è limitata alle cc. 1r–36v, e comprende iniziali maggiori filigranate e calligrafiche semplici rubricate; segni paragrafali rubricati; tocchi di rosso per le iniziali al tratto; *marginalia* rubricati; spazi riservati accompagnati da letterine guida. A c. 28r, al centro del margine inferiore, è presente una *manicula* con accanto una postilla quattrocentesca che indica, con ogni probabilità, il minatore che ha realizzato le iniziali calligrafiche, poiché la stessa *manicula* è presente in corrispondenza dell'iniziale di paragrafo sulla stessa carta: «feci io Maco (sic.) degli Strozzi».

La legatura è di restauro moderno (sec. XIX?), su quadranti in carta marmorizzata; dorso in pelle.

Sulle carte di guardia anteriori sono presenti prove di penna e due annotazioni che testimoniano l'appartenenza del manoscritto al professore Domenico di Bandino di Arezzo, che tenne lezioni sulla *Rhetorica ad Herennium* nella città di Bologna alla metà degli anni '70 del Trecento, per poi insegnare grammatica tra Firenze, Bologna ed Arezzo fino alla morte, sopraggiunta nel 1413 nella sua città natale (vedi; Black, *Humanism and Education*, p. 412 n. 107). Aggiunte testuali di più mani coeve alle cc. 59v–61r, ove si leggono un'epistola firmata da *Petrus Martinus Christi Bittinus* (c. 59v), alcuni estratti dell'*Istitutio oratoria* di Quintiliano (c. 60r), ed *excerpta* delle Favole di Esopo (c. 61r). Il manoscritto appartenne alla famiglia Strozzi fin dal secolo XV, come attesta, a c. 55v, una nota di possesso: «Iste liber este de Marci de Marcis Nofrio de Strozi onorandum cittadino in Borghi de santa Croce». L'appartenenza del codice agli Strozzi ancora nell'Ottocento si desume dal timbro con lo stemma del principe Ferdinando (1821–1878) nel margine inferiore di c. 1r, e dalla corona principesca sul dorso, ove sono impresse in oro le iniziali *F.S.* Sul piatto anteriore si legge una

precedente collocazione a matita: 352. Il manoscritto fu acquistato nel 1915 presso il libraio Bruscoli di Firenze.

PS. CICERONE, *Retorica ad Herennium* (cc. 1r–36v)

STAZIO, *Achilleis* (cc. 37r–50v)

Epitome metrica di COLUCCIO SALUTATI (cc. 50v–51r)

Argumenta hexasticha (cc. 51v)

GIOVANNI DI BONANDREA, *Brevis introductio ad dictamen* (cc. 53r–54v), estratto
De memoria artificialis (cc. 56r–57r)

Bibliografia: *Nuovi acquisti e accessioni*, vol. I, f. 160r; Black, *Humanism and Education*, pp. 217, 389, 412; *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale di Firenze*, vol. III, pp. 85–86.

43 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 30 (Tavola 16)

Composito organizzato cartaceo di cc. I–VII (cart. mod.), 146 (140), I'–VI' (cart. mod.), VII' (cart. coeva); composto da due unità, riunite insieme in epoca moderna, come indicherebbero le due mani coeve che appongono due numerazioni in cifre arabe: la prima da c. 1 a c. 43, e poi da c. 91 a c. 119 (evidentemente per la perdita di alcuni fascicoli), la seconda da c. 120 a c. 194 (includendo nella cartulazione anche le sei carte di guardia posteriori moderne); una terza mano interviene in epoca recente ripristinando la numerazione attuale, per cc. 146 (con ripetizione della c. 44, e inclusione delle cc. 85r, 107v, 137r, e di due carte di guardia posteriori); bianche le cc. 43v, 84v–85r, 107v, 137r. Interessa qui la II unità (cc. 44r–142v), che contiene il volgarizzamento del *De doctrina* di Albertano da Brescia; la prima parte (cc. 1r–43v), databile alla fine del '300 (anche sulla base della filigrana riscontrata) tramanda i *Sermones* dello ps. Agostino, volgarizzati da Agostino da Scarperia. Legatura di restauro recente, su quadranti in cartone e coperta in tessuto verde; sul dorso, liscio, è incollato un cartiglio con su scritto: «Sermoni di S. Agostino Cod. cart. del 300 di lingua n° 54».

Sulla seconda carta di guardia cartacea si legge un indice dei contenuti di epoca moderna, attribuito a Giovanni Bottari, come attesterebbe la sigla *G.B.* Il codice appartenne alla Libreria Guadagni, dove era segnato con il numero 54; fu poi posseduto da Gaetano Poggiali, la cui collezione fu acquistata per la Palatina da Ferdinando III il 24 marzo 1818. Sulla controguardia anteriore si leggono due antiche segnature, rispettivamente in alto: *E. 5. 1. 24*, e in basso: *N. 30 V. 331*.

Bibliografia: *I codici palatini*, vol. I, pp. 28–31; Tavoni, *Un nuovo testimone pisano dei Gradi di S. Girolamo*, pp. 814, 816; Frosini, *Il principe e l'eremita*, p. 3 nota 4; *Gli umanisti e Agostino*, pp. 99, 101, 109, 276; *I manoscritti datati del fondo Palatino*, p. 15 nr. 9; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 32 nr. 20; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 92–93; *Manus online*.

II (44r–142v)

Montevarchi (Arezzo); 14 agosto 1456

Formato *in-folio*; filigrane: *scala*, identica a Briquet 5908 (Roma, 1457–1461, Napoli, 1457–1468, Firenze, 1462); *trimone* sovrastato da croce, simile a Briquet 11702 (Pisa, 1440); 1–5¹⁰, 6–8⁸, 9–10¹²; è presente un solo richiamo a c. 62v; le carte misurano mm 280×210; il testo è disposto a piena pagina, lo specchio scrittorio è variabile, come anche le linee tracciate e scritte: mm 222×110, rr. 32 / ll. 32, per le cc. 44r–71v; 213×110, ll. da 27 a 33, per le carte restanti; in entrambi i casi la rigatura avviene tramite piegatura, nonostante le linee di giustificazione siano rigate a secco (Derolez 11).

Scrittura mercantesca di due mani: la prima (mano A), che interviene alle cc. 44r–71v, e di nuovo alle cc. 108r–135v, 139r–140v, mostra un modulo piuttosto minuto, con lettere ben legate, un *ductus* corsivo e aste alte visibilmente slanciate; la seconda (mano B), che verga le cc. 72r–107r, è sottile, con un modulo più grande e un andamento più diritto rispetto alla precedente, nonostante il *ductus* corsivo. La mano A si sottoscrive a c. 71v: «Compiuto a dì XIII^o d'aghosto 1456 in Monte Varchi per me Francesco di Lucha de Roxo speciale»*. Sono presenti alcune annotazioni marginali coeve.

Vignetta illustrativa in acquerello a c. 85v che raffigura l'apparizione di Cristo, con la Vergine Maria in basso, in apertura del *Trattato d'una angelica cosa mostrata per una divotissima visione* di Giovanni di Gherardo da Prato, trasmesso alle cc. 86r–103r; iniziali maggiori tracciate in inchiostro bruno; titoli rubricati; tocchi di rosso e di giallo per le iniziali al tratto.

Un possessore seriore aggiunge alla c. 136rv un discorso sopra la febbre e uno sopra le gravidanze difficili; immediatamente sotto una mano coeva alla precedente verga un testo sulla Resurrezione di Cristo e lo data al 1536. Sulla controguardia posteriore un'annotazione relativa alla consistenza del codice risalente al 1963.

Miscellanea volgare di testi religioso-devozionali, etici e didattici (cc. 44r–140v), tra cui:

PS. GIROLAMO, *Ammonizione a Paola*, in volg. (cc. 44r–71v);

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (cc. 72r–78r);
Disticha Catonis (cc. 86r–103) in volg.;

LOTARIO DIACONO, *De miseria humanae conditionis*, volg. da BONO GIAMBONI
(cc. 133v–135r)

*Allo scrivente si deve anche la copia di un altro manoscritto oggi conservato presso la Bodleian Library di Oxford, l'Add. C. 13, contenente una miscellanea di trattati medici e di ricette; la sottoscrizione è presente a c. 126r: «Questo fia uno ricettario buono paragonato [...] chominato a scrivere questo de 20 (?) di luglo 1488, in martedì ed è di Francesco di Lucha de Rosso speciale el quale à iscritto di sua propria mano». Per una descrizione sommaria del manoscritto cfr. Watson, *Catalogue of dated and datable Manuscripts*, p. 63.

44 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 100

Composito organizzato cartaceo di cc. I–III (cart. antiche), IV (membr. coeva), 166, I' (membr. coeva), II'–IV' (cart. antiche), costituito da tre unità (I: cc. 1–72; II: cc. 73–154; III: cc. 156–166), riunite insieme in epoca antica come si desume dalla numerazione continua apposta dal copista delle sezioni I e III, che affianca un'altra cartulazione presente nella seconda parte. Interessa qui la prima unità contenente la *Piccola dottrina*. Legatura su quadranti in cartone e coperta in tela. Sulla controguardia anteriore precedenti signature: *E.5.8.28*; *V. 616*. In origine la prima e la terza sezione (che tramanda tavole per le lunazioni e per il Carnevale e la Pasqua dal 1445 al 1500), facevano parte di un codice annotato dall'amanuense della I unità, poi smembrano e rilegato *ab antiquo* da un possessore successivo, che ha aggiunto una seconda sezione.

Bibliografia: Palermo, *I manoscritti palatini*, vol. I, pp. 185–186; *I codici palatini*, vol. I, pp. 93–94; *I manoscritti datati del fondo Palatino*, p. 22.

I (cc. 1r–72v)

Firenze; sec. XV (ante 1445)*

Formato in-4°; filigrana: *trimonte sormontato da croce* (simile a Briquet: Pisa, 1440); numerazione antica, in cifre arabe rubricate, posizionata nel margine superiore esterno *recto* delle carte; bianche le cc. 68r–72v; 1⁸, 2²², 3¹⁶, 4¹², 5¹⁴; richiami assenti; le carte misurano mm 215×146; la disposizione del testo è a piena

pagina, lo specchio di scrittura misura mm 158×94 (la rilevazione è stata effettuata a c. 9r); rr. 38 / ll. 38; rigatura alla mina di piombo (Derolez 11).

Scrittura mercantesca di unica mano, attribuibile ad Andrea di Domenico*, dal tracciato sottile, inclinata a destra, fitta e serrata, nel complesso ordinata e regolare. Non si rilevano correzioni di rilievo; il sistema interpuntivo è caratterizzato da punti posti tra una parola e l'altra.

La decorazione è limitata alle iniziali di testo calligrafiche semplici, alternativamente in rosso e in blu, e alle rubriche.

Sul *verso* del quarto foglio di guardia membranaceo anteriore, che faceva parte in origine della sezione che ci interessa, si legge una nota di possesso frammentaria del copista: «[...] libro è di [...]matore il quale [...]nsolatione di quel[...] [...]ieranno e priegho ciaschuno chello [...] dia che prieghi idio per me che mi [...] gratia di salvare l'anima mia». Un'ulteriore nota, sempre dello scriba, si trovava c. 167v: «Questo libro è d'Andrea di Domenicho richamatore il quale priegha chiaschuno che lo legghe che prieghi idio per luui che gli dia gratia di fare la volontà di Dio». Sulla carta di guardia membranacea anteriore, al di sotto dell'annotazione dell'amanuense è visibile un'altra nota di un possessore seriore: «Questo libro è di Piero d'Antonio Landi che gli tochò nelle divise. A dì 20 di genaio 1511 chon Vettorio suo fratello».

QUINTILIANO, *Declamationes*, in volg. (cc. 1r–60v)

Esordi e proemi in volg. (cc. 60v–67v)

Piccola dottrina del parlare e del tacere estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2 (c. 67v), frammento

*Il copista, Andrea di Domenico ricamatore, anche possessore del codice, non si sottoscrive, ma appone annotazioni di appartenenza all'inizio del codice e in fine.

45 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 181 (Tavola 17)

Toscana; sec. XV inizio

Cartaceo; *in-folio*; filigrana: *due cerchi ravvicinati, con croce*, simile a Briquet 31744 (Pisa, 1400); cc. I–III (cart. mod.), 178 (179), I'–III' (cart. mod.); cartulate da una mano moderna, in cifre arabe, nel margine superiore esterno *recto* delle carte, fino a c. 170 (non è inclusa la c. 1); a questa subentra un'altra mano moderna che numera sino a c. 178; una cartulazione recente a matita è visibile, accanto alla precedente, nelle cc. 171–178; bianche le cc. 152v, 170v, 172v–178r; 1¹⁸, 2–11¹⁶; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta

verso dei fascicoli; le carte misurano mm 290×215; disposizione del testo a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 217×142 (la rilevazione è stata effettuata a c. 20r); rr. 35 / ll. 35; rigatura mista, a secco per le rettrici, e alla mina di piombo per le linee di giustificazione (Derolez 11).

La decorazione era prevista, ma non è stata poi eseguita, come mostrano gli spazi bianchi riservati per le iniziali di testo e di paragrafo.

La copia è attribuibile ad un'unica mano che verga in una mercantesca libreria, dal tratteggio sottile, leggermente inclinata a destra, sollevata sul rigo, di aspetto chiaro e ordinato. Il sistema interpuntivo si limita a punti e lineette poste tra una parola e l'altra. Non sono presenti postille marginali del copista, né di annotatori coevi o seriori.

Legatura di restauro recente, su quadranti in cartone, e coperta in velluto verde; dorso liscio.

Sulle cc. 169v–172r, tre annotatori coevi sono responsabili di alcune aggiunte testuali, ovvero di quattro sonetti adespoti e anepigrafi (c. 169v), di un'epistola di Francesco d'Altobianco Alberti (c. 170r) e di un testo adespoto e anepigrafo, in una rozza mercantesca, con *incipit*: «Cerbero vocho et il suo crudele». A c. 1r è presente una raccomandazione in versi coeva scritta in una mercantesca piuttosto minuta: «Tu che chon questo libro ti trastulli, cholle lucierne ghuarde e non l'azuffi rendimel tosto e ghuardal da fanculli»; al di sotto, si legge un indice di contenuto di mano seriore (sec. XVI); un'altra tavola dei contenuti, forse settecentesca, è visibile sul verso della prima carta di guardia anteriore; antiche segnature sulla controguardia anteriore: *E. 5. 2. 53 e V. 248. N. 181*.

BONO GIAMBONI, *Fiore di rettorica* (cc. 2r–34r)

BRUNETTO LATINI, *Tesoro* volg. (estratto corrispondente al libro VIII, cap. LII), cc. 34r–35r

Compilazione retorica (cc. 35r–39v)

GIOVANNI BOCCACCIO, *Lettera a Pino de' Rossi* (cc. 40r–51v)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (cc. 52r–57v)

Disticha Catonis in volg. (cc. 58r–63r)

DANTE ALIGHIERI, *Convivio* (cc. 63r–152r)

FRANCESCO PETRARCA, *Rime* (cc. 153r–169v)

Bibliografia: *I codici palatini*, vol. I, pp. 187–189; Bono Giamboni, *Fiore di rettorica* (Speroni), pp. LXXXVI–LXXXVII; Dante Alighieri, *Rime* (ed. De Robertis), vol. I, pp. 297–298; Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime* (ed. Decaria), pp. XXXVI–XXXVII; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, pp. 32–33; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 93–95.

46 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 359

Toscana; sec. XV seconda metà

Cartaceo; *in-folio*; filigrane: *trimonte sormontato da croce e mezzaluna*, variante simile di Briquet 11734: Napoli, 1463; var. simil.: Palermo, 1466; Milano, 1466–1468; Lucca, 1482; Colle, 1436; *fiordaliso*, molto simile a Briquet 6647: Pisa, 1461; *scala*, 5908: Roma, 1457–1461; var. identica: Napoli, 1457–1468; Venzone, 1462; Firenze, 1462); I (cart. recente), II (membr. coeva), 128, I' (membr. coeva), II' (cart. recente), numerate modernamente, in cifre arabe poste nel margine superiore esterno del *recto* delle carte, fino a c. 113; la carta 114 è cartulata, ad inchiostro, da un'altra mano moderna; in alcune carte è presente una numerazione recente, a matita, che ripete la precedente o supplisce a questa quando rifulata; le cc. 115–128, bianche, sono numerate recentemente a *lapis*; bianche anche le cc. 39v–48v, con interruzione di testo; 1–8¹⁶; richiami assenti; le carte misurano mm 288 × 215; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio misurante mm 231×174, compreso uno spazio intercolonnare di mm 22 (la rilevazione è stata effettuata a c. 37r); da rr. 43 / ll. 43 a rr. 45 / ll. 45, rigatura a secco ripassata alla mina di piombo (Derolez 43); alle sole cc. 94v–96r, e 113r–114r il testo è disposto a piena pagina.

La copia è attribuibile ad un'unica mano che si serve di una mercantesca di modesto livello esecutivo, irregolare nel modulo e nell'allineamento, talvolta diritto, talaltra appena inclinato a destra, dal tratteggio sottile, e dal *ductus* corsivo. Le correzioni, sporadiche, avvengono per depennamento; il sistema di interpunzione è assente.

La decorazione comprende titoli, *incipit*, e didascalie rubricate; tocchi di rosso per le iniziali al tratto.

Legatura recente (che ha sostituito quella antica in assi e fermagli), in mezza pelle, su supporto cartonato; sul dorso, liscio, sono presenti, ad inchiostro, il contenuto del codice e il secolo di appartenenza.

Sulla carta di guardia membranacea anteriore era presente una nota di possesso (sec. XV?), adesso non più visibile poiché erasa: «Questo libro è di Lorenzo [Moregli?] chiamato uno zibaldone perché tracta di più chose differenziate...»; sull'asse posteriore della precedente legatura si leggeva il nome del possessore siglato: *L.M.* Sulla risguardia posteriore è visibile una nota di consistenza, a penna, datata al maggio 1922, siglata dalla bibliotecaria *T(eresa) L(odi)*. Precedenti collocazioni sulla carta di guardia membranacea anteriore: *n. 8; E.5.5.33; N. 213; n. 277* (poi depennato).

Miscellanea di Rime, Sonetti, e Canzoni varie, tra le quali si leggono anche quelle di Dante, Petrarca, e Boccaccio.

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2 (113r–114r), parziale

Bibliografia: *I codici palatini*, vol. I, pp. 554–559; Branca, *Tradizione delle opere*, vol. I, pp. 52, 59; *Rime [del] maestro Antonio da Ferrara* (ed. Bellucci), pp. LXI–LXII, CLI–CLII; Dante Alighieri, *Rime* (ed. De Robertis), pp. 310–311; *Divizia, Aggiunte (e una sottrazione)*, p. 381 e nota 24.

*La differente *mise en page* per la *Piccola dottrina*, disposta a piena pagina, è correlata alla diversa tipologia testuale.

47 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 387

Composito organizzato membranaceo di cc. I–III (cart. mod.), 66, I'–III' (cart. mod.); composto da due unità (I: cc. 1r–37v; II: cc. 39r–66v) riunite insieme *ab antiquo*, come dimostra la numerazione antica in cifre arabe omogenea per tutto il codice; a questa si affianca una seconda numerazione recente, a *lapis* e in cifre arabe, per le cc. 36r–39r (eccetto c. 38), ovvero laddove la cartulazione antica risulta illeggibile a causa della rifilatura. Interessa qui la prima parte contenente il *De doctrina* di Albertano; la seconda tramanda il *Tesoretto* e il *Favolello* di Brunetto Latini. Legatura moderna (sec. XVIII?) semirigida su quadranti in cartone e coperta in vitellino chiaro; dorso su nervature singole, sul quale si legge, ad inchiostro, il titolo «Sentenze et ammaestramenti de' filosofi».

È presente una tavola dei contenuti sul *verso* della terza carta di guardia anteriore; prove di penna alla c. 38v, che funge da raccordo tra le due unità codicologiche.

Bibliografia: Squillaciotti, *La tradizione manoscritta delle opere*, p. IV; *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 159–160; Bertelli, *Tipologie librerie e scritture*, p. 243; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 33; Tanzini, *Albertano e dintorni*, 196–198; 208 e segg.; Gualdo, *Un nuovo testimone del "ramo palatino"*, pp. 10 e segg.; Luti, *Un testimone poco noto*, pp. 42, n. 31, 73; Battagliola, *Tradizione e traduzioni del «Livre de Moralitez»*, pp. 172 e segg.; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 95–96.

I (cc. 1r–37v)

Toscana (Firenze?); sec. XIV primo quarto

1–4⁸; 5⁶; 6–8⁸; 9⁴; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; le carte misurano mm 272×198; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio misurante m 205×142, compreso uno spazio intercolonnare di mm 10 (la rilevazione è stata effettuata a c. 33r); rr. 36 / ll. 35, rigatura mista, a secco e alla mina di piombo (Derolez 41).

La copia è attribuibile ad un'unica mano che si serve di una *littera textualis* diritta, sollevata sul rigo, dal tracciato marcato, ben spaziata, e nel complesso ordinata e regolare; la *h* mostra un sottile tratto di stacco verso il basso, talvolta concluso in un bottone ornamentale. Non si rilevano correzioni; il sistema di interpunzione comprende punti posti tra una parola e l'altra. Sporadiche le annotazioni del copista, come quelle attribuibili ad un postillatore seriore.

La decorazione è limitata alle iniziali maggiori calligrafiche semplici, alternativamente in inchiostro rosso e turchino e alle rubriche.

Somma di sententie ed amaestramenti di filosafi e d'altri savi (cc. 1rA–2rB)

Esordi (cc. 2rB–4rA; 6rB–8rB)

Proverbi di Salomone in volg. (cc. 4rA–6rB)

Disticha Catonis in volg. (cc. 8vA–13rB)

MARTINO DI BRAGA, *Formulae vitae honestae* in volg. (cc. 13vA–16vB)

GUGLIELMO DI CONCHES, *Moralium dogma philosophorum* in volg. (cc. 17rA–32rA);

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (cc. 32rA–37vA)

48 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 67 (Tavola 9)

Firenze; sec. XIV inizio

Cartaceo; *in-folio*; filigrana non rilevabile; cc. I–II (cart. recenti), III–IV (cart. mod.), 56, I'–II' (cart. mod.), III'–IV' (cart. recenti), cartulate anticamente per cc. 55 a causa del salto di una carta tra 35 e 36; numerazione delle due colonne di scrittura, aggiunta da mano moderna, in cifre arabe, per ogni carta *recto* e *verso*, sino alla numero 202; 1¹⁴, 2–3⁶, 4–6⁸, 7⁶; richiami assenti; le carte misurano mm 290×205; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio scrittoria di mm 240×160, compreso uno spazio intercolonnare di mm 10 (rilevazione effettuata a c. 20r); rr. 2 / ll. 32 variabili; rigatura alla mina di piombo (Derolez 41).

Scrittura minuscola cancelleresca ibridata di elementi derivati dalla coeva mercantesca, di unica mano*, minuta, dal tratteggio talvolta sottile talaltra più spesso, con aste verticali raddoppiate o rinforzate; caratteristica appare la lettera *d*, con occhiello superiore spostato visibilmente a destra e schiacciato; la *g* può assumere una duplice forma, mostrandosi sia di tipo cancelleresco (con occhiello oblungo proteso verso sinistra), sia in fogge testuali. Sporadici gli interventi interlineari per correzioni al testo da parte del copista; rare, altresì, le postille marginali di epoca seriore.

La decorazione comprende iniziali di testo filigranate alle cc. 1rA, 6rB, 13vB, 17vA, e spazi riservati, accompagnati da letterine guida, nel resto del codice; iniziali di paragrafo calligrafiche semplici, realizzate nello stesso inchiostro del testo.

Legatura moderna su assi lignee e dorso in pelle; sul dorso è incollata un'etichetta cartacea con i titoli delle opere vergati a mano.

Sulla III carta di guardia anteriore è presente l'indice del contenuto tracciato in una calligrafica e stilizzata scrittura che riproduce i caratteri del corsivo a stampa; al di sotto l'*ex-libris* Panciatichi con l'indicazione della precedente segnatura del manoscritto: IV.15. Al centro della risguardia anteriore è incollato un tassello cartaceo con la collocazione panciatichiana del codice: 50.

MARTINO DI BRAGA, *Formulae vitae honestae* in volg. (cc. 1rA–3vB), mutilo

PIETRO ALFONSO, *Disciplina clericalis* in volg. (cc. 3vB–6rB), frammento**

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (cc. 6rB–13vA)

GIANDINO DI CARMIGNANO, *Sillogismi* (cc. 13vB–17rB)

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2 (cc.17vA–21vB)

BONO GIAMBONI, *Fiore di retorica* (cc. 22rA–55vB)

Bibliografia: *Catalogo manoscritti Panciatichiani*, vol. I, pp. 121–122; *Frammento di un'antica versione toscana*, pp. 11, 32 e segg.; Zambrini, *Le opere volgari a stampa*, p. 224; Morpurgo, *Supplemento alle opere volgari*, p. 118 n. 608; Schiaffini, *Testi fiorentini del Duecento*, p. xxviii; Segre, Marti, *La prosa del Duecento*, p. 1064; Speroni, *Sulla tradizione manoscritta del «Fiore»*, pp. 9 e segg.; Bono Giamboni, *Fiore di retorica* (ed. Speroni), pp. xcvi e segg.; Bertelli, *Il copista del «Novellino»*, p. 36 n.11; *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 171–172; Tantarli, *Codici dei Benci*, p. 434 n. 8; Vaccaro *L'arte del dire e del tacere*, p. 34; Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo*, p. 406, n. 41; Gualdo, *La tradizione manoscritta del volgarizzamento*, pp. 193–194.

*Nella scheda descrittiva del manoscritto presente in *I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 171–172, la mano intervenuta nella stesura del codice è ritenuta essere la stessa di quella che ha trascritto la sezione I (cc. 1r–5r) e la sezione III (cc. 19–24) del Magliab. VIII.1416 (*I manoscritti della letteratura italiana (BNCF)*, pp. 127–128), ma da verifiche grafiche da me effettuate è possibile ipotizzare che si tratti di due mani differenti, non solo per la *facies* complessiva della scrittura, ma anche per l'aspetto morfologico delle singole lettere.

**L'*incipit* del testo è incorporato nel volgarizzamento precedente.

49 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1222A

Italia settentrionale (Bologna?); 9 marzo 1248

Membranaceo di cc. I (cart. mod.), 38, I' (cart. mod.), numerate meccanicamente nell'angolo superiore esterno *recto*; 1⁶, 2¹⁰, 3–4⁸, 5⁶; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli, entro cornice; le carte misurano mm 220×140; il testo è disposto a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 171×91, da rr. 47 / ll. 46 a rr. 58 / ll. 57; rigatura alla mina di piombo (Derolez 31).

La scrittura è una *littera textualis* attribuibile ad una mano professionale che interviene alle cc. 1r–36v, con una grafia minutissima, serrata e ben allineata, dal tratteggio spezzato, e dall'aspetto ordinato e regolare; la *g* mostra talvolta il tratto di congiunzione tra i due occhielli piuttosto sottile e a mo' di svolazzo, mentre la *s* finale di parola presenta costantemente l'ansa inferiore che discende al di sotto del rigo. Un'altra mano coeva, ma non contestuale alla copia, aggiunge alcune note grammaticali alle cc. 36v–38v e utilizza una *textualis* dal modulo grande, diritta, marcata, sollevata sul rigo, e spigolosa. Il copista è responsabile di correzioni mediante aggiunte marginali, accompagnate da doppio tratto obliquo oppure da singolo tratto e punto; lo stesso appone una sottoscrizione rubricata nel margine superiore di c. 1r: «Anni domini millesimo CC quadraginte viii die II exiitis mensis martii domini Federici imperatoris».

La decorazione consiste in iniziali maggiori calligrafiche semplici in inchiostro rosso; titoli e didascalie rubricati; tocchi di rosso per le iniziali al tratto.

La legatura è di restauro ottocentesco, in mezza pelle, su quadranti in carta marmorizzata.

GUIDO FABBA, Opera

Summa dictaminis (cc. 1r–18v)

Dictamina retorica (cc. 18v–33v)

Petitiones (c. 33v–34r)

Exordia (cc. 34r–36v)

Bibliografia: Morpurgo, *I manoscritti della Biblioteca Riccardiana*, pp. 292–293; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana*, vol. II, p. 24, n. 38; *Mirabile*.

50 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1317

Firenze; 7 luglio 1451

Cartaceo; in-4°; filigrana: *trimonte sormontato da croce* (simile a Briquet 11696: Firenze, 1424–1426; var. identica: Palermo, 1424; Pisa, 1427–1429); cc. I (membr.), II–III (cart.), 98, I' (membr.), II'–III' (cart.); numerate per cc. 100; doppia cartulazione, una antica, in cifre arabe poste nel margine superiore esterno *recto* delle carte, entro cornice; una recente, a stampa, immediatamente al di sotto della precedente; bianche le cc. 52v–53r; 91v; 95r–98v; 1–4¹⁰, 5¹⁶, 6–8¹⁰, 9⁴, 10⁴; richiami presenti alla fine dei soli fascicoli II, V–VIII; le carte misurano mm 284×197; la disposizione del testo è a piena pagina, con uno specchio di scrittura misurante mm 185×127; rr. 2 / ll. 32 (variabili), rigatura a colore per le carte 2r–91v; le carte misurano mm 282×194; il testo è disposto su due colonne di mm 199×154, compreso uno spazio intercolonnare di mm 15; rr. 2 / ll. 35 (variabili), rigatura alla mina di piombo, per le cc. 92r–94v.

Scrittura mercantesca attribuibile ad un'unica mano, minuta e sottile, schiacciata sul rigo, dall'aspetto fluido, dal *ductus* corsivo, con aste spesso rinforzate. Il copista data il codice nel margine superiore di c. 38v, ove si legge: «finito detto libro questo dì VII di luglio 1451».

Iniziale d'*incipit* a c. 2r, filigranata in rosso e in blu; iniziali di testo e di paragrafo calligrafiche semplici, in inchiostro rosso fino a c. 17v, poi spazi bianchi riservati accompagnati da letterine guida; rubriche.

Legatura recente, su assi scoperte in legno e dorso in pelle.

Il manoscritto appartenne a Guidetto di Francesco Guidetti (sec. XV metà) come attesta la nota di possesso a c. 1r; immediatamente sotto, altre mani coeve aggiungono i nomi *Giovani* e *Charlo*. Sul *verso* di c. 100 si legge, ripetuto due volte: *Baldassarre*, di mano attribuibile alla metà del sec. XV. L'appartenenza del manoscritto alla famiglia Guidetti, ancora nel Cinquecento, è testimoniata da ulteriori annotazioni di possesso presenti alle cc. 99v e 100v, rispettivamente: «Questo libro è di Francescho di Lorenzo Guidetti»; «Questo libro è di Angnolo di Lorenzo Guidetti». A c. 1r una precedente segnatura: *N. 100* (sec. XVI). Sul *verso* della seconda carta di guardia anteriore indice dei contenuti apposta da due mani di epoca moderna (la prima, probabilmente seicentesca, la seconda ottocentesca).

LOTARIO DIACONO, *De miseria humanae conditionis*, volg. da BONO GIAMBONI (cc. 2r–38v)

DOMENICO CAVALCA, *Trattato delle trenta stoltizie* (cc. 38v–52r)

Brevi scritti religiosi e precetti morali (cc. 53v–64v)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De amore et dilectione Dei*, in volg., estratto (cc. 65r–67r)

Piccola dottrina del parlare e del tacere, estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2 (cc. 67r–79v), indiviso dal precedente

MARTINO DI BRAGA, *Formula honestae vitae* in volg. (cc. 70v–73r)

PIETRO ALFONSO, *Disciplina clericalis* in volg., estratto (cc. 73r–74v)

Fiori e vita di filosofi, estratti (cc. 74v–76v, 79r–80r)

Ammaestramenti sul matrimonio (cc. 76v–79r)

GUGLIELMO DI CONCHES, *Moralium dogma philosophorum* in volg. (cc. 80r–91r)

DOMENICO CAVALCA, *Trattato delle trenta stoltizie* (92rA–94vB)

Bibliografia: Morpurgo, *I manoscritti della Biblioteca Riccardiana*, pp. 382–384; Segre, Marti, *Prosa del Duecento*, p. 1063; *Fiori e vita di filosofi* (ed. D'Agostino), p. 18; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana*, vol. II, pp. 32–33 n. 59; Divizia, *Novità per il volgarizzamento della Disciplina clericalis*, pp. 11–13.

51 FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 2323 (Tavola 15)

Firenze?; sec. XV prima metà

Cartaceo; *in-folio*; filigrana: *tre monti sormontati da croce*, simile Briquet 11689 (Firenze 1411–1421; varianti identiche Brunswick 1412, Pisa 1416); cc. I–VII (cart. mod), 58, I' (cart. mod.), con doppia numerazione coincidente per cc. 1–51 (antica a penna nel margine superiore esterno *recto*, e moderna a stampa nel margine inferiore destro *recto*) e le ultime 7 carte, bianche, non numerate; bianca anche la c. 19rv; 1–2⁸, 3¹⁰, 4–7⁸; tracce di numerazione a “registro” nell’angolo inferiore destro del *recto* delle carte; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell’ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 292×218; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno specchio misurante mm 180×109 (rilevazione effettuata a c. 8r); rr. 2 / ll. 36 variabili; rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione.

Scrittura mercantesca libraria di unica mano, calligrafica e ordinata, di modulo piccolo, leggermente inclinata a destra, con parole ben spaziate tra loro. La stessa è artefice di fitte e minute glosse marginali, inquadranti il testo, tal-

volta in forma di clessidra, relative al primo testo trasmesso, ovvero la *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea.

La decorazione è limitata a due iniziali d'*incipit* filigranate (cc. 1r, 20r), alle iniziali di testo maggiori, calligrafiche semplici, alternativamente in rosso e in blu, alle rubriche, e ai segni paragrafali in rosso e blu.

Legatura moderna (sec. XVIII?), su quadranti in cartone, rivestiti di carta marmorizzata; dorso in pelle su nervature singole.

Dopo l'*explicit* dell'*Etica* aristotelica volgarizzata dall'Alderotti, a c. 51r, una mano cinquecentesca, piuttosto disordinata e di difficile lettura, aggiunge una postilla relativa alla citazione dantesca del *Convivio* presente nel testo. A c. [52]r nota di consistenza di epoca moderna. Sul *recto* della seconda carta di guardia anteriore antica segnatura a matita: S.III.27.

GIOVANNI DI BONANDREA, *Brevis introductio ad dictamen*, in volg. (cc. 1r–18v)*
ARISTOTELE, *Etica*, volg. attribuito a TADDEO ALDEROTTI (cc. 20r–51v)

Bibliografia: Zambrini, *Brieve introduzione a dittare*; Novati, *Di una Ars punctandi*, pp. 94–96; Kristeller, *Iter italicum*, vol. I, p. 218; Alessio, *Un commento in volgare*, pp. 377–378; Gentili, *L'uomo aristotelico alle origini*, p. 32 nota 10; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 643; Lorenzi, *Prime indagini*, p. 303; Lorenzi, *Il volgarizzamento della "Brevis introductio ad dictamen"*, pp. 18–19.

*Secondo i più recenti studi (vedi Alessio, *Un commento in volgare*, p. 380; Lorenzi, *Prime indagini*, pp. 303–304; da ultimo, Lorenzi, *Il volgarizzamento della "Brevis introductio ad dictamen"*) le chiose volgari risalirebbero agli anni 1354–1384, arco cronologico preso in considerazione per ipotizzare la redazione del volgarizzamento del trattato.

52 MILANO, Biblioteca Ambrosiana, S 2 sup. (Tavola 2)

Emilia (Bobbio?); 1372

Membranaceo di cc. I–II (cart. antiche), 48, I'–II' (cart. antiche); cartulazione recente a matita, in cifre arabe, posta nel margine superiore esterno *recto* per cc. 48 (bianca c. 48); 1–3¹⁰, 4^{10–1}, 5⁸; tracce di una segnatura a "registro" coeva nell'angolo inferiore esterno *recto* delle carte; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 222×146, la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura è variabile: misura mm 140×71 alle cc. 1r–38v; 150×87 alle cc. 39r–47v; rr. 31 / ll. 30; rigatura alla mina di piombo (Derolez 11).

Littera textualis di mano di Giovanni della Spina di Bobbio* dall'aspetto ordinato e regolare, contenuta in altezza, allineata sul rigo, ben spaziata, chiara-scurata, per via dell'alternanza di pieni e di filetti; il copista rispetta in modo costante la fusione delle curve contrapposte, e utilizza indistintamente la *r* tonda anche in posizione non corretta; la *a* si mostra di forma sempre corsiva; caratteristica appare la *s* finale di parola, talvolta tracciata in due tempi, con il secondo tratto appena accennato e discendente al di sotto del rigo. Lo scriba si sottoscrive alle cc. 38v e 47v: «Hoc opus en scripsit bobiensis dextra Iohannis Spixia cognomen cui dat per tempora notam. M^oCCC^oLXXII do de mense iunii»; «scriptus per manum Iohannis de la Spixia de Bobio. M^oCCC^oLXXII do de mensis julii». Sporadiche le postille marginali di mani coeve.

Iniziale incipitaria (a c. 1r) abitata, di grande modulo, su sfondo blu, e fregio lungo i margini, interno, superiore e inferiore, il cui stile sembra potersi ascrivere alla scuola bolognese; iniziali di testo e di paragrafo, alternativamente in rosso e in blu; rubriche; segni di paragrafo in rosso e in blu; tocchi di giallo per le iniziali al tratto.

Legatura su supporto cartonato e dorso in pelle.

Il manoscritto entrò nella sede attuale di conservazione nel 1603, come si evince dalle note apposte a c. 11r e a c. 1r, che fanno riferimento al visto del prefetto della biblioteca Antonio Olgiati (m. 1647). Sulla seconda carta di guardia anteriore è presente anche un indice dei contenuti di mano seicentesca.

GOFFREDO DE VINSAUF, *Poetria nova* (cc. 1r–38v)*

GIOVANNI DI BONANDREA, *Brevis introductio ad dictamen* (cc. 39r–47v), acefalo

Bibliografia: Castiglioni, *I prefetti della Biblioteca Ambrosiana*, pp. 399–400; *Inventario Ceruti dei manoscritti*, vol. V, p. 1; Kristeller, *Iter italicum*, vol. I, p. 312, vol. VI, p. 46; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 663; *Biblioteca digitale Ambrosiana*.

*I della Spina furono una famiglia di notai attiva a Bobbio dalla fine del sec. XIII agli anni '80 del secolo successivo.

53 MILANO, Biblioteca Braidense, AF XIV 18

Italia centro-settentrionale; 1434

Cartaceo; in-4°; filigrana: *trimonte sormontato da croce*; cc. I (cart. recente), II (cart. mod.), 95, I' (cart. recente); cartulazione moderna ad inchiostro, e in cifre

arabiche, nel margine superiore esterno *recto* delle carte (talvolta appena rifilata), per cc. 81; a questa si aggiunge una numerazione in cifre arabiche, a matita, nell'angolo inferiore esterno, per cc. 82 (viene compresa nel computo anche la prima carta di guardia anteriore); sono bianche le cc. 78–95 (cc. 83–95 non numerate); 1–2¹⁶, 3¹⁸, 4¹⁴, 5¹⁸, 6¹²⁺¹; richiami assenti; le carte misurano mm 284×205; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno specchio di scrittura di mm 182×123 (la rilevazione è stata effettuata a c. 12r); rr. 27 / ll. 26, rigatura alla mina di piombo (Derolez 11).

La copia è attribuibile ad una mano che utilizza una scrittura corsiva di base mercantesca, ibridata di elementi cancellereschi e gotici, inclinata a destra, ben spaziata, chiara e regolare, appena sollevata sul rigo, con aste spesso rinforzate (vedi la *f* e la *s* dritta). Il copista data il codice al 1434, a c. 21v. Assenti le postille coeve e seriori. Non si evidenziano correzioni.

La decorazione è limitata alle iniziali calligrafiche semplici in inchiostro rosso per l'*incipit* dei testi; rubriche; segni paragrafali rubricati.

Legatura di restauro, su quadranti in cartone, coperta in pelle scura decorata a secco, con cornici concentriche; sono presenti i fermagli.

Il codice è giunto presso la Biblioteca Braidense dopo il 1800; a c. 1r, in alto, si legge: 46.

Trattato di virtù morali (cc. 1r–8v)

MARTINO DI BRAGA, *Formula vitae honestae* in volg. (cc. 9r–13v)

Piccola dottrina del parlare e del tacere estratto volg. del *Tresor* di BRUNETTO

LATINI corrispondente al libro II, capp. LVI, 3–LXII, 2 (cc. 14r–21v)

GUIDOTTO DA BOLOGNA, *Fiore di rettorica* (cc. 22r–77v)

Bibliografia: Kristeller, *Iter Italicum*, vol. I, p. 353; *I manoscritti datati della Biblioteca Braidense*, p. 82; *Manus online*.

54 Milano, Biblioteca Trivulziana, 768

Toscana?; sec. XIII fine

Membranaceo di cc. I (antica, recuperata da un manoscritto liturgico del sec. XI, vergato in minuscola carolina dal grande modulo e calligrafica), 69, cartulate da due mani di epoca moderna, ad inchiostro e in cifre arabiche, nell'angolo superiore esterno *recto* delle carte; 1–8⁸, 9⁶⁻¹; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli, in corrispondenza dell'intercolunnio; mm 202×148, il testo è disposto su due colonne, lo

specchio di scrittura misura mm 159×108, compreso un intercolunnio di mm 16 (rilevazione effettuata a c. 10r); rr. 26 / ll. 25, rigatura a secco, con fori marginali ben visibili (Derolez 43).

Littera textualis di unica mano, calligrafica e regolare, diritta, dal tratteggio spezzato e chiaroscurato, dall'aspetto ordinato, con aste spesso corredate da svolazzi appena accennati o da triangolini di attacco. Non si segnalano correzioni di rilievo, e il sistema interpuntivo è limitato a punti posti tra una parola e l'altra. Non sono presenti postille coeve o seriori.

La decorazione comprende iniziali maggiori di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in turchino, titoli e *incipit* rubricati e tocchi di rosso per le iniziali al tratto.

La legatura è moderna (sec. XVIII), su quadranti in cartone e coperta in pelle, impressa a secco con cornici concentriche; dorso su tre nervature doppie, con titolo impresso in oro.

A c. 69v prove di penna e rozzi disegni in alcuni casi erasi o coperti da macchie. Indice dei contenuti di mano di Gian Giacomo Trivulzio *senior* (1774–1831) sulla controguardia anteriore, dove è visibile anche l'*ex libris* della biblioteca di Gian Giacomo Trivulzio di Musocco (1839–1902): «Codice N° 768. Scaffale N° 83. Palchetto N° 4». Nel margine superiore di c. 1r si legge: N° 2 (sec. XVIII). Un foglietto volante di epoca recente informa della mancanza di una carta ove era presente la descrizione del manoscritto di mano di Pietro Mazzucchelli, datata 24 gennaio 1973. Sul contropiatto posteriore, sul margine superiore esterno, si legge: 16 D S 100 (sec. XIX).

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi*, in volg. (c. 1rA–11rB)

Disticha Catonis in volg. (cc. 11vA–20vA)

Detti di Seneca e di altri savi (cc. 20vA–23rA)

Proverbi di Salomone in volg. (cc. 23rA–27vA)

Libro di ammaestramento che si chiama Savio Romano (cc. 29v–42r)

Libro di santo Paulo apostolo (cc. 42v–48r)

Libro del pianto che fece Cristo sulla croce (cc. 48r–53v)

Quinque claves sapientiae in volg. (cc. 53v–69v)

Bibliografia: Porro, *Catalogo manoscritti della Trivulziana*, p. 276; Santoro, *I codici medioevali*, pp. 190–191; Mac Gregor, *Manuscripts of Seneca*, p. 1158; Thompson, *Cities of God*, p. 459; González-Blanco García, *Las traducciones romances*, p. 42; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 37; Gualdo, *Un nuovo testimone del "ramo palatino"*, p. 11, n. 35; Luti, *Un volgarizzamento poco noto*, p. 42, n. 31; Gualdo, *La tradizione manoscritta del volgarizzamento*, pp. 99–100; *Manus online*.

55 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, latin 3359

Composito membranaceo di cc. I (cart. mod.), II–III (membr. coeve), 173, I'–II' (membr. coeve), III' (cart. mod.), numerate in cifre arabiche, poste nel margine superiore esterno *recto* delle carte, da mano moderna, che depenna le cartulazioni antiche oppure supplisce alla loro mancanza; composto da dieci unità (I: cc. 1rA–53vB; II: cc. 54rA–69vB; III: cc. 70rA–80vA; IV: cc. 81r–82v; V: cc. 83r–88v; VI: cc. 89rA–114vA; VII: 115r–140v; VIII: cc. 141rA–157v; IX: cc. 158rA–160v; X: 161r–173v), riunite insieme quasi certamente al momento della rilegatura settecentesca. Interessa qui la III parte contenente testi di argomento religioso e teologico del XIII secolo e un frammento degli *Exordia* di Guido Faba. Legatura settecentesca, su quadranti in cartone e coperta in pelle con stemma nobiliare al centro dei piatti; decorazioni in oro anche sul dorso.

Il manoscritto appartenne alla collezione Colbert, come attesta la precedente segnatura, tracciata ad inchiostro, nel margine superiore di c. 1r: Cod. *Colb. 149*; immediatamente sotto un'altra antica collocazione: *Regnus 3729.3A*.

Bibliografia: *Catalogue général des manuscrits latins*, vol. V, pp. 279–287; *Gallica* (con numerosi riferimenti bibliografici).

III (cc. 70rA–80vA)

Parigi; sec. XIII fine

1¹⁰⁺¹; tracce di numerazione delle carte, di mano moderna (sec. XVIII), in cifre romane poste sul *recto* dell'angolo inferiore esterno, per cc. III–XIII; le carte misurano mm 430×300, il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio di scrittura misurante mm 320×230, compreso uno spazio intercolonnare di mm 20 (la rilevazione è stata effettuata a c. 70); rr. 62 / ll. 61, rigatura alla mina di piombo (Derolez 44).

La copia è attribuibile ad una mano non italiana che adopera una *littera textualis* calligrafica, di modulo grande, dal tracciato contrastato, diritta, piuttosto compressa e serrata (anche a causa dell'interlineo ridotto), contenuta sul rigo e con evidente spezzatura delle curve. Non si rilevano correzioni di rilievo e il sistema di interpunzione è limitato a punti posti tra una parola e l'altra; il copista fa inoltre uso, in modo costante, del tratto obliquo in fine rigo per l'*a-capo*. Annotazioni marginali dello scriba alle cc. 71r–73v.

Iniziali di testo e di paragrafo finemente decorate con sottili motivi filigranati; si distinguono quelle alle cc. 70vB, 73vB e 79rB poiché di modulo maggiore; *incipit*,

explicit, titoli e didascalie rubricate; segni paragrafali alternativamente in rosso e in blu anche per le postille marginali; iniziali al tratto toccate di giallo.

Nel margine superiore e inferiore di c. 73v, e in quello inferiore di c. 74r, si leggono alcune annotazioni tutte ascrivibili, con ogni probabilità, al secolo XIV, e precisamente: un'istruzione per il copista in lingua francese, una nota di correzione, anch'essa in francese, e una postilla in latino che fa riferimento all'Università della Sorbona: «Leisse espace de VIII lignes»; «à corrigier»; «7 fol. p(ro) I. R. de Sorbona». Sul *verso* di c. 80 è stato aggiunto da un'altra mano trecentesca l'*explicit* dell'ultimo testo tramandato: «Explicit de septem gradibus contemplationis»; immediatamente sotto, è presente una nota di possesso, anch'essa trecentesca, vergata in scrittura di base cancelleresca, che attesta l'appartenenza del codice, in anni prossimi al suo allestimento, all'ordine Certosino della diocesi di Soissons: «Iste liber est domus Fontis Nostre Domine in Valesio, Cartusiensis ordinis, Suessionensis diocesis». Sulla stessa carta, lungo il margine interno, posta verticalmente, si legge una nota di contenuto seicentesca di grande modulo: «Roberti de Sorbona opuscula». Il codice appartenne alla collezione libraria del bibliofilo parigino Jacques-Auguste de Thou (1553–1617).

Miscellanea di testi filosofici, religiosi e devozionali, esordi, e opere di teologia morale (cc. 70rA–80vA), tra cui:

GUIDO FABIA, *Exordia*, frammento (cc. 70vB–71rA)

ROBERTUS DE SORBON

De confessione (cc. 73vB–76vB)

De conscientia (cc. 76vB–79rB)

56 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, latin 7239

Venezia?; 1453 circa

Membranaceo di cc. I (cart. mod.), II (membr. coeva), 163 (162), I' (cart. mod.); cartulazione antica, in cifre arabe, posta nel margine superiore esterno di ogni carta *recto*, per cc. 163 (con salto della c. 124); bianche le cc. 4rv, 115v–124v, 129v–130r, 141v, 152v; 1–2⁸, 3–10¹⁰, 11¹⁴, 12⁶, 13¹⁰, 14¹², 15¹⁰; richiami e altri sistemi di reperimento dei fascicoli assenti; le carte misurano mm 321×232; il testo è disposto a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 250×190 per le cc. 125–128; 153r–162v; 250×185, compreso uno spazio intercolonnare di mm 25 per le cc. 128r–152v; rigatura a colore: inchiostro per le linee di giustificazione e a *lapis* per le rettrici (Derolez 11).

Littera antiqua di unica mano, calligrafica e professionale, a tratti corsiveggianti, slanciata, regolare nel modulo e nell'andamento; il tracciato appare contrastato a causa dell'alternarsi di pieni e di filetti; le aste alte si mostrano uncinate o dotate di un triangolino di attacco; il copista utilizza in modo costante il nesso & per la congiunzione *et*. Sporadiche le abbreviazioni; il sistema interpuntivo è limitato a punti di sospensione posti tra una parola e l'altra. Non sono presenti postille coeve o seriori.

La decorazione consiste in pregiate illustrazioni ad inchiostro ed acquerello che ornano il codice sino a c. 115r, raffiguranti cavalieri, armi, combattimenti, macchine da guerra, fortezze, ecc. (alcuni personaggi sono ispirati ai disegni o alle medaglie di Pisanello). Sulle cc. 111v–112r è rappresentata una via di Costantinopoli, sulle cc. 114v–115r una carta geografica dei Balcani, con vignette in dialetto veneziano. Iniziali miniate su fondo filigranato o a bianchi girari abbelliscono gli *incipit* e le diverse partizioni testuali dell'intero manoscritto; sulla c. 141v uno schema cosmografico illustra il trattato di Onorio d'Autun. Completano la decorazione iniziali calligrafiche semplici, alternativamente in rosso e in blu, per le partizioni minori; e le rubriche.

La legatura è moderna (secc. XVII–XVIII) su quadranti in cartone e coperta in pelle marocchino; dorso su nervature singole; sulla coperta sono visibili stemmi regali impressi in oro.

Il manoscritto è arrivato in Francia da Costantinopoli nel 1688, come si legge sul *verso* della seconda carta di guardia membranacea ove è incollato un foglio cartaceo, estratto della lettera scritta da M. Girardin a Louvois, datata 10 marzo 1687.

Miscellanea in latino e in volgare, di testi di argomento storico-militare, ed enciclopedico (cc. 5r–162v), tra cui:

PAOLO SANTINI, *De re militari et machinis bellicis* (cc. 5r–114r), rimaneggiamento dell'opera omonima di MARIANO TACCOLA, in lat.; precede tavola dei contenuti alla c. 3rv; seguono cartine geografiche di Costantinopoli e dei Balcani alle cc. 111v–114r

ONORIO D'AUTUN, *De imagine mundi*, in volg. (cc. 131r–140v; 142r–152r; 153r–162v)

ALBERTANO DA BRESCIA, *De doctrina dicendi et tacendi* in volg. (cc. 156r–159r)

Bibliografia: Graham, *Albertanus of Brescia*, nr. 39; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 38 nr. 36; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, pp. 101–102; *Gallica* (con bibliografia dettagliata).

57 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, latin 8650

Composito membranaceo di cc. I–II (cart. mod.), 100, I'–II' (cart. mod.), cartulato da mano moderna, in cifre arabiche poste nell'angolo superiore esterno di ogni carta *recto*; delle ultime due carte rimangono solo brandelli; composto da due unità (I: cc. 1r–92v; II: cc. 93r–100v), riunite insieme probabilmente in epoca moderna. Interessa qui la prima sezione contenente le opere di Guido Faba; nella seconda parte è presente un commentario del *Libro della Sapienza* e sermoni vari, e nelle ultime due carte frammenti di un'*Ars versificatoria* di Matteo de Vendôme. Legatura settecentesca su assi lignee e coperta in pelle scura; controguardie in carta marmorizzata.

Nel margine superiore di c. 1r sono presenti due precedenti signature: *Cod. Colb. 4733; Regnus 6436.3.*

Bibliografia: Bondéele, Souchier, *Bibliothèques cisterciennes dans la France médiévale*, pp. 223–229; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 246–247; *Gallica*.

I (cc. 1r–92v)

Parigi?; sec. XIV metà

1¹², 2–4¹⁰, 5⁶, 6²⁺¹; richiamo visibile solo sul *verso* di c. 42, posizionato nel margine interno; le carte misurano mm 224×142; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio scrittoriale di mm 160×109, compreso uno spazio intercolonnare di mm 9 (la rilevazione è stata effettuata a c. 23r); rr. 46 / ll. 45, rigatura alla mina di piombo (Derolez 43).

Scrittura di quattro differenti mani non italiane: la mano A interviene alle cc. 1rA–42vB e utilizza una *littera parisiensis*, minuta e nel complesso regolare, leggermente inclinata a sinistra e piuttosto marcata; il *ductus* varia nel corso della copia, diventando talvolta piuttosto corsiveggiante, con uno slancio più evidente delle aste (vedi ad es. la *b*, la *d* e la *l*), ingrossate e culminanti in apicetti o ad uncino, e una maggiore spezzatura dei tratti; oltre alla *facies* complessiva della scrittura, l'utilizzo della nota tironiana a 7 per *et* tagliata da un tratto trasversale confermerebbe l'intervento di un copista d'Oltralpe, presumibilmente parigino. Da c. 43rA a c. 50vA subentra la mano B che scrive anch'essa in una *littera parisiensis* di modulo piccolo, dal tracciato contrastato, rotondeggiante, e dall'aspetto piuttosto serrato; prosegue l'opera di trascrizione un terzo amanuense dalla colonna di destra di c. 50v sino a c. 52rA, il quale si serve di una *textualis* diritta e marcata, con le aste alte vistosamente pronunciate se al

primo rigo di testo. Alle cc. 52rA–53vB interviene, infine, una quarta mano che scrive in una bastarda di non alto livello esecutivo, inclinata a destra e sollevata sul rigo.

Gli elementi decorativi sono limitati all'apparato di rubriche che comprende *incipit*, *explicit*, e didascalie.

GUIDO FABBA, Opera

Summa dictaminis (cc. 1rA–19rB)

Dictamina rethorica (cc. 19rB–47vA)

Petitiones (cc. 47vAB)

Arengae (cc. 48rA–52vB)

58 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, latin 8651

Italia settentrionale?; sec. XIV metà

Composito organizzato membranaceo* di cc. I (membr. mod.), 91, I' (membr. mod.), numerate da mano moderna, in cifre arabe, nell'angolo superiore esterno *recto*; dell'ultima carta resta solo un brandello; costituito da quattro unità (cc. 1r–20v; 21r–30v; 31r–35v; 36r–91v), riunite insieme quasi certamente in epoca coeva alla stesura dei manoscritti; 1¹², 2⁸, 3¹⁰, 4⁴, 5–11⁸; fascicoli segnati *a–c*, *g*, *c–e* da mano coeva al centro del margine inferiore di ogni prima carta *recto*; un'ulteriore segnatura dei fascicoli, in lettere romane, è visibile sull'ultima carta *verso* del quarto fascicolo sino all'undicesimo (fascicoli segnati come I–VI); richiami posizionati nel margine interno dell'ultima carta *verso* dei primi tre fascicoli; le carte misurano mm 200×130; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno specchio scrittoriale di mm 150×90; rr. 32 / ll. 31, per le cc. 1r–20v; 150×85; rr. 32 / ll. 31, per le cc. 21r–30v; 150×100, per le cc. 31r–35v; rr. 31 / ll. 30; 140×85, per le cc. 36r–91v; rigatura alla mina di piombo (Derolez 13).

La scrittura adoperata è una *littera textualis* per tutte le sezioni del codice: il copista della prima unità (cc. 1r–20v) si serve di una testuale dal tracciato contrastato, leggermente inclinata a destra, nel complesso slanciata, con lettere dai tratti spezzati; la mano della seconda parte (cc. 21r–30v) si caratterizza per un tracciato anch'esso marcato, ma con un aspetto più chiaro e con lettere dalla forma rotondeggiante. Lo scriba della terza sezione (cc. 31r–35v) mostra, invece, una grafia piuttosto stretta e serrata, con numerose irregolarità di allineamento e di modulo; lo stesso verga anche le ultime nove righe di testo della c. 20v, in corrispondenza dell'ultimo intervento della prima mano. Il copista

della quarta unità adopera, infine, una scrittura calligrafica, minuta, sollevata sul rigo, marcata, con parole e lettere ben spaziate.

A c. 1r, iniziale incipitaria in inchiostro blu filigranata; iniziali di testo e di paragrafo rubricate; *incipit*, *explicit*, titoli e didascalie in inchiostro rosso; segni di paragrafo rubricati; maiuscole al tratto toccate di rosso.

Legatura di epoca settecentesca, su quadranti in cartone e pelle in marocchino rosso; stemmi nobiliari in oro sui piatti e sul dorso; decorazioni dorate anche sui labbri.

Sulle cc. 88v–91v prove di penna e aggiunte di testo di almeno cinque mani coeve alla stesura del codice, che scrivono in *littera textualis* o in cancelleresca; sul verso di c. 88, si legge, incorniciata, una ricetta medievale sulle modalità di ottenimento degli inchiostri; sul brandello di c. 91r è visibile un disegno ad inchiostro raffigurante un condottiero morso alla gamba da un drago. Lungo i margini inferiori ed esterni delle cc. 87r–90r si notano delle postille vergate in grandi caratteri arabi. Nel margine superiore di c. 1r due precedenti segnature tracciate ad inchiostro che testimoniano la provenienza del manoscritto dalla collezione di A. Lancelot: «Codex Lancelot 159 Regnus Ant. Lancelot/ 6176»; immediatamente sotto il numero 159. Il codice è entrato a far parte della biblioteca reale nel 1732.

GUIDO FABA, Opera

Summa dictaminis (cc. 1r–35v), mutilo

Dictamina rhetorica (cc. 36r–59r)

Petitiones, estratto (c. 59rv)

Exordia (cc. 59v–82v)

Petitiones (cc. 82v–83v)

Arengae (cc. 83v–88v), mutilo

Bibliografia: Avril-Gousset, *Manuscripts enluminés de la Bibliothèque nationale de France*, tomo 3, vol. II, p. 181 n. 227; Clarke, *The Art of all Colours*, p. 102; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, pp. 247–248; Gallica.

*Il manoscritto, pur essendo un composito formato da quattro differenti unità, è stato analizzato come un codice unitario, per via della sua natura di composito organizzato, nel quale, infatti, non è possibile scindere le diverse sezioni, anche, e soprattutto, per una coerente ed omogenea sequenza testuale, che lo rendono a tutti gli effetti un esemplare concepito in modo unitario dalla volontà di un suo possessore coevo, o (tesi più verosimile) di uno dei suoi copisti-possessori. A vantaggio di questa ultima ipotesi la presenza, al termine dell'opera di trascrizione del primo scriba, a c. 20v, della mano che interviene nella terza sezione (cc. 31r–35v), che sembrerebbe essere anche colui che appone la segnatura dei fascicoli in lettere, al centro del margine inferiore di ogni carta *recto*. La successione numerica dei fascicoli non consequenziale (dopo i fascicoli segnati a–c, segue il fascicolo numerato come g, e successi-

vamente i fascicoli *a–e*), ma coerente a livello testuale, provverebbe ancor di più l'operazione di composizione messa in atto dallo scriba-possessore.

59 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, latin 8652

Europa del nord (Germania?); secolo XIV fine

Membranaceo, di cc. I (membr. coeva, parzialmente incollata alla controguardia), 82, cartulate modernamente, ad inchiostro, in cifre arabe poste nell'angolo superiore esterno *recto*; 1–4⁸, 5¹⁰, 10⁸; richiami presenti sull'ultima carta *verso* di ciascun fascicolo, posizionati nel margine inferiore interno; le carte misurano mm 209×147; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio scrittorio di mm 143×110, compreso uno spazio intercolonnare di mm 10 (rilevazione effettuata a c. 18r); rr. 33 / ll. 32; rigatura alla mina di piombo (Derolez 66).

La copia è esemplata da una sola mano che scrive in una bastarda di base cancelleresca con elementi della *littera textualis*, minuta e calligrafica, diritta, dal tracciato appena contrastato, sollevata sul rigo, con lettere strette e slanciate, di aspetto chiaro ed ordinato; la *facies* complessiva della scrittura, oltre alla presenza della nota tironiana a 7 per *et* tagliata trasversalmente, insieme all'utilizzo di una peculiare forma di *g*, con i tratti spezzati, e l'occhiello inferiore aperto e concluso da un vezzo ornamentale ondulado, rendono verosimile l'attribuzione della copia ad uno scriba d'Oltralpe. Nelle ultime carte del codice (cc. 79vA–82v) l'amanuense è intervenuto, probabilmente in un secondo momento, con aggiunte di testo, comprendenti formule di saluto, vergate in una scrittura meno formalizzata rispetto a quella adoperata per il testo, e di modulo maggiore. Non si rivelano correzioni di rilievo e il sistema interpuntivo è limitato all'uso di un punto tra una parola e l'altra. Postille marginali di almeno due diverse mani, una coeva e l'altra (responsabile di annotazioni più corpose), ascrivibile al XV secolo.

Iniziale incipitaria, a c. 1r, filigranata e di modulo maggiore; iniziali di testo e di paragrafo, anch'esse filigranate, alternativamente in rosso e in blu; *incipit*, *explicit*, titoli e didascalie rubricate; segni di paragrafo in rosso e in blu; tocchi di giallo per le iniziali al tratto.

Legatura originale, su assi in legno e coperta in pelle; dorso su tre nervature singole.

A c. 79rB è presente una nota di possesso coeva, vergata in *littera textualis*, da un canonico probabilmente di origine tedesca: «Ista summa fuit [aggiunto in interlinea da altra mano] Hugonis de Honiborch canonico sancti Theobaldi in eter-

num». Nel margine superiore di c. 1r due precedenti segnature: *Cod. Coll. 5964; Regnis 6176.5.*

GUIDO FABBA, Opera

Summa dictaminis (cc. 1rA–27rB)

Dictamina rhetorica (cc. 27rB–55rB)

Exordia (cc. 55rB–71vA)

Petitiones (cc. 71vA–72rB)

Arengae (cc. 72rA–79rB)

Bibliografia: *Bursill-Hall, A Census of Mediaeval Latin*, p. 197; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 248; *Gallica*.

60 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, latin 8652A

Italia settentrionale (Bologna?); sec. XIV inizio

Membranaceo di cc. I (cart. mod. non numerate), 51, I'–IV' (cart. mod. non numerate); numerate modernamente in cifre arabiche, ad inchiostro, nell'angolo superiore esterno *recto* delle carte; immediatamente sotto è visibile una cartulazione antica, in numeri romani, per cc. V–LIV, con ripetuti errori dovuti a salti numerici tra una carta e l'altra; 1², 3⁸, 4¹⁰, 5⁶⁻¹, 7⁸, 8⁸, 9¹⁰; richiami inseriti entro cornici, nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 228×138; la disposizione del testo è a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 134×85 (la rilevazione è stata effettuata a c. 15r); rr. 37 / ll. 36; rigatura alla mina di piombo (Derolez 51).

Littera textualis di unica mano, di modulo piccolo, sollevata sul rigo, dal tracciato marcato, con lettere dalla forma angolosa e piuttosto serrate tra loro. Le correzioni avvengono mediante aggiunte di testo marginali, spesso introdotte da un tratto obliquo e un punto al di sotto (es. c. 20r), e – nel caso di postille più corpose – a mo' di piramide rovesciata. Il sistema di interpunzione è caratterizzato dall'utilizzo di punti posti tra una parola e l'altra. A c. 38v aggiunta testuale da parte di un postillatore coevo che scrive in una calligrafica *textualis*. A c. 24r è visibile un'annotazione, anch'essa coeva, vergata in scrittura gotica minuta ed ordinata. Si evidenzia, altresì, la presenza di *maniculae*.

Iniziale abitata a c. 1r, in inchiostro rosso su sfondo blu; iniziali di testo decorate con racemi e volute su sfondo blu alle cc. 22v, 39r, 46r; scene figurate illustranti il testo alle cc. 47r–51v. Iniziali di paragrafo filigranate, alternativamente

in rosso e in blu; *incipit*, *explicit*, titoli e didascalie rubricate; segni di paragrafo in inchiostro rosso e blu; maiuscole al tratto toccate di rosso.

Legatura settecentesca su quadranti in cartone e coperta in mezza pelle; dorso liscio e contro piatti in carta marmorizzata.

Proveniente dalla collezione di Philibert de La Mare come attesta una precedente segnatura nel margine superiore di c. 1r: *De La Mare 376*; immediatamente sotto si legge: *Reg. 4514 A?* Il manoscritto entrò a far parte della biblioteca reale nel 1719.

GUIDO FABA, Opera

Summa dictaminis (cc. 1r–22v)

Dictamina rhetorica (cc. 22v–24v), mutilo

Exordia (cc. 25r–26v), mutilo

Arengae (cc. 27r–38r), acefalo

De Quadragesima ad carnis (lettera estratta dai *Parlmenta et epistolae*), in volg., c. 38v

Gemma purpurea (cc. 39r–45v)

Summa de vitiis et virtutibus (cc. 46r–51v)

Bibliografia: Castellani, *Le formule volgari*, pp. 21–22; Pini, *La Summa de vitiis et virtutibus*, pp. 67–69; Avril-Gousset, *Manuscrits enluminés de la Bibliothèque nationale de France*, tomo 3, vol. II, pp. 87–88, n° 105; Gavazzoli Tomea, *Le pitture duecentesche ritrovate*, p. 69 nr. 5; Bausi, *Fava (Faba), Guido (Guido Bononiensis)*, p. 417; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 249; *Gallica; Mirabile*.

61 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, latin 8653

Europa del nord (Francia?); sec. XIII fine

Membranaceo di cc. I–II (cart. recenti), III–IV (membr. coeve), 80; I'–III' (cart. recenti); cartulate modernamente, in cifre arabe, ad inchiostro, nell'angolo superiore esterno *recto*, per cc. 81 (viene inclusa nel computo anche la seconda carta di guardia membranacea); bianca c. 81v; 1–2⁸, 3⁴, 4⁸, 5⁶, 9⁸, 10¹⁰⁺¹; richiami assenti; le carte misurano mm 196×147; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio di scrittura di mm 131×110, compreso uno spazio intercolonnare di mm 10 (il rilevamento è stato effettuato a c. 12r); rr 58 / ll. 57; rigatura alla mina di piombo (Derolez 66).

La copia è attribuibile ad un'unica mano che utilizza una *littera parisiensis* dal modulo piccolissimo, calligrafica e regolare, appena inclinata a sinistra,

con elementi cancellereschi visibili nelle lettere *elongatae* ad inizio rigo e nei vezzi ornamentali che completano talvolta le aste basse delle parole in fine rigo (es. c. 19r). L'aspetto complessivo della scrittura, la presenza della nota tiro-niana a forma di 7 tagliata trasversalmente per *et*, e la *g* con occhiello inferiore in più tratti spezzati, rimandano con ogni probabilità all'ambiente grafico d'Olttralpe. Non sono presenti correzioni di rilievo e il sistema di interpunzione è caratterizzato dall'utilizzo di punti posti tra una parola e l'altra.

Iniziali di testo filigranate, di modulo maggiore; iniziali di paragrafo alternativamente in rosso e in blu; *incipit*, *explicit*, titoli e didascalie rubricate; segni di paragrafo in rosso e in blu; tocchi di rosso per le iniziali al tratto.

La legatura è di restauro recente (sec. XX?), su quadranti in cartone e coperta in pelle; dorso su quattro nervature singole.

Sulla prima carta di guardia membranacea nota di possesso di epoca moderna con una precedente segnatura: *Codex D. Antonii Faure 153/ Reg. 4496.3*.

PONTIUS PROVINCIALIS

Summa dictaminis et epistolarium (cc. 2rA–7rA)

Summa de constructione (cc. 7rA–9rA)

Epistolarium (cc. 9rA–22vB)

BERNARD DE MEUG, *Summa dictaminis?* (cc. 23rA–38vB)

GUIDO FABA

Summa dictaminis (cc. 39rA–48rB), mutilo

Dictamina rhetorica (cc. 48rB–62vA), mutilo

Commento al *Dottrinale* di ALEXANDER DE VILLADEAU (cc. 63rA–81rB), mutilo

Bibliografia: Feo, *Il carnevale dell'umanista*, p. 46; Turcan-Verkerk, *Le Formulaire de Tréguier revisité*, p. 210; *Repertorium der Artes dictandi*, tomo I, n. 9.21; Turcan, «*Répertoires chronologiques des théories*», p. 227; Turcan, *Le prosimetrum des artes dictaminis médiévales*, pp. 134, 136, 172; Grévin, Turcan-Verkerk, *Le 'dictamen' dans tous ses états*, p. 487; Polak, *Medieval and Renaissance letter*, vol. III, pp. 249–250; *Gallica; Mirabile*.

62 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, latin 8661

Composito membranaceo di cc. I–III (cart. mod.), 106, I'–III' (cart. mod.), numerate da mano moderna, in cifre arabe poste nel margine superiore esterno *recto*, per cc. 107, con successivo depennamento della c. 107; bianche le cc. 91r–94r, che fungevano da carte di guardia della prima unità codicologica; composto da due parti (I: cc. 1rA–89rB; II: cc. 95rA–106vB), riunite insieme in

epoca moderna (forse durante la rilegatura settecentesca, come testimoniano i tagli colorati di rosso). Interessa qui la prima sezione, latrice di opere fabiane; la seconda trasmette una compilazione anonima contenente materiale di vari autori, tra cui, con ogni probabilità, una versione dell'epistolario del maestro dittaminale Pietro da Loro (sec. XIII metà)*. Legatura settecentesca restaurata di recente (vedi etichetta cartacea incollata nel margine inferiore interno della controguardia posteriore: *Bibliothèque Nationale restauration 1976 sous n° 3218*), su quadranti in cartone e coperta in pelle con doppia cornice in oro; sul dorso, liscio, stemma nobiliare e contenuto del codice in caratteri aurei.

Il manoscritto proviene dalla biblioteca del collezionista librario francese Jean Bigot (sec. XVII) come testimonia lo stemma di famiglia incollato sulla controguardia anteriore; al di sopra e al di sotto si leggono le precedenti segnature: *G 16; Codex Bigantianus, 385; R. 4670*.

Bibliografia: Avril-Gousset, *Manuscripts enluminés de la Bibliothèque nationale*, tomo 3, vol. II, p. 163 n. 193; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, p. 252; *Gallica; Mirabile*.

I (cc. 1r–94v)

Italia settentrionale; sec. XIII fine

1–11⁸; richiami assenti; le carte misurano mm 139×112; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio di scrittura misurante mm 110×74, compreso uno spazio intercolonnare di mm 4 (rilevazione effettuata a c. 12r); rr. 31 / ll. 30, rigatura alla mina di piombo (Derolez 56).

Littera textualis di mano italiana, di modulo piccolissimo, appena inclinata a destra, dal tracciato marcato, con lettere strette e slanciate, di aspetto regolare e ordinato. Le correzioni avvengono su rasura o mediante aggiunte di testo marginali, segnalate da doppio trattino; il sistema interpuntivo è limitato unicamente alla presenza di punti posti tra una parola e l'altra. Piuttosto rare le postille seriori (un esempio è a c. 2v, in scrittura cancelleresca del XIV secolo).

Iniziale istoriata a c. 1rA con ritratto d'autore, su sfondo dorato, da cui si dipana un fregio floreale lungo il margine interno; iniziale ornata a c. 34rA, in oro, su sfondo giallo. Iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in blu; segni di paragrafo in inchiostro rosso; rubriche. A c. 81r, nell'intercolunnio, disegno ad inchiostro rosso raffigurante un serpente annodato. Lo stile decorativo si rifà a quello della Bibbia di Conradino (cfr. ms. Baltimora, Walters Art Gallery 152).

Sono presenti aggiunte testuali seriori (secoli XIV–XV) alle cc. 89v–90r, vergate in scritte di base cancelleresca, in un caso ibridata di elementi dell'*antiqua*; sul verso di c. 90 si leggono versi d'amore di epoca cinquecentesca aggiunti da mano incerta in lingua francese (la stessa è responsabile di prove di penna immediatamente al di sotto della poesia). Nota di possesso di un certo *Christoferus de Lannes* (sec. XVI) alle cc. 1r e 89r. Altre prove di penna, in latino e in francese, a c. 94v, sulla quale si legge anche, in alto, il nome di un probabile possessore moderno: *Nicollas Godecy*.

GUIDO FABA, Opera

Summa dictaminis (cc. 1rA–34rA)

Dictamina rhetorica (cc. 19rB–64vA)

Exordia (cc. 64vA–71vB)

Petitiones (cc. 71vB–72vB)

Arengae (cc. 72vB–79vA)

Exordia (cc. 79vA–89rB)

*Il riconoscimento dell'epistolario di Pietro da Loro si deve a Michele Vescovo per cui cfr. Vescovo, *Una inedita silloge*; per un quadro generale su Pietro da Loro vedi Vescovo, *L'Alectorius*, pp. 223–243.

63 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, latin 15167

Composito membranaceo di cc. I–III (cart. mod.), IV (membr. coeva), 145, I' (membr. coeva); II–IV' (cart. mod.); numerazione moderna, ad inchiostro e in cifre arabiche, posta nel margine superiore esterno, per cc. 2–144; doppia cartulazione a c. 145, poi corretta da mano recente; le prime due carte numerate come A e B; bianche le cc. 96v–97v; composto da due unità (I: cc. 1–96; II: cc. 97–145), riunite insieme in epoca piuttosto precoce, e prossima alla stesura del manoscritto (sec. XIV?), come si evince da una nota di contenuto trecentesca sul verso di c. 1. Interessa qui la prima sezione che tramanda la *Summa dictaminis* in latino di Guido Faba; la seconda parte contiene testi metrici e un Calendario. Legatura moderna (sec. XVII), su quadranti in cartone e coperta in pergamena verde; dorso in pelle marrone su tre nervature singole.

Sulle carte di guardia membranacee, anteriori e posteriori, annotazioni di tre mani moderne, la prima in scrittura francese; a c. Ar aggiunta di testo, probabilmente di mano trecentesca; sul verso della stessa, indice di contenuto rubricato aggiunto dal priore dell'abbazia di san Vittore, André Hausselet (1471–1495). La provenienza dalla biblioteca dell'abbazia si desume anche da un'altra nota di

possesto a c. 2r, nel margine inferiore, e dagli stemmi presenti sui piatti della legatura. Precedenti segnature a c. Av: *fff 19*; e a c. Br: *761, d. b. 26* (302 depennata).

Bibliografia: Cordoliani, *Les manuscrits de comput des bibliothèques d'Utrecht*, p. 79; Ouy, *Les manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor*, tomo 2, p. 498.

I (cc. 1rA–96rB)

Parigi; sec. XIII fine

1–12⁸, 2 carte; segnatura dei fascicoli, in numeri romani, al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* di ciascuno di essi; le carte misurano mm 155×110; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio scrittorio di mm 128×92, compreso uno spazio intercolonnare di mm 7 (rilevazione effettuata a c. 7r); rr. 29 / ll. 28; rigatura alla mina di piombo (Derolez 43).

Littera textualis nella tipizzazione *parisiensis* di mano unica, di modulo piccolo, diritta e ben spaziata, dal tratteggio spezzato; il copista utilizza costantemente la nota tironiana a 7 per *et*, tagliata da segno trasversale, elemento tipico della *littera parisiensis*.

Iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in blu; rubriche; segni paragrafali rubricati; tocchi di rosso per le iniziali al tratto.

GUIDO FABBA, *Summa dictaminis* (cc. 3rA–96rB)

64 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Nouv. acq. lat. 257

Italia settentrionale (area padano-veneta?); sec. XV inizio

Membranaceo di cc. I (cart. mod.), 12, I' (cart. mod.), cartulate da mano moderna, in cifre arabe ad inchiostro, su ogni carta *recto*; 1¹⁰, 1²; segnatura a “registro” di epoca antica posizionata nel margine inferiore esterno *recto*; le carte misurano mm 200×146; il testo è disposto a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 147×97 (la rilevazione è stata effettuata a c. 5r); rr. 31 / ll. 31, rigatura ad inchiostro (Derolez 13).

Scrittura di base testuale, ibridata di elementi provenienti dal contesto grafico umanistico, di mano unica, posata, dal grande modulo, marcata, contrastata, serrata e appena inclinata a destra; le influenze dell'*antiqua* sono evidenti nell'uso di varianti di lettera appartenenti ai due sistemi grafici, ovvero della *d* nella duplice forma, e della *s* finale di parola e di rigo, sia tonda, in forma scivolata, sia diritta,

con ampio tratto di attacco proteso visibilmente in avanti, caratteristica morfologica che riconduce ad un uso tipico dell'Italia del nord, in particolare dell'area veneta. Si nota, inoltre, l'utilizzo alternato della nota tironiana a 7 e del nesso & per la congiunzione *et*, oltre all'adozione di maiuscole dell'alfabeto gotico, insieme a quelle ispirate alla capitale libraria. Non si segnalano correzioni di rilievo; il sistema interpuntivo è limitato all'uso di un punto posto tra una parola e l'altra.

La decorazione consiste in iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in inchiostro rosso e blu; *incipit*, *explicit*, e titoli rubricati; segni paragrafali in rosso e in blu.

La legatura è settecentesca, su quadranti in cartone, coperta in carta marmorizzata e dorso in pergamena chiara.

Il codice proviene dall'abbazia di Silos, monastero spagnolo in provincia di Burgos, in Castiglia. Precedente collocazione nel margine inferiore di c. 1r: R. 6954.

GIOVANNI DI BONANDREA, *Brevis introductio ad dictamen* (cc. 1r–12v)

Bibliografia: Kristeller, *Iter italicum*, vol. III, p. 271; Iohannis Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen* (ed. Arcuti), p. XXVII; Polak, *Medieval and Renaissance Letter*, vol. III, p. 282.

65 PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Nouv. acq. lat. 18531

Composito membranaceo di cc. I (cart. mod.), 40, cartulate modernamente, ad inchiostro, in cifre arabiche, nell'angolo superiore esterno di ogni carta *recto*; composto da due unità (I: cc. 1r–16v; II: cc. 17r–40v) riunite insieme in epoca moderna (sec. XVIII?). Si descrive qui la prima sezione contenente le *Arengae* di Guido Faba. La seconda parte tramanda il testo mutilo del *De miseria humanae conditionis* di Lotario Diacono. Legatura settecentesca su quadranti in cartone e coperta in carta marmorizzata.

Precedenti signature a c. 1r: *Nouv. acq. lat. 105; R.C. 6015*. Al centro del *recto* della carta di guardia anteriore una nota di consistenza datata: *Volume de 40 feuillets/ 23 juillet 1870*.

Bibliografia: Bloomfield, *Preliminary List of Incipits of Latin Works*, p. 335; *Gallica*.

I (cc. 1rA–16rB)

Francia?; sec. XIV fine

1–2⁸; richiamo presente solo alla fine del primo fascicolo, posizionato nel margine inferiore interno; le carte misurano mm 187×122; disposizione del testo su due colonne, lo specchio di scrittura misura mm 130×101, compreso uno spazio intercolonnare di mm 7 (rilevazione effettuata a c. 10r); rr. 33 / ll. 32, rigatura alla mina (Derolez 13).

La copia è esemplata da due mani che utilizzano una bastarda d'Oltralpe: la mano A (cc. 1rA–8vB) interviene per tutto il primo fascicolo e si caratterizza per una scrittura minuta, dal tracciato appena contrastato, inclinata a destra, irregolare nel modulo e nell'allineamento; la mano B (cc. 9rA–16rB) che subentra all'inizio del secondo fascicolo mostra un aspetto più disordinato, con un'irregolarità ancora più accentuata, e con un tracciato maggiormente chiaroscurato. Le correzioni, sporadiche, avvengono mediante postille marginali e il sistema di interpunzione è limitato all'adozione di punti posti tra una parola e l'altra. Aggiunte testuali di due mani coeve alla c. 16rv, che hanno proseguito la trascrizione negli spazi lasciati in bianco dai copisti.

La decorazione è limitata alle iniziali di testo e di paragrafo alternativamente in inchiostro rosso e blu; *incipit*, *explicit*, titoli, didascalie, e postille marginali rubricate.

GUIDO FABBA, *Arenge* (cc. 1rA–16rB), mutilo

66 Roma, Biblioteca Casanatense, 9

Italia centrale (Umbria?); post 1316

Membranaceo; cc. I–III (cart. recenti), IV (cart. mod.), V–VI (membr. coeve), 84, I'–II' (membr. coeve), III'–V' (cart. recenti); cartulazione antica per cc. 71, in cifre arabe in inchiostro, poste nell'angolo superiore esterno del *recto* delle carte, precedute dalla lettera *a* e seguite dalla locuzione *carta*; una seconda numerazione antica, in lettere dell'alfabeto minuscolo (maiuscolo solo per le cc. 60–61), è visibile al centro del margine superiore delle carte 13–59, sia *recto* che *verso*; a queste si affianca una terza cartulazione, a timbro, di epoca moderna, posizionata nel margine inferiore esterno *recto*, per cc. 84; 1–7¹²; fascicoli segnati in numeri romani al centro del margine inferiore di ogni prima carta *recto*; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 155×108; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno

specchio scrittorio misurante mm 123×85 (rilevazione effettuata a c. 14r); da rr. 40 / ll. 39 a rr. 43 / ll. 42, rigatura a colore: mina di piombo per le linee di giustificazione, inchiostro per le rettrici (Derolez 11).

La copia è ascrivibile ad almeno quattro mani che si susseguono nel codice senza soluzione di continuità e adoperano tutte una *littera textualis* dal modulo piuttosto piccolo, dal tracciato più o meno contrastato, con lettere visibilmente serrate e compresse tra loro. Numerose sono le annotazioni marginali aggiunte dagli stessi copisti.

La decorazione consiste in iniziali maggiori e segni di paragrafo rubricati; tocchi di rosso per le iniziali al tratto.

Legatura originale, su assi in legno e dorso in pelle su tre nervature singole, con fermaglio; restaurata dal laboratorio Santin nel 1973, come si evince dal timbro circolare presente nell'angolo inferiore esterno della controguardia posteriore.

Numerosi annotatori coevi hanno aggiunto alcune parti di testo negli spazi lasciati in bianco; tra questi si distinguono due mani, entrambe corsive di base cancelleresca con influssi mercanteschi, che intervengono vergando alcune ricette mediche (in latino e in volgare), rispettivamente alle cc. 72r e 75r. Un altro postillatore coevo è invece artefice di un indice parziale del contenuto, trascritto in posizione verticale sulle carte di guardia membranacee coeve, anteriori e posteriori. Sulla seconda carta di guardia anteriore si trova una precedente segnatura: A.V.47; alla carta successiva, si legge, un'altra probabile collocazione del manoscritto di mano antica: 93. Sul *recto* della prima carta di guardia anteriore una mano settecentesca aggiunge un indice incompleto e una nota relativa all'anno di acquisto del codice: *Cod. emtus an. 1748*; nel margine superiore interno di c. 2v, infine, una ulteriore antica segnatura, apposta probabilmente nel corso del sec. XVIII: B.VI.48.

Miscellanea di argomento retorico-epistolografico, con formulari, *salutationes* (cc. 1r–84r), tra cui:

GUIDO FABBA, *Arenge* (cc. 8v–12v)

Formulario di lettere ad uso dei Frati Minori**, cc. 33v–46v

Bibliografia: *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, vol. I, pp. 34–36; De Luca, *Un formulario della cancelleria francescana*, pp. 219–293; Schmitt, *Documents sur la province franciscaine*, pp. 209–300, p. 213; Kristeller, *Iter italicum*, vol. II, p. 93; *Legature antiche e di pregio*, vol. I, pp. 80–81, nr. 19; *Il vino tra sacro e profano*, p. 28, nr. 11.

*A c. 63v, all'interno di un formulario epistolografico, una lettera reca la data 1316, *terminus post quem* per la datazione del manoscritto.

**Formulario ad uso della Provincia di Bologna e Umbra (per cui vedi Schmitt, *Documents sur la province franciscaine*, p. 213). Il formulario è stato edito da De Luca *Un formulario della cancelleria francescana*. Come sottolinea lo stesso De Luca è piuttosto probabile una circolazione precoce del codice in area bolognese-umbra (forse a Perugia o Assisi), come pure l'appartenenza al convento femminile di Santa Maria di Monteluce.

67 ROMA, Biblioteca Vallicelliana, C 40

Composito membranaceo di cc. I–III (cart. mod.), 205, I' (cart. mod.); numerate modernamente, in cifre arabe, nel margine superiore esterno *recto*, con salto della numerazione da c. 155 a c. 157, e ripetizione di c. 144, segnata come 144a; composto da tre unità (I: cc. 1r–73v; II: 74r–141r; III: 142r–205v;), riunite insieme durante la rilegatura moderna. Interessa qui la prima sezione contenente le *Arenge* di Guido Faba; le altre parti tramandano testi di argomento religioso. Legatura moderna (sec. XVIII), in pergamena chiara semi-floscia; sul dorso, a penna, l'attuale segnatura del codice: C 40.

Sul *recto* della II e della III carta di guardia cartacee indice del contenuto aggiunto dal bibliotecario Vincenzo Vettori (1740–1749); sul *recto* della prima carta di guardia, in basso, nota manoscritta di possesso della Biblioteca Vallicelliana, con ogni probabilità ascrivibile al sec. XVIII: C 40, *Bibliothecę Vallicellianę*. Nel margine superiore di c. 1r due postillatori seriori (sec. XVIII?) aggiungono i titoli di alcune delle opere contenute nel codice: *Boncompagii opuscola. Alani dictionarium Biblicum. Aug. enchiridion*.

Bibliografia: Battelli, *Un codice della Certosa di Trisulti*, pp. 13–22; Petrucci, *Censimento dei codici*, p. 1044; Pini, *Boncompagno da Signa*, vol. 11, pp. 723–725; Kristeller, *Iter italicum*, vol. II, p. 131; vol. VI, p. 183; Oberleitner, *Die Handschriftliche Uberlieferung*, vol. 1/2, p. 230; Stegmüller, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, vol. VIII, p. 247; Supino Martini, *Roma e l'area grafica romanesca*, p. 186; Tunberg, *What is Boncompagno's?*, p. 312, nota 62; *Manus online*.

I (cc. 1r–73v)

Italia centrale (Lazio?); sec. XIII fine

1–9⁸, 10²; richiami sull'ultima carta *verso* di ciascun fascicolo; le carte misurano mm 241×163; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio di scrittura di mm 173×98, compreso uno spazio intercolonnare di mm 8 (la rileva-

zione è stata effettuata a c. 8r); rr. 46 / ll. 45, rigatura alla mina di piombo (Derolez 41).

La copia è esemplata da una mano in *littera textualis* corsiveggiante, minuta e slanciata, leggermente inclinata a destra, sollevata sul rigo, dal tratteggio spezzato e dal tracciato contrastato; alcune caratteristiche grafiche fanno presupporre una provenienza dello scriba da ambienti notarili-cancellereschi (vedi, ad esempio, la tendenza al prolungamento delle aste al primo rigo di scrittura, concluse talvolta in fiocchi ornamentali; es. c. 47r). Allo stesso copista è, inoltre, possibile ascrivere l'aggiunta testuale alle cc. 73rA–73vA (un'invocazione alla pace) vergata in un'elegante minuscola diplomatica, slanciata e adornata da vezzi, gli stessi che si ritrovano nelle prime righe di scrittura. Nonostante l'apparente differenza grafica tra le due scritture, la morfologia delle singole lettere è analoga (si noti la peculiare forma della *g*, a mo' di *s*).

La decorazione consiste in una iniziale incipitaria calligrafica dal grande modulo (a c. 1r), in inchiostro rosso e blu; nelle iniziali di testo e di paragrafo filigranate, alternativamente in rosso e in blu; in titoli, *incipit*, *explicit* e didascalie rubricate. Sono presenti anche tocchi di rosso per le maiuscole al tratto.

Il manoscritto è appartenuto al monastero di S. Bartolomeo di Trisulti, come attestano le note di possesso, forse trecentesche, vergate nel margine superiore di c. 1r, e in quello inferiore di c. 73v: «Iste liber est monasterii sancti Bartholomei de Trisulto carthusiensis ordinis». Nell'angolo superiore della carta incipitaria è presente anche l'antica segnatura ad inchiostro: *A 1*.

Miscellanea di argomento retorico (cc. 1rB–73vA), tra cui:

BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Rota Veneris* (cc. 53rA–58rA)

GUIDO FABBA, *Arengae* (cc. 68rA–73vA)

68 ROMA, Biblioteca Vallicelliana, C 65

Composito membranaceo di cc. I (cart. mod.), II (membr. coeva), III–VII (cart. mod.), 127, numerate modernamente, in cifre arabe, nel margine superiore esterno di ogni carta *recto*; composto da due unità (I: cc. 1r–86v; II: cc. 87r–127v), riunite insieme durante la rilegatura moderna. Interessa qui la prima parte contenente la *Summa dictaminis* di Guido Fabba; la seconda sezione tramanda alcune opere di S. Agostino e di Bernardo di Chiaravalle. Legatura settecentesca in pergamena chiara semi-floscia; sul dorso, a penna, l'attuale segnatura del codice: *C 65*.

Sul *verso* della II carta di guardia anteriore membranacea note relative al contenuto del manoscritto, aggiunte da una mano trecentesca. Sul *recto* della II e della III carta di guardia cartacee indice dei titoli aggiunto dal bibliotecario

Vincenzo Vettori (1740–1749); sul *recto* della I carta di guardia, in basso, nota manoscritta di possesso della Biblioteca Vallicelliana, con ogni probabilità ascrivibile al sec. XVIII: C 65, *Bibliothecę Vallicellianę*.

Bibliografia: Kristeller, *Iter italicum* 1967, vol. II, p. 128; Oberleitner, *Die handschriftliche Überlieferung*, vol. I/1, pp. 397 e segg.; vol. I/2, p. 231; *Manus online*.

I (cc. 87r–127v)

Italia centrale, sec. XIV inizio

1⁸⁻¹, 2², 5⁸; le carte misurano mm 197×135; il testo è disposto su due colonne, inquadrato in uno specchio scrittorio di mm 135×102, compreso uno spazio intercolonnare di mm 12 (la rilevazione è stata effettuata a c. 96r); rr. 41 / ll. 40, rigatura alla mina di piombo (Derolez 43).

Littera textualis attribuibile ad un'unica mano, variabile nel modulo, tendenzialmente piccolo, ma che lo diventa ancora di più nelle ultime carte del codice, piuttosto marcata, compressa e serrata, con aste generalmente contenute in altezza, eccetto al primo rigo di scrittura. Correzioni e puntualizzazioni testuali aggiunte da un postillatore coevo.

Gli elementi decorativi sono limitati alle iniziali calligrafiche semplici in inchiostro rosso, e alle rubriche; sono presenti spazi bianchi riservati, accompagnati da letterine guida.

Sulla c. 127rv annotazioni testuali e prove di penna vergate in una rozza e disordinata corsiva di base cancelleresca; sul *recto* della stessa si legge con difficoltà un riferimento ad un certo presbitero *Petrus Partichani* (?) di *sancti Marthani*. Sul *recto* di c. 87, in alto, è presente, di mano moderna, il contenuto del manoscritto; accanto, la precedente segnatura ad inchiostro: I 9.

GUIDO FABBA, Opera

Summa dictaminis, acefalo (cc. 87rA–101vB)

Dictamina rhetorica (cc. 102rA–119vB)

Exordia (cc. 120rA–122rB)

Petitiones (cc. 122rA–122vA)

Arengę (cc. 122vB–126vA)

69 VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, italiano II 3 (4984)

Toscana (Firenze)*; sec. XIV inizio

Membranaceo, di cc. 48 (bianca c. 48r); numerazione recente a matita posta nel margine superiore esterno *recto*; 1-6⁸; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 223×164; il testo è disposto a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 141×95 (rilevazione effettuata a c. 9r); rr. 32 / ll. 31; rigatura alla mina di piombo (Derolez 11).

Littera textualis di mano unica, calligrafica, dal modulo medio, diritta, ben allineata, di aspetto compresso e serrato. Le correzioni sono sporadiche, e il sistema interpuntivo si limita a punti e lineette tra una parola e l'altra. Sono presenti alcune postille marginali di una mano seriore (sec. XV?).

La decorazione consta di iniziali calligrafiche semplici, di modulo maggiore, alternativamente in rosso e in blu.

La legatura è coeva, su assi in legno e dorso in pelle; sulle due assi sono incollati frammenti di un codice liturgico del secolo XIII con notazione neumatica.

Sul *verso* di c. 48 si legge una ricetta vergata da due mani trecentesche, in scrittura cancelleresca. Nell'angolo inferiore della risguardia anteriore è incollato un cartellino con l'attuale collocazione e la provenienza del codice, che appartenne al nobile veneziano Tommaso Giuseppe Farsetti (m. 1791).

ALBERTANO DA BRESCIA, *Dottrina del dire e del tacere* (cc. 1r-11v)

BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Giunta agli ammaestramenti degli antichi*, adespoto e anepigrafo (cc. 13r-19r)

ARISTOTELE, *Etica* volgarizzata da Taddeo Alderotti, adespoto e anepigrafo (cc. 19v-47v)

Bibliografia: *Catalogo dei codici marciani italiani*, vol. I, pp. 195-196; Graham, *Albertanus of Brescia*, nr. 44; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 41; Luti, *Un volgarizzamento poco noto*, p. 51 nota 62; Gualdo, *La tradizione manoscritta*, p. 198.

*Versione del *De doctrina* di probabile origine fiorentina (molto fedele al testo latino); secondo Tanzini, *Albertano e dintorni*, si tratterebbe di uno degli esempi meglio riusciti di traduzione del trattatello in volgare fiorentino.

70 VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, italiano II 173 (5219)

Venezia; 1431

Cartaceo; in-4°; filigrana non identificata; cc. I (cart. mod.), 97, I' (cart. mod.); numerazione recente a penna nell'angolo superiore esterno *recto*, per cc. 97; 1-8¹², 1 carta; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; le carte misurano mm 206×145; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno specchio di scrittura di mm 150×97 (la rilevazione è stata effettuata a c. 14r); rr. 22 / ll. 22; rigatura alla mina di piombo (Derolez 11).

Scrittura corsiva del tipo dell'umanistica, di mano di Giovanni da Lusìa, ordinata e calligrafica, slanciata, appena sollevata sul rigo, tendenzialmente sottile, ma talvolta più marcata a seconda della penna utilizzata. Sono presenti influssi notarili, visibili soprattutto nello slancio delle aste alte (si veda la *d* tonda), nella discesa ampia sotto il rigo delle basse (ad es. del tratto di stacco della *h* ricurvo a sinistra), e nell'uso di svolazzi ornamentali. Postille marginali apposte dal copista, che si sottoscrive a c. 97v: «...traslatato de gramadega in volgare per lo circunspecto homo ser Zuan da Lusìa honorevel castelan del castello de Cataro. E copiado per mi Zorzi Vallaresso MCCCCXXXI a dì XV zenei».

La decorazione è limitata alle iniziali filigranate, alternativamente in rosso e in blu; titoli correnti rubricati; tocchi di rosso per le iniziali al tratto; rubriche. A c. 4v stemma della famiglia patrizia veneziana dei Vallaresso, da cui proviene il copista.

Legatura moderna, su quadranti in cartone, e coperta in marocchino decorata in oro a secco; dorso liscio.

Sulla controguardia anteriore è incollato un *ex libris* della biblioteca Marciana; accanto è presente un cartiglio con l'attuale collocazione e la provenienza: «acquisto (Margheri) 1901»; e una precedente segnatura, tracciata ad inchiostro: 84.2.

ALBERTANO DA BRESCIA, Opera

De doctrina dicendi et tacendi, volg. da GIOVANNI LUSIA (cc. 1r-22r)

Liber de consolatione et consilii, volg. da GIOVANNI LUSIA (cc. 22v-27v)

Bibliografia: *Catalogo dei codici marciani italiani*, vol. I, pp. 302-303; Graham, *Albertanus of Brescia*, nr. 45; Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere*, p. 41; Luti, *Un volgarizzamento poco noto*, p. 43 e nota 36*.

*Il manoscritto viene erroneamente citato come It. II 1173.

Bibliografia generale

Sigle

CALMA = *Compendium Auctorum latinorum Medii Aevi (500–1500)*, a cura di M. Lapidge, G. C. Garfagnini, C. Leonardi, Firenze 2000.

IMBI VII = *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, VII: Milano, Monteleone di Calabria*, Firenze, a cura di G. Mazzatinti, Forlì 1897.

IMBI VIII = *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, VIII: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, a cura di G. Mazzatinti, Forlì 1898.

IMBI XIII = *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, XIII: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, a cura di G. Mazzatinti, Forlì 1905–1906.

Fonti

Albertano da Brescia, *Liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*, editit T. Sundby, Havniae 1873.

Albertano da Brescia, *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite: an Edition*, ed. by S.L. Hiltz Romino, PhD dissertation, University of Pennsylvania, 1980.

Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, a cura di P. Navone, Firenze 1998.

Bene da Firenze, *Candelabrum*, a cura di G.C. Alessio, Padova 1983.

Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, a cura di G.B. Speroni, Pavia 1994.

Il volgarizzamento della «Brevis introductio ad dictamen» del Riccardiano 2323. Edizione critica e commento a cura di C. Lorenzi, in c.d.s.

Brunetto Latini, *La Rettorica*, testo critico di F. Maggini, pref. di C. Segre, Firenze 1968.

Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di P.G. Beltrami et al., Torino 2007.

Cicerone, *Pro Ligario, pro Marcello, pro rege Deiotaro (orazioni cesariane)*. *Volgarizzamento di Brunetto Latini*, a cura di C. Lorenzi, Pisa 2018.

Dante Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis, 5 voll., Firenze 2002.

Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto, a cura di F. Selmi, Bologna 1873.

De vera Amicitia. I testi del primo Certame coronario, a cura di L. Bertolini, Modena-Ferrara 1993.

Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori, a cura di A. D'Agostino, Firenze 1979.

Francesco d'Altobianco degli Alberti, *Rime*, a cura di A. Decaria, Bologna 2008.

Giovanni Dalle Celle, Luigi Marsili, *Lettere* (ed. Giambonini), 2 voll., Firenze 1991.

Guido Fava (Faba), *Parlamenti et epistole*, in A. Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna. Studio seguito da una serie di antichi testi bolognesi inediti, in latino, in volgare, in dialetto*, Torino 1889, pp. 127–160.

Guidonis Fabe, *Summa dictaminis*, a cura di A. Gaudenzi, in «I propugnatore», 3/1 (1890), pp. 287–338; 3/2 (1890), pp. 345–393.

Iohannis Bonandree, *Brevis introductio ad dictamen*, a cura di S. Arcuti, Lecce 1993.

- Iohannis Viterbensis *Liber de regimine civitatum*, a cura di G. Salvemini, in *Scripta anecdota glossatorum*, III, Bologna 1901, pp. 217–280.
- Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il «codice Bargiacchi» (BNCF II.III.272)*, a cura di F. Faleri, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano», 14 (2009), pp. 187–368.
- Matteo dei Libri, *Arringhe*, a cura di E. Vincenti, Milano-Napoli 1974.
- Oculus pastoralis pascens officia et continens radium dulcibus pomis suis*, a cura di D. Franceschi, Torino 1966.
- Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi, I: Introduzione, testo, secondo l'autografo e glossario*, a cura di M. Zaggia, Firenze 2009.
- Rime [del] maestro Antonio da Ferrara (Antonio Beccari)*, ed. critica a cura di L. Bellucci, Bologna 1967.
- Soffredi del Grathia's *Übersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia*, hrsg. von G. Rolin, Leipzig 1898.
- Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese fatto innanzi al 1278. Trovato da Sebastiano Ciampi in un codice scritto nell'anno predetto ed ora da lui pubblicato la prima volta con illustrazioni e la giunta del testamento in lingua volgare di donna Beatrice contessa da Capraja dell'anno 1278*, a cura di S. Ciampi, Firenze 1832.

Studi critici

- A Dante: mostra di codici ed edizioni dantesche* (Biblioteca Palatina, 16–31 dicembre 1988), presentazione di G. Pettenati, Parma 1988.
- G. Abbio, *Le epistole di Maestro Sanguigno da Pisa*, in «Pluteus», 3 (1985), pp. 57–110.
- G. Albanese, *Mazzuoli, Giovanni, detto lo Stradino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma 2008, pp. 767–770, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/mazzuoli-giovanni-detto-lo-stradino_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/mazzuoli-giovanni-detto-lo-stradino_(Dizionario-Biografico)/>)
- G.C. Alessio, *An Rhetorica falso sit inscripta ad Herennium: un promemoria*, in C. Alessio, *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di F. Bognini, Venezia 2015, pp. 343–360.
- G.C. Alessio, *Brunetto Latini e Cicerone (e i dettatori)*, in C. Alessio, *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di F. Bognini, Venezia 2015, pp. 13–76.
- G.C. Alessio, *Introduzione*, in *Dall'Ars dictaminis al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, a cura di F. Delle Donne, F. Santi, Firenze 2014, pp. XIII–XXXII.
- G.C. Alessio, *L'ars dictaminis" nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?*, in «Rhetorica», 19/2 (2001), pp. 155–173.
- G.C. Alessio, *Un commento in volgare al Bononianatus di Giovanni di Bonandrea*, in G.C. Alessio, *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di F. Bognini, Venezia 2015.
- A. Antonelli, *Dalle rime alle tracce*, in *Carducci e il medioevo bolognese fra letteratura e archivi*, a cura di M. Giansante, Bologna 2011, pp. 107–198.
- A. Antonelli, M. Feo, *La lingua dei notai a Bologna ai tempi di Dante*, in *La langue des actes. XIe Congrès International de diplomatique organisé par l'École nationale des chartes avec*

- le concours des Archives départementales de L'Aube, a cura di O. Guyotjeannin, <<http://elec.enc.sorbonne.fr/document297.html>>, pp. 1–21.
- V. Arrighi, *Filicaia, Antonio* in *Dizionario biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, <[, hrsg. von C. Dartmann, T. Scharff, C.F. Weber, Brepols 2011, pp. 237–261.](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-filicaia_(Dizionario-Biografico)/>.</p>
<p>E. Artifoni, <i>Ancora sulla parva letteratura tra latino e volgari</i>, in <i>Toscana bilingue (1260 ca.–1430 ca.) Per una storia sociale del tradurre medievale</i>, a cura di S. Bischetti et al., Berlino 2020, pp. 107–124.</p>
<p>E. Artifoni, <i>Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento</i>, in <i>Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa</i>, a cura di M. Baldini, Signa 2002, pp. 23–36.</p>
<p>E. Artifoni, <i>Città e comuni</i>, in <i>Storia medievale</i>, Roma 1998, pp. 363–386.</p>
<p>E. Artifoni, <i>Didattiche della costumanza nel mondo comunale</i>, in <i>Responsabilità e creatività. Alla ricerca di un uomo nuovo (secoli XI–XIII)</i>, a cura di G. Andenna, E. Filippini, Milano 2015, pp. 109–125.</p>
<p>E. Artifoni, <i>Egemonie culturali, parole nuove. I frati Minori in Boncompagno da Signa e Tommaso da Spalato, con una testimonianza di Guido Faba</i>, in <i>Frate Francesco e i Minori nello specchio dell'Europa</i>. Atti del XLII Convegno internazionale (Assisi, 17–19 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 55–80.</p>
<p>E. Artifoni, <i>Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale</i>, in <i>La predicazione dei Frati dalla metà del '200 alla fine del '300</i>. Atti del XXII convegno internazionale (Assisi, 13–14 ottobre 1994), Spoleto 1995, pp. 143–188.</p>
<p>E. Artifoni, <i>Il governo della parola</i>, in «Storia e Dossier», 5 (1987), pp. 22–25.</p>
<p>E. Artifoni, <i>Il silenzio efficace nella retorica laica del Duecento italiano</i>, in «Micrologus», 18 (2010), pp. 147–165.</p>
<p>E. Artifoni, <i>L'oratoria politica comunale e i)
- E. Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Atti del convegno internazionale di Trieste (2–5 marzo 1993), a cura di P. Cammorosano, Trieste – Roma 1994, pp. 157–182.
- E. Artifoni, *Sapientia Salomonis. Une forme de présentation du savoir rhétorique chez les dictatores italiens (première moitié du XIIIe siècle)*, in *La parole du prédicateur, Ve–XVe siècle*, a cura di R. M. Dessi, M. Lauwers, Nice 1997, pp. 291–310.
- E. Artifoni, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, vol. II, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, Torino 1986, pp. 461–491.
- E. Artifoni, *Tra etica e professionalità politica. La riflessione sulle forme di vita di alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiano*, in *Vie active e vie contemplative au Moyen Age e au deuil de la Renaissance*, études réunies par C. Trottmann, Roma 2009, pp. 403–423.
- E. Artifoni, *Una forma declamatoria di eloquenza politica nelle città comunali (sec. XIII): la concione*, in *Papers on Rhetoric, VIII. Declamation*, a cura di L. Calboli Montefusco, Roma 2007, pp. 1–27.
- E. Artifoni, *Una politica del dittare. L'epistolografia nella Rettorica di Brunetto Latini*, in *Art de la lettre et lettre d'art. Épistolaire politique III*. Convegno di studio, a cura di P. Cammarosano, B. Dumézil, S. Giovanni, Roma-Trieste 2016, pp. 175–194.

- S. Asperti, *I Vangeli in volgare italiano*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8–9 novembre 1996), a cura di L. Leonardi, Firenze 1998, pp. 119–144.
- E. Aubrey, *References to Music in Old Occitan Literature*, in «Acta musicologica», 61 (1989), pp. 110–149.
- D.S. Avalle, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova ed. a cura di L. Leonardi, Torino 1993.
- L. Avezza, *Péronet Lamy*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani, secoli IX–XVI*, a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 367–368.
- F. Avril, *Péronet Lamy*, in F. Avril, N. Reynaud, *Les manuscrits à peintures en France, 1420–1520*, Paris 1993, p. 204–208.
- M. Baglio, «*Parla secondo l'opinione de' pagani*». *Chiose trecentesche al Seneca volgare*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 51 (2010), pp. 31–96.
- A.M. Bandini, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae [. . .], 5: Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis, Florentiae 1778*.
- F. Banfi, *Two Italian Maps of the Balkan Peninsula*, Leiden 1954.
- J.R. Banker, *Giovanni di Bonandrea's 'Ars dictaminis' Treatise and the Doctrine of Invention in the Italian Rhetorical Tradition of the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries* (unpublished dissertation), University of Rochester 1971.
- J.R. Banker, *Giovanni di Bonandrea and Civic Values in the Context of the Italian Rhetorical Tradition*, in «Manuscripta», 18 (1974), pp. 3–20.
- J.R. Banker, *The Ars dictaminis and Rhetorical Textbooks at the Bolognese University in the Fourteenth Century*, in «Medievalia et Humanistica», 5 (1974) p. 153–168.
- M. Barbato, *Un frammento della "Leggenda di Gianni di Procida" e il copista del "Novellino"*, in «Medioevo romanzo», 34 (2010), pp. 291–313.
- G. Baroffio, *Notazioni neumatiche (secoli IX–XIII) nell'Italia settentrionale: inventario sommario*, in «Aevum» 83 (2009), pp. 527–579.
- G. Bartoletti, *Un primo contributo alla ricostruzione della libreria di Niccolò Bargiacchi (1682–1760)*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», 77 (2012), pp. 267–301.
- A. Bartoli Langelì, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000.
- D. Battagliola, *Tradizione e traduzioni del «Livre de Moralitez» in Italia. Con un'edizione critica del «Libro di Costumanza» (redazione δ)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, 2018.
- G. Battelli, *Il libro universitario*, in *Civiltà comunale. Libro, scrittura, documento*. Atti del convegno di Genova (8–11 novembre 1988), a cura dell'Università di Genova, della Società Ligure di Storia Patria, e dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Genova 1989, pp. 279–313.
- G. Battelli, *Un codice della Certosa di Trisulti recentemente recuperato (Vallcelliano B 46)*, München 1988.
- F. Bausi, *Fava (Faba), Guido (Guido Bononiensis)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 45, Roma 1995, pp. 413–419, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-fava_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-fava_(Dizionario-Biografico))>
- C. Bec, *Les livres des florentines (1413–1608)*, Firenze 1984.

- F. Beggiano, *Goffredo di Vinsauf (Geoffroi de Vinsauf)*, in *Enciclopedia Dantesca*, 3, Roma 1970, p. 247, <https://www.treccani.it/enciclopedia/goffredo-di-vinsauf_%28Enciclopedia-Dantesca%29/>
- P.G. Beltrami, *Tre schede sul Tesoro*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 23/1 (1993), pp. 115–190.
- Benédicte du Bouveret, *Colophons des manuscrits occidentaux des origines au XVIe*, II: E–H, Fribourg 1967.
- L. Benson, *Protohumanism and Narrative Technique in Early Thirteenth-Century Italian «Ars dictaminis»*, in *Boccaccio: secoli di vita*, a cura di M. Cottino-Jones, Ravenna 1977, pp. 31–50.
- S. Bertelli, *Il copista del «Novellino»*, in «Studi di filologia italiana», 56 (1998), pp. 31–45.
- S. Bertelli, *Tipologie librarie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in *A scuola con ser Brunetto*. Atti del Convegno internazionale (Basilea, 8–10 giugno 2006), a cura di I. Maffia Scariati, Firenze 2008, pp. 213–253.
- V. Bertolucci Pizzorusso, *Gli smeraldi di Beatrice*, in «Studi mediolatini e volgari», 17 (1969), pp. 7–16.
- M. Bianco, *Fortuna del volgarizzamento delle tre orazioni ciceroniane nelle miscellanee manoscritte del Quattrocento*, in *A scuola con ser Brunetto: indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Università di Basilea, 8–10 giugno 2006), a cura di I. Maffia Scariati, Firenze 2008, pp. 255–286.
- M. Bianco, *Predicazione e letteratura nelle trascrizioni di Antonio da Filicaia*, in *Letteratura in forma di sermone: i rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII–XVI*. Atti del Seminario di studi, (Bologna 15–17 novembre 2001), a cura di G. Auzzas, G. Baffetti, C. Delcorno, Firenze 2003.
- Bibliothèque nationale de France, *Catalogue général des manuscrits latins*, V, Paris 1966.
- G. Billanovich, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, Padova 1964.
- G. Billanovich, *Il Petrarca e i retori latini minori*, in «Italia medioevale e umanistica», 5 (1962), pp. 103–164.
- S. Bischetti, *Codicologia dei manoscritti in scrittura umanistica su carta (conservati nelle biblioteche storiche di Roma)*, tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, 2013.
- S. Bischetti, *Produzione e diffusione. Prime indagini codicologiche sulle artes dictandi italiane di successo del Duecento (Guido Faba, Giovanni di Bonandrea)*, in *Der mittelalterliche Brief zwischen Norm und Praxis*, dir. B. Grévin, F. Hartmann, pp. 57–68.
- S. Bischetti, M. Cursi, *Per una codicologia dei volgarizzamenti. Il caso di Albertano da Brescia, in Toscana bilingue (1260 ca.–1430 ca.) Per una storia sociale del tradurre medievale*, a cura di S. Bischetti, M. Lodone, C. Lorenzi, A. Montefusco, Berlino 2020, pp. 107–124.
- R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge 2001.
- M.W. Bloomfield, *A preliminary list of incipits of latin works on the virtues and vices, mainly of the thirteenth, fourteenth and fifteenth centuries*, New York 1955.
- J. Bolton Holloway, *Brunetto Latini. An analytic bibliography*, London 1986.
- J. Bolton Holloway, *Twice-Told Tales*, New York 1993.
- A. Bondéele-Souchier, *Bibliothèques cisterciennes dans la France médiévale. Répertoire des abbayes d'hommes (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de recherche et d'histoire des textes)*, in «Scriptorium», 47/2 (1993), pp. 235–241.

- M. Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma 2004.
- C. Bozzolo, E. Ornato, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1983.
- V. Branca, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Atti del Convegno di studi (Bologna, 7–9 aprile 1960), Bologna 1961, pp. 69–83.
- V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, I: Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma 1958.
- C.M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Paris 1907.
- F. Brugnolo, *La poesia del Trecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, 10.1: *La tradizione dei testi. La tradizione manoscritta*, a cura di C. Ciocola, pp. 223–270.
- C. Brunel, *Bibliographie des manuscrits littéraires en langue provençale*, Liège 1935.
- F. Bruni, *Semantica della sottigliezza*, in «Studi medievali», 19 (1978), pp. 1–36.
- M. Buonocore, *Bibliografia retrospettiva dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1994.
- M. Buonocore, *Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, in «Giornale italiano di filologia», 52 (2000), pp. 17–100.
- G.L. Bursill-Hall, *A Census of Mediaeval Latin Grammatical Manuscripts*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1981.
- P. Busonero, *La fascicolazione del manoscritto nel basso medioevo*, in *La Fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, a cura di P. Busonero et al., Roma 1999, pp. 31–129.
- M. Camargo, *Ars dictaminis. Ars dictandi*, Turnhout 1991.
- P. Cammorosano, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo: nuove osservazioni sul caso pisano*, in *Magnati e Popolani nell'Italia comunale*. Atti del XV Convegno internazionale di studi (Pistoia, 15–18 maggio 1995), Roma 1997, pp. 17–40.
- P. Cammorosano, *L'éloquence laïque dans l'Italie communale (fin du XIIe–XIVe siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 158/2 (2000), pp. 431–442.
- M.A. Casagrande Mazzoli, E. Ornato, *Elementi per la tipologia del manoscritto quattrocentesco dell'Italia centro-settentrionale*, in *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, a cura di P. Busonero et al., Roma 1999, pp. 207–287.
- A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana, I: Introduzione*, Bologna 2000.
- A. Castellani, *La prosa italiana delle origini, I: Testi toscani di carattere pratico. Trascrizioni*, Bologna 1982.
- A. Castellani, *Le formule volgari di Guido Faba*, in «Studi di filologia italiana», 13 (1955) pp. 5–78.
- A. Castellani, *Losneo (Lusneo) 'Baleno'*, in *Studi di filologia medievale offerti a D'Arco Silvio Avalle*, Milano-Napoli 1996, pp. 99–104.
- C. Castiglioni, *I prefetti della Biblioteca Ambrosiana*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati, II: Filologia classica, storia, letteratura medioevale latina e bizantina, paleografia, letteratura italiana, arte*, a cura di G. Fnaïoli et al., Milano 1951, pp. 399–429.
- Catalogo dei codici della Libreria Stroziana passati alla Pubblica Libreria Magliabechiana, II: (classi XXI–XL), ms. 1789*, a cura di F. Fossi [catalogo ms. di sala].
- Catalogo dei codici marciiani italiani*, redatto da C. Frati, A. Segarizzi, 2 voll., Modena 1909–1911.

- Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, compilato da E. Moneti et al., Roma 1949.
- Catalogo dei manoscritti Panciatichiani della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, I, a cura di S. Marpurgo, Roma 1887.
- Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place. Part the first comprising a collection formed by professor Libri*, London 1953.
- R. Cella, *L'epistola sulla morte di Tesauro Beccaria attribuita a Brunetto Latini e il suo volgarizzamento*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Università di Basilea, 8–10 giugno 2006), a cura di I. Maffia Scariati, Firenze 2008, pp. 187–211.
- G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954–1956 [rist. con ampio aggiornamento bibliografico a cura di G. Guerrini Ferri, Bologna 1997].
- Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni, 2: Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca apostolica Vaticana*, a cura di L. Gualdo Rosa, Roma 1998.
- P. Cherubini, A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.
- C. Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca per la storia del serventese*, in «Studi di filologia italiana», 37 (1979), pp. 33–87.
- M. Clarck, *The Art of All Colours: Mediaeval Recipe Books for Painters and Illuminators*, London 2002.
- Codices Urbinales Latini*, I: *Codices 1–500*, recensuit C. Stornajolo, Romae 1980.
- Codices Vaticani Latini. Codices 11414–11709*, recensuit J. Ruyschaert, Città del Vaticano 1959.
- Codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I/1: *Nei fondi Archivio S. Pietro, Barberini, Boncompagni, Borghese, Borgia, Capponi, Chigi, Ferrajoli, Ottoboni*, dir. J. Ruyschaert; a cura di A. Marucchi; con la collaborazione di A.C. de la Mare, Città del Vaticano 1997.
- Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*. Catalogo della mostra (Firenze 19 maggio–30 giugno 1991), a cura di M. Feo, Firenze 1991.
- I codici palatini*, I: [Pal. 1–Pal. 448], descritti dal professore L. Gentile, Roma 1889.
- M. Conte, *BNF, it. 442, un nuovo manoscritto per la tradizione dei volgarizzamenti retorico-morali del Trecento ("Della Miseria dell'uomo" e "Piccola Dottrina del parlare e del tacere"): omissioni premeditate o "censura"?*, in «Linguistica e Letteratura», 43 (2018), pp. 303–319.
- A. Cordoliani, *Les manuscrits de comput des bibliothèques d'Utrecht*, in «Scriptorium», 15/1 (1961), pp. 76–85.
- R. Crespo, *Brunetto Latini e la Poetria nova di Geoffroi de Vinsauf*, in «Lettere italiane», 24 (1972), pp. 97–99.
- M. Corsi, *Con molte sue fatiche, copisti in carcere alle Stinche alla fine del Medioevo (secoli XIV–XV)*, in *In uno volumine. Studi sul libro e il documento in età medievale offerti a Cesare Scalon*, a cura di L. Pani, Udine 2009, pp. 151–192.
- M. Corsi, *Il Decameron: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma 2007.
- M. Degli Innocenti, *I volgarizzamenti italiani dell'Elucidarium di Onorio Augustodunense*, Padova [1978].
- M. Degli Innocenti, *La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti italiani dell'Elucidarium di Onorio Augustodunense*, in «Studi medievali», 23/1 (1982), pp. 193–229.

- C. Delcorno, *Per l'edizione delle "Vite dei santi padri". La tradizione manoscritta: i codici delle biblioteche fiorentine*, in «Lettere Italiane», 30 (1978), pp. 47–87.
- C. Delcorno, *Professionisti della parola: predicatori, giullari, concionatori*, in *Tra storia e simbolo. Studi dedicati a Ezio Raimondi dai direttori, redattori e dall'editore di «Lettere italiane»*, Firenze 1994, pp. 1–21.
- F. Della Schiava, *I luoghi del dictamen in Italia tra i secoli XIV–XV: una breve rassegna*, in «Schede umanistiche», 28 (2014), pp. 5–23.
- F. Delle Donne, F. Santi, *Dall'Ars dictaminis al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, Firenze 2014.
- A. Del Monte, *La storiografia fiorentina dei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 62 (1950), pp. 175–282.
- G. De Luca, *Un formulario della cancelleria francescana e altri formulari tra il XIII e XIV secolo*, Roma 1951.
- D. De Robertis, *Cantari antichi*, Firenze 1970.
- T. De Robertis, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino*, in «Medioevo Rinascimento», 26 (2012), pp. 221–235.
- T. De Robertis, *Scritture di libri, scritture di notai*, in «Medioevo e Rinascimento», 24 (2010), pp. 1–27.
- T. De Robertis, *Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi*, in *Medieval Autograph Manuscripts*, Proceedings of the XVIIth Colloque du CIPL held in Ljubljana, 7–10 September 2010, ed. by N. Golob, Turnhout 2010, pp. 18–38.
- A. Derolez, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, 2 voll., Turnhout 1984.
- A. Derolez, *Pourquoi les copistes signaient-ils leurs manuscrits?*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, a cura di E. Condello, G. De Gregorio, Spoleto 1995, pp. 37–56.
- A. Derolez, *The Paleography of Gothic Manuscript Book. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003.
- S. De Santis, *Il mistero provenzale di Sant'Agnese. Edizione critica con traduzione e trascrizione delle melodie*, Roma 2016.
- J. Destrez, *La Pecia dans les Manuscrits Universitaires du XIIIe du XIVe siècle*, Paris 1935.
- L. Devoti, *L'architettura della pagina glossata: la mise en page del Codex di Giustiniano*, in «Gazette du livre médiéval», 27 (1995), pp. 25–33.
- L. Devoti, *Un rompicapo medievale: l'architettura della pagina nei manoscritti e negli incunaboli del codex di Giustiniano*, in P. Busonero et al., *La Fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma 1999, pp. 141–206.
- Disegni nei manoscritti laurenziani. Secoli X–XVII*. Catalogo della mostra (Firenze, ottobre 1979–febbraio 1980), a cura di F. Gurrieri, Firenze 1979.
- P. Divizia, *Additions and Corrections to the census of Albertano da Brescia's manuscripts*, in «Studi Medievali», 55/2 (2014), pp. 801–818.
- P. Divizia, *Aggiunte (e una sottrazione) al censimento dei codici delle versioni italiane del Tesoro di Brunetto Latini*, in «Medioevo Romanzo», 32/2 (2008), pp. 377–394.
- P. Divizia, *Appunti di stemmatica comparata*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», 78 (2009), pp. 29–48.
- P. Divizia, *I quindici segni del Giudizio: appunti sulla tradizione indiretta della Legenda aurea nella Firenze del Trecento*, in *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a cura di P. Rinoldi, G. Ronchi, Roma 2005, pp. 47–65.

- P. Divizia, *Integrazioni al censimento dei codici italiani di Brunetto Latini*, in «Medioevo Romano», 37/1 (2013), pp. 184–185.
- P. Divizia, *Novità per il volgarizzamento della «Disciplina clericalis»*, Milano 2007.
- G. M. Fachechi, *I classici illustrati: forme di visualizzazione dei testi teatrali antichi nel Medioevo*, in «Rivista di storia della miniatura», 5 (2000), pp. 17–26.
- A. Favero, *La tradizione manoscritta del volgarizzamento di Alberto della Piagentina del De consolatione philosophiae di Boezio*, in «Studi e problemi di critica», 73 (2006), pp. 61–115.
- M. Feo, *Il Carnevale dell'umanista*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini et al., 2 voll., Roma 1985.
- E. Fenzi, *Brunetto Latini, ovvero il fondamento politico dell'arte della parola e il potere dell'intellettuale*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Università di Basilea, 8–10 giugno 2006), a cura di I. Maffia Scariati, Firenze 2008, pp. 323–369.
- G. Folena, *Cultura poetica dei primi fiorentini*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 147 (1970), pp. 1–42.
- F. Fraulini, *Disciplina della parola educazione del cittadino. Analisi del Liber de doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia*, in «Montesquieu.It», 6/1 (2014), pp. 1–19 <<https://doi.org/10.6092/issn.2421-4124/5178>>
- Frammento di un'antica versione toscana della Disciplina clericalis di Pietro Alfonso*, pubblicato da P. Papa, Firenze 1891.
- G. Frosini, *Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di «Barlaam e losafas»*, in «Studi medievali», 37/1 (1996), pp. 1–63.
- L. Gargan, *Nuovi codici "condotti" a Padova nel Tre e Quattrocento*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 22–23 (1989), pp. 1–57.
- E. Garin, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano, VI: Il ducato visconteo e la repubblica ambrosiana (1392–1450)*, Milano 1955, pp. 547–608.
- M.L. Gavazzoli Tomea, *Le pitture duecentesche ritrovate nel Broletto di Milano: documento di un nuovo volgare pittorico nell'Italia Padana*, in «Arte medievale», 4/1 (1990), pp. 55–70.
- M. Gazzini, *Albertano da Brescia e il benessere spirituale e civile nei comuni italiani: i sermoni ai confratelli causidici e notai (metà XIII secolo)*, in «Archivio Storico Italiano», 176 (2018), pp. 615–643.
- M. Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna 2006.
- S. Gentili, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma 2005.
- M. Giansante, *Archivi e memoria poetica: le rime dei Memoriali bolognesi*, in *Storia, archivi, amministrazione*. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello (Bologna, Archivio di Stato, 16–17 novembre 2000), a cura di C. Bianchi, T. di Zio, pp. 295–305.
- N. Giovè, *I copisti dei manoscritti datati*, in «Aevum», 82 (2008), pp. 523–541.
- N. Giovè, *Scriptores stranieri in Italia nel Quattrocento. Note di lettura e qualche riflessione*, in Alethes Philia. *Studi in onore di Giancarlo Prato*, II, a cura di M. d'Agostino, P. Degni, Spoleto 2010, pp. 435–460.
- N. Giovè, *Scriptus per me. Copisti, sottoscrizioni e scritture nei manoscritti della Biblioteca Antoniana*, in *Miscellanea di studi in onore di padre Giovanni Luisetto OFMConv*, Padova 2003 (= «Il Santo», 43, 2003), pp. 671–690.
- E. González-Blanco García, *Las traducciones romances de los Disticha Catonis*, in «eHumanista», 9 (2007), p. 20–82.

- A. Graham, *Albertanus of Brescia. A Supplementary census of Latin manuscripts*, in «*Studi Medievali*», 41 (2000), pp. 429–444.
- A. Graham, *Who read Albertanus? Insights from the Manuscript Transmission*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del Razionalismo economico, dell'Umanesimo civile, della grande Europa*, a cura di f. Spinelli, Brescia 1996, pp. 69–82.
- B. Grévin, *Al di là delle fonti classiche. Le Epistole dantesche e la prassi duecentesca dell'ars dictaminis*, Venezia 2020.
- B. Grévin, *From Letters to Dictamina and Back: Recycling Texts and Textual Collections in Late Medieval Europe (Thirteenth–Fourteenth Centuries)*, in *Medieval Letters Between Fiction and Document*, ed. C. Hogel, E. Bartoli, Brepols 2015, pp. 407–420.
- B. Grévin, *Héritages culturels des Hohenstaufen. Volgarizzamenti de lettres et discours de Frédéric II et de ses adversaires. Problèmes d'interprétation*, in «*Mélanges de l'école française de Rome*», 114/2 (2002), pp. 981–1043.
- B. Grévin, *L'ars dictaminis entre enseignement et pratique (XIIe–XIVe siècle)*, in «*Revue de Synthèse*», 133, s. VI/2 (2012), pp. 175–193.
- B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (xiii e–xv e siècle)*, Rome 2008.
- B. Grévin, M. Turcan-Verkerk, *Le 'dictamen' dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe–XVe siècles)*, Turnhout 1991.
- J. Gründel, *Die Lehre von den Umständen der menschlichen Handlung im Mittelalter*, Münchener 1963.
- I. Gualdo, *Due nuovi testimoni dei volgarizzamenti del Liber de doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia*, in «*Linguistica e letteratura*», 43 (2018), pp. 9–25.
- I. Gualdo, *La tradizione manoscritta del volgarizzamento del Liber de doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia*, tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, 2018.
- I. Gualdo, *Un nuovo testimone del "ramo palatino" dei volgarizzamenti del De doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia*, in «*Bollettino di italianistica*», 13/2 (2017), pp. 5–37.
- L. Gualdo Rosa, *Un nuovo testimone della Posteritati ed altri nuovi codici petrarcheschi*, in «*Studi Petrarcheschi*», 9 (1992), pp. 221–242.
- L. Guidi, *Gli studia humanitatis e una diversa definizione morale dell'uomo nel '400 Guidi*, in «*Studi francescani*», 88 (1991) p. 85–230.
- J. P. Gumbert, *Trois formats*, in «*Gazette du livre médiéval*», 9 (1986), pp. 4–7.
- J. Hankins, *Repertorium Brunianum. A critical guide to the writings of Leonardo Bruni*, vol. 1, Roma 1997.
- F. Hartmann, *Ars dictaminis. Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. bis 13. Jahrhunderts*, Ostfildern 2013.
- F. Hartmann, B. Grévin, *Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen Briefstilllehre*, Stuttgart 2019.
- G. Hasenohr, *La prose*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, dir. H.J. Martin, J. Vezin, Paris 1990, pp. 265–272.
- G. Hasenohr, *Les manuscrits théâtraux. Vers une nouvelle esthétique*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, dir. H.J. Martin, J. Vezin, Paris 1990, pp. 329–352.
- Intavolare. Tavole di canzonieri romanzi*. Vol. I/8: *Canzonieri provenzali*. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, *J (conventi soppressi F 4 776)*, a cura di E. Zimei, Modena 2006.
- Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, V: *S sup*, Trezzano 1979.
- Inventario dei manoscritti biblici italiani (sous la direction de L. Leonardi)*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*» 105/2 (1993), pp. 863–886.

- J. Kirchner, *Scriptura gothica libraria a saeculo XII usque ad finem Medii Aevi LXXXVII imaginibus illustrata*, Monachii 1966.
- M. Kluger, *The Fugger Dynasty in Augsburg. Merchants, Mining Entrepreneurs, Bankers and Benefactors*, Augsburg 2014.
- P.O. Kristeller, *Iter italicum. A finding of unecatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, II: Italy. Orvieto to Volterra, Vatican City, London 1967.
- P.O. Kristeller, *Iter italicum. A finding of unecatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, III: *Alia itinera, Australia to Germany*, London-Leiden 1983.
- P.O. Kristeller, *Iter italicum. A finding of unecatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, IV: *Accedunt alia itinera, 2. Great Britain to Spain*, London-Leiden 1989.
- P.O. Kristeller, *Iter italicum. A finding of unecatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, VI: *Italy III and alia itinera IV. Supplement to Italy (G–V), supplement to Vatican and Austria to Spain*, London-Leiden 1992.
- P.O. Kristeller, *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, Firenze 1965.
- P.O. Kristeller, *Renaissance Thought and its Sources*, ed. M. Mooney, New York 1979.
- P.O. Kristeller, *Studies in Renaissance. Thought and letters*, Roma 1956.
- G. Lazzari, *Antologia dei primi secoli della letteratura italiana*, I. *Primi documenti del volgare italiano*, Milano 1942.
- Legature antiche e di pregio. Secoli XIV–XVIII. Catalogo*, 2 voll., a cura di P. Quilici, Roma 1995.
- L. Leonardi, «A volerla bene volgarizzare. . .»: *teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'Apocalisse)*, in «Studi medievali», XXXVII (1996), pp. 171–201.
- L. Leonardi, *Un nuovo testimone del Fiore di retorica di Bono Giamboni*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo*, 2 voll. Firenze 2007, pp. 175–194.
- L. Leonardi, *Versioni e revisioni dell'Apocalisse in volgare, obiettivi e metodi di una ricerca*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8–9 novembre 1996), a cura di L. Leonardi, Firenze 1998, pp. 37–92.
- Les manuscrits classiques latins de la Bibliotheque Vaticane*, I: *Fonds archive San Pietro a Ottoboni*, par E. Pellegrin, Paris 1975.
- Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II.2: *Fonds Palatin, Rossi, S. te-Marie Majeure et Urbinat*, par J. Fohlen, C. Jeudy, Y. Riou, Città del Vaticano 1982.
- G.I. Liefertinck, *Pour une nomenclature de l'écriture livresque de la période dite gothique. Essai s'appliquant spécialement aux manuscrits originaires des Pays-Bas médiévaux, in Nomenclature des écritures livresques du IX^e au XVI^e siècle. Premier colloque international de Paléographie latine* (Paris, 28–30 avril 1953), a cura di B. Bischoff, G. I. Liefertinck, G. Battelli, Paris 1954 pp. 15–34.
- C. Lorenzi, *Prime indagini sul volgarizzamento della Brevis introductio ad dictamen di Giovanni di Bonandrea*, in «Filologia e critica», 42 (2017), pp. 302–317.
- C. Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole in un codice trecentesco poco noto (Barb. lat. 4118)*, in «Linguistica e letteratura», 42 (2017), pp. 315–358.
- C. Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze 2015, a cura di G. Albanese et al., pp. 393–424.

- C. Lorenzi Biondi, *Tra Loschi e Lancia. Nota sull'attribuzione delle Declamationes maiores volgari*, in «Studi di filologia italiana» 71 (2013), pp. 323–339.
- M. Luti, *Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da Grosseto (Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112)*, «Medioevi», 3 (2017), pp. 35–94.
- G. Macciocca, *Antecedenti di mazerati (lf XXVIII 80) e diffusione di epistole federiciane volgari nel sec. XIII*, in «Cultura Neolatina», 54/3–4 (2004), pp. 541–558.
- G. Macciocca, *Presentazione di una sconosciuta tradizione volgare: la raccolta delle lettere della Cancelleria federiciana*, in «In principio fuit textus». *Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, a cura di V.L. Castrignanò, F. de Blasi, M. Maggiore, Firenze 2018, pp. 51–58.
- A.P. MacGregor, *The manuscripts of Seneca's Tragedies: a handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, hrsg. von H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York 1985, II/32.2, pp. 1134–1241.
- M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma 1996.
- I manoscritti datati del fondo Conventi soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. Bianchi et al., Firenze 2002.
- I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. Bianchi, Firenze 2003.
- I manoscritti datati della Biblioteca Braidense di Milano*, a cura di M.L. Grossi Turchetti, Firenze 2004.
- I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale di Firenze*, III: *Fondi Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove Accessioni, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, a cura di S. Pelle et al., Firenze 2011.
- I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana*, II: *Mss. 1001–1400*, a cura di T. De Robertis, R. Miriello, Firenze 1999.
- I manoscritti del Monastero del Paradiso di Firenze*, a cura di R. Miriello, Tavarnuzze-Impruneta 2007.
- I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di S. Bertelli, Firenze 2011.
- I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, a cura di S. Bertelli, Firenze 2002.
- Manuscripts enluminés de la Bibliothèque nationale de France*, I/3: *Manuscripts enluminés d'origine italienne. XIVe siècle*, II: *Émilie–Vénétie*, [Paris] 2012.
- Les manuscrits de la Reine de Suède au Vatican. Réédition du catalogue de Montfaucon et cotes actuelles*, Città del Vaticano, 1964.
- A. Manzi, *Le rime spurie di Dante. Con un saggio di commento della canzone "Patria degna di triumphal fama"*, in «Rivista di studi danteschi», 14 (2014), pp. 35–82.
- C. Marchesi, *Il compendio volgare dell'Etica aristotelica e le fonti del VI libro del "Tresor"*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 42 (1903), pp. 1–74.
- A. Marsand, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, Parigi 1835.
- C. Masaro, *Un episodio della cultura libraria volgare nella Firenze medicea: la biblioteca dello Stradino (1480 ca.–1549)*, in «Alfabetismo e cultura scritta», 4 (1992), pp. 5–49.
- S. Masciatelli, *Il canzoniere trobadorico J e il ms. "Conventi Soppressi F IV 776": 'constitutio codicis' e storia esterna*, in «Critica del testo», 16/ (2013), pp. 85–112.
- O. Mazal, *Paläographie und Paläotypie Zur Geschichte der Schrift im Zeitalter der Inkunabeln*, Stuttgart 1984.

- D. Mazzucconi, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, in «Italia medioevale e umanistica», 20 (1977), pp. 183–241.
- A. Menniti, *Donà (Donati, Donato), Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 40, Roma 1991, pp. 789–794; <[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-dona_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-dona_(Dizionario-Biografico)/>)
- M.L. Meneghetti, *Il 'mito' dello scrittore imprigionato: qualche riflessione su scrittori e scritture carcerarie dal Medioevo alla fine dell'Ancien Régime*, in *Le "loro prigionie": scritture dal carcere*. Atti del Colloquio internazionale (Verona, 25–28 maggio 2005), pp. 19–34.
- M.L. Meneghetti, *Scrivere in carcere nel Medioevo*, in *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Maria Picchio Simonelli*, a cura di P. Frassica, Alessandria 1992, pp. 185–199.
- C. Mescitelli, *Il canzoniere trobadorico J e il ms. Conventi Soppressi F IV 776: costitutivo codicis e storia esterna*, in «Critica del testo», 16/1 (2013), pp. 85–112.
- L. Miglio, *Considerazioni ed ipotesi sul libro "borghese" italiano del Trecento (a proposito di un'edizione critica dello "Specchio umano" di Domenico Lenzi)*, in «Scrittura e civiltà», 3 (1979), pp. 309–327.
- L. Miglio, *Criteri di datazione per le corsive librarie italiane dei secoli XIII–XIV. Ovvero riflessioni, osservazioni, suggerimenti sulla lettera mercantesca*, in «Scrittura e civiltà», 18 (1994), pp. 143–157.
- E. Monaci, *Su la Gemma purpurea e altri scritti volgari di Guido Fava o Faba, maestro di grammatica in Bologna nella prima metà del secolo XIII*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», 4 (1888), pp. 399–405.
- G. Monari, *'Son d'alba'. Morfologia e storia dell'"alba occitanica*, in «Critica del testo», 8/2 (2005), pp. 669–763.
- A. Montefusco, *Appendice III. I Volgarizzamenti delle epistole V e VII*, in *Dante Alighieri, Le opere*, V: Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra, a cura di M. Baglio *et al.*, Roma 2016, pp. 249–269.
- A. Montefusco, *Le lettere di Dante: circuiti comunicativi, prospettive editoriali, problemi storici*, in *Le lettere di Dante. Ambienti culturali, contesti storici e circolazione dei saperi*, a cura di A. Montefusco, G. Milani, Berlin-Boston 2020, pp. 1–43.
- A. Montefusco, S. Bischetti, *Prime osservazioni su "ars dictaminis", cultura volgare e distribuzione dei saperi nella Toscana medievale*, in «Carte Romanze», 6/1 (2018), pp. 164–240, <<https://doi.org/10.13130/2282-7447/10322>>.
- A. Monteverdi, *Testi volgari italiani dei primi tempi*, Modena 1941.
- C.M. Monti, *Una raccolta di 'exempla epistolarum'. I. Lettere e carmi di Francesco da Fiano*, in «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), pp. 121–160.
- F. Morenzoni, *Epistolografia e 'artes dictandi'*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I: *Il Medioevo latino*, II. *La circolazione del testo*, Salerno-Roma 1994, pp. 443–464.
- S. Morpurgo, *I manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I: *I manoscritti italiani dal Ricc.1002 al Ricc.1700* Roma 1900.
- S. Morpurgo, *Supplemento alle opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, indicate e descritte da Francesco Zambrini per gli anni 1889–90*, Bologna 1892.
- Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*. Catalogo della mostra organizzata in occasione del Congresso internazionale di studi romanzi (Firenze, 3–8 aprile 1956), Firenze 1957.
- J. J. Murphy, «*Cicero's Rhetoric in the Middle Ages*», in «Quarterly Journal of Speech», 53 (1967), pp. 334–341.

- Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*, a cura di T. De Robertis et al., Firenze 2000.
- F. Novati, *Di una Ars punctandi erroneamente attribuita a Francesco Petrarca*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. 2, 42 (1909), pp. 83–118.
- Nuovi acquisti e accessioni di manoscritti, carteggi, libri rari ecc.*, I: (da 1 a 482), ms., 1905 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cataloghi 72) [catalogo ms. di sala]
- M. Oberleitner, *Die handschriftliche Ueberlieferung der Werke des heiligen Augustinus*, vol. I/1: *Italien*, Werkverzeichnis, Wien 1969.
- M. Oberleitner, *Die handschriftliche Ueberlieferung der Werke des heiligen Augustinus*, vol. I/2: *Italien, Verzeichnis nach Bibliotheken*, Wien 1970.
- G. Orlandelli, *I Memoriali bolognesi come fonte per la storia dei tempi di Dante*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, a cura della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna, Bologna 1967, pp. 193–205.
- G. Orlandelli, *Il codice scolastico bolognese in L'Università a Bologna. Personaggi, momenti et luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di O. Capitani, Milano 1987, pp. 113–131.
- E. Ornato, *Apologia dell'apogeo. Divagazioni sulla storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma 2000.
- E. Ornato et al., *La carta occidentale nel tardo Medioevo*, Roma 2001.
- G. Ouy, *Les manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor: catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Grandrue (1514), II: Texte*, Turnhout 1999.
- V. Pace, *Miniatura e decorazione dei manoscritti*, in V. Jemolo, M. Morelli, *Guida ad una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Roma 1990, pp. 93–102.
- E. Paganuzzi, *Per una nuova edizione delle melodie del mistero provenzale di Sant'Agnesa*, in *Per Alberto Piazzi. Scritti offerti nel suo 50° di sacerdozio*, a cura di C. Albarello, G. Zivelonghi, Verona 1998.
- B. Pagnin, *La «littera Bononiensis». Studio paleografico*, in «Ricerche Medievali» 10–12 (1975–1977), pp. 93–168.
- M.P. Paoli, *Salvini*, Anton Maria, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, Roma 2017, pp. 58–61, <
- A. Petrucci, *Catalogo sommario dei manoscritti del Fondo Rossi (sezione corsiniana)*, Roma 1977.
- A. Petrucci, *Censimento dei codici dei secoli X–XII*, in «Studi medievali», 11/2 (1970), pp. 1013–1133.
- A. Petrucci, *Il libro manoscritto*, in A. Petrucci, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017, pp. 11–38.
- A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, seconda ed. corretta e aggiornata, Roma 2001.
- A. Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano 1967.
- A. Petrucci, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana*, II. *Produzione e consumo*, a cura di A. Asor Rosa, Torino 1983, pp. 527–554.

- A. Petrucci, *Nota alla pubblicazione*, in A. Petrucci, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017, pp. 647–653.
- A. Petrucci, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in A. Petrucci, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017, pp. 127–246.
- G. Piccard, *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, Findbuch, I–XVII, Stuttgart 1961–1997.
- V. Pini, *Boncompagno da Signa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 723–725, <https://www.treccani.it/enciclopedia/boncompagno-da-signa_%28Dizionario-Biografico%29/>
- V. Pini, *La Summa de vitiis et virtutibus di Guido Faba*, in «*Quadrivium*», 1/1 (1956), pp. 41–152.
- V. Pini, *La tradizione manoscritta di Guido Faba dal XIII al XV secolo*, in *Magistri Guidonis Fabe Rota nova ex codice manuscripto oxoniensi New College 255*, a cura di A.P. Campbell, V. Pini, Bologna 2000, pp. 251–467.
- E. J. Polak, *A textual study of Jacques de Dinant's Summa dictaminis*, in «*Revue belge de Philologie et d'Histoire*», 57/3 (1975), pp. 750–751.
- E.J. Polak, *Medieval and Renaissance Letter treatises and Form Letters, I: A census of manuscripts found in eastern Europe and the former U.S.S.R*, Leiden-Boston 1993.
- E.J. Polak, *Medieval and Renaissance Letter treatises and Form Letters, II: A census of manuscripts found in part of western Europe, Japan, and the United States of America. The Works on letter-writing from the eleventh through the seventeenth century found [. . .]*, Leiden-Boston 1994.
- E.J. Polak, *Medieval and Renaissance Letter treatises and Form Letters, III: A Census of manuscripts found in part of Europe. The Works on letter writing from the eleventh through the seventeenth century found in Albania, Austria, Bulgaria, France, Germany, and Italy*, Leiden-Boston 2015.
- G. Pollard, *Thepecia System in the Medieval Universities*, in *Medieval Scribes. Manuscripts and Libraries. Essays presented to N.R. Ker*, ed. by M.B. Parkes, A. Watson, London 1978, pp. 145–161.
- G. Pomaro, *Copisti stranieri in Italia nei sec. XIV e XV in Codex – Inventario dei Manoscritti Medievali della Toscana*, in *Paleography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, ed. by R. Black, J. Krayer, L. Nuvoloni, London 2016, pp. 127–148.
- G. Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884.
- J.M. Powell, *Albertanus of Brescia. The Pursuit of Happiness in the Early Thirteenth Century*, Philadelphia 1992.
- C. Pulsoni, *Appunti per una descrizione storico-geografica della tradizione manoscritta trobadorica*, in «*Critica del testo*», 7/ 1 (2004), pp. 358–389.
- P. Radiciotti, *L'apprendimento grafico dei copisti stranieri nell'Italia di età umanistica*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, II, a cura di Marco d'Agostino, Paola Degni, Spoleto 2010, 549–574.
- M. D. Reeve, *The Circulation of the Classical Works on Rhetoric from the 12th to the 14th Century*, in *Rhetorica e poetica tra i secoli XII e XIV*, a cura di C. Leonardi, C. Menestò, Perugia 1988, pp. 109–125.
- L. Refe, *Due nuovi testimoni dell'epistola Ad posteritatem di Francesco Petrarca*, «*Studi Medievali e Umanistici*», 5–6 (2007–2008), pp. 429–441.

- L. Refe, *Un nuovo manoscritto copiato da Bartolomeo Sachella*, in «Studi Medievali e Umanistici», 4 (2006), pp. 137–160.
- S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984.
- R. Ruini, *Tra epitaffio ed epigrafe: una corona di sonetti di fiorentini illustrati del tardo Trecento*, in «Interpres», 25 (2006), pp. 7–52.
- D. Rutherford, *A finding list of Antonio da Rho's works and related primary sources*, in «Italia medioevale e umanistica», 33 (1990), pp. 75–108.
- J. Ruyschaert, *Recherche des deux bibliothèques romaines Maffei des XVe et XVIe siècles*, in «La Bibliotheca», 60 (1958), pp. 306–333.
- R. Sansa, *Maffei, Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006, pp. 223–226, <https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-maffei_%28Dizionario-Biografico%29/>
- P. Santini, *Quesiti e ricerche di storiografia fiorentina*, Firenze 1903.
- C. Santoro, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965.
- M. Scaffai, *Tradizione manoscritta dell'"Ilias Latina"*, in *In verbis verum amare. Miscellanea dell'Istituto di Filologia latina e medioevale dell'Università di Bologna*, a cura di P. Serra Zanetti, Firenze 1980, pp. 205–277.
- M. Schanz, *Geschichte der römischen Literatur*, vol. I.2. München 1909.
- F.L. Schiavetto, *Giovanni di Bonandrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 55, Roma 2000, pp. 726–729, <https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-di-bonandrea_%28Dizionario-Biografico%29/>
- C. Schmitt, *Documents sur la Province franciscaine de Strasbourg aux XIVe et XVe siècles d'après un Formulaire de Lucerne*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 59 (1966), pp. 209–300.
- C. Segre, M. Marti, *La prosa nel Duecento*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, III, Milano-Napoli 1959.
- M. Signorini, *I copisti volgari del Trecento*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, a cura di E. Condello, G. De Gregorio, Spoleto 1995, pp. 223–233.
- M. Signorini, *Il copista di testi volgari (secoli X–XIII). Un primo sondaggio delle fonti*, in «Scrittura e civiltà», 19 (1995), pp. 123–197.
- V. Sivo, *Guido Faba magister*, in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi*, vol. IV/5, conditum C. Leonardi, M. Lapidge, Firenze 2014.
- M.H. Smith, *Les «gotiques documentaires» un carrefour dans l'histoire de l'écriture latine*, in «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 417–465.
- B. Spaggiari, *Il tema "west-östlicher" dell'aura*, in «Studi medievali», 26 (1985), pp. 185–290.
- G.B. Speroni, *Intorno al testo di un volgarizzamento trecentesco inedito della «Rhetorica ad Herennium»*, in *Studi di filologia e di letteratura italiana offerti a Carlo Dionisotti*, Milano-Napoli 1973, pp. 26–76.
- G.B. Speroni, *Sulla tradizione manoscritta del «Fiore di retorica»*, in «Studi di filologia italiana», 28 (1970), pp. 5–53.
- P. Squillaciotti, *Appunti sul testo del "Tesoro" in Toscana: il bestiario nel ms. Laurenziano Plut. XLII.22*, in *Testi, generi e tradizioni nella Romania medioevale*, II. Atti del VI convegno della Società italiana di filologia romanza, (Pisa, 28–30 settembre 2000), a cura di F. Cigni, M.P. Betti, Pisa 2002, pp. 157–169.
- P. Squillaciotti, *La tradizione manoscritta delle opere di Brunetto Latini*, in *Brunetto Latini, Tresor*, a cura di Beltrami et al., Torino 2007, pp. XLVII–LIX.

- F. Stegmüller, *Repertorium biblicum Medii aevi*, VIII: *Supplementum*, Matritii 1976.
- P. Supino Martini, *Il libro e il tempo*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, a cura di E. Condello, G. De Gregorio, Spoleto 1995, pp. 3–33.
- P. Supino Martini, *Roma e l'area grafica romanese. Secoli X–XII*, Alessandria 1987.
- The Survival of Ancient Literature. Catalogue of an exhibition of Greek and Latin classical manuscripts mainly from Oxford libraries*. Displayed on the occasion of the triennial meeting of the Hellenic and Roman societies (28 July–2 August 1975), by R. W. Hunt *et al.*, Oxford 1975.
- M.L. Tanganelli, *Il Catalogo de' testi a penna di lingua italiana, dei secoli XIII, XIV e XV di Luigi De Angelis e la catalogazione Codex nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, in *In margine al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto*, a cura di G. Pomaro, Ospedaletto 2014, pp. 243–260.
- G. Tanturli, *Codici dei Benci e volgarizzamenti dell'"Eneide" compendiate*, in G. Tanturli, *La cultura letteraria a Firenze tra Medioevo e umanesimo: scritti 1976–2016*, a cura di F. Bausi *et al.*, 2 voll., Firenze 2017, pp. 657–684.
- G. Tanturli, *I Benci copisti*, in «Studi di Filologia Italiana», 36 (1978), pp. 197–313.
- L. Tanzini, *Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale*, in *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, a cura di D. Caocci *et al.*, Roma 2012, pp. 161–217.
- M. Tavoni, *Un nuovo testimone pisano dei Gradi di S. Girolamo Tavoni*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 6/3 (1976), pp. 813–845.
- Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Schiaffini, Firenze 1926.
- A. Thompson, *Cities of God: The Religion of the Italian Communes, 1125–1325*, Pennsylvania 2010.
- A. Tomiello, *Scrittura di testo e scrittura di glossa nella cosiddetta "littera bononiensis"*, in *Le Commentaire entre tradition et innovation*, a cura di T. Dorandi *et al.*, Paris 2000, pp. 147–153.
- P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470–1570)*, Bologna 1991.
- O. Tunberg, «What is Boncompagno's 'Newest Rhetoric'?» in «Traditio», 42 (1986), pp. 299–334.
- A.M. Turcan, «*Répertoires chronologiques des théories de l'art d'écrire en prose (Milieu XIe–années 1230). Auteur —œuvre(s)-inc., édition(s) ou manuscrit(s)*», in «Archivum latinitatis», 64 (2006), pp. 193–239.
- A.M. Turcan-Verkerk, *Le Formulaire de Tréguier revisité. Les Carmina Trecorensia et l'ars dictaminis*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 52 (1994), pp. 205–252; <<http://documents.irevues.inist.fr/handle/2042/3460>>
- A.M. Turcan-Verkerk, «*Le prosimetrum des artes dictaminis médiévales (XIe–XIIes)*», in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 61 (2003), pp. 111–174.
- A. Tartuferi, *Iacopo del Casentino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62 (2004), pp. 51–55, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-del-casentino_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-del-casentino_(Dizionario-Biografico)/>)
- E. Ulivi, *Su Piero di Niccolò di Antonio da Filicaia autore del" Libro di giochi matematici"*, in «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 33/2 (2013), pp. 235–273.
- B.L. Ullman, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1973.
- Gli umanisti e Agostino: codici in mostra*. Catalogo della mostra (Firenze, 2001–2002), a cura di D. Coppini, M. Regoliosi, Firenze 2001.

- G. Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del "De doctrina loquendi et tacendi" nei volgari italiani*, in «Medioevo letterario d'Italia», 8 (2011), pp. 9–55.
- M. Vattasso, *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1960.
- G. Vecchi, *Il magistero delle "artes" latine a Bologna nel Medioevo*, Bologna 1958.
- Z. Verlato, *Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca»*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 31 (2014), pp. 81–189.
- M. Vescovo, *L'Alectorius del maestro Pietro da Loro e l'ars arengandi duecentesca*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 63/1 (2021), pp. 223–243.
- M. Vescovo, *Una inedita silloge di dictamina parzialmente attribuibile al maestro Pietro da Loro*, in «Linguistica e letteratura», 47 (2022), in c.d.s.
- M. Vescovo, *Per l'edizione critica della "Gemma purpurea" di Guido Faba*, in «Filologia mediolatina», 27 (2020), pp. 435–446.
- J.C. M. Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri, fine XII sec.–metà XIV sec.*, 2 voll., Roma 2000.
- C. Villa, *La Lectura Terentii, I: Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984.
- C. Villa, *Progetti letterari e ricezione europea di Albertano da Brescia*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del Razionalismo economico, dell'Umanesimo civile, della Grande Europa*. Atti del Convegno. 19–20 maggio 1994, a cura di F. Spinelli, Brescia 1996, pp. 57–67.
- G. Villani, *Per il testo del 'De vita et moribus Francisci Petracchi' e per il testo della 'Posteritati'*, in «Filologia e critica», 28 (2003), pp. 161–180.
- Il vino tra sacro e profano: vite e vino nelle raccolte casanatensi*. Catalogo della Mostra tenuta a Roma nel 1999, Milano 1999.
- C. Vulliez, *Un nouveau manuscrit «parisien» de la Summa dictaminis de Bernard de Meung et sa place dans la tradition manuscrite du texte*, in «Revue d'histoire des textes», 7 (1977), pp. 133–151.
- S. J. Voicu, *Note sui palinsesti conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 16 (2009) [= Studi e testi, 458], pp. 445–454.
- L. Wahlgren, *The Letter Collections of Peter of Blois. Studies in the Manuscript Tradition*, Göteborg 1993.
- J. O. Ward, *Renaissance Commentators on Ciceronian Rhetoric*, in *Renaissance Eloquence*, ed. by J.J. Murphy, Berkeley; Los Angeles; London 1983, pp. 126–173.
- J. O. Ward, *From Antiquity to the Renaissance: Glosses and Commentaries on Cicero's Rhetorica*, in *Medieval Eloquence*, ed. by J. J. Murphy, Berkeley; Los Angeles; London 1983, pp. 25–67.
- A.G. Watson, *Catalogue of dated and datable Manuscripts c. 435–1600 in Oxford libraries*, Oxford 1984.
- R. Weiss, *Il primo secolo dell'umanesimo: studi e testi*, Roma 1949.
- R.G. Witt, *Medieval "Ars Dictaminis" and the Beginnings of Humanism: a New Construction of the Problem*, in «Renaissance Quarterly», 35/1 (1982), pp. 1–35.
- R.G. Witt, *In the Footsteps of the Ancients: The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*, Boston-Leiden 2003.
- R.G. Witt, *Kristeller's Humanists as Heirs of the Medieval Dictatores*, in *Interpretations of Renaissance Humanism*, a cura di A. Mazzoco, Leiden 2006.
- F.J. Worstbrock, M. Klaes, J. Lutten, *Repertorium der Artes dictandi des Mittelalters, 1: Von den Anfängen bis um 1200*, München 1992.

- G. Zaccagnini, *Giovanni di Bonandrea dettatore e rimatore e altri grammatici e dottori in arti dello Studio Bolognese*, in *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, vol. V, pp. 147–204.
- Z. Zafarana, *La predicazione francescana*, in Z. Zafarana, *Da Gregorio VII a Bernardino da Siena. Saggi di storia medievale*, Perugia-Scandicci 1987, pp. 203–250.
- F. Zambrini, *Brieve introduzione a dittare di maestro Giovanni Bonandree da Bologna, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata*, Bologna 1854.
- F. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, 4 ed., Bologna 1878.
- I. Zamuner, *La tradizione romanza del «Secretum secretorum» pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, in «Studi medievali», 46 (2005), pp. 31–111.
- A. Ziino, *Caratteri e significato della tradizione musicale trobadorica*, in *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers. Acte du Colloque de Liège, 1989*, ed. par Madeleine Tyssens, Liège 1991, pp. 85–218.
- F. Zinelli, *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del «Secretum secretorum»*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di I. Becherucci, S. Giusti, N. Tonello, Firenze 2000, pp. 509–561.
- F. Zinelli, *“Donde noi metremo lo primo in francescho”. I Proverbi tradotti dal francese ed il loro inserimento nelle sillogi bibliche*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno internazionale* (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8–9 novembre 1996), a cura di L. Leonardi, Firenze 1998, pp. 145–200.
- A. Zorzi, *Giovanni da Viterbo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 267–272, <https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-viterbo_%28Dizionario-Biografico%29/>

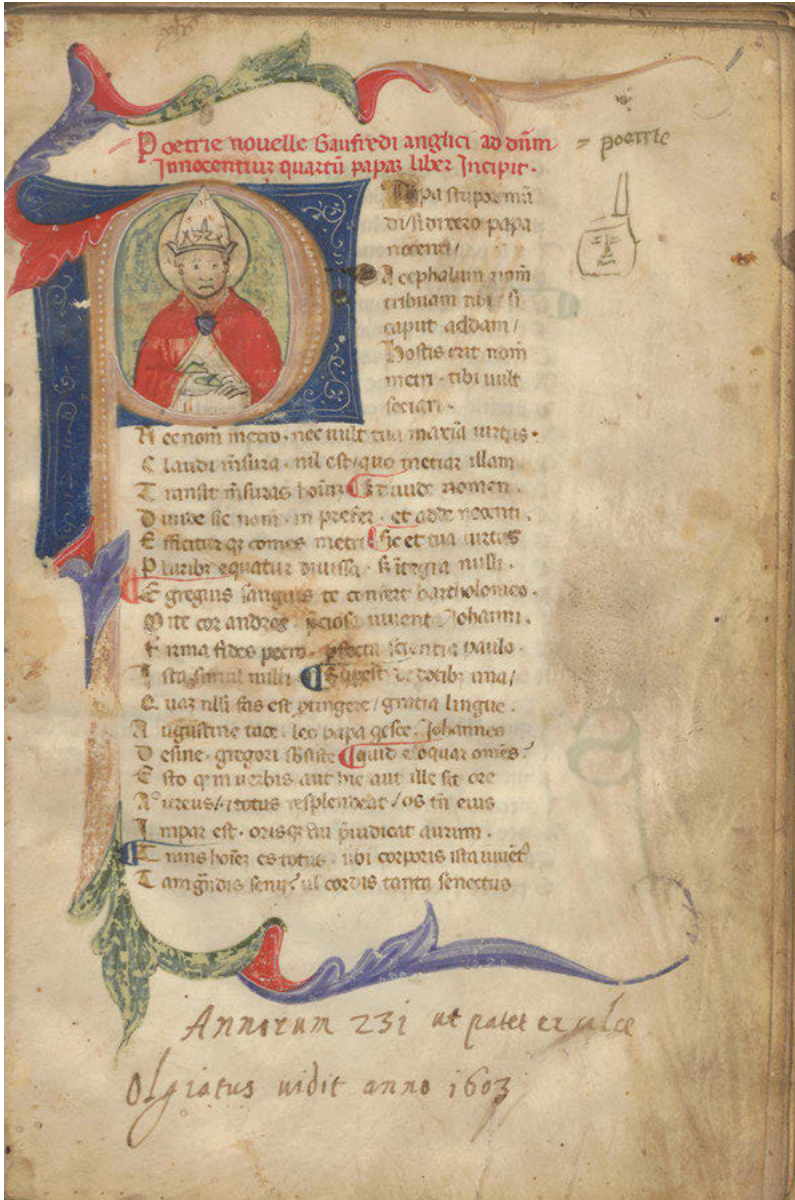
Banche dati online

- Biblioteca digitale ambrosiana*, <<https://www.ambrosiana.it/studia/biblioteca-digitale/>>
Il Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue <<https://catalogobiflow.vedph.it/>>
Digitvatlib, <<https://digi.vatlib.it/>>
Gallica, <<https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode%3Ddesktop>>
Manus online, <<https://manus.iccu.sbn.it/>>
Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale, <<http://www.mirabileweb.it/>>
Zagadki matematyczne jako rozrywka elit renesansowych we Florencji, <<https://giochifilicaia.filg.uj.edu.pl/o-projekcie>>

Tavole



Tav. 1: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1611, c. 85r [scheda 9].



Tav. 2: Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 2 sup., c. 1r [scheda 52].



Tav. 3: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 393, c. 24r [scheda 11].



Tav. 4: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. II. 146, c. 18v [scheda 29].



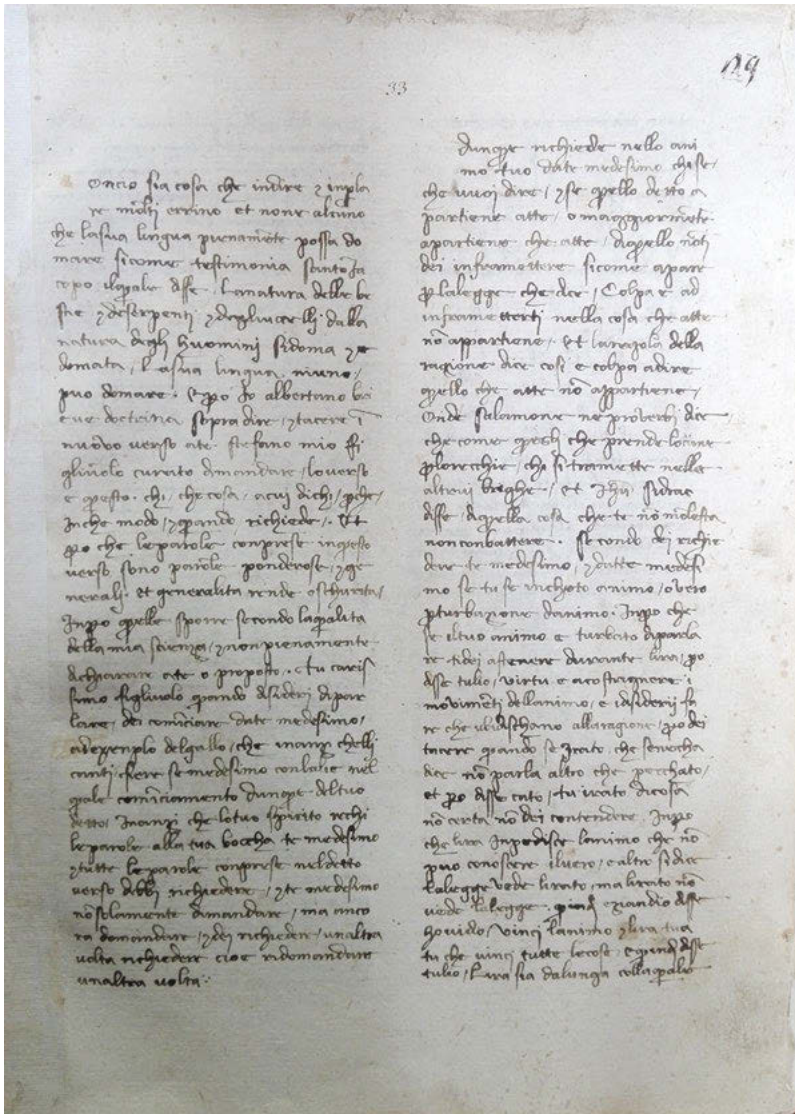
Tav. 5: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.11, c. 3r [scheda 33].

ingu si chesi tenuto piu caro. Et chetu no abbi quello
 nome che dicit officio pduto. Guarda che no si sospetto
 e misfo. atutto loze. Pero che altri mudi e aliossati la
 mozte e molto aconca. Quando tuqni conpetui fui
 alituo medesimi vsa dicte sono fatto. Et uita via pcor
 diu che sono homini. lappima cagione se dypendere da
 te. Et no dimandare dacapo quelle cose chegia auerai
 abandonate. Non pilligrare dela mala mozte deli mali
 homini. Pero che libeani lauita deli quali esenza peccato
 simuonano. Concaosia cosa chetu abbi mogte acco che
 lauoc deli homini e loqu sua no sia. Et hsa lonome
 delamico che no sia nimico. Quando rauera chetu
 sappi molte cose ptudio. fache le insegni e pdicti al
 tuo sapeuile. fa che impendi molte cose. Et hsa dell
 que amesturo di no sapere. Tuti mezuugli et no
 scasi questi vossi. comde parole. lo picolo sanno che
 time amisce couigere qsti vossi adue adue.

Incomincia albertano adamaestrate losuo figliolo.

Incominciamento lomezo e lafine delomo dire
 sia lagrazia delo sco sfo. impao che molti equino
 andel parlare. et no e alcuno che lasua lingua possa do
 mare pienamente. sicome testimonia qest sco jaco
 po apostolo laueli disse bestie vcelli spenni sidormano
 alanatura humana. e lalingua delluomo pochi sono
 che lapossano domare. Vnde io albertano albo pfa
 vna picciola dotrina sopra loracepe. e sopra lo parl
 are. in vj. parole. Fare figlo mio hmo stefano oe p
 auaro di insegnare. e queste sono le ditte. vj. para
 ule. Chitu se. che cosa. acui. pche. Come e quando.

Tav. 7: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXXVIII.127, c. 38r [scheda 40].



Tav. 8: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.23, c. 29r [scheda 25].

Queste parole son tratte dal testo e in pa l'altre cose s'ha
 il maestro guardati da tutte stremitadi co' ugn' ading
 de tutti co' p'chi e tiene il mezo in opere e in parole non
 se troppo basso ne non se del tutto no' sapiente. ma abbi meo pru
 dencia la quale il mezo intraluna el l'altre e quella uirtude la quale con
 dotta pe' la legge. In questa de parole che si come dello pere. le qua
 li non sono stabili e p'uarde se guiscie perillo. tutto altri si au
 ene dalle parole quadelle no' sono secondo ordine de ragione e sp'cio
 tutto auanti che tu parli de tu confidone principale mente. Et
 che **C**apitolo ch'ist' **C**apitolo che tu uoi dire **C**apitolo a
 cui tu uoi dire **C**apitolo la ragione p'che **C**apitolo co
 me tu uoi dire **C**apitolo in che tempo tu parli.

Tutto auante che tu parli di che motto considera ch'ist' e in
 questo articulo confidare se fatto. Tacha te oio. che non tu
 chi ho uertin' amettere che secondo legge e tenno o' p'no' che se tra
 mette dico ch'ist' no' adere. et salomone dice ch'ist' amala delalou
 b'g'ge e s'migliare a colui che tra ilane p'lonche. e se fa' e'ra' de
 la cosa che non e' gr'ua no' ti condutture. **C**apitolo. uirtude se
 tu. in tuo buono s'emo senza uia e' s'ing' turbato. In qu'ca' se
 tr'ntati de tu tacere e' s'p'no' tuo auano. che tutto dice q'
 ande uirtude e' acostumare in uirtude delalou. che sono turbati.
 e' far tanto che s'ieno o' d'ano ragione. e' b'g'ca' dice ch'ist' uo'
 o' p'no' dice no' uede ne cure e' lato dice uia impedito lam
 no' s'ie' no' puote come l'neco. p'ao' dice uno d'ano. La legge
 uede bene homo d'ano. ma chi no' uede la legge se o' d'ano
 ce. ou' che una tutte cose se una ist'no' cuore e' l'alt' uia.
 e' tutto dice uia fa' long' da noi. che colui no' puote essere cosa
 bene fatta ne bene pensata e' cio' che homo fa' p' d'ano turba
 mento no' puote durare ne p'iacere. e' p'no' al'p'no' dice
 questo amore ne l'umana natura che quado uel'no' e' co
 m'edo p' d'ano uirtudine e' p' d'ano de la con'f'one e' in
 uede l'neco d'ano. **C**apitolo. uirtude ch'ist' no' fa' com'edo
 p' uo' d'ano de p'lice in manica che tra uo' l'alt' no' d'ano
 al'ragione. Salomone dice chi no' puote costumare l'alt'
 in p'lice e' s'om' d'ano alla acide uita. che none in uirtude de
 uirtude. el maestro dice chi no' fa' tacere no' fa' parlare. Ino' p'no'.

Tav. 12: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.11.72, c. 1r [scheda 27.].

11 Nuper auge magri studij ad dei laudem et decus et decorem studentium sub
 apud anote p quas quibus occasionibus modis i uerit et doctrina no in i
 no h i u d r e o et i f o l i o que tam p p f a c t o r e s n a r a t i o n i s p p o n a t q u i b z m o d i a
 n b u s q u i l l e r t o q u i p o t e r e d g a n t e r .

2 Oho tamq nro dno ac priati et uide p t e n t i t i o r h o n o r a t i o c o n s i l i o h i c c o n g r e g a t o
 p r e d i c a n d u s q u i u r o d e c t o r i b z m a g i s t r i s c o m m u n i t a t i s s t u d i i p r e e x p e n t i a z
 p r i m o m a g n a s p a r t e s u t u r o h o n o r e c u r a t i l i t a t e a c l i m i n a t e m o u s q i f i n e m e a t
 d i c t i a u d i r e c a d i l l e g a t a d e l e a t i o . Q u a r t u s h o n o r e p f e c t u s g l o r i e s u i d u i t a s
 o f e q u a n t i a u r o p r o s i n g u l o n a t i o n i b z p a i r i u r u i u i s t a l i s t i a d e a n d e z u t s u e n t i o
 p o s s i t c a p e d o c u m e n t a . S o s t a m u n y s a p i e n t i s s i m c o g n o s c i t u s m a i f e s t e . N a m p r i e
 u b i q u i t e r t i u s h o n o r e g l o r i o s o n o i e s u b l i m a t e r p r o g r e s s i u a p u e d i l a t o r i a a c q
 u i t e t p a l e s t i n h o n o r i f i c a t i o n e s i n g u l a r i s e r i d u s t r i e t e t o p m u r a t o r i u t p u s t a
 s o r t e m a i o e r t e r r e d u l t a p i c u l a a e t a d s o n a m c u i u i t a t e z e o s a u t p p o n t a t u s
 o d u c i t i t i q u i l a d e h a n t s i c u r a t a t e g a u d e r e u o s u r a d p i t a u e r e d e s e d a t u
 a c c e s s e r u t m a g n e g r a t i t u d i n i s e r q u e r o . S a n e c u t a l i a t u p a c c i d e n t q t a n t a
 p f o n d e r e m o s s i s t a n t e r u e c u i u i t a t e g l o r i a d e h o n e s t a n t . S o s r o g a m e t e f .

12 R e n g a g r a t i o n a s e r r e s p o n d e n s a d p r e d i c a p p o l a .

13 E g a u e n o p o s s u m s e d c o n f i t e i u o l u m e t d e l u m q s i c p d m y h o n o r a t i s s i m a
 a u t e z p r i m u s e m u l t i s a p i e n t i s p r i m i e r i a u d i e n t i a s u a e l l o q u e t i s s e r a s p a r t e
 a d i e n t u s e t p r i m a d i o z s o l a t u z e x c e d i t o m n e m a g n i t u d i n e z h o n o r e q u e s u n g
 h i r e p s s e t c u i u i t a s i h o c m u n d o . Q u a d r e t e r t i u s u i t i b z i d i m e r i t o a f f e c t a m i s
 s o s h o n o r a s p r e n d e r e e t g r a t i a f u i t a e x i b e r e a d h i s u m t a n t o f o r t e o b l i g a t i
 o t o p a m p l i u s d e p u e t e n e m u r e r e o q s o s n a t a l i s s e b i d u l c e d i e z r e l i n q u e r o
 h o n o r e p r i a s i m i s s u e t i n d i l i g e n t i s e r h o n o r a t i o m u l t i p l i c a t a u i u a r e . S o s
 s u p t a l i n e g o q s u m i s t r a t e s u m u t a n g e r e e r m i m g l a m g r a t u r e t a k e r
 p r o d u m u s .

14 R e n g a l e g a t i s u p a m b a z a t a m .

15 H a m p a p r o b a t a c o s u e t u d o r e q u i r a t u t p a n d a t i a c o s e q u e d a p a m i a p r i
 o n a t t i m o h o c f o r e s u p i a c i u r e p u r o i p r i q m e s t i s u i t e n t a s a p i a u e n i e r e
 q m e h o i t a t e s u a f i l i a l i t e r a u d i e n t i s e i p l a c u s s t d m o . I e r o h a n e s i g n a t u s p p o n e r e
 o r d s o s i m f u s s i g r a t i s s i m a e t a c c e p t u q u a s i c u t u e r e s a p i e n t i o r e z i s o o m n i b z
 h o c e r a l i a m u l t o m e l i o p n o u e r i e r e l l e g a t d i c e r e t e r p p o n e r e s a p i e n t e . O z p
 p u d i q d e p r o z b e n e p l a c t o p s s i d e b a t p a d e b a t u o l u n t a t e s e o z t o o s u s c e p t o n y
 m a n d a t o z q u e s a c i a m p r o p r i a p l e b e t i p i m e a s u a c o r r i g e t u t u d e a t e x p a r t e
 d m y u o s n o s t r o s f i a t u n y n o b i l i s s i m i s e r p r u d e n t i s q u a l i t p s a n a c u i u i t a s e r s u
 t o a u i u i t a t e d a h e r a t s u m t e r r a z p o r t i t i n e a m p l e c t i t i t e r o r i a f f e c t u a
 a u y m o s e s t u s d e l e a t i s d i l i g e n t i u s a b s t i n e a u m e r i p i h o n o r i b z s u i s t r e n d a n t
 u o s i u n y n o d i f e s t e r . C u m g i n r o p r o b z t a l i a t u p a c c i d e n t q a d d i m i n u
 t o z i d i c a t e r d e b i t a e x i g u t u l t i m o e a x p r e n e c o n t a t i o s o s r o g a m e t e f .



Tav. 13: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ashb. 258, c. 1r [scheda 15.].

159

Queste sono le sei maniere del parlare compi-
 lato p^o Albertano philosopho pamaestrane
 into suuo suo figliuolo et Dichuiche lap
 resente picciola dottrina uozra iparare uas
Alcominciamento idalmecco etalfine delmio
 dire sia lagratia delteo spirito Inpercio ch
 e molti erano nel parlare pero chenone
 nuno sisauio chella lingua sua possa piena-
 mente domare Siccome testimonia mese
 santo Jacopo apostolo laouellz disse beate quere
 ti fidomano alla natura umana Maalla lingua
 delluomo pochi sono quelli che pienamente lap
 offino domare **O**nde io Albertano abbo comp
 eso una picciola dottrina sopaltacere et sopra ipa-
 rulare isei parole Attefirmio Stefano abbo pro-
 curato d'insengnarle **Q**ueste sono le dette sepa-
 le **G**uarda chituffe **C**hecosa **A**chui **P**oche **C**ome
Etquando Inpercio chequeste parole sono graui et
 generali etgeneralmente abbiamo seuzita illozo
 diquella poca usciencia chedio mamozzata fitele
 ozostezzo piubueue mente chio potzo **O**nde filliolo
 mio charissimo quando tuauai disiderio diparla-
 re pillierai ite medesimo lasemplo delgallo che
 nangi checanti sissi batte tze frate dellali chitu-
 ffe locominciamento dunqua del tuo inanci che
 illo spirito conducha lapazola alla bocca Rich-
 uedi ecercha temedesimo cioe inangi chettu ue

Tav. 18: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.10, c. 59r [scheda 32].

63

care e piena d' colpa. La d' moraga a huomo i odio ma
 fauo huomo fa. Erato disse. La oue huomo no e chiama
 to ella questioe no gli tocha no vi risspoda. Altruy det
 to ne altruy opi no ripredare sono i modi d' corregerlo.
 Dice il sauo. Chi no sa tacere no sa parlare. A
 domadato fu uno sauo p' che tato tacea. Equelli disse.
 El matto no sa tacere e se tacea saza tenuto sauo.
 vero e ch' spesse uolte lo huomo e tenuto auile. ma se
 la sua lingua il fa getile semp e tenuto i hore. Nel di
 bio piu si conuene tacere ch' parlare. Esalamoe disse
 Amolte raghole seguuto loq. Emolto plare e mattea.
 Sinogn' opa saza abodaga. ma oue sono molte parole
 spesso ne ponesta d' sano. dunque posarsene e prodi e si
 uellir pocho con altruy e molto sano. Pambibio disse
 troppo no tacere e ch' sospetto no parlare. Odi molto e po
 cho risspodi. Elhusanga d' no sauy e d' morare da lugga.
 Et e da costringere la lingua ch' no pli dubioso ma ch' a
 ro capto. Che un sauo disse. meglio e esse mutolo ch'
 parlare obscuro ch' huomo nullo itoda. Esalamoe disse.
 Guardateuy d' mormorare ch' d' nulla fa fro po ch' il
 riposo obscuro i uano no mario. Equesto dala fine cono
 sca la tua d' scetioe. Che chome tu de costringere notuy
 frim' chosi de costringere lo tuo cuore et tuq' ore ch' ano
 p' straghi a tutte l'altruy parole accio ch' tu no oda il suo
 tuo ch' ti mala d' ai. Seneca dice. Da ch' uoce sono gli
 rechi dalle male uaq. Erato dice. Accio ch' uiruy dit
 tante no curare le parole d' eraj. ch' nune i nostro arbi
 trio quello ch' huomo debbia parlare.

Queste parole sono tratte del gra thesoro ch' fece
 il maestro brunetto latmo. In fra laltre cose dice

Tav. 19: .Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.16, c. 63r [scheda 24].

Crediti fotografici

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (© Biblioteca Apostolica Vaticana)

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo)

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo)

Firenze, Biblioteca Riccardiana (su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo)

Milano, Biblioteca Ambrosiana (© Veneranda Biblioteca Ambrosiana)

Indice dei manoscritti

Barnstaple

North Devon Athenaeum

1618 11

Bergamo

Biblioteca Angelo Mai

MA465 42

Bologna

**Biblioteca Albornoziata del Reale Collegio di
Spagna**

179 45, 46

Biblioteca Universitaria

Lat. 207 (313) 12

Lat. 1256 (2461) 12, 35, 37, 40, 70

Cambridge

Harvard College Library, Houghton Library

Typ. 479 46, 49

České Budějovice

Státní vědecká knihovna

50 34, 35

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

Chig. C.V.151 13, 25, **97–98**

Chig. I.4.106 13, **98–99**

Chig. L.VII.249 14, 54, 55, 58, 59, 86,

100–102

Ottob. lat. 125 14, **102–103**

Ottob. lat. 448 14, **103–104**

Ottob. lat. 1368 14, 61, 65–66, **105–106**, 115

Ottob. lat. 2115 14, 27, **106–108**

Ottob. lat. 2992 14, 61, 64–65, **108–110**

Pal. lat. 1611 14, 24, 28–29, 30, **110–111**,
tav. 1

Ross. 517 14, 50, 112, 147

Urb. lat. 393 12, 36, 39, 41, 71, **113–114**,
tav. 3

Vat. lat. 4363 14, 66, **114–115**

Vat. lat. 5107 11, 24, **116–117**

Vat. lat. 11513 14, **117–118**

Edinburgh

National Library of Scotland

9744 12, 70

Ferrara

Biblioteca Ariostea

II.127 75, 77

Firenze

Biblioteca Medicea Laurenziana

Acq. e doni 418 156

Ashb. 183 **119**

Ashb. 258 14, 61, 65, 66, **118–120**, tav. 13

Ashb. 539 12, 88

Ashb. 1601 14, 61, 63, 65, **120–121**

Gad. 88 156

Gad. 143 14, **121–122**, **123**

Gad. 183 14, 46, 48, **123–124**

Med. Pal. 119 14, **124–126**

Plut. 42.14 133

Plut. 42.15 133

Plut. 42.16 133

Plut. 61.5 57, 128

Plut. 76.74 11, 14, 61, 67–68, 74, **126–127**,
tav. 14

Plut. 78.20 133

Plut. 90 sup. 87 12, 35, 40, 41

Plut. 91 sup. 4 12

Biblioteca Nazionale Centrale

II.I.26 14, 53, 54, 56, 57, 84, **127–128**,
tav. 11

II.I.68 14, **129–130**

II.I.71 14, 89–90, **130–131**

II.II.16 14, 84, 86–88, **131–133**, tav. 19

II.II.23 14, 46, 47, 48, 50, 77, **133–135**, tav. 8

II.II.40 14, **135–136**

II.II.72 11, 14, 20, 21, 23, 25, 27, 55, 56, 59,
68, **136–138**, tav. 12

II.II.81 14, 85, **138–140**

II.II.146 14, 46, 47, **140–142**, tav. 4

II.III.131 45, 46

II.III.272 14, 43, 47, **142–143**

II.III.273 143

II.IV.121 142
 II.IV.168 147
 II.IV.678 14, **144**
 II.VIII.10 14, 80–81, 112, **145–146**, 147,
 tav. 18
 II.VIII.11 14, 47, 112, **146–147**, tav. 5
 II_29 14, **147–148**
 Conv. Soppr. D.I.1631 14, **148–149**
 Conv. Soppr. E.I.377 57–58, 128
 Conv. Soppr. F.IV.776 14, 43, 47, 48,
150–152, tav. 6
 Magliab. VI.115 14, 88, **152–153**, tav. 20
 Magl. VIII.1272 124
 Magliab. VIII.1416 168
 Magliab. XXI.149 14, 86, **153–154**
 Magliab. XXII.28 156
 Magliab. XXIII.127 15, 53, 55, 56, 57, 84,
154–155, tav. 10
 Magliab. XXXVIII.127 15, 45, 47, 49, 50,
155–156, tav. 7
 Magliab. XL.41 15, 46, **156–157**
 Nuove Accessioni 333 124
 Nuove Accessioni 412 12, 15, 34, 40, 41,
157–159
 Palat. 30 15, 78–79, **159–161**, tav. 16
 Palat. 100 8, 15, 84, 85, **161–162**
 Palat. 181 15, 79–80, **162–163**, tav. 17
 Palat. 359 15, 85, **164–165**
 Palat. 387 15, 46, **165–166**
 Panc. 32 156
 Panc. 67 15, 46, 50, 51, 52, 55, 56, 88,
166–168, tav. 9

Biblioteca Riccardiana

1126 12, 85, 86
 1222A 15, **168–169**
 1270 12, 55, 56
 1317 15, 84, 88, **169–170**
 1538 59
 1645 75
 2272 12
 2322 12
 2323 7, 12, 15, 68, 69, 73–74, **170–171**,
 tav. 15

Genève
Bibliothèque de Genève
 Comes Latens 112 44

Bibliothèque de Ms. et M.me Philippe
Cahier
 s.n. 68, 69

Genova
Biblioteca Durazzo
 13.III.7 106

Lincoln
Cathedral Library
 237 (A.7.7) 62

London
British Library
 Add. 33221 11
 Burney 315 11

Longleat House (Warminster, Wiltshire)
Library of the Marquess of Bath
 37 62

Madrid
Biblioteca Nacional de España
 958 11

El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo
 lat. V.III.11 41, 70

Melk
Stiftsbibliothek
 1472 64

Milano
Biblioteca Ambrosiana
 S 2 sup 12, 15, 34, 36, 37, 39, 41, **171–172**,
 tav. 2

Biblioteca Nazionale Braidense
 AF XIV 18 15, 84, **172–173**

Biblioteca Trivulziana768 15, **173–174**

Modena

Biblioteca Universitaria Estense

Camp. App. 167 (y.R.2.22) 12

München

Bayerische Staatsbibliothek

It. 169 8–9

It. 241 46

Universitätsbibliothek

4° Cod. ms. 810 73

Napoli

Biblioteca Nazionale Vittorio**Emanuele III**

XIII.G.3 68, 69

XIII.H.44 82

Ottobeuren

Bibliothek der Benediktinerabtei

O.70 (II 278) 12, 34, 37, 41, 71

Oxford

Bodleian Library

Add. C. 13 78, 161

Canon. It. 267 57, 128

Canon. Misc. 378 106

Canon. Pal. lat. 193 106

Padova

Biblioteca del Seminario Vescovile

221 12, 68, 70

Biblioteca Universitaria

1004 77, 82

Paris

Bibliothèque Nationale de France

It. 442 7, 84, 86

Lat. 3359 15, 20, 32, **175–176**Lat. 7239 15, 75, 77, **176–177**

Lat. 7717 12, 41, 70, 72

Lat. 8650 15, 32, **178–179**Lat. 8651 15, **179–181**Lat. 8652 15, 27, 32, **181–182**Lat. 8652A 11, 15, 24, **182–183**Lat. 8653 15, 25, 32, **183–184**Lat. 8661 15, 24, **184–186**Lat. 15167 15, 32, **186–187**

Nouv. acq. lat. 135 72

Nouv. acq. lat. 257 12, 15, 68, 71–72,

187–188Nouv. acq. lat. 18531 15, 25, 27, 32, **188–189**

Parma

Biblioteca Palatina

Pal. 75 44, 83

Perugia

Biblioteca Comunale Augusta

Lat. B 56 68, 69, 70

Pistoia

Biblioteca Forteguerriana

A 53 43, 49

Praha

Národní knihovna České republiky

XXIII G 44 11

XIV H 10 11

Prato

Biblioteca Roncioniana

Q.II.2 133

Q.III.12 133

Roma

Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei**Lincei e Corsiniana**

44 D 9 (Rossi 69) 44, 82–83

Biblioteca Casanatense9 15, **189–191****Biblioteca Vallicelliana**C 40 16, 25, **191–192**C 65 16, **192–193**

Siena

Biblioteca Comunale degli Intronati

I.II.7 12, 53, 54, 55, 60, 86

Solothurn

Zentralbibliothek (olim Kantonsbibliothek)

S I 177 62

Toledo

Archivo Y Biblioteca Capitulares

100, 7 11

Venezia

Biblioteca d'arte del Civico Museo Correr

Cicogna 1333 46, 49

Biblioteca Nazionale Marciana

Ital. II 3 (4984) 16, 52, 194

Ital. II 173 (5219) 16, 77, 195

Lat. Z 478 (1661) 12, 34, 39–40, 41

Vissy Brod

Knihovna cisterciackeho klastera

31 11

Wien

Österreichische Nationalbibliothek

585 11

Wolfenbüttel

Herzog-August-Bibliothek

4.15 Aug. 4° 12, 41, 68, 70

Wrocław

Biblioteka Uniwersytecka

I F 244 11